DELLA
DIGNITA'
EPISCOPALE.

DELLA
DIGNITA
ET OFFITIO
DE I VESCOVI

DI MONSIGNOR

GIO. BATTISTA
RINVCCINI

Arciuescouò e Prencipe di Fermo.

PARTE SECONDA.

IN ROMA, Appresso Vitale Mascardi, MDCLI.
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Ad istanza di Gio. Battista Subissati, al Collegio Romano.

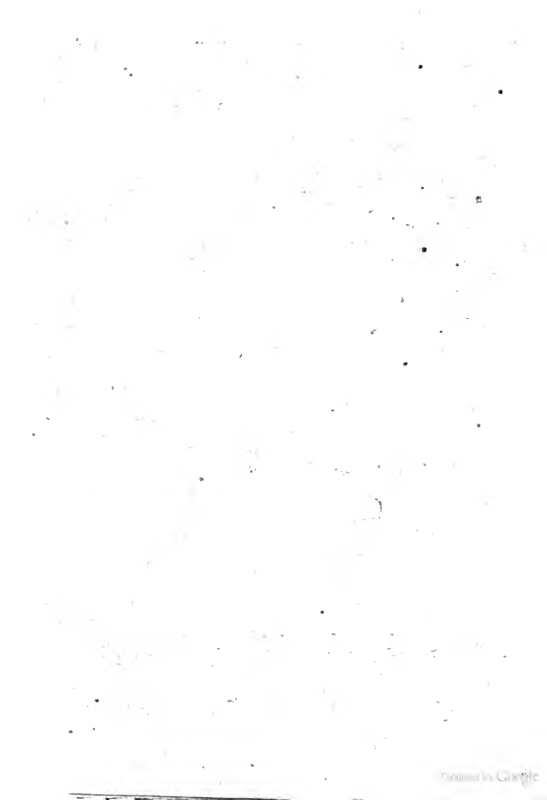



TAVOLA DE GLI ARGOMENTI
DELLA SECONDA PARTE.

Delle ordinationi, e prima degli ordini minori.
DISCORSO VIGESIMOPRIMO.
Argomento.

IL mondo rigenerato porta con l' infecondità de i continenti diuersissime leggi da quelle del mondo creato con i precetti della multiplicatione. Così vanno le strade del Cielo sempre differenti da quelle della Terra. Si premette vna dichiaratione generale de i fini, e della forza degli ordini, anzi della necessità, che ne tengono i popoli. Si comincia a dichiarare i riti, e la dignità de i primi Chierici tonsurati, e poi di ciascuno de i quattro ordini minori, concludendo con lagrime quanto siane i secoli moderni mutata la stima di queste prime occupationi Ecclesiastiche, da quella, che ne formò la Chiesa ne i primi tempi.

Degli ordini sacri.
DISCORSO VIGESIMOSECONDO.
Argomento.

VNa voce vscita dalle basi del Propitiatorio Euangelico dichiara all'autore il prezzo della potestà Pontificale, e sù i fondamenti di essa si discorre in genere della dignità, e necessità degli ordini sacri. Si pondera ne i Suddiaconi l'antico rito di legger la scrittura, e farui sopra le conferenze spirituali prima del Sacrifitio. De i Diaconi si manifesta prima l'origine, poi la stima del libro degli Euangelij, che si consegna loro, & in vltimo per qual cagione, oltre al prossimo ministerio degli altari, fussero già anco adoprati alle distributioni delle elemosine, & alle mense. Della nobiltà del Sacerdotio s'esprimono altissime comparationi, indi si viene alla potestà del consecrare, & all'autorità d'assoluere. Infine si considera, che bella lega faccia con questi ordini la continenza, e si deplorano in questo gli errori della Chiesa Greca.

Della Consecratione de i Vescoui,
E del Sommo Pontefice.
DISCORSO VIGESIMOTERZO.
Argomento.

LA più sublime operatione de i Vescoui si è il consecrare altri Vescoui, e quando occorra, il Sommo Pontefice ancora. Si ricercano in questa grand' attione, prima la causa efficiente,

che sono i tre Vescoui consecranti; poi la materiale, doue si tocca l'ontione del Crisma, e l'impositione del libro degli Euangelij sù le scapule del Consecrato. Succede la forma, cioè l'aggregato de i riti, e delle parole, le quali compiscono lo sposalitio celeste, che i Vescoui contraggono con le Chiese. Si conclude con la causa finale, la quale non essendo altra che il perfettionare vn'buomo, porge all'autore occasione di esprimere, che sorte d'huomo si debba intendere vn Vescouo. In fine si paragona alle marauiglie del Giordano la consecratione, che alle volte prende da i Vescoui il Monarca della Chiesa.

Del Predicare de i Vescoui.

DISCORSO VIGESIMOQVARTO.

Argomento.

LA nobiltà del parlare, e le forze della lingua seruono per introduttione di questo Discorso. Quest'arme hà eletta sopra tutte l'altre Iddio per fabricar l'edifitio della sua Chiesa. Spiegasi come l'eloquenza sacra si distingua dalla profana, prima con l'annesso necessario della verità; secondo, con l'vniformità del parlare. Trattasi delle conditioni dello stile Euangelico, e particolarmente se debba essere ornato, e magnifico. Finalmente per essaggerarne la forza, si termina con l'essempio della predicatione di S. Atanasio.

Che il Predicare è proprio de i Vescoui.

DISCORSO VIGESIMOQVINTO.

Argomento.

IL consiglio, che diede Ietro à Moisè, insegna a i Vescoui quali siano le cure loro più proprie. Vna di esse è la predicatione, la quale tanto più a loro s'aspetta, perche si fonda sù la persuasiua, e non sù l'autorità. Conuiene parimente ad essi, perche i mali, de i quali la predicatione è rimedio, sono risorgenti ad ogni motiuo di volontà, e perche la strettezza dello sposalitio con le Chiese riserba a i Vescoui le cure più amorose verso il gregge. Tutto si conferma con vn'essempio di S. Carlo.

Delle Congregationi per il gouerno delle Chiese.

DISCORSO VIGESIMOSESTO.

Argomento.

SI mettono auanti à gli occhi le più segnalate deformationi, che ne i tempi andati habbia patito la Chiesa, e ricercandone le cagioni

ragioni, non si trouano le più manifeste, che la superbia, & ignoranza degli Ecclesiastici. Per rimedio di ciò erano anticamente in vso le Congregationi, e le Consulte de i pareri, e mostrasi la loro necessità dalla differenza, che portano naturalmente le due Potenze, Volontà, & Intelletto. Figura di tutto questo, fù la reuelatione di S. Giouanni registrata nell' Apocalisse, le cui conditioni si dimostrano ad vna ad vna nel Concistoro Romano, esemplare di tutti gli altri congressi.

Della Congregatione, e Tribunale della Fede.

DISCORSO VIGESIMOSETTIMO.

Argomento.

VNa oscurità celeste, che non è altro, che la fede, confonde in Terra tutte le chiarezze naturali dell'intelletto. Per mantener questo aiuto son necessarij i Tribunali Ecclesiastici, che tengano à freno la libertà dell'intendimento. Si narrano i naufragij, che hanno fatto in questo la superbia, e l'ignoranza mondana; e per lo contrario l'vtile, che apportano i prouedimenti de i Vescoui, e della Catedra suprema.

Dell'esercizio della Dottrina Christiana.

DISCORSO VIGESIMO OTTAVO.

Argomento.

CHe sù deboli fondamenti s'alzino grandissime fabriche, si stima prodigio in natura, e nelle cose morali; mà non è già nelle diuine. Se lo scriuere, cioè il seruirsi di pochi caratteri, è bastante al gouerno d'vn Mondo; perche i rudimenti Christiani non saranno sufficienti all'acquisto del Cielo? Spiegasi come s'addottrinino i fanciulli per questo mezzo ad altissime cognitioni nell'intelletto, & à perfettioni virtuose nella volontà. S'aggiunge viuamente l'obligo, che hanno i Padri di animare à questo esercitio i figliuoli, e si pondera quanti, e quanto profondi misteri si contengano nel solo primo articolo della Dottrina, Sete voi Cristiano?

De i Seminarij Ecclesiastici.

DISCORSO VIGESIMONONO.

Argomento.

SI commendano i Padri di Trento per l'institutione de i Seminarij Ecclesiastici, e si mostra con quanta ragione prouedessero all'educatione de i giouani. Il primo motiuo è l'imprimere in loro i veri semi della virtù tanto insidiata dalle corruttele del

Mondo

Mondo. Il secondo, di ricamar le Chiese con varietà di ministri, e perciò auuezzar'i Chierici ad intender, e ponderare la dignità degli ordini, prima che ne prendano i caratteri. Dell'vno, e del l'altro si dimostra l'vtilità.

De i Cori Ecclesiastici, e dell'Hore Canoniche.

DISCORSO TRIGESIMO.

Argomento.

AD imitatione dell'armonia de i Cieli fu instituito in Terra il salmeggiar nelle Chiese. Se ne mostra la conuenienza, & il fine, che vi hebbero gl'institutori. Il primo fu l'esercitar'in comune la creatura nell'operatione, per la quale è creata, e si fà mentione non solo de i tempi dell'hore Canoniche, mà delle parti, che le compongono, toccando particolarmente le lodi delle Poesie di Dauide. Il secondo fine è l'auuezzar i Cleri a quell'esercitio, che deue poi da loro continuarsi per tutta l'eternità. Quanto possa importare all'anime questa anticipata assuefattione, si dichiara anco in vltimo con vn singolar priuilegio della Beatissima Vergine.

Delle Lettioni sacre, di tutti gli esami, e conferenze, e dell'adottorare.

DISCORSO TRIGESIMOPRIMO.

Argomento.

L'Impero delle Amazoni hebbe poca durata, come fondato su le sole forze femminili; e quello della Chiesa, perche hà da esser eterno, non si contenta di solo rettificar le volontà, ma vuol di più le instruttioni virili dell'intelletto. Queste sono le scienze del Clero. Il quale per predicare hà da esser instrutto nella scrittura; per confessare, e gouernar l'anime, nelle scienze morali: e si commendano in questo proposito le conferenze, doue s'aggiustano i pareri. Si troua l'vtile degli esami, che si fanno à gli ordinandi: & vltimamente per qual causa i Dottorati nella Christianità si prendano da i Vescoui, e per lo più ne i Palazzi Ecclesiastici.

Delle Monache, e loro Clausura, e Consecratione.

DISCORSO TRIGESIMOSECONDO.

Argomento.

SI raccontano le glorie del sesso femminile, prima ne i martirij del sangue, e poi ne quelli della professione Religiosa. Si mostra per quali

quali gradi la Santità delle Donne habbia bene spesso pareggiato quella tanto esemplare degli Huomini. Questi sono i tre voti, sopra i quali si discorre particolarmente, cominciando dall'Obedienza, seguitando nella Pouertà, e terminando con la Castità, la quale si fà apparire mirabile nelle Donne con l'aggiunta della Virginità, e della Clausura. E narrate le cerimonie, e solennità delle consecrationi delle Monache, si termina il discorso con lo spauentoso racconto delle Censure, che si fulminano da i Vescoui contro gl'insidiatori de i Monasteri.

Della Cura delle Vedoue, Orfani, & persone miserabili.

DISCORSO TRIGESIMOTERZO.

Argomento.

QVanto meno d'aiuto può promettersi la creatura dalle forze naturali, tanto più deue sperarne dal Cielo, per ragione di subordinato gouerno. Si proua in più modi questa nobil propositione, per cui si possono inuidiare gli oppressi, & i miseri, per la certezza della protettione diuina. Ministri di questa sono i Vescoui in terra, i quali ne i pericoli della Pudicitia deuono vsar oltre le diligenze anco la celerità; & in quelli della robba oltre l'elemosina anco la cura, che non si strauolgano le leggi. Si portano in fine per lodi dell'elemosina, e ragioni, & esempi.

Del Foro Ecclesiastico, e de i Ministri di esso.

DISCORSO TRIGESIMOQVARTO.

Argomento.

CErtamente i rigori Ecclesiastici sono armi imprestate, e suggerite da i delinquenti, come l'ingiurie dell'aria son vapori auuentitij. Mà come pure nell'aria, oltre alle dannose si trouano le qualità benefiche ancora; così nell'Elemento Ecclesiastico le pene non son tanto supplitij del corpo, quanto medicine dell'anima. Si dichiara, che il seruirsi del ministerio secolare è introdotto nella Chiesa per inserire anco in quel foro la Pietà. Quindi diffusamente si mostra, che i gastighi, e'l rigore non sono il principale instrumento del gouerno Ecclesiastico, mà totalmente alieno dalla prima intentione dell'operante; e si deplora che seguirebbe nella Chiesa horribil deformatione, se i Vescoui si credessero esser, ò solamente, ò principalmente destinati al punire.

Della

Della Visita delle Diocesi.

DISCORSO TRIGESIMOQVINTO.

Argomento.

NOn si può dare alla Visita essempio, o vero più accertata imitatione, che l'assistenza gratuita di Dio verso l'anime. L'amore hà da esser Guida, & Assessore in questo negotio: e però si deplorano quei Vescoui, che nel visitare mandano auanti i tenori, e gli editti delle pene, e confiscationi. Si passa à gli abusi della Visita. Il primo sono i lussi, e le spese, e l'apparenze esterne, tarlo infernale per roderne, e consumarne il frutto. Il secondo è il far la Visita con troppo affettato ordine di regole, e precedenze, le quali sogliono immascherar la sustanza. E qui con l'essempio del Rè Iosafat si ristringono i fini del visitare à trè soli, cioè al culto di Dio, alla giustitia de i Tribunali, & alla diligenza del Clero. In fine s'auuertisce il modo, col quale le risolutioni della Visita non vadano in obliuione, che è poi l'vltimo esterminio della cura spirituale. E si esalta ad altissime comparationi lo stato, nel quale si lasciano i luoghi visitati con queste regole.

De i Regolari Coadiutori de i Vescoui nel gouerno dell'anime.

DISCORSO TRIGESIMOSESTO.

Argomento.

LE Religioni Cristiane sono vn Bagno soprannaturale, doue si guariscono tutte insieme l'infirmità dello spirito. Si discorre della loro origine, della perfettione de i voti, de i fini di esse, e dell'aiuto, che prestano à i Vescoui. Contro gli Eretici si proua la loro validità, & il merito, la qual dichiaratione esse riceuono per ricompensa da i Vescoui, che la stabilirono ne i Concilij. Queste aiutano il mantenimento, e la propagatione della fede; il primo con la direttione de i Vescoui, il secondo con la sola del Pontefice Romano. Si lodano in ciò tutti gli Ordini Religiosi, mà in particolare la Compagnia di Giesù, con l'occasione del centenario di essa, rappresentato in Roma, nel quale anno l'Autore compose questo discorso.

De i Sinodi Diocesani,

E de i Concilij Prouinciali, Nationali, & Ecumenici.

DISCORSO TRIGESIMOSETTIMO.

Argomento.

IN quattro maniere son legislatori i Vescoui. Prima, dentro le proprie Diocesi, rettificando solamente le volontà, & insegnando

do

do à tutto il Clero insieme, quello che sparsamente hanno insegnato à ciascuno. Secondo, nelle Prouincie, doue di più congregati i suffraganei danno le leggi all'intelletto con l'approuatione del Monarca Romano. Terzo, nelle intiere Nationi, doue s'auanzano a leuar gli abusi de i Regni, e regolar con quella del Cielo la Politica della Terra. Vltimo, ne i Concilij Ecumenici, doue con la presenza, ò direttione del Pontefice Vniuersale instruiscono gl'intelletti di tutto il Mondo. Autorità, che non conosce altro freno, che il non poter dar leggi, nè metter bocca sopra il Monarca supremo.

Del Visitare i Limini Apostolici.

DISCORSO TRIGESIMOOTTAVO.

Argomento.

L'Origine, e la conuenienza del visitare i Limini Apostolici, sono il principio del discorso, e si mostra quanto sia vero in natura, che l'acquistar perfettione non sia altro, che baciar, per così dire, i limini delle sostanze superiori. E indubitatamente grande l'vtile che traggono i Vescoui da questa Visita, con portare, e trafficare le cognitioni del Vero; mà grande è parimente ancora quello che restituiscono al Monarca supremo con dargli le cognitioni delle Chiese inferiori. Col quale aiuto il Sommo Pontefice esercita la sua autorità ne i più remoti confini della Terra.

Delle Tribulationi de i Vescoui.

DISCORSO TRIGESIMONONO.

Argomento.

CHi stimò in Filosofia, che l'acqua fusse il principio di tutte le generationi, adombrò la mistura de i trauagli in tutti i maneggi sotto la Luna. Onde si spiega, per qual cagione si trouino così frequenti nelle cure Ecclesiastiche, e perche il Vero faccia tanto frutto sù le contradittioni. Si esaltano sopra i martirij del corpo, che già sono cessati, quelli dell'animo, che durano tuttauia nella Chiesa; e si conclude con diuersi argomenti, non hauere la Sposa militante più bell'ornamento, che la pugna delle tribulationi.

De i Ritiramenti spirituali del Vescouo.

DISCORSO QVADRAGESIMO.

Argomento.

SI persuade à i Vescoui vn'annuo ritiramento per rinfrancare lo spirito. In esso si guadagnano le vere riuelationi assai meglio

glio

glio, che nella Spelonca di Cuma non guadagnò Enea le fauolose. Mostrasi, come in queste solitudini si mutano tutti i concetti, e s'impara particolarmente à stimar la vita per morte, e la morte per vita. Per guida di così vtile essercitio si propone il ritiramento, e la conuersione di S. Ignatio in Monserrato: e l'Autore hauendo condotto in questi discorsi i Vescoui al più alto grado di perfettione, che si possa hauer nella vita, adora in fine, e riuerisce la loro dignità.

DEL-

DELLE ORDINATIONI,
E prima
DEGLI ORDINI MINORI
DISCORSO XXI.
ARGOMENTO.

IL mondo rigenerato porta con l'Infecondità de i continenti diuersissime leggi da quelle del mondo creato con i precetti della multiplicatione. Così vanno le strade del Cielo sempre differenti da quelle della Terra. Si premette vna dichiaratione generale de i fini, e della forza de gli ordini, anzi della necessità, che ne tengono i popoli. Si comincia à dichiarare i riti, e la dignità de i primi Chierici tonsurati, e poi di ciascuno de i quattro ordini minori, concludendo con lagrime quanto sia ne i secoli moderni mutata la stima di queste prime occupationi Ecclesiastiche da quella, che ne formò la Chiesa ne i primi tempi.

DOppo i quaranta giorni, che duraron le pioggie del prodigioso diluuio, fermatasi l'Arca sopra i monti d'Armenia, e sbarcato in quella solitaria pendice il Patriarca Noè andaua pensando, come racconsolare il misero drappello de i pochi figli auanzati. Considerаua gia Padre d'vn'nuouo mondo in che maniera s'hauesse à popolare tanta vastità di paese, e quello, che forse non era per mai succedere à qualunque Signore della Terra, vedeua esser maggiore il possesso, che i desiderij, e la grandezza del dominio superiore alla voglia del dominare. Finalmente inspirato dalla prouidenza del Cielo si mise à persuadere à i suoi figli, non esser'impossibile anco secondo le forze della natura, che di loro soli succedesse bastante numero di nipoti à riempiere l'immensità della terra, e riparare alla desolatione del diluuio. E però con benedittione celeste diede fuori da parte di

Dio il precetto della multiplicatione, e constrinse i posteri à procurare per ristoro della Terra la fecondità del genere humano. O quanto sono diuersi i fondamenti, e le leggi del mondo rigenerato! Approdò sù le cime del Caluario l'Arca misteriosa del Testamento immortale, e doppo i diluuij, che stillarono dalla carne del mistico Noè, per popolare la generatione della gratia vscì fuori il consiglio della sterilità virginale, e si trattò di far numeroso il Paradiso con l'infecondità de i continenti. E che strano modo fù questo, ò Pastori, di propagare vn' Impero sopra le grandezze terrene, e di spargerlo negli estremi confini di tutto l'Orbe della Terra? Se io mi rappresento alla mente tutti i progressi, & incrementi de i Regni, trouo quì esserne stata la cagione, l'inuito de i popoli forestieri, colà l'esattioni de i tributi per allettare i vicini, altroue lo stabilimento delle colonie con la trasportatione delle mogli, e de i figli, & in altro luogo i matrimonij studiosamente, e con varie leggi procurati. Heluio Cinna Tribuno della plebe disse à molti d'hauer hauuto in ordine vn decreto da publicarsi per comandamento di Cesare, che fusse lecito ad ognuno per hauer figli di pigliar quante, e quali mogli volesse, & Augusto herede, e successore di lui niuna legge stimò più atta alla conseruatione dell'Impero, nè procurò con esattezza maggiore, quanto quella de maritandis ordinibus, per la cui annullatione venendogli negli spettacoli publici fatta pertinace instanza da vn Caualiere, egli accostata à se la bella, e numerosa prole de i figli di Germanico accennò con le mani, e col volto, esser quelli la vera ricchezza, e fortuna delle Republiche, anzi perche s'accorse, che per la poca età delle spose, e con la spessa mutatione de i matrimonij la legge veniua delusa, il prudente Principe coartò il tempo di sposare, e messe freno à i diuortij: Per queste strade solamente caminano i giudizij, e le prouisioni del mondo. Mà nella restauratione della creatura ragioneuole si sono cambiati dal Pretore del Cielo i Senatusconsulti, e gl'Editti. Hoggi la schiera numero-

mero-

merosa de i figli non porta altro Vessillo, che le spine infeconde del celibato, & hà trouato modo la sapienza del Cielo con l'abrogatione de i matrimonij di multiplicare i soggetti. Nè conueniua certamente, che per strade ordinarie vscissero à luce gli effetti di quella mano, che fece scaturir'acque dalla siccità delle pietre, accese fuoco sù gli Altari più volte bagnati, e cauò dall'abisso del niente la bellissima sostanza dell'Vniuerso. Quando si tratta delle operationi diuine leuinsi pur dalla mente le forme delle cose visibili, l'età, & i documenti dell'essenze naturali, perche à sì gran cognitione niente vale il non poter'esser generatione senza contatto, nè senza concepire comunicatione di vita. In questa speculatione non vale il discorso delle forze, la consideratione fisica degli agenti, niente in somma di quello, che la terrena Sapienza c'insegna. Fra i più segnalati esempi delle maniere ammirabili, che suol tenere la prouidenza del Cielo contro i discorsi terreni, io non trouo il maggiore, che ne i progressi del gran Capitano Moisè. Et alle volte oppresso di stupore nella consideratione della vita di lui, mi volgo al genere humano, e gli parlo nella seguente maniera. Volete ò genitori terreni saluar la vita d'vn'figlio, quando ben siate cinti dalla potenza d'vn Rè barbaro risoluta d'vcciderlo? Volete di poueretto farlo diuentar grande nelle Corti Reali fino à vederlo figlio adottiuo d'vna Regina? Volete, che doppo tanto bene se ne ritorni poi à casa, e sia riconosciuto per vostro? chiudetelo dentro vna cestella, e gettatelo in fiume. E tali à punto furono i principij di Moisè. E poi soggiungo. Gli huomini per fare vn gran condottiere d'eserciti, e costante, & ardito co i Principi, inuierebbero ad alleuarlo in vna Corte Reale. Iddio, quando volse applicare à questo Mosè, lo leuò dalla Corte. Almeno gli huomini lo manderebbero à fare qualche essercitio militare, e fra persone, che lo potessero instruire col discorso. Iddio mandò Mosè nella solitudine, & à pascer gli armenti. In ogni caso gli huomini non per-

metterebbero, che stesse molto nelle selue, acciò non si scordasse degli spiriti imbeuuti nella Corte, mà Iddio volse, che vi stesse vent'anni interi, e che perciò diuentasse affatto vn'altr'huomo. Il mondo alla fine procurerebbe, che s'imparentasse nel luogo, doue si hanno da fare l'imprese per acquistare aderenze, mà Iddio destinatolo alle vittorie d'Egitto, gli preparò moglie in Arabia lontana da tutti i suoi interessi. E come potrà dubitarsi, che sempre il modo della prouidenza celeste non s'opponga alla corrente delle cose naturali? Il Pianeta dell'eternità, quando vuol metter mano à gli effetti immediati, non lascia, che siano trasportati dal primo mobile delle cause regolate, e seconde, mà imprime loro vn moto non meno libero, che contrario à i lumi guidati dal corso ordinario della Natura. Per pascere Elia affamato gli comandò, ch'andasse à cibarsi da vna pouera vedoua, acciò gli desse quello, che sicuramente non haueua. Nè gli disse vanne, perche t'alloggi, che pur haueua casa da poterlo alloggiare, mà vanne, perche ti pasca, mentre non haueua farina nè anco per se medesima. Per la qual cosa tornando al proposito, che si tratta, nè i consigli del Cielo l'istesso fù il segregare vn popolo dalla comune del mondo, & inspirargli l'abborrire il coniugio, quanto il volere, che per questo mezzo crescesse in immensità di numero, e non finisse, se non con la duratione del tempo. E però instituiti, c'hebbe Iddio nella gran notte precedente alla morte i Pontefici del Cristianesmo, consegnò loro vn'autorità inuisibile da poter'arrolare tutti gli Ordini della militia Ecclesiastica, e di riempiere il mondo di Padri con vna nuoua moltiplicatione di figli. Concorrono in questa azzione, come non differente dalle più segnalate di Dio, tutti i stupori della natura, e delle maniere terrene. Perche la potestà de i Pastori trapassando con nuouo modo i confini della carne entra à sigillare con caratteri Reali la bellezza dello spirito, e l'adorna di più sublime, e marauiglioso ammanto, che non sono le Corone, & i paludamenti de i Principi. Comu-
nica

nica il Pontefice l'autorità, ch'egli tiene à i soggetti ordinati, non con altra patente, che di pochissime parole, e nel consegnar loro i vasi, & i sacri istrumenti consegna parimente, e mette nelle mani dell'anima il più sublime ministerio, che possa vedere la Terra. I cenni esteriori, e le dispositioni visibili del corpo sono indizij degl'acquisti occulti dell'ánima. E perche affatto s'intenda à quanto nuoua, e non più vdita operatione s'accinga in questo fatto l'autorità de i Pastori, sappiano gl'intelletti Cristiani, che quelle impressioni, e caratteri sono vna participatione della potestà celeste, e quei sigilli dell'anima portano la chiaue, che suole aprire i tesori del Paradiso. Per la qual cosa fù santissimo instituto fin della Chiesa nascente, che si destinassero à ministerio così sublime quelle parti dell'anno, nelle quali il popolo fedele con deuote astinenze suol'implorare la misericordia di Dio. In quattro tempi, che sono i cardini della reuolutione delle stagioni, procura il Cristiano di risarcir le perdite dello Spirito il più delle volte dissipato, e gastigando con digiuni la Carne rinfranca per i mesi futuri le languidezze dell'anima. In questi punti di publica mortificatione si danno fuori le prouisioni sourane de i soggetti ordinati, inspirando Iddio alla Chiesa il considerare, che gli ornamenti più rari della creatura ragioneuole non si deuono sperare senza la forza delle communi orationi. Quì si tratta di tirar fuori dalle Guardarobbe del Cielo il più nobile vestimento, che possa adornar l'anime in questa vita mortale, e non dourà la Terra con affettuose preghiere giudicarsene prima indegna per poi degnamente abbellirsene? Quel fauoloso Ancile, che per dar fama à i giuochi saliari si credeua in Roma, che fusse caduto dal Cielo, fù in mille simili forme effigiato, e nascosto, acciò non potesse andare in mano non Religiosa, ò profana; e non douranno farsi dalla pietà christiana straordinarie diligenze, acciò gli abbellimenti diuini della creatura ragioneuole non siano profanamente, e malignamente riceuuti? Nè senza gran ragione la Santa

Chie-

Chiesa richiede il tempo, sicome io dissi, delle comuni orationi, perche s'intenda, che questo non è debito solamente del Clero, ò degli stessi ordinati, mà publico, & vniuersale interesse della comune de i popoli. Sentite ò mortali, voi che già foste segnati con l'impronta dell'acque santificate, & aspirate con si sourano capitale all'heredità del Cielo. Ecci alcuno di voi, che nel punto fatale della separatione dell'anima non habbia à desiderare, ò che adesso non desideri per all'hora dalla pietà Religiosa quei maggiori, e più singolari aiuti, che possa inuentare la carità? E chi non vorrebbe in quell'estremo conflitto autenticare con santissime lagrime de i circostanti le speranze della beatitudine concepite tante volte nel corso della vita? A chi non darebbero conforto i sospiri d'vn Sacerdote giustificato, i ricordi de i santi Religiosi, le medicine Sacramentali portate da mano, e da ministerio innocente? Tutto questo, che il popolo fedele è obligato di procurare con desiderio inuiscerato nel cuore, non può ottenersi con altro mezzo, che del ministerio degli ordini. Mirate auanti al Pontefice mitrato genuflessi i consorti dell'heredità del Cielo, & aspettate da quelli solamente la suprema assistenza alle vltime debolezze dell'anima. Se voi sprezzerete con profano sentimento i misterij profondi di così graue cerimonia, e sarete scarsi di preghiere per aiutare vn operatione cosi sublime, le scarsità, & i mancamenti torneranno in voi stessi, e le inconsiderationi del viuere saranno spine infruttuose nella stagione della morte. Troppo, ohime, troppo sono corrispondenti i terrori del fine alle negligenze della vita. L'inobbediente Saul doueua per comandamento di Dio esterminare il popolo Amalecita senza lasciarne pur vno, mà l'interesse gli fece trasgredir'il precetto, e saluarne non pochi. Sconfitto dunque dall'armi de i Filistei quando la disperatione della Vittoria, e lo spauento della vicina morte gli turbauano il discorso, e confondeuano i sentimenti, ecco apparire sul monte vn armigero Amalecita miserabile auanzo di quell'infelice trasgressione. E chi potrà imaginarsi, ò raccon-

tare

tare à baſtanza, che tuono formidabile fuſſe à quel cuore impaurito la voce di colui, quando all'interrogatione di Saùl dichiarò la patria, donde era? Quel peccato, che trascuratamente fù commeſſo nella vita diſſimulò le sue forze fino al punto fatale, & inſerito all'hora frà l'ombre, & imaginationi della morte comparì ſi fiero e viuace, che fù coſtretto il miſero Principe di darſi à colui in preda per eſſer trafitto nel corpo, già che lo ſpauento improuiſo haueua percoſſo, e penetrato gia l'anima. Io pronoſtico alla traſcuraggine de i popoli Criſtiani vn ſimiliſſimo infortunio. Verrà quell'hora delle languidezze mortali, quando aſſediata l'anima da i vicini ſpauenti aſpetterà di punto in punto la neceſſaria ſeparatione, e mentre anguſtiata da quegli vltimi conflitti deſidererà l'aiuto de i Sacerdoti aſſiſtenti, ohime, che di ſubito mancheranno i modi da procurarne l'effetto, varij caſi, & inaſpettati porteranno queſta conſolatione lontana, ſuccederà l'eſterminio in diſhabitato e remotiſſimo Clima, e ſoli ſi faranno auanti à guiſa d'infauſto Amalecita i diſprezzi, e la poca ſtima del Sacerdotio ſtrapazzato. Mà io non tengo biſogno di fondare ſu'l comune giudizio de i popoli la dignità de i caratteri Sacroſanti, i quali come moneta d'vn'altro mondo fanno peſo del loro valore ſu le bilancie ſole del Paradiſo. Giudichi pur la terra con ſentenze, e pareri infelici quanto sà giudicare d'vna traſmutatione tanto ammirabile, che il prezzo di queſte gioie non meno, che della Donna forte di Salomone non può ſaperſi altroue, che negl'vltimi confini d'vna più ſublime acutezza. Vengano i giudizij de i Santi, le inſpirationi della Chieſa, i decreti de i Pontefici, la maeſtà de i Riti, e ſtiano da banda come ſuperflui i diſcorſi dell'intelligenza mortale. Io comincio dal primo grado de i Chierici tonſurati, e dichiaro ad onta del mondo incapace le marauiglioſe ſignificationi di queſto veſtibolo Eccleſiaſtico. Quei laici, che ſi mirano genufleſſi con le cotte clericali nelle mani ſono dal Pontefice aſcritti nella ſorte di Dio, e paſſano dalle Tribù profane à quella più ſacra di Leui, à cui fù data per ſtipendio

l'he-

l' heredità del Cielo. E tuttauia à più alti misterij sono arrolati i Leuiti Cristiani. Nel testamento abrogato gl'antichi Padri, e Sacerdoti lasciauano crescer le chiome, quasi coprendo la faccia, perche troppo velati, & oscuri erano loro i segni della futura Redentione; si tagliano hoggi nel testamento rinouato le superfluità de i capelli, perche suelata, & aperta risplende à tutti la verità de i misterij. Mantengono i Chierici per tutti gli ordini susseguenti vna forma orbiculare nel rito della Tonsura per ricordarsi à guisa di Atleti coronati delle spine cruente, che inghirlandarono il Saluatore. E finalmente depongono volontarij quella dissipatione di capelli per estinguere in auuenire con rinunzia spontanea ogni superflua vanità di pensieri. E quando mai s'intese, ò Pastori, tanta, e così nuoua perfettione ne i primi tirocinij di qualsiuoglia, ancorche sublime ministerio? Andrà forse del pari il più basso grado delle preminenze Ecclesiastiche con le più alte sommità del Sacerdotio christiano? E se i rudimenti di questa militia spirituale portano ne i loro significati così gran merauiglie, à qual proportione cresceranno i stupori nell'arriuare à i carichi, à i quali s'appartiene il commando? Mà tãto vuol dire, ò mondo, l' hauer ingresso nella sorte di Dio. Quel ferro resecante i capelli, quel lino biancheggiante con cui s'ammantano i Chierici, sono quella perfetta dishumanatione de i mortali non mai à bastanza dall'antica filosofia ritrouata. In questa applicatione di pensieri, e volontà consecrate si condannano i fauolosi incantesimi d'vna Circe profana, e le false rinouationi dell'huomo, che prometteuano i bagni dell'infelice Medea. E tuttauia dopo hauer'impresso ne i Nouitij del Clero significationi così alte, & indrizzato il lor fine ad operationi sublimi, la Chiesa Santa trattiene questi soggetti ne i ministerij più remoti, nè fà lor parte de i Vasi, ò della prossima vicinanza de gli Altari, onde come gregarij, ò Soldati manipulari benche riconoscano l'insegna, non hanno però altra cura, che di far numeroso, e riguardeuole l'essercito. Chi mi da hora gli sguardi dell'inferuorato Isaia, e mi porge

dauan

dauanti à gli occhi il soglio eterno, e la visione di Dio? Io lascio per adesso di contemplare in essa i Serafini impennati in su'l Trono con ali misteriose, nè mi fermo à sentire i canti, che da quei cori auuenturosi escono con eterna misura, mà son rapito à mirare come la vastità del Tempio era riempita da i soli abbigliamenti, che pendeuan di sotto alla nobiltà di quel soglio. Tanta era la maestà del paludamento immortale, con la quale si rimiraua Iddio, che gli auanzi, e l'estremità di esso raccolte in piegature, e lacinie smisurate, bastauano sole senza impiegarui pur altro à coprire, & adornare tutta la bellezza del Tempio. E che sarebbe stato, se trapassando sopra le fimbrie dell'ammanto diuino, fussero entrati nel tempio i ricami, e le gioie del vestimento medesimo, e la Maestà onnipotente hauesse fregiato quelle pareti con le tempeste, e splendori del pettorale ingemmato? Mà per far bella la terra con le tesorerie del Cielo non si ricercano i piropi, e le margarite di prezzo, mentre bastano le scaglie, e gli auanzi, che si rigettano dalle maestrie degli artefici. Io volgo i lumi adesso à questo mistico tempio del Clero fortunato di Christo, sopra del quale hà egli inalzato con i sostegni del sangue il Trono della Santissima Croce; e considero, che se la Gerarchia terrena de i Chierici si mantenesse inuiolata con quegli ornamenti, e sigilli, che le vengono impressi dal Cielo, allora per ricamare il Cristianesmo sarebbero bastanti questi orli più bassi, e per così dire, queste sole pedane de i Chierici tonsurati, e parrebbero superflui gli ammanti superiori delle più alte, e sourane consecrationi. La bella ordinanza delle militie Ecclesiastiche farebbe i suoi sforzi con le prime file solamente, & i più inesperti tironi senza bisogno di ricorrere à i Triarij riporterebbero la vittoria. Mà io passo ad abbellire il tempio con ornamenti più rari. Doppò che il Pontefice con la mutatione de i vestimenti hà schierato per tirocinio della Chiesa queste truppe di soldatesca inferiore volge il pensiero à proueder di ministri il tempio materiale di essa, perche il sacrifitio ineffabile con la copia degli assistenti porti il de-

coro dal cielo, e riempia di maestosa apparenza le viste ancora della Terra. Diuide però egli in quattro schiere le occupationi prima de i ministerij remoti; e con subordinatione scambieuole consegna à ciascuna i simboli dell'offizio acquistato. Vien destinata la prima alla custodia delle porte del tempio, & ad ammettere in esso con l'inuito de i metalli sonori quei soli fedeli, che non sono reietti dal Santuario. Alla seconda s'aspetta di leggere, e cantare fra le preparationi del sacrifitio le sacre lettioni per istruire gl'Audienti. Son destinati i terzi ad essercitare con potestà celeste vn nuouo dominio sopra gli energumeni, e separare da i penitenti, & indegni i soli partecipi della comunione dei Sacramenti. Portano gli vltimi, come più prossimi all'Altare i Cerei per illuminare l'attione, e dentro i cristalli trasparenti preparano i liquori, che sono materia della trasmutatione ineffabile. E per autenticare con i segni esterni l'autorità di ciascuno significata con le parole porge il Vescouo ordinante à i primi ostiarij le chiaui delle porte del tempio, indi à i Lettori il volume delle sacre lettioni, consegna à i terzi il libro, doue si registrano gli esorcismi, e finalmente à gli Accoliti con le mappe, e l'Ampolle i candellieri preparati. Questa diuersità d'instrumenti mi rappresenta alla consideratione dell'intelletto la varietà dell'armi, che la militia Romana soleua compartire à gli ordini della soldatesca schierata. Andauano i Veliti con la parma imbracciata, e prouisti di zagaglie spedite per attaccare la battaglia. Seguiuano gli Hastati, & i Principi con lo scudo incuruato à due doppi, e difesi, e cinti nel fianco dalle spade spagnuole. Dietro à quelli i Triarij come sussidio della soldatesca anteriore, oltre all'armi predette maneggiauano il Pilo, coperti la vita di ferro à squame, & à catenelle spezzate. Stauano dalle ali le turme de i Caualli feroci, e l'armi di Caualieri erano con l'hasta, e la spada, anco la lorica, e lo scudo. Sparsi per l'ordinanza i Decurioni delle cohorti, l'insegne de i Manipuli, i Centurioni con le Viti, i Prefetti de i Socij, l'Aquile trionfali faceuano sì bello, e riguardeuole il campo, che

tutti

tutti i scrittori dell'antica militia à questa varietà d'armature più ch'ad ogn'altra cosa ascriuono gli spauenti, che portaua con seco la vittoriosa dispositione delle battaglie Romane. Io però temo di riuscir mancheuole, ò Pastori, se per ispiegare l'ordinanza mirabile del Clero vorrò compararla con l'industrie mortali, e creder, che la schiera ordinata, per cui si chiama terribile l'Armeria della Chiesa, possa trouar similitudine fra le marauiglie della terra. Meglio sarebbe, che solleuato alle sfere degl'Angeli io fossi capace d'intendere i varij offizij di quelle ammirabili Gerarchie, e figurando, che la diuersità de i carichi possa seruire come varietà d'armature, andasse la mia mente trouando fra le militie intellettuali la vera comparatione de gl'impieghi Ecclesiastici, e con la sublimità delle doti, che compete per natura à quei spiriti potesse adombrare la penna, quanto vien conferito à i chierici con lo splendore della gratia. Mà contentiamoci per hora de i discorsi del mondo. Chiaminsi dunque adesso i giudizij comuni del volgo à dichiarare quello, ch'essi stimano essersi fatto nella Chiesa, dopò che s'è prouisto nel Ministerio dell'Altare di questi Chierici minori. O' fallaci sentenze, e coniettture debolissime dell'humano intelletto? E chi non dirà, che gli acquistati caratteri sono vn scherzo della Chiesa, & vn abbigliamento delle famiglie? Chi non giudicherà esser lecito ad arriuarui anco à i giouanetti inesperti, e promouere per questi mezzi senza verun'altro fondamento gl'interessi delle case? E come non crederà ciascheduno, che mancando, ò mutandosi i rispetti del mondo, si possano lasciare, e resumere questi offizij Ecclesiastici, quasi che l'autorità conferita fusse di sua natura vn impresto, & all'vso de i ministerij del Cielo douessero esser regola le vicissitudini della Terra? Se le bilancie dell'empireo non hanno mutato il peso, e se la direttiua onnipotente non hà cambiato motiui, oh, quanto sono lontani i pareri, e le considerationi terrene! Insegnino all'ignoranza del mondo le Chiese tanto fiorite dell'Africa in che grado di stima siano collocati quest'ordini, i quali in compara-

ratione de i più ſourani ſono chiamati minori. Non fù mai promoſſo nella Metropoli di Cartagine alcun Chierico ad vno de i ſopranominati miniſterij, che S. Cipriano fattone prima diligentiſſime conſulte non ne auuiſaſſe per lettere circolari tutte le Chieſe ſoggette. E perche non pareſſe l'elettione fatta ſolamente à capriccio, inſeriſce con marauigliosa diligenza l'habilità, & i meriti di ciaſcheduno de gli ordinati. E qual ſorta di meriti aſpetterebbe quì il mondo auuezzo à diſprezzare, e deridere, non che le baſſe, anco le più alte conſecrationi? Senta il Criſtianeſmo adulto, e ſi vergogni d'hauere doppo tanti anni i ſentimenti aſſai meno virili di quel che haueſſe la Chieſa ne i primi tempi della ſua fanciullezza. Io hò ordinato Lettore (ſcriſſe il Metropolitano dell'Africa) il Chierico Celerino per eſſere ſtato già Atleta e confeſſor della Fede fra la crudeltà de i tormenti. Mà però ſi ſcorge di più in eſſo così bella modeſtia, e pudore di coſtumi, che io non poſſo riſoluermi, che coſa m'habbia più moſſo, ò la gloria delle ſue cicatrici, ò la ſantità della vita. Diciannoue giorni è ſtato trattenuto nelle carceri co i nerui à i piedi, & incatenato nelle mani, nè mai con sì ſtretta prigionia del corpo fù più veduta libertà maggiore di ſpirito. M'è parſo dunque d'ordinarlo Lettore, acciò la voce, che hà ſaputo così glorioſamente confeſſare, s'impieghi adeſſo nel recitare le diuine lezzioni. Dopo le ſublimi parole, che ſon ſtate degne del martirio di Criſto, qual più nobile ricompenſa può darſi, che la lettura dell'Euangelio, per cui naſcono i Martiri! E da i palchi, e cataſte preparate à i tormenti qual più felice paſſaggio, che all'eminenza de i pulpiti? Così ſente, e così ſcriue ò mortali, vn S. Cipriano ordinante. Haurò io adeſſo lagrime baſtanti à deplorare le tanto ſcolorite bellezze delle Chieſa Criſtiana, che i primi tratti, e lineamenti di eſſa ſiano adeſſo guardati come maniere dozzinali! Sarebbe hoggi ſtimata conſideratione ſuperfiua il dubitare, ſe per i più alti gradi dell'eminenze Eccleſiaſtiche ſiano baſtante merito i tormenti patiti per Chriſto, e pure i ſecoli antichi, & vn Arciueſcouo Martire

hanno

hanno seriamente dubbitato se fussero sufficienti per i minori. E quali vele, ò per meglio dire, tempeste, hanno si trasportato le nauigationi cattoliche in emisferi diuersi, che senza accorgerci dello sfortunato allontanamento ci ritrouiamo diuentati antipodi degli splendori primitiui? La luce de i concetti, e delle prouisioni Ecclesiastiche si è cambiata à noi in oscurità di notte, e doue i nostri Padri teneuano il capo dell'intelligenza, e de i pensieri, noi riuoltati all'opposito habbiamo collocato miseramente le piante. E che merauiglia, se i dettami Ecclesiastici espressi ancor hoggi nell'essortationi pontificali inalzano questi gradi più bassi ad intelligenze celesti, e trasportano ad altissimi sentimenti la significatione di quelle sante cerimonie? Voi credete (vanno così parlando i Vescoui) che nel consegnar le chiaui à i Chierici Ostiarij finisca nella parte materiale del Tempio la cura, & il ministerio di essi, ma la Chiesa pretende, che diuenuti portieri d'vna casa inuisibile, sappiano ancora aprire i cuori fedeli alla gratia di Dio, e parimente serrargli alle violenze del Demonio. Ne i lettori non è cosa, se ben più apparente, meno però considerabile, che la pronunzia delle sacre lettioni, mà principale intento è l'essecutione di quanto si legge, acciò dall'altezza de i Pulpiti, come dà vn grado di eminentissime virtù, possano imparare i popoli vna forma di operationi celesti. Che diremo de gli Esorcisti? Vano sarebbe (soggiungono i Vescoui ordinanti) il cacciar via dagli ossessi lo spirito preuaricatore, se non sapessero i medesimi con l'emendatione de i proprij vitij esercitar nell'anima energumena vn'altra non meno ammirabile potestà. E finalmente da gli Accoliti mentre con i Cerei splendenti vanno illuminando gli Altari si ricerca con mistica stipulatione tanta luce nell'opere, che sia non meno bastante ad abbagliare gli sguardi de gli huomini, che à glorificare la prouidenza di Dio. Ecco, ò mondo cristiano, i primi sentimenti, e le voci, che tù imparasti da i nutrimenti spirituali del baliaggio primitiuo. Questa è la prima fauella, che t'insegnassero le Nutrici; con questo latte tu ti sei fat-

to

to prouetto, e cresciuto per molti secoli in ammirabili altezze. Deh perche forastiero vai più cercando mutationi straniere di costumi, e cambiato da te medesimo ti preggi pur troppo d'hauer perduto le cognitioni primiere? Torna, deh torna in te stesso, e dato vno sguardo alla pietra, su la quale già fusti fondato, riconosci nella solidità di quella le tue dottrine immutabili, e la constanza tenace di quei primi propositi, che già facesti. Torna (così vengo inspirato di replicare) e tornino insieme teco alle sue prime bellezze i carichi, e gli ornamenti di S. Chiesa. Regni pure nella mente de i fedeli come primo raggio di tutti i lumi il Pontificato Romano, e doppò quello rendasi à i Pastori consecrati la douuta stima, e riuerenza de i popoli. Indi scendendo à i Sacerdoti minori, tornino in piedi quelle prime stadere, che bilanciauano il peso de gli ordini sacri; e nelle schiere alla fine de i Chierici minori conosca il secolo di douer'adorare l'estremità, e le fimbrie del vestimento di Dio. Mà tempo è hormai di passare à i misterij più sacri delle ordinationi proposte, se prima d'entrare nel Sancta, & auuicinarmi alla mensa delle marauigliose oblationi, trattenutomi alquanto per riuerenza nell'Atrio purgherò auanti gl'inchiostri, e lauerò la penna nel mare delle Purificationi.

DEGL'

DEGL'ORDINI SACRI

DISCORSO XXII.

ARGOMENTO.

Vna voce vscita dalle basi del Propitiatorio Euangelico dichiara all'autore il prezzo della potestà Pontificale, e sù i fondamenti di essa si discorre in genere della dignità, e necessità degl'ordini sacri. Si pondera ne i Suddiaconi l'antico rito di legger la scrittura, e farui sopra le conferenze spirituali prima del Sacrifitio. De i Diaconi si manifesta prima l'origine, poi la stima del libro degl'Euangelij, che si consegna loro, & in vltimo per qual cagione, oltre al prossimo ministerio degli Altari, fussero già anco adoprati alle distributioni delle elemosine, & alle mense. Della nobiltà del Sacerdotio s'esprimono altissime comparationi, indi si viene alla potestà del consecrare, & all'autorità d'assoluere. In fine si considera, che bella lega faccia con questi ordini la continenza, e si deplorano in questo gl'errori della Chiesa Greca.

ET eccomi doppo vn riuerente riposo arriuato alla seconda parte del Tempio, nella quale s'apprestano più maestose maniere per adorare l'onnipotenza di Dio. Quì fra il nutrimento della mensa de i pani, e fra gli splendori del candelabro indorato, io genuflesso auanti le Cortine interiori, supplico la sapienza increata, che si contenti di spiegarmi vna particella di quei tesori, ch'ella hà compartito al ministerio sacrosanto degl'Altari terreni. Et appena hò significato i miei voti, che dentro al velo del Santuario più interno mi vengono all'orecchie, come se fendessero l'aria i susurri dell'ali de i Cherubini, & ingombrando vna gloria celeste la base del Propitiatorio, esce finalmente da quegli aditi vna voce celeste, che mi parla nella seguente maniera. Tù sei eletto à prouedere di ministri quel Sacrifitio ineffabile, che se bene mi s'offerisce in terra, hà però le sue forze, e la valuta dal Cielo. Nel suono

delle

delle tue parole, e ne i gesti delle tue mani stà nascosta vna potestà ammirabile, che vale ad imprimer sigilli nelle sostanze inuisibili, & à consecrare per sempre l'essenza impalpabile dell'anime. Fino ad hora tu ti sei raggirato nella consideratione de gli offizij remoti, adesso io ti porto alle più alte, e sublimi speculationi del Santuario. Che forza hauerà la tua destra, mentre posandosi su le teste de i figli, trasfonderà in quei cuori il vigore dello spirito increato, & vngendo le mani, le farà lottatrici col seno della mia eternità per tirarne à sua posta in sù gl'altari Cristiani l'vnigenito mio figlio? Io ti diedi l'autorità sourana di reconciliare i peccatori, & adesso ti aggiungo la seconda assai più marauigliosa di comunicarla con altri. Suoni pur con voce d'impero il ministero della tua lingua, e prometta nella remissione dell'altrui colpe l'assistenza dello spirito giustificante, ch'io da gli eterni decreti ratificherò sempre questa missione inuisibile. Pesa ben tù fra tanto con esame seuero la dignità del tuo carico, e metti su le stadere immortali la diligente inquisitione di quelli, che deuono tanto approssimarsi al mio Trono. Queste voci doppo hauer riempito d'horrore i più intimi recessi del mio pouero intelletto, lo suegliano poco doppo à muouer con esatta obedienza sopra il soggetto spiegato diuerse considerationi. E prima d'ogn'altra cosa mi viene alla mente di ricercar la ragione, perche in vn maneggio di così santa infecondità, siano ad ogni modo adoprati i vocaboli, che sogliono adattarsi alla congiuntione de i corpi. Perche il ministro hà titolo indubitatamente di Padre, e senza vedersi apparenza di matrimonio, vi si riconoscono però le generationi, e vien'chiamata anco parto la sublime multiplicatione de i figli. Mà la conuenienza, che questo ammirabile Sacramento tiene con l'altro non meno stupendo del matrimonio, hà fatto ancora comuni le appellationi, e le voci. Gli altri segni, e misteri celesti portando in terra le rugiade del Paradiso hanno per fine d'humettare solamente quell'anima, doue sono essi riceuuti: Questi due soli, Ordine, e Matrimonio, benche portino per accompa-

gnatura la gratia, non si fermano però nella santificatione ò de i contrahenti, ò degli ordinati; mà trapassano all'vtilità del publico, e mirano, come per scopo due generationi, benche fra di loro diuerse. Il secondo risguarda il numero de i popoli, & il riempimento della terra. Il primo hà l'occhio alla multiplicatione de i custodi dell'anime, & ad abbellire le mansioni del Cielo. S'attende nel matrimonio alla retta educatione de i figli, s'hà riguardo nell'ordine alla ben regolata prouisione de i Padri. Quiui tutti i rispetti sono voltati al bene, & vtilità del corpo; quì parimente tutti alla felicità dello spirito. Per la qual cosa assicurato il composto humano in ciascuna sua parte degli aiuti sopranaturali, gode di veder'esaltate le prerogatiue della carne à potersi quasi paragonare à quell'altre dell'anima; e se bene con disugguaglianza di meriti, elegge però senza paragone d'inuidia con egual libertà, ò la perfettione de i commerzij del corpo, ò l'ammaestramento della figliolanza del Cielo. Mà se l'anima volontariamente s'incatena à questi più alti ministerij del Sacrifizio incruento, non può far conto, come negli offizij più bassi, di potersi doppo applicare à gl'impieghi del coniugio, mà resta irreuocabile la donatione assoluta, che ciascuno stipula di se stesso. Quella libertà d'elettione si perde, & à similitudine de i beati, l'acquistata perfettione abborrisce di poter'isminuirsi, & vna volontaria necessità si fà micidiale dell'arbitrio. La Vergine Aretusa, finsero i poemi fauolosi, che seguitata da Alfeo stesse molto vicina più volte à mescolarsi con l'acque di lui; mà trouati ingegnosamente alcuni meati sotterranei fusse così presta à nascondersi, che schiuato per lunghi spatij di tempo l'innamorato persecutore, se n'vscisse poi solitaria, e segreta ad irrigar la Sicilia. Non son punto diuersi i progressi di questa felice elettione de i ministerij sacrosanti. Corrono ben dietro à ciascuno le apparenze, e le commodità della terra, e sono pur troppo gonfie l'onde, e le spume degli allettamenti mondani: mà l'anima già segregata per vn sacrifizio ineffabile comincia pian piano à nascondersi dagli affetti comuni, fino che

habituata per le segrete inspirationi di Paradiso, esce poi fuori ne i commerzij diuini, fra i quali troua tanta nouità di paese, quanto sono ignoti al discorso del mondo i concetti, e le grandezze del Cielo. O' Antro Socratico tanto celebrato dalle penne, e dalle moralità Platoniche, rallegrati adesso di vederti inalzato ad interpretationi più sacre, e d'acquistare sù le debolezze del mio intelletto sentimenti, e proprietà celesti. Quei miseri posti à sedere nel mezzo della spelonca, e legati con la schiena verso l'entrata senza potersi muouere, ò rimirare dond'entrarono, sono l'anime humane incatenate dentro le miserie del corpo con i chiodi delle contrarie perturbationi, di maniera che non potendo più risguardare verso la porta, non vedono per conseguenza il loro nascimento, nè quanto sia nobile la mano, donde create spiccarono i voli, & impennarono l'ali. Passano del continuo fuori dell'argine, che fà parapetto alla porta, diuerse persone alzando vasi, & altri instrumenti così in alto, che non vedendosi nel muro opposto, se non le cose portate, credono le misere, che non le genti, delle quali non hanno cognitione, mà che i vasi, e le robbe sieno quelle, che parlano, e passano. E questo come non si vede egli tutto giorno nel mondo, doue l'anima imprigionata ne i sensi, cambia la sostanza per l'ombre, stima regolati discorsi le insanie del volgo, e non conosce altri beni, che le caduche vanità della terra? Per cauarla dunque d'errore, altro rimedio non ci può essere, che allentando più che sia possibile i legami, darle campo di riuolgersi all'opposto, e con occhi fedeli imparare à distinguere dalle reflessioni vane de i muri la reale solidità de i corpi. Et vn sì ammirabile effetto non può aspettarsi più certo, che da i Pastori consecrati, i quali separando i mortali per vna vita poco meno che celeste, insegnano al genere humano doue consista la vera perfettione dell'anima; e voltando i pensieri verso la porta dell'Antro, mettono in opra con maniere diuine la circonduttione Socratica. Sopra del qual fondamento alzando S. Tommaso i significati morali alle propositioni Teologiche, conclude

esser necessario l'ordine sacro fra la diuersità de i ministerij terreni, acciò possa mantenersi ben regolata la catena dell'Vniuerso. Perche si come nella serie intellettuale degli Angeli ciascheduno piglia i sentimenti, e le reuelationi sublimi dagli spiriti superiori; così deue fra gli huomini mantenersi il tenore, che da i più bassi siano partecipate le cose diuine per mezzo de i perfetti, e non pretenda à bella posta qualsiuoglia mortale di poterui arriuare da se stesso. Per questo sedendo in trono maestoso il Pontefice prima che arriui à i più segreti misteri del Sacrifizio, con vn'ammirabile mistura di voce, e di gesti, schiera auanti di se i ministri già destinati, e gli consacra con autorità eminente all'onnipotenza di Dio. E che sorte di aggregato è mai questo, di parole, e di fatti, dal quale vien suscitato vn composto potente à tirar di Cielo tanta nouità di perfettioni? Porge il Pontefice vn vaso, & alla traditione di esso significata con breuissimi accenti stanno pronte le Gerarchie superne con caratteri inuisibili, e stampano di repente in quell'anime il segno della corte, e famiglia celeste. Come dall'vnione naturale dell'anima col corpo risulti il composto dell' huomo; come dal fuoco, e dalla materia combustibile venga suscitato l'incendio, mi vien pure insegnato dalle filosofiche speculationi: mà che gli atti corporali arriuino à penetrare nell'anima, e che il suono delle voci imprima segnali allo spirito; è forza che mi venga spiegato da quell'istesso Maestro, che fabricate le sostanze, e gli accidenti, seppe dar loro vna tal'obedienza, che superasse tutte le forze naturali. Et in questa maniera per cauare vn' huomo dalle bassezze comuni, doue lo tirano le catene del corpo, e solleuarlo à quella nobiltà d'operare, doue aspira la generosità dello spirito, sono i soli Vescoui eletti fra tutti i gradi della Politica terrena. Cominciano essi dunque à prouedere il ministerio degli Altari dall'ordine de i Suddiaconi, che sono i primi ad assistere alle diuine operationi del Sacrifizio. Questi seruendo à i Diaconi superiori, porgono à quelli i Vasi delle sante oblationi, e distillano dentro i Calici dorati l'acqua, che

deue mescolarsi col vino. Indi legato alla sinistra il manipolo leggono dal libro dell'Epistole quella parte della sacra Scrittura, che vien prescritta dal rito; & in questa maniera preparano alle cerimonie sacre l'attentione de i circostanti. Per la qual cosa il Pontefice doppo conuenienti ricordi à i Chierici genuflessi, & inuocato dalle celesti sfere tutto il coro de' Santi, frà diuerse preci, e benedittioni assegna loro per istrumenti più proprij il Calice, e la Patena, oltre l'ampolle, e le mappe; e fatto loro imbracciar'i manipoli gli veste d'habito corrispondente, vltimando il mistero con la consegna delle sacrate scritture. S'io voglio adesso da questo infimo grado argumentare la stima, che deue farsi di tutti; come potrò io vscire da i profondi di questo mare, le cui onde mi diedero tanto spauento nell'interpretationi de i Chierici ancora minori? In quei primi secoli dell'infantia Cristiana non si celebrauano mai le consecrationi de i misteri sourani, che prima nella congregatione de i fedeli non si leggessero per buon pezzo i vaticinij de i Profeti, ò l'Epistole di S. Paolo. Su la materia proposta era ciascuno interrogato di qualche sentimento spirituale, & aggiungeua quelle considerationi, che veniuano loro suggerite dagl'interni motiui, che suole inspirare il Cielo. In questa maniera impinguata l'anima di santissimi affetti, e partita in vn certo modo da i sensi, come gia fece Abramo dalla Casa paterna, restaua più pronta alla contemplatione del Sacrifizio, & accompagnaua facilmente i significati dell'oblatione. Non è forse cosa più ammirabile nella legge di Cristo, di quel che sia questo comunicato aiuto delle lingue, e considerationi de i fedeli: perche, se bene, come io dissi di sopra, richiede l'ordine spirituale, che per insegnamento delle cose più alte siano destinate persone di preminenza maggiore; tuttauia quell'istesso ordine della prouidenza, hà voluto, che fuori d'ogn'ordine gli ammaestramenti possano venire à ciascheduno, e dagl'inferiori, e da i pari, nè s'escludano ancora dalle straordinarie auuertenze le creature irragioneuoli, & insensate. Può bene quanto si voglia l'huomo

na-

nascondersi ne i deserti, e segregarsi dal commerzio degli altri, che il canto solo degl'vccelletti boschereccì, e la tranquillità d'vn riuo è bastante ad innamorarlo del Cielo. In qual mutatione d'affetti, e di vita, e di morte, trasportauano l'addolorato Giona le foglie hora verdi, & hora secche d'vn'hedera? E se tanto possono le piante, & i bruti per frenare, & inanimire i sentimenti dell'anima ragioneuole; che saranno i pareri, e le sentenze degli stessi consorti dotati da Dio della medesima ragione, e capaci ancor'essi degli splendori del Paradiso? In quella guisa, che ne i mari increspati dal vento, quando il Cielo è sereno ciascun'onda, che vien'illuminata dal Sole riflette nella vicina, e quella parimente nell'altra, si che tutte ripercotendo in tutte, viene à moltiplicarsi in infiniti specchietti la marina, e la superficie apparisce vn continuato splendore: così dalla varietà delle conferenze cristiane, come dall'onde commosse, vien'à cauarsi sì scambieuole vtilità per benefitio di ciascheduno, che alla fine ne risulta doppo molta reflessione di sensi la bella luce d'vn'affetto spirituale. Questa cura tanto da principio profitteuole all'anime vien' hoggi, oltre all'ordine de i Lettori, espressa ancora ne i Suddiaconi Cristiani, i quali cessate le conferenze ritengono almeno il canto delle sante lettioni, e chiamano la mente de i fedeli ad inalzarsi alle contemplationi del Sacrifizio. Diuentano poi in vn certo modo custodi de i vasi stessi sacrificali, perche à loro tocca e di pulirgli, e di porgergli, e di trattargli, fino che si mantiene in essi la prima materia delle oblationi sacrosante. Non è basso ministerio il maneggiar' per Iddio le cose anco remote. I pensieri soli, che hebbe Dauide intorno all'edificatione del Tempio, furono remunerati da Dio con prosperità singolare. Per dar simmetria, e giudizio all'Architetto Beseleele nella fabrica del Tabernacolo, promise il Signore, che lo Spirito santo hauerebbe illuminato quell'intelletto. Se tanto furono dunque graditi i soli desiderij, e la costruttione degli edificij, doue era destinata di comparire la gloria del Dio d'Israelle; e perche vorremo

mo noi ſegregare dalla ſtima celeſte il miniſterio de i Suddiaconi intenti à maneggiare quegl'inſtrumenti, che ſono come ricetto, & habitatione dell' Humanità conſecrata del Redentore? Aggiungiamo, che quella particolar'azzione di meſcolar poche gocce d'acqua con il vino, è l'vltimo carattere dell'intentione ſopradetta: poiche venendo per l'acqua ſignificati i popoli, procura il Suddiacono in quella miſterioſa vnione, doppo hauer'inalzato alle conſiderationi di Dio l'intelletto de i fedeli, d'vnire à lui, e d'incorporare ancora, quanto più ſia poſſibile, le volontà. Per la qual coſa lo ſpirito, che aſſiſte alla Chieſa, hà meſſo in bocca à i Pontefici affettuoſiſſime parole, e proteſte ſingolari in queſto primo ordine de i miniſtri più alti. Con che franchezza gli eſſorta à megliorare dentro queſto ordine i coſtumi? Quanto prudentemente gli ammoniſce del carico, delle ſignificationi ſimboleggiate in eſſo, e della purità, che ricerca l'aſſiſtenza degli Altari? Che feruore di preghiere è mai quello, mentre ſcoperti i crini ſupplica riuolto al Cielo, che ſi degni di dare à quei Chierici vigilanza incomparabile, e fedeltà ſingolare nella cuſtodia del Sacrario? E finalmente, che sforzo di deſiderij, e quanto eſatta ponderatione del carico ſi riconoſce nel fine di quell'orationi, doue s'implora tutta la diuina corrente de i doni ſpirituali, e par che ſi violenti l'amore increato à ſpargere in quell'anime poco meno, che tutti gli effetti del ſuo infinito valore? Tanto importa, ò Paſtori, l'eſſer ſalito à queſto primo termine della ſourana dishumanatione. Mà nuouo fumo di religioſi incenſieri trapaſſa il velo del Santuario, & ingombrando vn'altro raggio di gloria le baſi indorate dell'Arca, mi porge auanti alla mente gli arcani più miſterioſi del Diaconato. Io ſolleuato à queſto ſecondo ſcalino, m'accorgo ben preſto in quanta diſtanza ſi traſporti ſubito l'intelletto, mentre comprende l'origine dell'vno e dell'altro di queſti gradi. Perche ſe di tutti gli ordini nominati ſin quì, e delle diſtintioni fra eſſe, io vò cercando l'autore, non ritrouo altro, che la poteſtà del Collegio Apoſtolico, communi-

municatagli benignamente dalla Diuinità del Saluatore: mà di quì auanti non deuo riconoscere altro d'humano, che l'essecutione, e la collatione del ministerio. Iddio stesso comandò, e pronunziò di sua bocca i Diaconi, e i Sacerdoti, e con queste due gioie d'incomparabil valore fece il prezzo à quell'altre, che hauerebbero poi i Discepoli aggiunto à i bellissimi ricami della Chiesa militante. Non si tratta più quì di Vasi, ò consegnati voti, ò maneggiati pieni di sostanze solamente terrene; mà è necessario di comprendere vna tale cooperatione à i misteri sacerdotali, che dalla sola consecratione in fuori, siano al Diacono comuni tutti gli altri ministerij della carne, e del sangue del Redentore. Questa così intima assistenza, che pare à prima faccia vna similitudine di potestà, come poteua mai intendersi, se non veniua dichiarato da quell'autore, che la prescrisse? E chi haurebbe mai ardito di accostare tanto vn'altr'huomo alla vicinanza del Sacerdotio, se la mente creatrice del tutto non hauesse ella formato vn carattere così poco distante? A questa misura non arriua Geometria terrena, nè le proportioni naturali possono insegnare tanta sourana similitudine di rispetti. Ognuno hauerebbe lasciato per così dire in aria, & adorato di lontano la dignità Sacerdotale, pensando, che fra l'humane grandezze non si potesse mai trouare aiuto in alcuna parte corrispondente. E si come frà tutti gli animali non si potè scorger pur vno, che fusse buono per compagno di Adamo, se il Creatore non lo cauaua dalla medesima costa di lui: così alla potestà consecrante non si sarebbe mai ritrouato ò compagno, ò ministro, se il Redentore dal prezzo delle sue proprie oblationi non l'hauesse eletto, e dichiarato alla Chiesa. Hanno per tanto i Diaconi spartita per così dire frà se, & i Sacerdoti, la suprema autorità de gli Altari; questi consacrano, quelli amministrano le specie consecrate; i Sacerdoti costituiscono sù i Vasi preparati l'Humanità santissima del Saluatore, à i Diaconi s'aspetta il porgerla, e comunicarla co i Laici. E quando non erano per ancora succeduti i pericoli, e l'effusioni

incon-

inconsiderate de i Calici poco decentemente trattati, nelle mani solo de i Diaconi rosseggiaua il Sangue immaculato di Cristo, e per il loro ministerio solamente veniua all'anime de i fedeli distribuito. E qual persona, à cui non fussero ben note le distintioni degli ordini, ò vero non l'hauesse saputa dalla differenza degli habiti argumentate, poteua mai credere da così fatto ministerio, che i Diaconi stessero ad ogni modo lontani dal Sacerdotio, ò non fussero insieme autori ancor'essi della trasmutatione Sacramentale? Per la qual cosa i Vescoui ordinanti ponderando con spirito celeste l'importanza di questo carico, come alzati sopra se stessi la spiegano à i Diaconi per mezzo di sentimenti diuini, e la confermano con accompagnatura di misteriose cerimonie. Perche dando loro il nome, e la significatione degli antichi Leuiti, gli riguardano, come vna Tribù priuilegiata dall'altre, e come persone elette, e solleuate nella sorte di Dio. Ricorrendo poi ad inferuorate preghiere, con prefatione non dissimile à i preparamenti del Sacrifizio, inuocano l'aiuto del Cielo; & imponendo come à vittime consecrate le mani sopra le teste de i Diaconi, protestano di trasfondere ne i cuori i doni della carità celeste, e stabilire in quell'anime la robustezza amorosa dello Spirito diuino. E finalmente doppo hauer loro su l'homero sinistro accommodate le stole, consegnano loro per compimento il volume dell'Euangelio, e l'autorità insieme di promulgarlo, desiderando, che ciascheduno di essi possa con la gratia celeste pareggiar la castità di Stefano, e non esser di minor'aiuto alla fede, che vn Protomartire giustificato. O Chiesa santa fedelissima interprete de i sentimenti di Dio, quanto bene insegni à i mortali il ponderare le dignità dello spirito, mentre hai voluto, che i Vescoui secondino affatto i dettami, che tù cauasti dal Cielo, e non mutino nè pur'vno di quei caratteri, che sono per suo ordine registrati nelle carte Pontificali! Dall'vdirsi intonare quegli Encomij non più sentiti, e venir costituita da i Vescoui in altezze così sublimi vna parte del genere humano, si possono far minori concetti, che

di for-

di forme, e qualità sopranaturali? E non si crederà importante la riuscita d'vna sì fatta operatione, se la premura vien dimostrata, come se fusse comune à tutte le Gerarchie del Paradiso? Io certamente nelle confusioni m'abbaglio, e mi sdegno di non hauer penna, ò carattere, che possa sufficientemente descriuere la sublimità delle cose, alle quali và pure auuicinandosi l'intelletto. Ma forse parerà à qualcheduno, che la materia, con la quale riceuono i Diaconi l'impressione celeste, cioè il libro, che contiene l'Euangelio, sia inferiore à i Vasi tanto al Sacrifizio adherenti, che si consegnano à i Suddiaconi; E che però quando da questo solamente s'hauesse ad argumentare la differenza fra di loro, ò nessuna se ne trouerebbe, ò dourebbono i Diaconi cedere à gl'inferiori il suo posto. Quì io mi sento obligato di ricordare à i Pastori la riuerenza, che i primi Padri della Chiesa nascente portauano al Sacro testo degli Euangelij; perche riconoscendo in quelle carte il Verbo diuino come instruttore, e maestro de i popoli, adorauano con ragione i volumi, che conteneuano la Sapienza del Cielo. Doppo che i Santi Vescoui del Concilio Niceno hebbero aggiustato fra di loro il consesso, e collocata la sede all'Imperator Constantino, fecero in mezzo di tutti posare sopra vn suggesto magnifico l'Euangelio aperto, & al comparir di quel libro s'alzauano tutti ad inchinar la presenza delle dottrine celesti. De gli antecessori defunti serbano gli eredi l'immagine, e non potendo riuocargli più in vita prestano al ritratto gl'ossequij, e si consolano à quella vista, come se con essi medesimi discorressero. Il Saluator del mondo non hà voluto lasciare in tele, & in bronzi la figura, e' delineamenti della sua ammirabile presenza, mà si contentò di esprimere nella sua legge se stesso, acciò chi procura di ritrouarlo lo possa fare dentro l'immagine de'suoi santissimi instituti. Sono i scarpelli, e le tornature sostegni troppo deboli per prolungare nelle memorie la vita, la quale in nessuna cosa più viuacemente si conserua, che ne i concetti, e dettami lasciati à benefizio de i popoli. Per la qual cosa indubitatamente

giudicarono quei Padri tante volte poterſi dire, che ritornaſſe alla loro preſenza l' Humanità del Redentore, quante compariua à i loro occhi il teſoro marauiglioſo della ſua legge. Anzi quei Paſtori delle Prouincie, che ſecondo le regole della Gerarchia Eccleſiaſtica haueuano l'vſo del Pallio, nella celebrazione del Sacrifizio ſoleuano deporlo in quel punto, che ſi doueua leggere, ò cantar l'Euangelio: perche ſignificando quell'ornamento la cura, che eſſi tengono di portar ſopra gli homeri la pecorella ad imitatione di Criſto, al comparire degli ammaeſtramenti diuini, come ſe veniſſe in propria perſona l'autore, laſciauano il ſimbolo, preſente il figurato, e confeſſauano ſuperflue le loro fatiche in faccia di quello, che ſenz'aiuto d'alcuno è baſtante da ſe medeſimo à ſoſtenerle. Ecco dunque con quanta ragione inalzano i Pontefici l'ordine del Diaconato con la conſegna dell'Euangelio, poiche in effetto non fanno meno, che vincolar quel grado con le perfettioni della legge di Criſto, e promouerlo degnamente alla promulgatione degl'inſtituti diuini. Io ſon ben andato alle volte penſando per qual ragione i Diaconi traſportati dal carattere celeſte à così nobile altezza, fuſſero con tutto ciò da principio impiegati per miniſtrare alle menſe, & alla diſtributione dell'elemoſine comuni. Portauano i Criſtiani inferuorati il prezzo delle loro facoltà, à i piedi prima de gli Apoſtoli, e poi conſeguentemente de i ſucceſſori, per riceuere à ſtipendij diurni il vitto, e le neceſſità del corpo; e donando l' hauere come proprio, dalle mani de Veſcoui lo ripigliauano comune. Il ripartimento d'vna carità sì diligente, e sì ſanta, veniua commeſſo à i Diaconi, i quali con occupatione continua aſſiſteuano alle menſe, teneuano le liſte delle Vedoue, e degli Orfani, che ſi doueuano alimentare, e diſtribuiuano à ciaſcheduno la rata à proportione de i biſogni. Douiamo noi forſe dire, che nobilitando vna cura sì fatta con perſone tanto ſegnalate, voleſſero accennare l'importanza dell'elemoſina, à cui s'attribuiſcono i teſori, e le chiaui del Paradiſo? E che ad vna virtù tanta pregiata nel Cielo non conueniſ-
ſero

sero ministri, se non quelli, che tengono nelle mani consegnata la legge, e lo Spirito santo collocato nel cuore? Questo è certo, che con accurato esempio per tutta la posterità de i Pastori, i sommi Pontefici hanno sempre stimata così propria la cura del souuenire i bisognosi, che in vn certo modo alle volte l'hanno trattata del pari con la rettitudine della fede. Leggasi quella celebre Epistola di Celestino Papa all'Imperator Teodosio sopra i dogmi del Cōcilio Efesino; e si vedrà, che fra l'importantissime applicationi degli articoli dichiarati, inserisce il Pontefice vn' affettuoso ricordo all'Imperatore, perche venissero giustamente distribuiti i legati fatti da S. Proba delle sue possessioni. E pare, che nella mente di quel Santissimo Pastore gareggiassero queste due cure, cioè la purità del credere, e la prontezza del souuenire. Io però stimo, che ad altre significationi fussero volti i pensieri delle constitutioni Apostoliche. Perche essendo già solleuati i Diaconi in quel grado, che gli porta vicini al diuentar Pastori dell'anime, e douendo perciò assuefarsi alla distributione della mensa spirituale, prudentemente pensarono d'occupar la carità loro nelle funtioni delle elemosine, acciò la portassero essercitata ne i conuiti pretiosi del Paradiso. Vanno di pari conserto la misericordia verso i bisogni del corpo, e la pietà ne i souuenimenti dell'anima. Doppo che il Saluatore hebbe nel deserto di Tiberiade pasciuto miracolosamente le turbe, si sentì subito acclamare per Rè, & offerirsi la signoria di quei popoli; perche alla distributione de i beni corporali và per ragione di natura vnito parimente il pensiero di proueder come Principe à tutti gli altri bisogni. Con questo esempio, se io non m'inganno, i Patriarchi della Chiesa diedero à i Diaconi l'offizio, e la dispensa delle mense cristiane, per habilitargli alla distributione de i viatici consecrati, stimando conuenientissimo, per ragione anco di natura, questo passo scambieuole dalle tauole à gli Altari, e da i maneggi del pane vsuale, e comune, à gli altri misteriosi del transustantiato, e celeste. Mà sento arriuato quel punto, che le cortine del Santuario s'apro-

no improuisamente, e che spiccatosi vno de i Cherubini dall'Arca tocca i miei labri con vna molletta infocata, facendomi sapere, che quando pure io voglia parlare del Sacerdotio, mi seruano almeno per freno dell'ignoranza le scottature della lingua. O potestà Sacerdotale degno oggetto della contemplatione di tutti i Santi, e materia sufficiente per i discorsi di tutta l'eternità, che puoi tù sperare di lodi da questo pouero intelletto? e come sarà ardita vna penna così caduca, e sì fragile, di descriuere per inalzamento de i Pastori le tue ammirabili proprietà? S'io risguardo à quel cumulo di sapienza terrena, che con ammiratione di tutti i Regni soleua risplendere in Salomone, mi vergogno d'hauer pensato à compararlo col Sacerdotio Cristiano; e dentro il tesoro dell'autorità, che possono dare ad vn huomo tutte le scienze, e cognitioni dell'Vniuerso, non ritrouo pure vn vestigio, che possa condurre all'intelligenza di questo supremo dominio de i Sacerdoti consecrati. Passo alla consideratione de i priuilegi di Adamo, e quasi abbagliato ne i bellissimi raggi della giustitia originale, esclamo fra me stesso: Oh che marauigliosa pace de i sentimenti, e che assoluto dominio non delle creature solamente, mà delle proprie passioni ancora! E si potrà immaginare potestà più sublime, che hauer raccolto fra i confini della ragione la rettitudine de i pensieri, e frenate dentro, e fuori dell'anima tutte le ribellioni auuersarie? Tuttauia questa stella si oscura al comparire de i luminari del Sacerdotio, e l'autorità d'Adamo serue come di base nel paragone di quest'altra. M'inalzo alle creature incorporee, e mi metto à stantiare fra le perfettioni degli Angeli. Quella chiarezza d'intelletto, quella viuacità di natura, quei momenti d'operatione, e di moto, bastano à persuadermi la padronanza di se medesimi, e la suggettione, che tengono con essi le creature inferiori; mà non son già bastanti à farmi stimar meno efficaci le parole sacerdotali, ò veramente credere, che lo stender l'autorità nel Cielo con l'aiuto della gratia, sia minor priuilegio, che l'habitarui per natura. Di qui solleuati i pensieri vanno senza

ritegno à riuerire la Beatissima Vergine, e contemplano i sforzi, che volse fare in vna sola creatura l'Onnipotenza diuina. Che diremo di questa potestà sourhumana, à cui serue per vestimento il Sole, per calzari la Luna, e per ghirlanda le Stelle? E quale autorità dourà darsi à quell'anima, in cui s'accrebbe il cumulo d'innumerabili grazie, e trionfò del continuo il coro di tutte le virtù? Troueremo noi paragone nella terra à quel comando, che può dare la maternità di Dio, & à quello, che può aggiugnere vna incomparabil virginità? E pur si troua nel Sacerdotio vna sorte d'impero non mai comunicato alla Vergine, & i priuilegij di quel sacratissimo ventre restano à dietro à i cenni, & à gl'imperi sacerdotali. Finalmente gli stupori della materia, ch'io tratto, mi trasportano in spirito alla pendice del Caluario, & iui miro l'Humanità santissima del Redentore esposta ad vn sanguinoso sacrifizio per la salute del genere humano; e curioso di trouare vn paragone alla potestà de'Sacerdoti, mi vien voglia di dubitare, se l'azzione, che essi fanno, possi agguagliarsi à quest'altra, che il Verbo consumò su la croce con tutte le forze dell'innamorata Diuinità: E trouo, che le speculationi Teologiche seriamente le hanno comparate fra di loro, scorgendo in tutte due le oblationi alcune proprietà, per le quali vengono à superarsi scambieuolmente l'vna l'altra. Perche essendo il sacrifizio sanguinoso vguale à quest'altro de gli Altari nella cosa, che si offerisce, nel resto poi, benche quanto alla passione, e alla morte auanzi l'altro, nella sodisfattione, e nel merito; perde tuttauia con esso quanto alla maniera dell'oblatione, la quale sù gli Altari incruenti si fà per mezzo d'vn'attione assai più sopranaturale, e quello, che non potè eseguirsi nella Croce, con modo affatto impassibile. E chi hauerà adesso lingua, ò vero intelligenza sì viuace, che possa raccogliere, & esplicare la sublimità di quest'ordine, se il suono delle parole Sacerdotali può cōpararsi con l'assoluto impero della medesma Diuinità? Parli per me Santa Chiesa vnica sposa di quel Redentore, che da lei s'offerisce, e custode sicura de i

sen-

sentimenti del Cielo. Essa ancora per bocca de i Pontefici cerca di spiegare l'altezza del Sacerdotio, & à confusione della mia penna confessa ancor'ella di vedersi lontana da poter'insinuare à i mortali l'importanza di sì stupendo dominio. Comincia il suo rito dall'esortationi affettuose de i Vescoui, e caua loro dalle labbra vn'epilogo ingegnoso di tutti i carichi, & offizij, che risguardano il Sacerdotio: Veste doppo i candidati nouelli di misteriosi ornamenti, stendendo loro in croce le stole da gli homeri al petto, & ammantando sopra il resto degli habiti le Pianete sacerdotali. Doppo questa preparatione genuflettono insieme col Pontefice tutti i cori dell'assistenza Ecclesiastica, & il consesso del Presbiterio alza le voci inuocando con Inni l'affluenza de i doni dello Spirito consolatore. Et à che fine tanto ardore, e nouità di preghiere? Certo non per altro, che per dar compimento à quelle due sì sublimi operationi, che adornano il Sacerdote, le quali sono tuttauia bastanti à cauare gli stupori dalla più alta intelligenza de i Cherubini. La prima è il consegnare à gli ordinandi le materie da consacrarsi, collocate ne i Vasi dorati; e trasferire ne i Sacerdoti la potestà ammirabile di offerirle, e di trasmutarle. Per la quale azzione la Santa Chiesa prouida dispensatrice de i suoi tesori mette in opra vno di quei liquori consecrati, che le seruono per armare all'ingresso della fede la fortezza de i Cathecumeni, e con essi vngendo, e consecrando le mani de i candidati genuflessi, non permette, che con profano contatto s'accostino à maneggiare la purità delle oblationi incruente. Io mi contento quì adesso, che comparisca di mezzo vn'acutezza di filosofia naturale, e m'insegni à capire quanta forza habbiano insieme i contatti delle sostanze per comunicarsi scambieuolmente le loro qualità. Dal qual discorso scendendo poi alle comunicationi morali, concluderò assai ben presto, che nell'vno e nell'altro caso, à volere che si trasfondano facilmente, e passino le qualità de i suggetti, è necessaria frà tutte due qualche similitudine, & auuicinamento di conditioni. Per la qual cosa douendo con arbitrio

trio marauiglioso della potestà consecrante rigirarsi nelle mani d'vn huomo l'istessa carne del Verbo, e vestita d'abbigliamenti sacramentali esser trattata da quelle dita; fù di bisogno, che venisse di mezzo vna benedittione celeste, la quale diminuisse nelle palme de i Sacerdoti la sproportione infinita, che tengono le medesime con i toccamenti d'vn corpo inalzato ad accompagnarsi indissolubilmente con la Diuinità. Nè senza particolar prouidenza s'adopra per questo tatto l'vntione de i Catecumeni. Perche sicome il liquore di essa dà forza all'intelletto de gl'incipienti di auuicinarsi à vedere quei misteri sourani, che prima pareuano loro sopra ogni ragione incredibili; così pare, che l'intentione della Chiesa voglia inserire in quelle mani robustezza, e vigore, acciò conoscano, come se à punto potessero discorrere, d'esser fatte degne, e catechizzate all'accostamento di quei maneggi, per i quali secondo l'ordine di natura resterebbero sempre sproportionate, e lontane. Il trasportare le machine, & i sassi, & vnir'insieme con forza di proportioni mechaniche le cose frà di loro distanti, non è solo acutezza di scienze, mà vigorosità d'Atleti; e quest'olio disteso con i segni della Croce sù le dita sacerdotali le solleua parimente in altezze smisurate, e le trasporta ad vn'operatione confinante, per così dire, con i termini stessi della Diuinità. O mani elette dalla prouidenza del Redentore à dignità così grande, che se noi riguardiamo à quello, che trattano, e contengono frà se stesse, potremo arditamente compararle con l'altre, che furono formatrici dell'Vniuerso. Con ragione lo Spirito assistente alla Chiesa hà dato loro la cura di benedire, e santificare le creature, già che sono in sì stretto commerzio con il fonte di tutte le benedittioni. La seconda azzione, cioè il compimento dell'ordine Sacerdotale, è l'autorità marauigliosa di rimettere, e ritenere i peccati, la quale hà prouisto sapientissimamente la Chiesa, che si conferisca doppo che i nouelli ordinati hanno cooperato insieme col Pontefice alla consecratione del Pane misterioso, e si sono nel fine del Sacrifizio impinguati dalla participatione di

esso.

esso. Questa spada potente à ferire, & vccidere gli auuersarij dell'anima si mette in mano à i Caualieri del Cielo doppo che si sono vestiti di tutti gli altri abbigliamenti sopranaturali. Precede ad essa vna libera confessione della fede, e dichiarano i Vescoui d'inserire in quelle anime per benefizio de i peccatori contriti la potestà dello Spirito amoroso, & i doni più eletti della beneuolenza di Dio. E con questo fine si chiudono le operationi de i Pastori ordinanti, e si dà termine alle prouisioni celesti per il ministerio degli Altari. Mà io dentro così bella varietà d'ordini, & ammaestramenti diuini, ammiro i consigli dell'eterna Sapienza, che habbiano lasciato campo à i Rettori della fede di aggiungere ad vna sì perfetta ordinanza qualche ornamento suo loro proprio. E se i ricami hanno da essere proportionati al fondo, & alla prima tessitura; donde cauaremo noi i fregi, anzi donde gli cauarono i Padri per gioiellare gli ammanti del ministerio Ecclesiastico? Gl'Imperatori della terra per trine delle vesti, e de i paludamenti reali haueuano bisogno di scauare la porpora dalle conchiglie dell'Eritreo, e non si stimauano decentemente adobbati, se le viste de riguardanti non vi haueſſero riconosciuto le gemme de i lontanissimi mari, e non si fossero tirate come da vn altro mondo le fatture, e gli artifizij più nuoui. E con questa similitudine era conueniente ancora all'Impero della Chiesa di cercar negli Antipodi del sentimento comune le gioie per abbellire il suo Clero; e volendolo fare con qualche segnalata virtù, andare insino à trouarla fuori de gl'istessi termini della natura. Santa, & ammirabile continenza, Regina de gli affetti, Anchora, e Porto de i naufragij tempestosi dell'anima, e chi potrà sufficientemente esplicare quanto bella lega facciano i tuoi splendori con le volontà consecrate, e che nobile aggiunta à i precetti, & instituti diuini? Certamente, che le sole dottrine, & inspirationi del Cielo potettero ammaestrare il Collegio Apostolico e mantenere ne i successori l'inuiolabile consuetudine di piantare ne i giardini dell'ordine sacro i gigli di volontaria castità. Perche se le attioni de i

mini-

ministri del sacrifizio hanno da prender norma, e lume dall'essemplare diuino, come potranno à tanta chiarezza di vita, e d'operationi non esser contrarij gli effetti del coniugio tanto per loro natura bisognosi di segreto? E mentre il popolo stà mirando come degni di riuerenza, e d'ossequio, i Sacerdoti, potrà egli mai dimostrarlo, se non gli conosce differenti da gli altri, non dico in qualunque leggiera apparenza, mà realmente in cosa, che sia da tutti giudicata sublime? Anzi nell'esortare le Vergini, che serbino i fiori per lo Sposo celeste, ò nel ricordare alle Vedoue, che sono debitrici non meno à Dio della pudicitia, che al defunto marito; quale de i più sacri caratteri se non è lontano da i diletti matrimoniali, potrà mai ritrouare appresso di loro credenza? & i distributori dell'elemosine destinati dal Cielo per refugio dell'humane miserie, potranno mai accumulare per i poueri, se son necessitati à congregar per i figli? Resti dunque inuiolabile questo marauiglioso contratto de i Pontefici ordinanti, mentre all'espressa significatione delle potestà conferite incatenano per così dire virtualmente il celibato, e con tacita stipulatione accettano vn voto di spontanea, & irreuocabile castità. Misero, e desolato Oriente, che per diuidere con le cure del matrimonio i pensieri del Sacerdotio Cristiano, hai te stesso diuiso dalla confederatione santissima della Chiesa! E come scordato affatto della consuetudine di seicento anni, e della purità delle tue prime bellezze, ti sei lasciato scolorire da i dogmi falsamente stabiliti, e dall'imposture illegitime di pochi Vescoui congregati nel Trullo! Sono ancora sì teneri, e puerili i tuoi sentimenti, che tù stimi esser dati i precetti del coniugio, non al genere humano in comune, mà à gl'indiuidui ancora, sì che non possa mai alcuno degli huomini spiccar il volo, & incaminarsi per le strade de i consigli? E qual'heretica perfidia hà così deprauato i concetti, che deue l'huomo hauere della Diuinità; che tu creda esser vso di Dio animare le creature ragioneuoli alle perfettioni heroiche del celibato, e negar loro come regalo del Cielo il necessario dono della conti-

nenza ? L'ignoranza del Gentilismo fece credere, e promulgare, che nessuna cosa fusse più vtile alle Republiche, quanto la frequenza, e felicità de i matrimonij; Che però staua sempre eretto vn Tribunale in Sparta, doue si giustificauano tutti quelli, che ò non pigliauano moglie, ò la pigliauano tardi, ò vero più allettati dalle ricchezze, che dalla qualità delle persone, e del sangue; giudicando quei popoli, che tutte queste cose fatte senza legitima causa riuscissero dannose al reggimento comune. Mà nella Republica di Cristo escono da i Parlamenti del Cielo dottrine sopranaturali, e si conclude con argumenti sourani, che il Celibato sia infinitamente più vtile, e che perciò auanzino intorno à questa materia tutti i Tribunali della terra. E quando bene potesse insieme accoppiarsi con le persone consecrate l'vso del matrimonio, come sarebbe possibile di far comune frà i coniugi, secondo che ricerca quel vincolo, tutte le conditioni, & interessi? Sauiamente l'ardita moglie di Bruto, sospettando, che il marito volesse celargli i trattamenti della congiura, si diede vna ferita crudele, per esperimentare se haueua cuore da sostenere i tormenti; e poi così insanguinata gli disse, che non pensaua d'essergli diuenuta moglie per solamente partecipare del letto, come possono far'anco le meretrici, mà per essere à parte di tutte ancora le auuersità del marito. E se questo è, come potrebbe trouarsi modo, che da i ministri coniugati si possano comunicare alle femine i ministerij del Cielo, e quei splendori, che vanno intorno alla potestà sublime del consecrare? Deh mira, ò Chiesa ingannata, in che viltà di disprezzo siano caduti i Pastori della tua gregge, dopo che le pertinacie di questi errori hanno oscurato il tuo lume. Come non vedi la deformità de i Tempij, la sordidezza de gli Altari, l'infrequenza de i sacrifizij? doue se n'è volato il decoro delle Patriarchali dell'Oriente, le cui fiammelle gareggiauano alle volte con il Sole dell'Emisfero Romano? Piange vicino à Pelusio abbandonato da tutti il Pastore Alessandrino, e frà le rouine della misera Antiochia, sospira quell'altro la perdita di tutti gli ornamen-

namenti acquiſtati. S'io mi volgo alla Città di Geruſalem, appena sò ritrouare nella ſantità di quel ſito il Rettore dell'anime; e ſe ritorno alla Regia tanto famoſa di Bizantio, lo vedo in abietta, e miſerabile ſeruitù inchinar la Mitra à i Turbanti Giannizzeri, e mendicare il decoro fra l'adulationi Turcheſche. Che coſa hà deſertato miſeramente le famoſe riuiere dell'Aſia? che coſa hà ridotto in ſpine d'infeconda ignoranza i giardini del ſapere della Grecia? Non ſon forſe apparenti i gaſtighi, e le riuolutioni, che per lo ſpatio di mill'anni hanno infeſtato, e commoſſo tutta la bellezza dell'Oriente? Sì che non ſon baſtate l'incurſioni de i Sarmati, e degli Alani, nè le continuate depredationi de i Saraceni Arabeſchi, fino che l'ira onnipotente, e diuina hà fatto ſcorrere dalla Propontide, e dall'Euſino, vn diluuio maggiore, e permeſſo con inaudito prodigio, che le Lune Ottomane oſcurino il Sole della purità della fede. Mà doue mi traſportano le querele, mentre ancora auanti l'Altare genufleſſi aſpettano i ſuggetti ordinati la beneditione del Pontefice? Io mi riuolgo à voi in ſpirito, come tante volte hò potuto fare in effetto, ò piante nouelle della cultura marauiglioſa di Criſto. Quella ſanta Donna, che fù Madre di Samuele, doppo che l'hebbe deſtinato al ſeruizio di Dio, guardaua quel figlio con maggiore amore di prima: e che douerò io dire di perſone non ſolamente aſcritte, ò deputate à gli Altari, mà già in effetto conſecrate con inuiſibil ſigillo alle operationi del Sacrifizio? Io vi miro come trasformati da voi medeſimi fra la nouità degli habiti ſacri, e la ricchezza de i Vaſi pretioſi nelle mani; & appena riconoſco veſtigio dell'humane imperfettioni, alle quali ſete per natura ſoggetti. Il timore, & vna ſanta geloſia del decoro Eccleſiaſtico, mi fà ricordare il contento, che il Pontefice Aaron douette hauere in quel giorno, che nel conſecrare i figli Nadab, & Abiù, poſe loro in mano i Turiboli, e con la conſegna di ſimili inſtrumenti gli dedicò al ſeruitio del Tabernacolo. E pur da quegl'Incenſieri medeſimi vſcì poi il fuoco diuorante, che incenerì quei miſeri, quando peccarono in accenderlo

da i carboni profani. Ohime, che se voi penserete di appoggiare la carità su gl'interessi vani della terra, e maneggiare le oblationi sacrosante con le ragioni, e misure del secolo; da quei Calici stessi, e patene consegnate vsciranno le fiamme, & i veleni per attossicare le anime, & il giubilo de i Pontefici ordinanti si conuertirà in amarissime lagrime per deplorare vna sì fatta deformatione. Voi sete di maniera inuitati ad vna vita celeste, che non hauete più che trattare con il commerzio della Terra; nè mai v'accorgerete à bastanza d'esserui staccati dal mondo, se non prouerete in voi stessi quello, che già si vide nella separatione de i Mari sù i primi giorni della creatione dell'Vniuerso. Fino che l'acque stettero conglutinate con la Terra, erano tutte dolci: mà quando nel terzo giorno si diuisero da essa, tutte l'esalationi salse vscirono dalla Terra, e se ne restarono nel Mare. Non pensate, ò Ministri sacrosanti, d'hauer'à prouare coll'abbracciarui col mondo, alcuna sorta di dolcezza: mà se farete vna volta sforzo di staccarlo da voi, se n'vsciranno all' hora tutte l'amarezze dal petto, e le vedrete realmente rigettate nel mondo. Scenda dunque sopra de i vostri cuori la benedizzione del Paradiso, e faccia simili i ministerij della militia viatrice à gli eterni trionfi della beatitudine immortale.

DELLA

DELLA CONSECRATIONE DEI VESCOVI E del SOMMO PONTEFICE.

DISCORSO XXIII.

ARGOMENTO.

LA più sublime operatione de i Vescoui si è il consecrare altri Vescoui, e quando occorra, il Sommo Pontefice ancora. Si ricercano in questa grand'attione, prima la causa efficiente, che sono i tre Vescoui consecranti; poi la materiale, doue si tocca l'vntione del Crisma, e l'impositione del libro de gl'Euangelij sù le scapule del Consecrato. Succede la forma, cioè l'aggregato de i riti e delle parole, le quali compiscono lo sposalitio celeste, che i Vescoui contraggono con le Chiese. Si conclude con la causa finale, la quale non essendo altra che il perfettionare vn'huomo, porge all'autore occasione di esprimere, che sorte d'huomo si debba intendere vn Vescouo. In fine si paragona alle marauiglie del Giordano la consecratione, che alle volte prende da i Vescoui il Monarca della Chiesa.

SIamo arriuati al più sublime, e marauiglioso effetto de gli Agenti, per così dire, Ecclesiastici, & è necessario, che tutte vengano à mettersi quì in opra le speculationi cristiane. Vn fisico intendimento se rimira per sorta in natura qualch'effetto de i più segnalati, e più rari, vibra à quella volta di subito le acutezze della filosofia, e vuol'arriuare à penetrare le cagioni delle proprietà, che vi scorge; nè lascia di render ragione, perche l'effetto alle volte oltre la similitudine con la causa riesca non inferiore di forze, & assorbisca in vn certo modo tutto il valore, e la potestà di essa. Anzi vn tal modo di causare ammirabile, & vna operatione delle più ricche della Natura inuoglia tanto più gl'intelletti ad inuestigar la ragione perche

che in questa sorta di produttione l'effetto non riesca diminuto in paragone del producente, & all'influsso conferisca tanto la causa, che per se niente riserbi dentro alla propria, e connaturale virtù. Passino adesso le speculationi filosofiche in verità reuelate. Noi siamo certi, che i Vescoui consecranti trasferiscono nel consecrato la medesima autorità appunto, che ritengono, e senza diminuire il tutto comunicano parimente il tutto. Sarà dunque l'effetto, e l'operatione sì rara, che con ragione potranno inuitarsi tutti le creature intelligenti à ricercar le proprietà, e fermare i fantasmi ad inuestigarne la causa. Mà sia lecito intanto di seruirsi degli occhi per guida. S'apre alla vista del popolo congregato vna preparatione di misteriosi ornamenti. Vn'altare risplende all'incontro, in cui l'argento, e le gemme adornano insieme, e sono dalle reliquie adornati. Alla destra di esso stà eretto il secondo Altare, doue s'adorano, mà sotto lumi inferiori, le medesime vaghezze. In quello stanno gli ammanti del Vescouo consecrante; in questo le Mitre, & i paramenti per i consorti. Di sacri Vasi, e d'ampolle ricca da sinistra vna mensa và prouocando gli sguardi, e le varie apparenze de gl'instrumenti diuersi fanno riguardeuole ingresso all'aspettate cerimonie. Fra le quali, mentre il candidato Nouello spiega la professione della fede, mentre prostrato à i piedi del consecrante implora la misericordia di Dio, mentre irrigato da liquori santissimi, si solleua à robustezze ammirabili, mentre prende la verga del dominio celeste, e da i sacri Euangelij l'autorità del predicare; pieni di stupore gli astanti contemplano subito vna operatione eccedente, e con auidità ne cercano vna particolare instruttione. Vengo io dunque à supplire ad vna curiosità sì lodeuole, e non mi parto dal metodo delle questioni naturali. Parmi, ch'in esplicare in prima la causa efficiente d'vna trasmutatione sì alta, riuscirà vantaggiosa l'intelligenza dell'effetto, se appariranno vniuoci, & homogenei gl'influssi. Il generare con similitudine di se medesimo, non è forse più noto, che nell'architettura di Dio. Quì

gl'ef-

gl'efficienti sono i Sacerdoti maggiori della Chiesa cristiana, i quali con il carattere impresso acquistano forza di trasfondere in altri, quello, che riceuerono con simili maniere in se stessi. Da quel giorno, che il Saluatore risorto accrebbe in Pietro con la potestà delle Chiaui i segni Sacerdotali dell'anima, non è mancata ne i posteri questa efficientia ammirabile. Il comunicare vn'autorità soprhumana, sarà per tutto il corso degli anni continuo effetto della dignità Episcopale. E benche l'anima ornata nel *Sacerdotio* inferiore non acquisti forse ne i gradi più alti nouità di sigilli, ad ogni modo vengono quei medesimi in sì fatta maniera à nobilitarsi, che doue prima tengono ristrette le forze dentro i confini de i suggetti ordinati, possono adesso senza diminutione veruna parteciparle con altri. I fiumi angustiati fra le sponde, e le ripe, non bagnano, che i proprij letti, mà dilatati à sopraffare anco gli argini, inondano allhora ogni vastità di Campagne. E non è nuouo anco ne i gradi delle giurisdittioni terrene, che da i più alti possa diffondersi altroue l'autorità, & il dominio, mà negl'inferiori restino affatto queste potestà indelegabili. Trasmette dunque nel consecrato quest'efficiente Ecclesiastico le più nobili qualità dello spirito, e con maniera al sicuro, che può trascendere tutte le humane immaginationi. Perche il discorso naturale non vi troua azzione propria, ò passione; & i precetti morali non possono comprendere da i segni visibili vna trasmutatione sì occulta. Questo Teatro non hà spettatori più proprij, che lo stupore. Gli applausi sono il più delle volte il silentio, e le più alte dichiarationi si confondono con la marauiglia. Mà l'vniformità della Chiesa con ricercare à questa efficienza tre Vescoui, nobilita ancor da vantaggio le qualità della causa. Nel prodigioso cenacolo di Gerusalemme vide la prima volta la Terra questo ammirabile effetto. Iui per destinare à quella Città populosa vn Pastore dell'anime, S. Pietro con Giouanni, e con Giacomo fece la consecratione del Vescouo, e poco doppo per decreto Apostolico si stabilì questo numero. Contengono dunque le

per-

persone diuise, vna indiuisa autorità, & i consecranti moltiplicati sono concause alla nobiltà dell'effetto. Di quì prende il discorso occasione di passare à quegl'instrumenti, e quei riti, che seruono di materia à così alto ministerio. E non partendo dalle questioni di natura, cerco la proportione, che queste cose visibili possono hauere con la consecratione inuisibile. Ne i solo viuenti, e ne i bruti troua il Filosofo fra la materia, e la forma qualche aggiustata analogia. Nella costitutione dell'huomo son disparate affatto le qualità del corpo, & i splendori dell'anima ragioneuole. Che diremo, se si trouassero gli Eroi, che sormontando le conditioni ordinarie, non hanno à sentire la pugna continua della ragione, e de i sensi? Bisognerebbe con più acuto discorso attenuare in essi le grauezze del corpo, e donar loro vna poco meno che impassibilità dentro i contrasti della carne. Non sono però stati gli Eroi nella Terra altro che sogni, & inuentioni ingegnose. La Grecia descrisse gli Ercoli, i Tesei, & i Giasoni, non come gli hebbe veduti, mà come gli hauerebbe desiderati. E della vittoria de i sensi furono fauolose figure i Mostri di Spagna, il Minotauro di Creta, e gli acquisti indorati di Colco. Solo nella Chiesa cristiana si trouano poco meno che disumanati gli Eroi, e le trasmutationi interiori sono in effetto quel solleuarsi da terra, tanto cercato dalla Sapienza mondana. E' dunque necessario, che se le materie adoprate nelle consecrationi portano indizio ne i Vescoui dell'operar più sublime, e gli pongono in stato di sentir poco le contradittioni de i sensi, non siano affatto repugnanti alla nobiltà delle forme, e con legame celeste stringano insieme questo ammirabil composto. Perche s'io guardo al Crisma santificato, & alla virtù roborante, che imprime loro la benedittione de i Vescoui; qual maggior proportione può ritrouarsi, che quella dell'anima con sì eccellente ristoratiuo? Questa sostanza immortale, che fù creata con i ricami delle più alte perfettioni, benche restasse poi nuda frà le rapine, e la tirannia del peccato, non può essere, che non ritenga in se stessa vn desiderio delle prime bellezze;

lezze; e con questa habitudine innata, quando s'incontra nelle prouisioni celesti, che per adornarla di nuouo si son formate dalla maestria del Saluatore, sente di subito l'antica forza del possesso perduto, e dichiara à bastanza la capacità del suggetto. Si fanno all'hora quell'allegrezze, che si farebbero nel ristringer di nuouo le vecchie collegationi, e richiamare nell'habitatione comune quelli, che sono stati per lungo tempo disgiunti. Alle sue malattie sono questi rimedij di maniera appropriati, che senza hauer prima bisogno d'esperienze, e di proue, medicano senz'incertezza, e ristorano senza pericolo. L'anima in somma si riueste in queste vntioni diuine delle spoglie, che si perderono in Edem, e da poche stille del Crisma racquista la forza, che gli debilitarono all'hora i primi diluuij della colpa. E se miriamo alla significatione di quel rito, che al Vescouo genuflesso nel venir segnato dal Crisma si tengono aperti sopra le scapule gli Euangelij; qual maggior conuenienza con le conditioni dell'anima? La Politica d'Inferno fece alle volte credere ne i dominij terreni, che repugnasse alla libertà dello spirito l'obedienza delle leggi. I Cirenensi che le desiderauano per aggiustar'il gouerno, ricorsero ad interrogarne l'Oracolo. Egli con sentimento fallace rispose, che per dar loro le leggi, erano troppo felici, e che solamente gli afflitti le riceueuano volentieri. Giunto poi quiui Lucullo, e ritrouatili in miserie grandissime, finalmente diede loro la forma di gouernarsi, e si fece arbitro di compilarne le leggi. Vaglia pur nella terra, doue il timore, e la pena hanno così gran parte, questa dottrina ciuile; ne i Regni dell'Amore, e nel dominio della libertà Euangelica non trouerà già mai luogo. Quì le fatiche, e i sudori sono riposi, e delitie, i tormenti del cuore non hanno altra fucina, che i desiderij; e le catene de i precetti sono il trofeo d'vna libera signoria. Quel giogo alle spalle de i Vescoui è vn freno per ogni parte amoroso, & i caratteri Euangelici sù le teste consecrate son quiui posti per infiorare i pensieri. Mi ricorda bene spesso la mente quella famosa giornata, che l'industria di Ciro seppe

allettare à se stesso i popoli della Persia. Fece questo Principe vn giorno alla soldatesca Persiana diboscare vna selua, e terminata l'opra con fatiche grandissime, l'inuitò l'altro giorno ad vn lautissimo desinare. Interrogò poi quei soldati à quale delle due imprese si fussero trouati più volentieri; e senza molto titubare nella risposta, gridarono tutti à gran voce, che alla seconda. E così sarà sempre, replicò all'hora quel Principe, se liberandoui dal dominio d'Astiage starete lieti, e contenti sotto di me. Ah, che qualunque volta, ò Pastori, fissato il pensiero nelle delitie Euangeliche, vò contemplando la libertà dello spirito, & i frutti soaui di questo giogo appianato, io diuento vn Ciro Cristiano, & à i soldati del Cielo parlo, & esclamo nella seguente maniera: Se il mondo sempre ci mostra la giornata delle fatiche, & il Redentore amoroso quella de i contenti; perche seguendo questo secondo dominio, come da vn seuerissimo Astiage non ci ribelliamo dal primo? All'anima consecrata non si darà giamai nè giogo più dolce, nè catena più libera, nè peso più leggiero, ò soaue, quanto le Tauole del testamento Euangelico. Mà dalla materia, e dalle cerimonie più elette io passo adesso alla forma di così nobile operatione. Il costitutiuo di essa non può cauarsi d'altroue, che dall'vnione dell'istesse materie con i significati altissimi delle parole Pontificali. L'autorità eminente sigillata nell'anima, & i splendori interni d'vna dignità soprhumana, sono l'essenza di questo sourano aggregato. S'io quì volessi per l'intelligenza comune facilitare con altre parole il discorso, direi non esser'altro l'essentiale del rito, che il compimento dello sposalitio celeste. Da quell'hora, che nel Senato Romano il Sacerdote supremo con la potestà di Pietro lega i suggetti alle Chiese, resta indissolubile il vincolo, e stretta à bastanza la collegatione d'amore. Mà non sono per ancora celebrate, per così dire, le nozze. Il celeste Himeneo non hà portato le facelle splendenti, nè fatto plauso co i balli delle superne Gerarchie. Mancano i Veli, e le Vitte del consortio ammirabile, nè son venuti anco in luce i più bei fregi, e le digni-

dignità dello ſpoſo. Ancora ſtà tenebroſa, & ignota la facultà di generare i Padri; e le più ſacre perfettioni non ſi ſon fatte oggetto delle comuni marauiglie. In quel ſublime Teatro delle conſecrationi Epiſcopali ſi dà l'vltima mano alle nuttiali allegrezze, e s'inteneriſcono nello ſponſalizio gli affetti, in lampi di gioia prorompono i ſignificati d'Amore, ſon fuochi, e ſegni di letitia le operationi variate, & vn anello eſterno conſegnato alle dita ſtringe l'anima dentro, & innamora le viſcere de i Paſtori. Allhora ſi fanno rei di ſpirituale adulterio gli ſpoſi, che vincolati con tanta pompa alle Chieſe cominciano ſubito à meditare i diuortij, & anelano inquieti à gli accreſcimenti dotali. Quell'infelice Euſebio, che ſenza approuarſene legitimamente la cauſa, ſprezzando i vincoli di Berito paſsò faſtoſo alle nozze di Nicomedia, fù nel Concilio d'Aleſſandria chiamato l'Adultero, e ſe ne pronunziarono i pareri come d'vn Paſtore decaduto dalle ragioni Epiſcopali. Inteſero i Padri la forza di queſto miſtico anello, e penetrarono con acutezza celeſte dentro gli effetti d'vna sì alta ſantificatione. Videro nell'eſſenza di queſto ſublime Sacramento, i ſegni eſterni eſſere indizio di marauiglie interiori; & oltre i ſigilli dell'anima inteſero in eſſa i riui della gratia celeſte, di cui è proprio con influſſi proportionati ſtringere l'affetto de i Veſcoui verſo la ſpoſa abbracciata, e ſomminiſtrar loro le forze d'accarezzarla, e di paſcerla. Così vien capita, ò Paſtori, la forma delle conſecrationi, ch'io tratto. Mà non poſſo voltarmi à far paſſaggio nella cauſa finale, s'io non ſupplico prima humiliato, che mi s'indorino i penſieri, e la penna, e ſi ſolleui con fantaſmi celeſti queſta sì ſcarſa, & infelice immaginatiua. Perche ſe bene tutto queſto ordine di operationi ſantiſſime hà per ſuo fine di perfettionare vn' huomo, è neceſſario che pur il mondo capiſca, che ſorte d'huomo, e di qual conditione s'intenda. Vn huomo eſtratto, e ſolleuato dagli huomini, vn Capitano delle militie Eccleſiaſtiche, vn vſciero aueduto delle portiere del Cielo, vn eſemplare di tutti i cori virtuoſi, vn mediatore frà l'huomo, & i ſplendori del-

la Diuinità. Vn huomo, che conoscendosi d'esser' huomo, non habbia niente dell'huomo; che disprezzandosi nel suo niente, diuenti tutto à tutte le sorte di persone; che cinto d'infermità sia robustissimo muro ad ogni potenza inimica; che bisognoso in se stesso sia guida, e scorta alle pecorelle di Cristo. Vn huomo, di cui lo sguardo sia terrore degli empi, di cui la lingua sia la dottrina de i popoli, di cui le piante siano l'esempio de i sudditi, di cui le mani, regola, e metodo di tutte quante l'operationi. Vn huomo giurato auuersario dell'Inferno, compagno, e consorte degli Angeli, Eroe soprhumano con Dio, Vice-Dio, e Messaggiero con gli huomini. Vn huomo, contro del quale non hanno forza i trauagli, non fanno colpo le persecutioni, si spuntano i dardi dell'inuidia, e languiscono affatto gli allettamenti delle prosperità. Mà fermisi il corso della penna, e si lasci finire alla lingua di S. Basilio. Pieno di minaccie vn Tribuno con spauenti seueri intimaua al Santo l'esilio, e credeua pur di vedere intimidirsi di subito la costanza d'vn cuore Ecclesiastico. Che darai per risposta, ò Angelo di Cesarea, ò lume, e splendor della Grecia? Io, disse, non temo nè la confiscatione de i beni, perche non hò nulla; nè l'esilio, perche tutto il mondo è di Dio; nè i tormenti, ò la morte, perche il corpo è sì fiacco, che voi non potrete tormentarlo, se non con vn colpo. E soggiungendo colui di non hauer mai sentito da verun'altra persona queste risposte; La ragione è, disse il Santo, perche non vi sete per ancora incontrato in vn Vescouo. Sentisti, ò mondo, à qual segno arriuino le perfettioni d'vn' huomo, & imparasti à conoscere il fine delle consecrationi de i Vescoui? Per questo nelle interrogationi di fede si caua dal consecrato vn'assenso à i misteri più alti, e nell'essame della santità de i costumi vn perfettissimo sforzo di volontà virtuosa. Per questo il candidato si veste di tutti gli habiti, & ornamenti Pontificali, acciò lo rendano riguardeuole anco le insegne, e le perfettioni inferiori. Per questo insieme col capo si santificano parimente le mani, stringendo insieme con l'innocenza dell'opere la rettitudine,

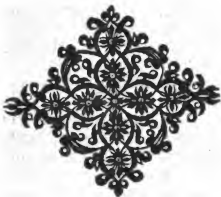
e puri-

e purità de i pensieri. Per questo all'adunanza del gregge gli si consegna il Pastorale incuruato, e per difesa de i sentimenti celesti, s'arma la testa di misterioso diadema. Per questo in somma à gli sguardi del popolo si fà vedere in Trono il consecrato nouello, e le mani di subito mostrano il fonte delle celesti benedittioni. Forsi desideri, ò mondo, che alle marauiglie ancora, che io narro, facciano fede le testimonianze lontane? E vuoi credere sospetti come interessate persone i ministri, & i consorti del Cielo? Sedeua nel trono di S. Chiesa il Sommo Pontefice Zacaria, & impiegandosi spesso negli essercizi della cura Pastorale, celebrò vn giorno la consecratione d'vn Vescouo nella Catedrale di Terni. Concorse ad abboccarsi col Papa il gran Rè Luitprando Signore de i Longobardi, infesto allhora più che mai fusse stato à i territorij, e giurisdizzioni della Chiesa. Tuttauia il barbaro Prencipe benche apparisse hostilmente irritato, volle esser presente à tutta l'azzione del Papa, e fù veduto con le ginocchia piegate non mai leuarsi da terra, e nel feruore di quella gran cerimonia versar dagli occhi abbondantissime lagrime. Se questo Rè stimato de i più seueri, che si fossero visti nel mondo, hauesse voluto esprimere il motiuo, e la causa, che in quella sacra funtione lo potè muouere à sì gran tenerezza d'affetti, haueria forsi risposto all'interrogatione così: Io staua mirando nel progresso di quest'azzione il marauglioso passaggio, che fanno l'anime sù le cattedre del Paradiso. Guardauo prima della consecratione vn semplice Sacerdote, e tornauo à vederlo doppo di essa, Maestro, e Rettore del Cristianesmo. Hieri à quest' huomo sariano stati comportabili gli errori comuni dell'humana fragilità; hoggi dourà esser ripreso anco d'vna minima macchia. Con ragione io piango di tenerezza in vedere queste trasmutationi nella Creatura ragioneuole, e stupisco, che si possa trouar frà gli huomini relatione proportionata, à così alte perfettioni. Questo discorso, ò mortali, fece piegar le ginocchia all'altezza di Luitprando, e da quel cuore indurito con inaudito miracolo cauò stille di lagrime. Per

la

la qual cosa m'inganerei ben io di sicuro, se non credessi, che la marauiglia medesima occupasse il restante de i popoli illuminati hoggidì con splendori più viuaci di fede, e la maggior parte dotati d'altra mansuetudine, che non haueua quel Principe. Concludasi dunque, che speculate tutte quattro le cause, è per ogni banda ammirabile questa operatione Ecclesiastica; e che l'esatta similitudine frà l'effetto, e la causa, tanto più accresce, e nobilita, sicome io dissi, la marauiglia. Intanto vn suono d'inspiratione celeste sento, che inuita i miei passi ad arriuar sù'l Giordano, e promette loro vna scena di non più intesi stupori. Iui sù gli occhi del popolo circostante con maestosa apertura si diuidono le nubi, & vn lume di Cielo le và indorando d'intorno. Frà quei splendori vn'amorosa Colomba scende veloce verso le ripe del fiume, e trattiene il suo volo sopra la testa del Redentor battezzato. Alla fine dagli abissi diuini con rimbombo celeste s'intonò fuori vna voce, che dichiarando la figliolanza di Cristo, fece palese ancora gli amori eterni del Padre. Io riuerente, e prostrato lungo la corrente dell'acque, & altrettanto confuso alla nouità de i spettacoli, attendo dentro me stesso, se mi spiegasse alcuno la profondità di quei segni, e per qual fine apparisca in sito sì pouero tanta grandezza, e nobiltà di misteri. E sento penetrarmi questo concetto nel cuore. Nel mezzo di questo fiume il Saluator del mondo, come scordato della natural grandezza, s'humiliò poco dianzi à Giouanni, & elesse con marauiglia dell'Vniuerso d'esser da lui battezzato. Ad vna vista sì nuoua, doue il maggiore par che ricerchi d'esser santificato dal minore, non han potuto i Cieli contenersi in se stessi, & hanno aperta la strada à i più alti portenti della onnipotenza diuina. Terminata la dichiaratione del concetto, mi si rappresenta alla mente vn'imitatione di così raro spettacolo. Quando alla Cattedra suprema di Pietro, come ne i primi secoli frequentemente occorreua, viene inalzato vno sposo sciolto già prima d'ogn'altro nodo maritale, à queste nozze, ò Pastori, il Vescouo d'Ostia viene inuitato per
Para-

Paraninfo. All'hora (quelche mai doppo s'hà da veder nella Terra) il Monarca dell'anime proftrato à i piedi d' vn confecrante inferiore chiede l'infegne dello fpofalizio celefte, e dalle mani d'vn fuddito prende i regali dell'autorità eminente. E chi m'impedifce di credere, che à quefta vifta ancora s'aprano i Cieli, e fi rallegri l'Empireo, e per fantificare l'azzione fcendano i raggi delle Perfone increate? Anco quì la voce del Cielo chiama, e difegna il fuo Vicario in terra, e l'afficura con promeffe amorofe dell'affiftonza, e protettione diuina. Che penfi adeffo, ò mia lingua, di poter dire, & aggiungere? Miglior configlio è riuerire l'azzione, e non potendo delinearla fedele, tirar la tela d'vn'offequiofo filentio. Son troppo fcarfe le marauiglie terrene, quando concorrono gli ftupori di Paradifo; e doue parlano con robuftezza di tuono i concetti superni, fon troppo fiacchi gli fpiriti dell'arterie mortali.

DEL

DEL PREDICARE DE I VESCOVI.

DISCORSO XXIV.

ARGOMENTO.

La nobiltà del parlare, e le forze della lingua seruono per introduttione di questo Discorso. Quest'arme hà eletto sopra tutte l'altre Iddio per fabricar l'edifitio della sua Chiesa. Spiegasi come l'eloquenza sacra si distingua dalla profana, prima con l'annesso necessario della verità; secondo, con l'vniformità del parlare. Trattasi delle conditioni dello stile Euangelico, e particolarmente se debba essere ornato, e magnifico. Finalmente per esaggerarne la forza, si termina con l'esempio della predicatione di S. Atanasio.

SE io volessi speculare curiosamente sopra questa marauigliosa proprietà del parlare, per la quale ancora si distinguono gli huomini dalle creature irragioneuoli, da niuno meglio lo cercherei, ò l'intenderei, che dallo Spirito diuino, che la creò. Egli stesso nell'Epistola di S. Giacomo si mette à considerare la lingua instrumento dell'humano discorso, e si stupisce, che vn membro così tenero, e così piccolo, habbia tanta forza, che possa paragonarsi alle maggiori violenze, che ritrouasse mai l'arte. Siamo arriuati con vn freno ad imbrigliar la bocca de i ferocissimi Caualli, e renderli obbedienti ad ogni cenno del Caualiere; basta solo vn legno appoggiato alla poppa di smisurati Vascelli per girare, e rigirar quelle machine; e per la lingua non si è ancora trouato istrumento, che sia sufficiente à domarla. Non si dilatano così le fiamme nelle vastità d'vna selua, nè scorre sì penetrante la mordacità del veleno nelle viscere d'vn corpo, che maggiore non sia il fuoco d'vna lingua maldicente, e più velenosa la peste, ch'ella và attorno seminando. Tutto quello, che negli huomini

mini è comune co' i bruti, cede finalmente alla forza della natura, e dell'arte; quello, che è solamente humano, non ritroua artifizio, che lo possa frenare. Così parla lo Spirito santo della lingua. E se il Creatore, che l'hà formata per infiniti beni, si marauiglia, ch'ella possa far tanto male le creature, che peruersamente se ne seruono, douranno con l'istessa ragione stupirsi, ch'ella possa far tanto bene. Inalzisi dunque la mente à stupori non più sentiti, e palesi questo discorso la forza, e le merauiglie della lingua. Tutti i gradi delle sostanze animate hanno da natura impressa la necessità del parlare, nè possono viuere senza manifestare à pieno i loro sentimenti. La vegetante parla con i germogli, e con le produttioni variate di tanti ornamenti della terra. Quei fiori, e quei frutti, che noi miriamo ridenti sù i prati, e pendenti da i rami degli alberi, dicono gli occulti concetti di quell'anima crescente, e manifestano il seme, che la generò, il tempo, col quale concepì, e la stagione, che le fù disegnata per il parto. Dice, e parla altresì l'anima sensitiua ne i bruti con quelle operationi, che per necessario instinto và loro dettando la natura. E questi idiomi sono così facili, & vniuersali, che non vi è bisogno di scuola, nè di grammatiche per apprenderli; non è natione, nè paese così remoto, & inculto, che non gl'intenda; nè per variar di Clima, ò di sito, si variano giamai, ò s'oscurano le loro significationi; e questo segue, perche l'vna e l'altra sostanza non può lasciare di manifestar di fuori quello, che la natura le hà impresso di dentro; nè tacere con i linguaggi già detti quanto stà rinchiuso, e concepito nel cuore. Mà quando si diede vita all'anima ragioneuole, che per segno del suo ammirabile dominio acquistò ella il modo di nascondere i suoi sensi, diuentato il cuore humano vna impenetrabile cauerna, cominciarono i frutti ad esser differenti dal seme, e le operationi à discordar dall'interno; si che fù necessario che il Creatore la prouedesse d'vn mezzo per palesare volendo i pensieri nascosti, e le fabricasse con merauiglioso artifizio gli organi del parlare. O

lingua humana quanto sei ammirabile in ciascuna delle tue proprietà! Tù sei quella chiaue ingegnosa, che penetrando ne i ripostigli delle nostre inclinationi, e scauando le fibre inaccessibili de i pensieri, arrouesci in vn certo modo l'anima, e fai palesi alla vista di ognuno tutte le sue conditioni. Nè contenta di questo solo la lingua passa alla comunicatione degli affetti, & abbellito il suo offizio con maestria di lumi, e di figure rettoriche hà forza di spinger vn'anima nel più interno d'vn'altra, e tirandole fuori tutte due alla luce dona loro vn'istesso sentimento, e da lontananza inimica le stringe, e rauuolge in vna perfettissima amicitia. E tutto questo con sì marauigliosa maniera, che ad onta di tutte le forze dell'arte, non son altri i suoi colpi, che sparate di suono à voto, e percussioni solamente dell'aria. Possono ben quì parlare l'eloquenza Greca, e Latina, e farne fede quanto di forza habbia hauuto la lingua sopra tutti i riuolgimenti dell'Vniuerso. Non si spauentò la sottigliezza del Siciliano Archimede di promettere la fabrica di tale instrumento, che potesse à sua posta riuolgere tutto l'orbe della Terra, purchè hauesse potuto fermar'i piedi per qualche poco di tempo fuori di essa. Non sò quanto io deua stimare questo Problema proposto con vna conditione impossibile, e chiamo tutte le creature ragioneuoli à mirare questa minima particella del corpo humano sbarrata da i denti, e custodita dalle labbra, perche confessino, che questa sola è l'instrumento, che può trasferire i Regni, permutare i costumi, esterminare gl'Imperij, riuolgere sottosopra la Terra; e questa non solo insieme tutta, come voleua fare Archimede, mà con scambieuole ancora, e continua mescolanza delle sue parti. Chiede la lingua gli aromati all'vltimo Oriente, tira dalla Spagna le lane, e fà comune all'Europa i fondi de i Mari, e le ricche pescagioni dell'Asia. Questa porta le guerre, & i fulmini degli esserciti nelle Prouincie già quiete, e per il contrario ferma le seditioni, e le tempeste de i Paesi trauagliati. Questa fà che io non desideri le più remote ricchezze, che non mi siano nascosti i successi lontani,

tani,

tani, e che non mi manchino sguardi da rimirar adesso dal-l'Italia i fatti anco passati dell'insanguinato Settentrione. Che merauiglia dunque, se non contenta la lingua de i termini della Terra se ne passi volando questo Cielo visibile, e col suono dell'arterie, e della gola arriui alle porte dell'inuisibile, doue sappia trouar modo, che à sua posta alzino gli Angeli le portiere dell'Empireo, & introdotta al soglio de i contenti immortali penetri sicura dentro à gl'intimi seni della Diuinità! E qual industria mai di arrischiato mercante arriuò, ò Pastori Christiani, ad attaccar commerzio frà'l Cielo, e la Terra, ò seppe ritrouar' moneta, che mi seruisse per prezzo di comprare i tesori della beneuolenza di Dio? Ragioneuolmente esclamo io dunque ad imitatione dello Spirito santo sù le marauiglie della lingua, e tremo, mentre io penso d'hauere à concludere, che con la delicatezza di piccolissimo instrumento si giunga à far violenza à i bronzi impenetrabili delle porte del Paradiso. Tuttauia io son di parere, che se il Creatore risoluto di fondare il nuouo Regno dell'Euangelio per tutte le parti dell'Vniuerso, e meditando perciò l'abbassamento delle potenze terrene, hauesse proposto al consiglio degli Angeli il seruirsi della lingua dell'huomo per arme di questa impresa, non hauerebbono mai quegli spiriti ingegnosi prestato l'assenso alla proposta, credendo forse essere indecente alla grandezza di Dio il mendicare gl'instrumenti d'vna guerra soprannaturale dalla pouertà dell'huomo. Fabbricasse pur egli, haurebbon detto, nelle fucine dell'Onnipotenza i fulmini, e le saette non mai vedute fra gli huomini, e con quest'armi abbattesse pur in vn punto gli scettri di tutta la Terra; che tal maniera solamente si conueniua alla potestà di lui, nè si sarebbe altrimenti riconosciuto l'effetto esser'opra, e risolutione d'vn Dio. Mà quanto sono scarsi, e lontani i giudizij ancora delle più spiritose creature! Frà tutte le violenze, & instrumenti, che creasse mai la Sapienza infinita, ò ritrouasse l'ingegno acutissimo dell'arte, solo il linguaggio humano, e questa tanto poco stimata proprietà del parlare fù eletta

da Dio per guida dell'essercito Euangelico, e per fulmine bastante à diroccare, & abbattere tutte le fortezze della Politica mondana. Indi con precetto strettissimo diede questa arme in mano à i Sacerdoti consecrati, i quali fatti bombardieri del Cielo douessero con essa guerreggiare contro le forze dell'Inferno, e del Mondo, fino che gli auuersarij si confessassero vinti, e cedessero all'impeto violentissimo della lingua. Et ecco le glorie della vostra predicatione, ò Pastori del Cristianesmo. Stupisce ancora la Natura, e tutto l'ordine dell'Vniuerso, che tanti effetti miracolosi siano seguiti nel mondo, de i quali niun'altra cagione possa assegnarsi, che il suono della voce. Mira i Regni più barbari conuertiti, humiliate à vestirsi di sacco le teste coronate de i Regi; vede i fanciulli, e le Vergini disprezzare con insolita magnanimità la vita, correre à i tormenti i popoli, e le Prouincie intere: e ricercando d'vn operà così sublime, e diuina i mezzi, e gl'instromenti proportionati, altro non troua, che la lingua, & il parlare. Anzi tuttauia più resta la Natura ammirata, che essendo stata nel mondo sempre questa medesima proprietà del parlare, solamente doppo la predicatione Euangelica ne siano stati ammirabili i successi, e gli effetti; perche l'antica eloquenza più secondaua, che non espugnaua i sensi; confondeua più, che non appagaua gl'intelletti; nè mai arriuò à persuadere constantemente ò l'imbecillità del sesso, ò la tenerezza degli anni. Mà io prendo à scoprire con qual carattere Iddio volse stampare, e dar vn sigillo alla predicatione Cristiana. Il carattere non fù altro, che vna delle più care sue figlie, cioè la luce della Verità, la quale egli diede per compagna inseparabile alla lingua predicante: e con questo separò à bastanza il parlare Euangelico dall'eloquenza profana. Fù già tempo, che la lingua dell'huomo ammaestrata nelle scuole del mondo seruiua tanto per oscurare, quanto per palesare il vero; l'interesse, e la cupidigia erano la scorta de i concetti, e delle persuasioni; e gran maestro era stimato colui, che non tanto sapeua illuminar il vero, quanto colorir le fallacie.

Per

Per questo arriuati che furono in Roma gli Ambasciatori della Grecia in quei tempi fortunati, che con la semplicità del viuere viueua anco nella Città la schiettezza del parlare; M. Catone esclamò prouidamente in Senato, che si spedissero presto, nè si ammettessero à i congressi priuati: perche se i giouani hauessero appreso da coloro la professione di mostrar bianco per nero, sarebbero giunti à far che il vitio comparisse per virtù, che è poi il supremo, e più detestabile danno delle Republiche. Anzi i legislatori prudenti non hanno lasciato senza precetti questa parte così principale del commerzio ciuile, ò si sono sforzati di frenar, e moderar con leggi l'impeto del parlare. Io leggo, che Licurgo Spartano diede alle monete di ferro grandissimo peso, mà pochissimo valore; per lo contrario all'oratione, & all'eloquenza, acciò non hauesse tempo d'imbellettare la verità, diede grandissima forza in pochissime parole. Questi due prezzi dichiarano sufficientemente quanto l'eloquenza superi le ricchezze, perche ben conosceua Licurgo, che maggior'è la necessità di spacciar le monete dell'ingegno, che quelle della zecca. Ad ogni modo la prudenza humana non fù mai sufficiente à ritrouar con l'arte la miniera del Vero. Non si sentiuano mai gli Oratori, & i Retori, che il popolo ascoltante non si mettesse in difesa per non esser'ingannato; E le prime considerationi, che si faceuano auanti alla ponderatione del vero, erano l'interesse, & il comodo dell'oratore. Frà le crudeltà di Mario, e di Cinna, bisognò che il Tribuno chiudesse l'orecchie per poter dar la morte à M. Antonio oratore, che già con l'eloquenza haueua trattenuto i Sicarij. Per non poter parlare fù vcciso in Antio M. Coriolano, vno de i gran Capitani, che vedesse mai il mondo. Il pouero giouane haueua condotto i Volsci quasi sù le porte di Roma; mà espugnato dalle lagrime della Madre se ne tornò in dietro. Accusato in Antio doueua comparire à difendersi: mà Tullo suo inimico non volle che si corresse il paragone dell'eloquenza, e lo fece precipitare. Tullo, se io non m'inganno, discorreua così.

Noi

Noi trattiamo di far morire Martio come traditore, perche non hà voluto pigliar Roma; mà se lo lasciamo parlare farà apparire, che non saremmo venuti mai in pensiero di pigliarla, se dal suo valore non vi fossimo stati condotti vicino. Così l'accusa diuenterà merito, e lo douremo ringratiare in cambio di pensare à punirlo. Questo barlume, & incertezza del vero, sono, e furono sempre i frutti dell'eloquenza profana. Mà la predicatione Euangelica accompagnata da i raggi della fede, e col titolo in fronte d'vna verità infallibile, non hà bisogno di preparar gli animi degli Vditori, nè di giustificare i fini, ò l'intentioni con esso loro; non porta ombra d'interesse, ò di comodo; non prende ad oscurare le chiarezze, nè à stabilir le fallacie: mà vscita dalla bocca di Dio, e da i responsi degl'Oracoli eterni si fà strada, e luce da se medesima, penetrando il viuo de i cuori, e trapassando dall'intelletto à i recessi profondi delle nostre volontà. Con ragione io l'hò chiamata figlia di Dio, perche questa verità, che risuona nella bocca de i Pastori, può molto bene paragonarsi all'eterno Figlio incarnato, e pare in vn certo modo, che ne i consigli della Sapienza infinita più conto si sia tenuto di quella, che non si è fatto di questo. Si diede il Figlio nelle mani de i persecutori; mà della verità non acquistò mai dominio tutta la rabbia del mondo imperuersato. Non fù esente quel santissimo corpo dalle più dure lacerationi, che suggerisse la maluagità Farisaica; le sacre carte trapassate per mille mani inimiche non hanno perduta vna minima lettera della loro significatione. Ferirono i ferri Ebrei la purissima carne del Saluatore, e ne cauarono il sangue; feriscono ogni giorno l'heresie con piaghe pur troppo funeste la verità cattolica, & essa per il contrario ne riceue e la salute, e la vita. Non volse Iddio liberar'il suo Figlio dalla morte, mà ne liberò sì ben la scrittura, permettendo che per mezzo di Tolomeo Filadelfo i settanta la trasla taslero, e così passando nelle mani de i Gentili non potesser gli Ebrei dopo hauer dato la morte à Cristo, darla parimente alla scrittura: E in quella guisa, che Abramo si
fece

fece ricco per opera di coloro, che voleuano dishonorarlo, & inuolargli la moglie; così la Chiesa santa fà i suoi augumenti per mezzo di quelli, che tentano con le persecutioni di macchiarle l'honore, e leuarle, come se fusse adultera, il coniugio legitimo della Verità. Con questa accompagnatura diuina inalzò Iddio le glorie della lingua dell'huomo, e posto in mano quest'arme d'eloquenza celeste à i Pastori dell'anime intonò la tromba di quel marauiglioso comandamento: Andate, e predicate à tutte le nationi dell'Vniuerso. E perche il Vero, come parto di Dio ritiene le medesime conditioni di lui, e perciò non solamente è vno, mà semplicissimo ancora, & immortale; di quì nasce vna proprietà ammirabile del parlare Euangelico, e forse quella, che hà potuto inalzare i più sublimi trofei della Cristiana dottrina, cioè l'vniformità de i sentimenti, e per quanto si può, degli articoli stessi, e delle inflessioni del parlare. Ne i vastissimi Imperij non hanno i popoli suggetti contrassegno migliore d'esser riconosciuti per consorti sotto il medesimo Principe, che l'insegne di lui spiegate nell'armi, e ne i vessilli militari. Nel dominio dell'Impero di Cristo la tessera, & il segno infallibile è solamente la lingua. Poco importa, che nell'vltima Scithia, ò nel conuertito Giappone, gli ornamenti Sacerdotali, ò la struttura delle Chiese discordi da i riti, e dall'apparenze dell'Occidente; mà per il contrario assaissimo, quando discordasse il parlare ò nella pronunzia de i dogmi, ò nelle forme de i Sacramenti. Vede alle volte il Soglio Apostolico di Roma venire dall'arene dell'Arabia, e da i Monti di Palestina i Vescoui peregrini; e compatendo non meno la diuersità de i costumi, che la mendicità Sacerdotale, non cura se quei manti, e cocolle forastiere portino nouità à gli occhi de i risguardanti: mà ricordandosi, che nel Regno della Fede sono l'orecchie superiori alla vista, ascolta attentamente quello, che essi parlano, e la maniera con la quale lo spiegano; e se la troua vniforme alla verità Romana, abbraccia in quei poueri panni il Simbolo cattolico, e dichiara sotto le difference de i vestimenti il vero con-

consortio della Cristiana Religione. Felici quei primi tempi del Cristianesmo nascente! Andauano, e tornauano, passando le intere Prouincie, i Pastori dell'anime, e per guardarsi dall'infettione degli Eretici, non haueuano altra fede di sanità, che il simbolo elaborato in Nicea. Con questa scorta erano ammessi per tutto, trouauano hospitio, e ricetto ne i paesi non praticati; e benche diuersissimi di conditione, e d'apparenza, erano da ognuno con questa sola professione di fede riconosciuti per fratelli. Mà per il contrario, non deue la carità Cristiana asciugare ancora le lagrime nel rammentarsi i danni, che la Religione hà veduto, quando la lingua de i Pastori non è stata vniforme. E chi diuise disperatamente dalle mammelle di S. Chiesa, e dal consortio della fratellanza Cristiana le bellezze dell'Oriente, se non vna parola, *Filioque*, che non hebbe mai ardire di constantemente pronunziare? Che squarcio fece nella veste inconsutile di Cristo la scarsità di poco fiato à quattro sillabe catoliche; e quante seditioni, e trauagli fece sentire al mondo l'aggiunta d'vna parola? Souuiemmi à questo proposito l'historia de i popoli d'Efraim, quando sdegnati, che Iefte hauesse hauuto senza di loro quella famosa vittoria degli Ammoniti, furono cagione d'vna guerra ciuile, nella quale quarantamila di loro restarono vccisi, e seppelliti nel fiume. Stauano i soldati di Iefte al passo, e tutti quelli, che pronuntiauano il vocabolo *Schibolet* con l'Idiotismo d'Efraim, erano miseramente precipitati nell'acqua. Quì vna pronunzia, e là vna parola, quanto male hanno fatto! Mà per il contrario, chi può mai figurarsi l'allegrezze, che si faceuano nella Chiesa, quando il tante volte diuiso Oriente ricominciaua d'accordo à parlare con l'Occidente? A tempo di Hormisda furono rimessi nelle liste del Sacrificio i nomi di S. Leone, e del Concilio Calcedonense, cassati per tanti anni da i Patriarchi di Constantinopoli. Legga gli annali di nostra fede chi vuol intendere che giubilo si facesse in Roma per hauere spuntati doi nomi. Non hà la S. Chiesa altre guerre, nè gode altre paci, che di parole; perche queste sono indi-

indizio dell'intelletto, il quale in questo mondo non si vede altrimenti. Nella trionfante Chiesa la pace consiste in cognoscere, nella militante in parlare. Sento io però chi desidera qualche particolar precetto nell'insinuare questa verità vniforme, e ricerca curiosamente se l'oratione Euangelica hà da esser'elaborata con quelle maestrie dell'arte, che tanto esercitarono gli Oratori profani: & io rispondo con due fatti del Capitano Gedeone. Staua egli serrato vna volta nelle cantine della casa, e frà i tini della vendemmia, & i torchi da spremere il vino purgaua segretamente, e criuellaua il frumento. Questo sproportionato spettacolo haurebbe mosso ogn'vno ad interrogar quel grand' huomo, per qual causa tanta confusione di cose, e come l'aia fosse diuenuta canale, i tinazzi cambiati in Criuelli, & il luogo destinato per le beuande seruisse per i cibi da masticare? Et egli haurebbe risposto questo esser segno della perturbatione del paese di Giuda; ogni cosa soldati, armi, e ruberie degli esserciti, nè anco l'aie, & i spiazzi delle pouere case esser'essenti dalle scorrerie de i Caualli; conuenire però, che nello sconcerto del tutto anco le comodità de' priuati restino disordinate. Oh Dio, che se i Pastori dell'anime tirati da vanissima alterezza, ò persuasi da i precetti dell'arte frà la plebe minuta, e negli animi ancora teneri, che richiedono facilità di beuande, vorranno spargere i cibi sodi delle questioni soprannaturali, e vagliare il frumento, doue si deue assaporare il vino; che altro dirò io, se non questo esser segro della perturbatione del tutto, e che tali disordini non mai si vedono nelle cure priuate, se lo sconcerto publico non è trapassato nella Chiesa? Mà nelle Città populose, e frà gli huomini addottrinati non è egli lecito l'illuminar l'oratione con quelle figure, & ornamenti, che insegnano le scuole de i Rettorici? Io parlo adesso con voi, ò Sacerdoti consecrati, e vi riduco à memoria, che i fondamenti della vostra dignità si gettarono in quei tempi, che l'eloquenza Cristiana haueua più frutti, che fiori: Voi eri quelli, che sete adesso, quando la simplicità del parlare s'accoppiaua con la chia-

rezza dell'opere; Le vostre consecrationi son le medesime di quei tempi, che S. Girolamo fù biasimato dal Cielo della lettura di M. Tullio, e che il Vescouo di Trimitunte publicamente nel Concilio Niceno riprese vn'altro, che citò l'Euangelio della Piscina con la parola *lectum* in cambio di *grabatum*. Mà se volete intendere fino à qual segno voi possiate impiegarui nella politia del parlare, ecco il secondo fatto del Capitano soprannominato. Non posso rammentarmi senza terrore, quando Gedeone della preda degli Madianiti fece vna bellissima veste Sacerdotale, perche seruisse al Pontefice in Silo auanti dell'Arca. Il popolo dato d'occhio alla nouità di quegli splendori, cominciò à poco à poco à credere, che quella veste fusse Dio, e diuentò Idolatra. Ohime, che non ostante l'intentione santissima de i Prelati Ecclesiastici in abbellir l'oratione, e che il fine di questo pensiero sia volto tutto all'honoranza di Dio; temo ad ogni modo, e per nessuna maniera vorrei, che gli ornamenti della parola celeste si stimino il principale, e che questi solamente siano adorati, & idolatrati dal popolo. La verità, ò Pastori sacrosanti, che voi predicate, è di stirpe, e figliolanza diuina; la sua purità, e schiettezza non tien bisogno di gemme, e di pretiosità pellegrine, e come frutto delicatissimo, l'aria stessa forestiera, non che il contatto di materie artifitiose, la guasta. Ricordateui, che per sedare le turbolenze suscitate nell'Asia contro il Concilio Calcedonense, non cessò mai Zenone Imperatore di far instanza per vn nuouo Concilio, e che S. Leone lo negò, rispondendo essere inconueniente, che vna verità già stabilita dalla Chiesa più si mettesse in discorso, ò s'auuenturasse di nuouo. Vna bellissima giouane, che non faccia altro, che abbellirsi ogni giorno, diuenterà brutta alla fine, ò pure da i souerchi abbigliamenti resterà molto oscurata la sua bellezza naturale. Ecco dunque, ò Rettori del Cristianesmo, posta nelle vostre mani quell'arme fatale della diuina predicatione, staccata dal seno immortale della sapienza di Dio. Prendetela arditi, e vigorosi per rimutar con essa tutta la faccia della Terra; la vostra lingua,

e la

e la voce è stata solo bastante à spianar le vie scoscese, e raddrizzare le storte: ella hà cambiata l'antica Accademia nella Chiesa, il portico degli Stoici in quello di Salomone, le fiacchezze dell'ignoranza mondana ne i propugnacoli della Torre di Sion. Il suono delle vostre labbra, che custodiscono la scienza, è sufficiente à rallegrare il Paradiso, ad intimorire l'Inferno, e contro l'orgoglio delle malignità terrene darui in vn certo modo la forza, che di se stesso può promettersi Iddio. O Atanasio splendore della Grecia, chiudano l'Istorie delle tue ammirabile constanza questo discorso, & arriuino con l'esempio, doue io non sono atto à persuadere con le parole. Facciansi auanti le persecutioni di tutto l'Oriente, e la potenza d'vn' Imperatore, che si faceua chiamare eterno; e stia dall'altra parte la misera verità nella bocca d'Atanasio predicante. Io lo sento pronunziare la voce Consustantiale, copiata dagli originali del Cielo, e scatenarsi subito quanta mai rabbia rinchiudono le potestà infernali. Si tentò prima la strada delle ragioni, e poi quella della violenza. Che cosa non si fece per istabilire quel maledetto dogma della minorità del Figlio? Doppo la dichiaratione del Concilio Niceno fece in più volte la sceleratezza degli Auuersarij noue formule di nostra Fede; e l'Imperator Costantio sceltone due diuersissime ordinò (sentite ò Pastori della Chiesa) che se ne professasse vna nell'Occidente, e l'altra nell'Oriente. Per estinguer la parola, Consustantiale, messero prima *sostanza*: e perche questa non piacque, posero questa frase *Per omnia similis Patri*; di poi dissero solamente *similis*, & alla fine sfacciatamente *dissimilis*. Si venne poi à nuoua dichiaratione nel Concilio Sardicense. Gli auuersarij arrabbiati ne fanno subito fraudolentemente vn'altro, e gli pongono nome il Sardicense, facendo con diuerse astutie nascere vn'infinita confusione per la posterità, perche guastorno gli Atti, trattennero i Vescoui, che non tornassero à casa, e messero in somma sottosopra ogni cosa. Mille Sinodi da tutte le parti, fattioni diuerse in Ariani, e Semiariani; l'Imperatore sforzaua i Pastori à dire à suo mo-

do, ogni cosa era Concilij, e non si concludeua niente. Mà io considero, che tanto daua trauaglio, che la verità stesse così, quanto che vn'huomo solo la difendesse; e si poteua domandare à gli Arriani, che cosa desse loro più fastidio, che il Figlio sia Consustantiale al Padre, ò vero, che Atanasio lo dicesse? Nè posso sapere quello, che haurebbero risposto, perche si fecero più cose per far tacere Atanasio, che per cancellare quel dogma. Tanti Concilij per la depositione d'vn Vescouo predicatore, ne i quali il minore sforzo, che si facesse per condennarlo, era l'assoluta potestà d'vn'Imperatore formidabile, che violentaua le sottoscrittioni, e minacciaua la morte. Per vn'huomo solo, anzi per il consenso d'vn'huomo solo veniua trauagliato tutto il mondo, perturbato l'ordine dell'Vniuerso, scatenati i demonij; & Atanasio con vna parola di verità in bocca bastaua egli solo à difendere Iddio, & à resistere all'impeto di tutte quante le Creature. Che faccia della Chiesa! Dodici calunnie discusse, e ventilate ne i Concilij sopportò quel gran Vescouo; fù esule due volte nella Gallia; gli fù due altre per molto tempo occupata la Chiesa; sei anni visse in vna Cisterna; e per ludibrio della verità mantenuta, strascinato vna volta per le contrade d'Alessandria. Che più? violate le Vergini, gettati à terra gli Altari, illuso con indecenza inaudita il Trono Episcopale, i Monaci, i nobili, i plebei tutti patirno quegl'istessi tormenti per non lasciare la comunicatione d'Atanasio, che i Martiri stessi sopportarono per la fede. Ecco se la verità predicata si può mettere in bilancia con il potere del Cielo; e se le potestà inimiche mostrano minore spauento delle labbra de i Vescoui, che delle forze istesse della Diuinità. E che potrei io mai aggiungere alla viuezza di quest'historia, per corroboratione di quanto s'è detto? Staua carcerato in Iconio l'Apostolo dalle genti, e S. Tecla per poter'andare à sentirlo, diede al custode delle Prigioni tutto il suo concio, e quanto di bello haueua nella suppellettile feminile. Imparino i Vescoui dalla Protomartire delle Donne, e si disinganni pure con questo

esem-

esempio il mondo, che la lingua de i Pastori non vale minor prezzo di tutto l'oro, che ciascuno possiede, e non ricerca affetto minore dagli Vditori, di quello, che nelle femmine apparisce sfrenatissimo verso gli ornamenti del corpo.

CHE IL PREDICARE
è proprio
DE I VESCOVI.

DISCORSO XXV.

ARGOMENTO.

IL consiglio, che diede Ietro à Moisè, insegna à i Vescoui quali siano le cure loro più proprie. Vna di esse è la predicatione, la quale tanto più a loro s'aspetta, perche si fonda sù la persuasiua, e non sù l'autorità. Conuiene parimente ad essi, perche i mali, de i quali la predicatione è rimedio, sono risorgenti ad ogni motiuo di volontà, e perche la strettezza dello sposalitio con le Chiese riserba à i Vescoui le cure più amorose verso il gregge. Tutto si conferma con vn'esempio di S. Carlo.

SI trattaua ne i consigli Politici del popolo Ebreo peregrinante, in che maniera si potesse sgrauare di qualche peso l'affaticato Moisè nel gouerno numeroso di quelle Tribù. Era humanamente impossibile, ch'vn'huomo solo, condottiere di tante genti, potesse supplire à tutti i bisogni di esse, e che il cumulo d'infiniti negotij si riportasse à lui solo. Varij furono i pareri per l'ordinatione d'vn tanto maneggio: mà Ietro suocero di Moisè chiamato anch'esso in Consulta, fù inspirato da Dio à consigliare nella seguente maniera: Esser sopramodo necessario, che Moisè riserbasse à se quattro cose, e nel restante deputasse altri Giudici, se non voleua restar'oppresso dalla mole, e dal peso. Queste haueuano da essere; La prima, il sentire i ricorsi, e l'appellationi da i Giudici minori, per tener'in freno la direttiua della giustitia. La seconda, il far le gratie, e rilassare il rigore delle leggi, come parte, che non può conuenirsi ad altri, che alla suprema autorità. La terza, i Giudizi capitali, cioè il criminale del gouerno, poiche si

tratta

tratta in esso di danno, che non si può riparare. E la quarta finalmente dichiarò esser tutto quello, che risguarda in qualsiuoglia maniera l'honore, e l'interesse di Dio; e di ciò volse, che Moisè s'attribuisse tanto la cura, & il pensiero, che per nessuna maniera, ò tempo s'hauesse à fidar mai di qualsiuoglia delegato. Io non m'allontano dall'interpretatione de i Santi, che la Verga di Moisè fusse figura de i Pastorali Cristiani; e l'autorità, che teneua sopra quei corpi, accennasse quest'altra sublime, che noi tenghiamo sopra l'anime. Perche quelle vocationi di Dio manifestate nelle solitudini del deserto per deputare vn'huomo alla liberatione del popolo, troppo chiaramente significano le destinationi, che sogliono farsi dal Cielo alle dignità Episcopali. Questa sorta d'elettione non è mai buona, se i suoi principij non dependono solamente da Dio, e se la notitia del decreto celeste non viene intimata all'anime dentro à i ritiramenti delle corruttele profane. Spiegato Moisè il Vessillo de i comandamenti diuini, in vna notte con marauigliosa sollecitudine staccò l'angariato Israelle dall'impero di Faraone: e che altro pretendono i Vescoui, che liberare con celerità di perdono instantaneo le creature ragioneuoli dalle potestà dell'Inferno? Quei popoli doppo breue cammino s'incontrarono nel mare, e per varcarlo bisognò che il Maestro delle fatture onnipotenti facesse sponde dell'acqua, e del suolo humidissimo tenacità di terreno: E le nostre anime ancora ne i principij delle sante conuersioni trouano intoppi niente minori della vastità d'vn Mare, e son'vse à conoscere nell'aiuto della grazia forze bastanti à diseccare l'Oceano delle passioni sfrenate, e dentro i flutti del mondo ritrouar la strada de i liti opposti del Cielo. Scampati coloro dalle persecutioni d'Egitto cantarono sù la riua à due chori le lodi del gran Dio d'Israelle; & intonando Moisè i versetti del cantico con i Musici à destra, rispondeua Maria con vn drappello di cantatrici à sinistra: e qual più bel simbolo de i chori dell'anima esultante, quando si vede in porto delle tempeste superate? Comincia le canzoni di contento vnita con

tutte le sue potenze la volontà virile, e rispondono d'accordo le schiere anco feminili della carne giubilante. Quanti successero poi trauagli, & accidenti improuisi nel corso di peregrinatione così lunga? Quante volte gli accarezzati da Dio ritornarono con i desiderij alle pasture d'Egitto; e quant'altre l'addolorato Capitano perse l'animo, e la costanza, e fece quasi rinunzia del carico accettato? Mà non si vede forse l'istesso nella condotta spirituale dell'anime viatrici? Affetti senza dubbio idolatri, ribellioni improuise da i benefizij del Creatore, alterationi di stomaco, che lo fanno appetire i cibi grossi del mondo, e sentir nausea delle viuande del Paradiso. Sarà dunque bisogno anco nella guida dello spirito, mettere in consideratione à i Pastori, che se vogliono tutto vedere, & amministrar da se stessi, curueranno le spalle sotto la soma pesante, & il gouerno diuenterà confusione. Mà cercandosi poi qual parte di vna cura così graue deuano essi ritenere per se medesimi, la Consulta del Cielo non darà fuori altro parere, che quello di Ietro, e comanderà loro, che nelle cose, che risguardano Dio, non ricerchino aiuto, nè si spauentino di non hauerlo. Sù questo fondamento di politica necessità viene appoggiata à i Vescoui la predicatione Euangelica, e fin dal principio della Chiesa nascente fù fatto carico inseparabile dagli offizij Pastorali. Questo pretese sù la pendice dell'Oliueto il Saluatore risorto, quando prima d'ascendere al Cielo intonò à i Discepoli il comandamento del predicare, e lo congiunse come proprietà più intima alla missione dello Spirito. Mà vediamo con quanta ragione si sia fermato questo punto ne i Parlamenti del Cielo. Noi habbiamo nel commerzio ciuile due modi per ottenere qualche cosa dal prossimo: ò con efficace persuasione, ò vero con assoluto comandamento; mà non si può esplicare à bastanza quanto siano differenti questi due generi d'impetrare. S'io mi vaglio dell'autorità, e dell'impero, arriuerò in maniera all'intento, che la persona alla quale si comanda, non haurà in vn certo modo alcuna parte nel negotio; e standosene, come dicono le scuole, à

guisa

guisa di patiento, io riconoscerò il tutto solamente dalle mie forze. Mà se piglio la strada delle persuasioni, io non sarò solo à procurarne l'effetto, perche l'amico nel restar persuaso concorre volontariamente come compagno nell'opera, e dal comune concorso di questi due Agenti risulta, e si compone la riuscita del tutto. Di quì segue, che se tal'vno comandando ad altri vn eccesso, prima dell'essecutione pentito riuocherà la commissione ordinata; quando il delitto piu segua, non sarà reo dell'azzione, ò de i danni, perche non essendo nell'opera altra parte, che la sua, poteua ben egli richiamarla à sua posta, e prohibirgli l'influsso nell'azzione susseguente. Mà se il medesimo eccesso hò io per via di consiglio persuaso all'amico, e mi risoluo prima dell'opera di reuocarlo, sarò nondimeno partecipe, e quasi autore di essa, come negotio, nel quale concorrendo l'vna e l'altra persona, benche io possa esser padrone della mia, non sono però di richiamare, ò regolare à mio gusto la parte del prossimo. Supposto questo, io non haurò fatica di dichiarare, che le grazie cauate à forza di persuasioni, e di consigli, escano con voglia, & inclinatione maggiore, che quando si donano all'obbedienza delle potestà dominanti; e che però siamo ben necessitati à riceuer le violenze dell'autorità da qualunque huomo, che legitimamente l'eserciti, mà i legami della persuasione, che volontariamente s'accettano, non si pigliano se non da quelli, verso i quali ci porta l'inclinatione, e l'amore: perche dou'io non hò parte alcuna, posso ben esser soggetto à qualunque impero, che mi soprasti; mà quando si tratta d'hauer'à concorrere con qualche cosa di mio, io non voglio farne donatiuo à sproposito, mà regolato da i vincoli dell'affettione, ò del merito. Deleghino dunque pur volentieri i Pastori tutto quello, che nel gouerno Ecclesiastico pare che s'aspetti alla giurisdittione, & autorità; si stacchino alle volte anco dalle mani de i ministri i fulmini delle censure spirituali; le minacce de i gastighi seueri; & il giusto timore delle pene comminate escano pure dalle penne, e da i decreti inferiori: mà quando si

tratta di portare con la parola di Dio le persuasioni della salute, piglino da se medesimi l'impresa con sicurezza, che all hora i popoli concorreranno con l'assenso, quando saranno tirati all'obbedienza dall'inclinatione di figlio, e consequentemente mireranno nel dicitore le qualità di Padre. E non è forse ragione, che l'armi più efficaci siano solamente impugnate dal Capitano, e le più ordinarie si possano prestare, & accomunare anco à gli altri? Non è questione doppo molte esperienze Politiche meno contrauersa frà i Sauij, che quella tanto ne i tempi passati celebrata, quale delle due cose habbia più forza, ò l'eloquenza, ò le leggi: e benche queste portino seco l'autorità assoluta del comandare, e quella solamente si raggiri frà gli argomenti del persuadere; tuttauia i retti estimatori hanno pronuntiato in fauore dell'eloquenza. La ragione di questo non può esser più viuace. Le leggi rimediano solamente al male, mà l'eloquenza di più fà che l'istesso male dispiaccia: e chi non sà, che ne i gouerni Politici è più necessario introdur l'odio del male, che le pene per gastigarlo; perche chi l'odia, se ne guarda da se stesso, mà chi è punito l'abbandona per forza. Lascisi dunque, come rimedio ordinario, anco à i deputati inferiori la cura delle constitutioni, e degli Editti, e sia lecito all'autorità suprema de i Vescoui multiplicare ancora i legislatori in suo aiuto: ma la curatione principale, che vien solamente applicata dall'eloquenza Cristiana, resti pure al Protomedico delle anime, à cui spetta principalmente d'osseruare i sintomi dell'Infermo, e secondo la mutabilità di essi variare ancora gl'ingredienti, e la dose. Non hebbe la fortunata Sunamitide tanta allegrezza per il figlio acquistato con le preghiere d'Eliseo, che non fusse più graue il dolore, quando doppò pochi giorni lo perse. Sciolta i crini, e vestita in habito d'amarezza si gettò à i piedi del Profeta, che ben sapeua poterlo suscitar dalla tomba, se l'haueua impetrato alla cuna. Preso egli dunque il bastone, col quale haueua operato infiniti miracoli, lo diede ad vn famiglio, perche con esso toccasse il bambino già morto. Mà

vana

vana fù l'applicatione, e fino che il Profeta non andò da se stesso, l'addolorata Donna non vide risorto il suo figlio. Andiamo adesso all'interpretatione di Spirito. La resurrettione di quel putto era simbolo dell'altra spirituale dell'anime, à cui sono indrizzati tutti i frutti della predicatione Cristiana; e però volse insegnarci Dio, che i bastoni dell'autorità commessa, e la deputatione de i ministri, perdono troppo di vigore, quando suppliscono al carico del principale operante. Andò dunque Eliseo, e prostratosi sopra il cadauero del figlio, vnì le membra viuaci con quelle dell'impallidito bambino; mostrando à i Vescoui del Cristianesmo, che doue non arriuano le diligenze commesse, giungono i sospiri dell'istesso Pastore: e quello che non potè insorgere con la verga d'vna potestà comandante, potè farlo, e lo fece con lo spirito amoroso d'vna paterna compassione. Io non condanno gli aiuti, che à i Pastori predicanti hà somministrato à poco à poco il progresso felice della Chiesa; anzi commendo, & ammiro i santi institutori delle Religioni Cristiane, che pieni di carità verso l'aiuto de i prossimi, mentre distribuiscono le ricchezze dello spirito, accrescono i tesori delle vigilanze Pastorali; mà ricordo, & esclamo, che non pensino i Vescoui d'esser sciolti dall'obligo, mentre trouano l'aiuto, nè credano, che al fonte sia mancata la virtù d'irrigare, mentre lo scorgono multiplicato ne i riuoli. Quella Madre, che leuato il bambino dalle proprie mammelle, lo consegna à nutrici forestiere, come non è sospetta d'incontinenza? E quei Pastori, che lasceranno ad altri spargere il latte della sapienza verso i proprij suoi figli, di qual colpa non saranno accusati? Per questo da i primi tempi del Cristianesmo per insinuare ne i posteri questa strettezza d'obligatione, fù da i Padri della Chiesa ordinato, che i Sacerdoti minori, ancorche d'intelligenza sublime, non potessero presenti i Pastori predicare à i popoli, nè dar di mano à quei farmachi, che chiedono solamente il braccio, e la coniettura perspicace de i Medici consecrati. Nell'infermità corporali quella solamente si rende immedicabile,

che per sua natura ritorna, & hà il principio di risorgere dalla commotione delle viscere: Come dunque non saranno, per così dire, di curatione poco meno che disperata le malattie dello spirito, che tante volte, e sempre più graui rinascono, & hanno per mantice continuo degli ardori febrili la miniera del fomite, e la sentina delle passioni? E se questo è, possono ben pigliarsi i pareri, e sentire i consigli de i Medici auuentitij, mà la cura principale, e diurna non può spettare ad altri, che al Chirurgo ordinario. Quelli sententiano sù la relatione, che vien loro portata da i domestici dell'infermo; questi al contrario applica i rimedi sopra il tenore degli accidenti osseruati. Considerano quelli come di passaggio le qualità del male; questi si ferma à speculare attentamente le cause, e dalla diuersità degli effetti pondera, e bilancia l'incertezza delle mutationi. Medicano quelli perche sono chiamati alla cura; medica questi, perche non hà bisogno d'esser chiamato. Gran cosa, che frà gli antichi precetti del popolo di Dio si legga, che dell'infermità della lepra, male così contagioso, e sì sozzo, fusse data la cura al supremo Pontefice impiegato tanto altamente ne i sacrifizi del Tabernacolo? Mà cessa la marauiglia quando si legge, che frà le conditioni da osseruarsi nella cura de i leprosi, vi era anco quella del considerare, se l'infermità ricorreua, & era di natura da repullulare di nuouo; perche quando le malattie sono di questa sorta, non bastano Medici temporanei, ò di breue durata, mà si richiede l'opera di quello, il quale per vigore del Pontificato Pastorale non perda mai di vista l'infermo, ò serri mai gl'occhi alla continuata osseruatione del male. E se tanta cura richiede la recidiua delle spirituali malattie, che diremo, che ricerchi la mutatione così spessa d'infermità totalmente contrarie? O volontà humana, pregio della creatura ragioneuole, fonte della libertà, principio delle operationi, e del merito; come dall'altro canto sei così instabile, e porti le tue incostanze fino à gli stupori del Cielo? Che cosa non hai tu fatto di bene risoluta, e costante nelle apprensioni del giusto; mà vacillante,

e mu-

e mutabile che cosa non hai tù fatto di male? Parlino oltre alle profane historie anco le Sacre della tua miserabil fiacchezza. Esce dal Concilio Niceno il primo Legato della Sede Apostolica con quella gloria, che poteua meritare la prima sottoscrittione del Simbolo stabilito, e quell'istessa mano venticinque anni doppo ad instigatione dell'Imperator Constantio sottoscrisse la formula contraria. Basilio Macedone procurò il Concilio ottauo con marauigliosa sollecitudine, e vi stette per essempio de i Principi futuri con incredibil modestia. Pochi anni dopo si fece da i Vescoui ribellati il Sinodo Latrocinante; & egli con l'istessa prontezza firmò con i caratteri della sua penna tutte l'impietà, che si proposero, contrarie direttamente alle dottrine, che haueua abbracciate nel primo. Non son queste cadute da far crollare le basi della Gerarchia Militante, e da cauar le lagrime fino dagli occhi del Paradiso? E possibile, che il medesimo popolo, che riceuè il Saluatore come aspettato Messia da Gerusalemme con i rami degli alberi, l'hauesse in capo à quattro giorni à crucifigger come ladro? E pure à questi frutti arriua anco verso Dio stesso l'inconstanza di questa misera volontà. E basteranno Medici di passaggio à curare questa intemperie continua dell'arbitrio; e si persuaderanno i Predicatori delegati, che le correttioni medicinali applicate vna volta possano seruire alla varietà delle indicationi future? O non più tosto diremo, che la natura dell'infermo ricerca occhio vigilante, e continuo, e che i rimedi ordinati per transito possono ben ribattere gli accidenti improuisi, mà non già mai arriuare alla radice de i mali? E certo, che il primo Curato spirituale, che desse Dio à quest' anima ragioneuole, fù lo stimolo, & il rimorso della propria conscienza; la quale perche non si separasse mai dalla persona custodita inserì egli, & identificò con l'anima stessa, e le diede vita, e spiriti d'ammonitione fino che durano le forze, e la libertà del volere. Non si commette operatione sì tenebrosa, che questo lume non la manifesti; nè sono così lunghi, & inuiluppati gli errori, che questo Cu-

rato

rato interiore si spauenti di penetrare il profondo, ò mai si scordi di far'auuertiti i difetti. Da questa conditione della continua, e non interrrotta vigilanza cauarono vna dottrina d'Inferno le condennate impietà di Caluino, e publicarono per dogma, che questo Aio intrinsecato con l'huomo era sufficiente custode degli andamenti dell'anima, e che però superflui doueuano giudicarsi i Vescoui, e qualunque altro si sia deputato alla cura dello spirito. Errò senza dubbio costui, che nel lume della sinderesi rimordente, per conoscere i mali non seppe ritrouar le tenebre dell'interesse proprio, per applicare i rimedij, e volse far padrone l'huomo di se stesso, tanto nel produrre i desiderij della volontà, quanto ancora nell'aprire gli occhi dell'intelligenza. Mà per quello, che spetta alla conditione del motiuo, la perspicacia naturale di Caluino non errò certamente, poiche conobbe quello douersi chiamare più propriamente guardiano de i sentimenti dell'Anima, che non con auuisi temporali, & interpolate ammonitioni hora s'accosta, hora si parte da questa cura; mà quello, che con assidua, e non mai cessante operatione assiste infatigabile al gouerno di essa, & à guisa della conscienza vigilante non prima vede spuntare i desiderij del cuore, che gli fà subito sentire le punture degli auuertimenti. Che diremo poi, se la predicatione Euangelica per altre ragioni deue stimarsi propria de i Pastori Cristiani, cioè per la strettezza del vincolo, che essi tengono con le Chiese, e per lo sponsalizio inuisibile, che con quelle contrassero? In queste nozze si stipula per dote l'Amore, di cui è proprio l'attribuire à se le diligenze più elette verso le creature, che s'amano, e mal volentieri commettere ad altri quei sentimenti, che possono spiegarsi da se medesimo. Questo apre gli occhi alle diligenze innamorate de i Pastori, e fà che non si contentino dell'applicatione interrotta de i fomenti spirituali, mà vadano sempre seguitando fino all'acquisto d'vna confirmata salute. Chiamo adesso da i Tesori del Cielo il giudizio di Salomone à rinouare in questo proposito la sentenza famosa

mosa delle due femminelle, che combatteuano il figlio. E fama, che se ne stesse vn giorno ne i diuoti ritiramenti dell'ombroso Varallo il Santo Borromeo Arciuescouo di Milano, & hauesse chiamato à quei diporti vn Religioso Predicatore, che haueua fatto il corso quadragesimale in vna delle Terre soggette. L'inferuorato Pastore sedendo appoggiato ad vn sasso ricercaua dal Religioso, che profitto hauesse lasciato in quei popoli, e giubilaua di sentire per risposta, che doppò molte fatiche s'erano finalmente à forza delle parole diuine sedate alcune publiche inimicitie, e riconciliati gli animi con vniuersale allegrezza. Mà in quell'istesso punto, che stauano conferendo insieme, comparuero lettere spedite in grandissima diligenza dal Gouernatore della Terra; e dauano conto al Santo, che l'ottauo giorno di Pasqua, essendo nati nuoui disturbi per leggierissime cagioni, quell'istesse parti haueuano rotta la pace; e venute alle mani con occisioni d'alcuni, si portaua grandissimo pericolo, che ben presto le strade hauessero à correr sangue, e l'infelice Terra rimaner priua d'habitatori. Percosso nel cuore l'Arciuescouo dall'inaspettato auuiso, prima di raccoglier lo spirito miraua il Predicatore nel volto per aspettare di che sentimento egli fusse: mà ohime quanto furono diuerse, e le parole, e i concetti di questi due Custodi, e Maestri dell'anime! Il Religioso quasi sdegnato della nuoua, rispose, esser suo danno di chi voleua doppo tante ammonitioni perdere ad ogni modo la salute: quanto à se, bastargli d'hauer fatto il suo debito ne i giorni della predicatione, e sapendo di non hauer colpa nel successo, lauarsene allhora le mani, per passare frà poco ad altre occupationi di spirito in più lontani paesi. Mà il Santo gettati prima sospiri profondissimi si ritirò subito in vna delle Cappellette del Monte, doue vestito di cilizio, e prostrato sotto alla Croce del Redentor sanguinoso, durò più giorni con digiuno continuo à violentare la misericordia di Dio per la salute di quei micidiali: nè fù possibile, che quel cuore amoroso ripigliasse mai quiete, fino che rinouate le diligenze non cessarono gli odij, e termina-

minarono per ſempre i danni delle perſecutioni. S'io interrogaſſi adeſſo la ſapienza di Salomone, quale di due nominati meritaſſe d'eſſer chiamato Padre di quei Cittadini, e d'allattarli come figli? il Predicatore, che tanti giorni haueua ſudato per loro, nè più moſtraua di curarſene; ò l'Arciueſcouo, che per la perdita di quell'anime continuaua in così eccesſiuo dolore? Egli mi riſponderebbe d'hauer già ne i principij del Regno deciſa la cauſa con approuatione eterna dello Spirito ſanto, mentre dichiarò eſſer la vera Madre, che doueua allattare il controuerſo Bambino, non quella, che poco curandoſi di mirarlo lacerare, ſi contentaua che ſi diuideſſe, mà l'altra, che intenerita nelle viſcere voleua più toſto perderlo, che vederlo morire. O Primogenito della Chieſa, ò Maeſtri, ò Rettori del Criſtianeſimo, queſta ſentenza è comune à tutti voi, che reggete l'Impero dell'anime con i precetti della dottrina di Criſto. Voi ſete chiamati à quel ſublime miniſterio della diuina predicatione per acquiſtar nome di Madre; e partorir' Iddio ne i cuori di chi v'aſcolta. Non permettete, che ſe vi porgono aiuto i baliaggi della carità Religioſa, vi leuino anco la cura dell'ordinario, e quotidiano nutrimento. Fate reflesſione all'amore, col quale voi ſete tenuti di riguardar, e di paſcere il voſtro gregge, e non lo voltate à i deſiderij d'vna quiete, e d'vn ripoſo homicida. Inſegnate, riprendete, animate da voi medeſimi le volontà biſognoſe; & oſſeruando le mutationi, e le recidiue degl'infermi, allattate i bambini, medicate gli adulti, e riſtorate i perfetti. Dica quanto sà dire la corruttela del mondo, ſcuſi pure il voſtro ripoſo la varietà dell'occupationi, s'accordino tutte le licenze del ſecolo ad eſentare la voſtra lingua dall'immaginato peſo della parola diuina; che la Madre per qualſiuoglia riſpetto non perde mai l'obligo d'alimentare il figliuolo, nè il Paſtore per qualunque aiuto di cuſtodirlo, e guidarlo. Oza, perche douendo da ſe steſſo reggere, e portar l'Arca di Dio, non ſi curò di metterui le proprie ſpalle, fù punito di ſacrilegio: e voi, ſe come ſciolti affatto dall'obligo d'inſinuare la verità Chriſtiana, vi

ſerui-

éruirete de i delegati, perche non ne farete anco rei? Quell'vſo accennato di ſopra, e mantenuto quattrocento anni nelle Cerimonie della Chieſa, che neſſuno alla preſenza de i Veſcoui ardiſſe di predicare, fù la prima volta interrotto da S. Agoſtino ancora ſemplice Sacerdote. Mà non ſucceſſe ſenza grandiſſimà cagione; perche Valerio Veſcouo allora Hipponenſe eſſendo Greco non haueua lingua Latina ſufficiente ad intenderſi, nè molta pratica nelle ſcienze neceſſarie à ſaperſi. Concludaſi dunque, che per leuare affatto queſta carica à i Veſcovi, e far'adempire ad altri l'obligo della predicatione, non ſi richiedono minori motiui, che la conoſciuta ignoranza de i Paſtori difettoſi; & in coloro, che ſuppliſcono, vn'ingegno, che per l'acutezza, e ſapere poſſa pareggiare Agoſtino.

DELLE CONGREGATIONI per il gouerno DELLE CHIESE.

DISCORSO XXVI.

ARGOMENTO.

SI mettono auanti à gli occhi le più segnalate deformationi, che ne i tempi andati habbia patito la Chiesa, e ricercandone le cagioni, non si trouano le più manifeste, che la superbia, & ignoranza degli Ecclesiastici. Per rimedio di ciò erano anticamente in vso le Congregationi, e le Consulte de i pareri, e mostrasi la loro necessità dalla differenza, che portano naturalmente le due Potenze, Volontà, & Intelletto. Figura di tutto questo, fù la riuelatione di S. Giouanni registrata nell'Apocalisse, le cui conditioni si dimostrano ad vna, ad vna nel Concistoro Romano, esemplare di tutti gli altri congressi.

PRopongo alla consideratione d'vn'intelletto Cattolico quei tempi miserabili di S. Chiesa, quando poco meno che perduto il seme della verità, anco i Pastori haueuano in vn certo modo smarrita la traccia per ritrouarla. Ohime, é come potrò io senza lagrime ridurne qualcheduno à memoria? Dice S. Girolamo, che nel Concilio di Rimini tutta la Terra diede vn'occhiata à se stessa, e pianse dirottamente di non vedere ne pur'in sè vna parte, che non fusse infetta d'Arianismo. Pelagio Sommo Pontefice trouò tutto l'Occidente scismatico per non voler riceuere il quinto Sinodo Vniuersale; e non essendo in Roma, fuorche due Vescoui, che comunicassero seco, fece alla sua consecratione supplir per terzo vn Sacerdote Hostiense. Poco più d'vn secolo doppo si ribellò l'Oriente contro la già dichiarata veneratione delle Immagini, e con estremo sforzo dell'Inferno congiurato potettero

adu-

adunarsi trecento trentotto Vescoui in Constantinopoli, e far'vn conciliabulo in gratia dell'Imperatore Copronimo. Ne i tempi funestissimi di Constantio S. Atanasio solo era il refugio della verità combattuta, e bastante egli solo à far fronte à tutte le calunnie del mondo. E quando siamo stati à questi termini di calamità lagrimeuoli, quale intelletto è bastante à comprendere l'infelicità di quel secolo, e la confusione inaudita de i Sacri ordini, e delle cognitioni soprhumane? Oh Dio! Hostilità più che barbare frà i Vescoui, maledicenze, & impietà sopra i pulpiti, calunnie, & insidie tali frà gli huomini consecrati, che fino vna meretrice fù messa da i Vescoui nelle camere del Legato del Concilio Sardicense; & vn Vescouo per nome Ruffino fatto camminare à piedi da vn altro Vescouo, che correua in carrozza, se ne morì per la strada. Si falsificauano le Scritture, gli atti publici si guastauano, per confonder la posterità faceuansi i conciliabuli sotto il medesimo nome de i legitimi, ogni cosa era dispute impertinenti; & il mistero profondo della Santissima Trinità si ridusse à tal confusione, e strapazzo de' vocaboli, che mai la Chiesa hauerà così crudel guerra da i fatti, come hebbe allora dalle parole. Piange ancora il diuiso Oriente le sue poco meno che irreconciliabili calamità, e sà pur troppo, che i funesti principij di esse non furono altro, che vn Sinodo adulterino di Fotio, à cui l'ingannatore diede il nome d'Ottauo. Questa sola impostura di far credere à i Greci, che l'Ottauo legitimo restasse appresso di loro, e che noi ritenghiamo il supposto, & apocrifo, hà contaminato la vastità si può dire d'vn mondo, & infistolito per tanti secoli le sue piaghe. Ditemi dunque, ò Spiriti intelligenti del Cielo, qual terremoto fù questo, che scompose tante volte la bella ordinanza della Chiesa, e doue fù arrotato quel ferro, che squarciò in tante parti la veste inconsutile di Cristo? Certamente, che vn ministerio così empio non potè stabilirsi altroue, che nelle più remote spelonche del condennato abisso, doue ritengono la stanza le due infelici sorelle, Superbia, & Ignoranza colpeuo-

le. Misero intelletto humano, quanto felice à speculare le cose esterne, tanto infelice, & inetto à contemplare le tue medesime! Se tù miri la varietà delle cose create, i tuoi atti son lumi; mà se rifletti in te stesso, sono barlumi, & abbarbagli d'vn'inferma veduta. Tu misuri con aggiustato compasso le forze di tutti gli enti naturali, mà per le tue medesime appena bastano cubiti, e squadrature di Gigante. O Alterezza, e Superbia mortale, sei tù ancora contenta d'hauer messo le ali all'intelletto creato per la rapina del consortio di Dio, ò forse aspiri di più ad inalzarlo sopra di lui? Merodach Babilonio disse al Capitano Holoferne: Và ad esterminare tutti i Dei della terra, perche io voglio esser solo. Credeua forse costui che le forze diuine fossero così fiacche, che potessero superarsi con le saette, e con le spade? Mà tali sono i concetti d'vn'intelletto superbo, i quali meritarono alla fine, che si terminasse la guerra, e s'vccidesse il Capitano per le mani d'vna femmina sotto Betulia, già che più vili d'vna femmina dall'impazzito Monarca furono stimate le Deità. Si troua forse strada, può già mai inuentarsi argomento, sarà bastante qualsiuoglia miracolo à persuadere l'ostinatione d'vn intelletto, che presuma senza ragione di se medesimo? Entra vn dubbio nella mente di Valente Imperatore, se S. Basilio credesse rettamente il mistero dell'eterna generatione. Il figlio di Valente con la presenza, e con l'orationi del Santo risana dall'infermità, mà posto poi in mano degli Arriani in breuissimo tempo se ne muore. Non si trouaron mai penne, che volessero sottoscriuere la sentenza dell'esilio, e la mano di Valente s'inaridì come vn legno, quando pur volse ostinatamente prouarsi. Si può far più per confondere la Superbia dell'Imperatore? e tuttauia non s'arrese quel l'ostinato intelletto. Triboniano fù il più egregio Iurisconsulto, che viuesse ne i tempi dell'Imperator Giustiniano, il quale si seruì di lui per la compilatione de i Digesti legali. Costui trapassando i segni di tutta la politica adulatione s'era messo à persuadere Giustiniano, che non sarebbe morto, mà trasferito nel

Cielo con la medesima sua carne. Se questo concetto non era vna publica insania, come non par possibile in vn legislatore sì degno, pensaua superbamente egli forsi di dar leggi, e mutar i rescritti della Natura, come poteua farlo de i contratti? Elima Mago disputando empiamente con S. Paolo, fù percosso da lui d'vna cecità improuisa. Sergio Proconsule stupito del miracolo subito si conuertì, e colui così cieco scrisse ad ogni modo contro la dottrina di S. Paolo. E chi vuol dubitare se vera, e reale cecità possa altra chiamarsi, che questa nascente della Superbia, poiche sol questa ardisce d'impugnare la verità conosciuta, quando anco se ne son visti in tante maniere gli effetti? Io mi vergogno adesso di scoprire à i Pastori quest'opprobrio d'vna dignità sacrosanta, e dichiarare, che non da altro fonte, che dell'humana alterezza son deriuati i torrenti delle sopradette rouine. La troppo vasta misura del proprio sapere, & ingegno, e la troppo scarsa verso l'altrui giudizio, hanno posto in pericolo le sicurezze di nostra fede, e fiaccato alle volte le basi de'i colonnati Ecclesiastici. Risplende nel Trono Apostolico vn raggio continuo di verità celeste, col quale hanno da paragonarsi tutti i lumi minori della Chiesa; nè mai sicure da i naufragij veleggieranno l'armate de i Pastori militanti, se perderanno di vista la lumiera, & il fanale Romano. A questa rocca, per cui si son rese famose l'antiche bassezze del Vaticano, hanno da venirsene gl'ingegni, & incatenarsi le scienze, sicure con questo solo aiuto di salire sù l'altissima veduta del vero, e di penetrare ne' più intimi abissi della imperscrutabile Diuinità. Questa disuguaglianza di misure è stato lo sconcerto più euidente delle commissure Ecclesiastiche, e poco meno che hà gettato à terra la mistica fabrica dell'edifizio spirituale. Narrano gli Annali della Chiesa, che il mondo si riempì d'horrore, quando furono la prima volta negli eserciti Imperiali vedute l'insegne dell'vno e l'altro di loro segnate col vessillo della Croce di Cristo. Per trecento anni non s'era veduta mai guerra, che per inserire, ò per disperder la fede, e per conseguenza l'insegna del

del Redentore non hebbe mai altri auuersarij, che la Gentilità infedele. Mà necessitato Constantio di leuarsi d'attorno Magnentio Tiranno, che s'era ribellato nella Gallia, e pugnando vn Cristiano contro l'altro, occorse la prima volta questo caso, che la Croce fù vista combattere con la Croce, e stupirono le Creature, che la pietra angolare, & il Rè della pace diuentasse simbolo di apertissima diuisione. Cessano hoggi questi stupori, perche le miserie dell'Europa hanno fatto pur troppo l'occhio à questi abusi, che con più ragione furono vna volta portenti. Mà se io non m'inganno, altra impressione, e spauento douettero fare negl'animi del Cristianesmo crescente le Croci, e l'autorità de i Vescoui, non solo inimiche frà di loro, mà ribellate in diuisioni scoperte à distruzzione dell'anime; quando dentro d'vna Città medesma si predicauano differenti dottrine, quando le minacce, e le lusinghe de i Principi cauauano dalle penne de i Vescoui caratteri di Sapienza infernale; e quando faceua minor persecutione à i Pastori Ortodossi la potenza del secolo, di quello, che alla verità medesima facesse l'ignoranza degl'intelletti. Io non sò però se oltre il disprezzo della suprema direttione, e la stima troppo smisurata di se medesimo habbia alle volte tiranneggiato i Pastori vna fallace credenza, che nella vntione Episcopale sia intrinsecato, & annesso quanto si richiede di sapere per la cura marauigliosa dello spirito. Mi muoue à questa consideratione il vedere con quanta esattezza ne' principij della Chiesa si chiamassero per ogni cosa i Consigli, e si facessero le Congregationi de i pareri, e per il contrario quanto ne i tempi succedenti si siano alle volte simili aiuti trascurati. S. Cipriano introdusse di maniera in Cartagine il consultare tutti i negotij di quella Chiesa con i suoi Diaconi, e Sacerdoti, che non solo disseminò questo vso nelle Prouincie vicine, mà forse ne prese il modello dalla Chiesa Romana, che poi sempre per esempio degli altri Vescoui l'hà ritenuto. Se questo inganno hà hauuto parte ne i danni lagrimeuoli di S. Chiesa, io prendo con giusta ragione la penna per cancellarlo dalle menti di

ti di quei Pastori, che leggono le mie fatiche. Queste due ali, che sostengono il volo dell'Anima ragioneuole, chiamate da noi Intelletto, e Volontà, non si può dire con quanto differente artifizio fussero formate dal Creatore. Con l'Intelletto si fece patto, e si stipulò con indulgenza speciale questa benigna conditione, che se egli si fusse appoggiato nel corso della vita alle sue forze naturali solamente, non per questo sarebbe stato bandito dall'inalzarsi con la contemplatione alle vere grandezze del Creatore, nè hauerebbe condotta l'anima nel precipitio d'alcuna colpa. Mà con la Volontà furono diuersissimi gli accordi, perche le fù intimato, che quando le sue operationi non hauessero portato per aiuto qualità sopranaturali, fariano spesso dispiaciute al gusto di Dio, e sempre rigettate da i tesori, che s'accumulano nelle miniere del Paradiso. Quì io vorrei esser bastante à comprendere la contrarietà degli affetti, che potrebbero figurarsi in queste due potenze comparate frà di loro. L'Intelletto tutto giubilante, & allegro dourebbe stupire della ventura, che gli tocca, poiche così pouero, e mendico, vestito de i soli stracci delle sue naturali acutezze, può esser'ammesso ne i palazzi, & appartamenti reali della Diuinità. Mà la misera Volontà, nelle cui mani è stato posto da Dio l'arbitrio della morte, e della vita dell'huomo, di qual mestitia, e timore dourebbe riempiersi, vedendo, che le naturali sue forze non gli bastano à difendersi da ferite spesse, e tal volta mortali; e di più considerando, che per arriuare al consortio di Dio à lei non seruono gli abbigliamenti della natura, mà vien necessitata à comparire con accompagnatura d'ornamento, e ricchezze acquistate da vn altro mondo? Non è questo vn farla perder d'animo affatto, e persuaderle che siano poco meno che impossibili le sue desiderate felicità? E però i fonti della prouidenza del Cielo hanno preso à sgorgare sopra di lei continuamente riuoli bastanti ad irrigare le sue forze, & à tempo, e luogo così efficaci diluuij di assistenze soprannaturali, che senz'inuidia dell'Intelletto abbigliata il suo seno con i splendori forestieri, compra, e rin-

e rinuefte i tefori nelle poffeffioni della beatitudine, e col capitale dell'arbitrio ingemmato di grazie accrefce à cento mila doppij l'vfure dell'immortalità. Quà tendono tutti quei mezzi di ftraordinaria prouidenza, che fuole in tanti modi diffondere Iddio negli ordini di S. Chiefa; anzi quì fi può fcorgere vna cura ordinaria, e paterna con tanti aiuti, & in sì varie maniere replicati per adornare di giuftificatione innocente la Volontà, e non per accrefcere i vigori, e la perfpicacia dell'Intelletto. Il quale alle volte fe illuminato da i raggi foprannaturali s'inalza fopra fe fteffo, & acquifta il fapere di quelle fcienze, alle quali fi conofceua fproportionato; quefti miracoli fon più indrizzati à benefizio de i proffimi, che del fuggetto, doue vengono applicati; ò pure fono irradiationi della Volontà infiammata, la quale fecondo l'vfo delle fcuole del Cielo, benche fia difcepola dell'Intelletto nelle operationi del difcorfo, con le dottrine però d'amore fi fà maeftra, & illuminatrice dell'ifteffo maeftro. Siamo dunque certi, che le dignità Sacrofante, & i caratteri delle confecrationi Epifcopali, fono allettamenti da infer uorare di gratitudine l'Arbitrio, e non perfettione, ò limature dell'Intendimento. Refta egli però con la viuacità naturale de i fuoi proportionati sfauillamenti, e bifognofo non meno nelle cofe facre, che nelle fcientifiche, ò morali, di quell'aiuto, e confortio de i pareri, del quale fi ferue per la traccia, & inueftigatione del vero. E certamente fe il Creatore, quafi come rinunziando il fuo infinito fapere, haueffe comunicato à gli huomini quella proprietà marauigliofa d'intender fubito quanto fà di miftieri per qualfiuoglia operatione, gli hauerebbe anco priuati d'vn fingolar benefizio, e prerogatiua della loro conditione, cioè d'affaticarfi intorno à gli oggetti immortali con le forze caduche di quefta pouera humanità. Adeffo con monete di fcarfiffima lega fi trafficano i tefori del Paradifo, & al Sole dell'Eterna Sapienza volano vicine le lucciole degl'intelletti del mondo. Che fe il raffinarfi la mente nelle fpeculationi di verità, e ne i maneggi tanto ad effa fuperiori, non foffe per gloria, & or-

& ornamento della nostra miserabile bassezza, e qual perdimento maggiore potrebbesi immaginare in Dio, quanto l'aspettare da i discorsi degli huomini quegli effetti, che con l'assoluta sua potestà potrebbe continuamente manifestar da se stesso? Tiene egli forse bisogno de i vostri consigli, & aiuti, per tirare à fine l'imprese, ò vero acquista perspicacia maggiore dalle consulte infelici della creatura? E se voi credete, ò Pastori della Chiesa, che nel ministerio dell'anime egli veramente lo tenga; oh quanto voi siete, e miseramente, e falsamente ingannati! Mà troppo honore sarebbe il vostro, s'egli per confonder questa fallace immaginatione si ponesse ad operare da se stesso. Maggior vergogna dell'humana presuntione è questa senz'alcun dubbio, che nelle vostre cariche gli seruano instrumenti sproportionati, e che fino al sesso più difettoso, & imbelle si lasci à dietro con eterna confusione le diligenze de i Pastori. Sedeua sotto la palma di Efraim Debbora Profetessa, e trattandosi di preparar la difesa contro il formidabile esercito di Iabino, e di Sisara, ella sola daua gli ordini opportuni per la guerra, ella comandaua, & animaua i Soldati; all'ombra di quei rami felici, doue s'haueua eletta la stanza, si faceuano le speditioni d'vna famosissima impresa. Il Capitano Baracco tutto pauroso non ardiua d'vscire à battaglia senza la compagnia d'vna Donna, e non volse attaccar la giornata, che non ne desse ella stessa, e l'augurio, & il segno. Si che destinato alle femmine il premio d'vna vittoria memorabile, non prima si sonò à raccolta, che l'infelice Sisara sconfitto auanti dalle spade di Debbora, restasse doppo confitto da i martelli di Iaele. Questi furono scherzi dell'onnipotenza diuina, & insieme figura di quello, che ne i tempi felici della Chiesa sorgente per instruttione de i Pastori, haurebbe anco operato. Perche sotto l'Imperio di Teodosio Minore la sorella Pulcheria guidò sola le briglie di quel vasto dominio, e tenne così stretta la volontà del fratello con le catene della Cattolica Religione, che S. Leone riconosce nelle sue Epistole dalle diligenze sole

di questa Donna l'esito de i due Concilij Efesino, e Calcedonese. Auuertite ò Pastori, che se per debellare le potestà dell'Abisso, se per correggere, e frenare le dissolutioni del secolo, voi presumerete, che nel vostro solo giudizio si trouino forze battanti; allora il Sommo Pastore guiderà la cura dell'anime per strade affatto impensate, & abbasserà la vostra alterezza con macchine, & aiuti apparentemente disprezzabili. Stimate dentro à i termini douuti il vigore de i vostri intelletti, consultate i maneggi importanti d'vn ministerio celeste, e cercate la conuenienza, e la verità delle cose non con quei modi, per i quali in vn momento le capiscono gli Angeli, mà con quei mezzi, per i quali con successione di tempo le ritrouano gli huomini. Io non niego, che la Monarchia della Chiesa, e la Republica di Cristo non sia dominio del Cielo, e per consequenza superiore à tutte le Signorie della Terra; mà sò ben'anco, che il gouerno, & i modi esterni di promouere questo dominio, non son diuersi dagli altri, che si sono ammirati frà le vicissitudini del Mondo. Non è ancor tempo che'l Cielo impresti i suoi lumi, e comunichi le sue arti alle creature inferiori, e non vuole Iddio per ancora disumanare i mortali, e vestir le potenze caduche degli ammanti d'intelligenze diuine. E stante questo potremo noi ritrouare nell'Istorie gouerno ben regolato, che non habbia voluto, e ricercato il consiglio? Hò io forse bisogno di ricordare à i Pastori eruditi i Satrapi della Persia, gli Amfittioni della Grecia, il Senato Romano, il Sanedrin degli Ebrei, le Consulte di tutti gl'Imperij? Mà bella cosa è il considerare con quanta similitudine d'instinto, e di discorsi camminassero del pari i fondatori delle due Rome; cioè prima quelli della terrena, e poi l'altro della celeste, la quale noi senza circoscriuerla dentro à i muri, chiamiamo Chiesa Romana. Remo fanciulletto preso nella zuffa de i Pastorelli, fù condotto così legato à Numitore. Et interrogato da lui di varie cose alla presenza di molti, arditamente gli rispose così: Io vi dirò speditamente, e confesserò tutto, perche voi sì, e

non Amulio, mi sembrate esser Rè, gia che non giudicate come esso, senza sentir la parte, e non venite à condannatione senza consiglio. Parole, che più volte m'hanno costretto finalmente ad intendere, che Rè di se stesso non sarà mai altrimente colui, il quale al senso dà liberamente l'orecchie senza prima sentire i motiui, e le consulte della ragione. Romolo il fratello hauendo aperto l'Asilo, e ripiena la sua Roma di moltitudine di vagabondi, parendogli d'hauer forze à bastanza, pensò subito di regolarle con il consiglio, e creò i Senatori. Mà seguita quattrocento anni doppo l'inuasione de i Galli, quanto mancò che Roma non scasasse da quel sito, e cambiando con la Cremera il Teuere non portasse le glorie del Tarpeio sopra i tufi di Ciuita Castellana? L'infelice auanzo de i Senatori, che soprauissero alla strage, piangeuan la desolatione della Patria, e non sostenendo l'habitar più frà le ruine lagrimeuoli di essa, proponeua di trasferir Roma à Veio, e di collocare in sito più fortunato le sperate grandezze. Mà tumultuando nella Curia i pareri, passò per la strada vna cohorte di soldati veterani, e fù sentito vno, che altamente gridò: Fermati ò tù che porti l'insegna: questo è buon luogo da posarsi. Vdite queste voci dissero subito i Padri, che si pigliasse l'augurio: e Cammillo, che più degli altri aringaua per la Patria, fatto decreto, che Roma non più partisse da Roma, ne fù chiamato il secondo fondatore. Io riconosco ò Pastori, questi medesimi successi nella fondatione della Chiesa. Perche l'incremento, e la stabilità di essa non hebbe altro principio, che il Vessillo della Croce piantato non da vn'Alfiere à caso per le strade, mà appostatamente nel mezzo del Vaticano dal Pescator di Betsaida. Nè con meno prudenza di Romolo furono preparati ben presto i Senatori assistenti à questa sorgente Monarchia, & appoggiata sù i cardini del Consiglio la fermezza delle risolutioni Ecclesiastiche. Mà che parlo io di Romolo; e per qual causa mi seruo d'vn'essemplare, ò fauoloso, ò profano per commendare le leggi d'vn gouerno celeste? Passi nel tempestoso Egeo vno sguar-

do della mia mente, e raccolga frà le visioni dell'innamorato Euangelista, con che merauigliose apparenze il trono dell'Onnipotenza Diuina si fece palese à Giouanni. Nel più bello del Cielo si vedeua vna sede, e sopra di essa à sedere vn personaggio Regale. I splendori cangianti del Sardonio, e dell'Iaspide abbelliuano quel volto, & vn Iride di Smeraldo ricamaua attorno la sedia. Stauano nelle bande ventiquattro vecchi à sedere, coperti per tutto di candidissime vesti, e con oro massiccio incoronata la chioma. E resterà luogo di dubitare, se Dio ricerchi l'assistenza di Consiglieri prouetti nella Politica della Chiesa, mentre ne hà dimostrata à i caratteri d'vn Apostolo così maestosa figura? Questa Idea soprhumana de i maneggi Ecclesiastici, fece subito à i Discepoli congregati metter'in opra la discussione de i pareri, e come certi d'hauer secondato il volere diuino pronunziare in Gierosolima quel marauiglioso decreto: Così è parso allo Spirito Santo, & à noi. Questo hà fatto credere à i professori delle sacre dottrine, esser così inuiscerata al reggimento di Cristo la necessità del consiglio, che sotto Dio nessuna potestà, ò grandezza possa abrogarla, e distruggerla; E questo finalmente hà insegnato à i Pastori, che ad imitatione del supremo Monarca, à cui per diuina ordinatione il purpureo Senato porta questo peso del consigliare, calchino ancor'essi le medesime strade, e dalle conditioni de i Senatori veduti nel Cielo apprendano santamente come gli deuono desiderare nella Terra. Stauano quelli continuamente assistenti al Trono maestoso di Dio; e parimente continui deuono essere i consigli, che seruono quaggiù di base alla Gerarchia militante. L'infelice Tarquinio fù chiamato il primo destruttore dell'Imperio di Roma terrena, perche fù il primo à disprezzare il Senato, e gouernare con i consigli solamente domestici. E come l'istesso infortunio non caderebbe sopra Roma celeste, se ne i Pastori Cristiani viuesse l'alterezza de i pensieri, che diede à colui il soprannome di Superbo? Erano vecchi quei Consiglieri veduti da Giouanni, perche impari la Chiesa à

non

non separare dalla maturità i consigli, e fuggire con il parere degl'inesperti l'esito sfortunato del mal'accorto Roboamo. Biancheggianti erano le vesti di quella prudente corona, per dinotare nel consiglio Christiano la candida sincerità degli affetti, e l'esilio irreuocabile d'ogni mistura di terreno interesse. Nella giornata Farsalica l'angustiato Pompeo non solo si lasciò consigliare da i suoi, de i quali doueua rigettare i pareri; mà sapeua di più, che ciascuno faceua disegno sopra i carichi di Cesare, & aspettauano quella vittoria per vantaggiare le cose loro. Questo errore costò à Pompeo il tutto, e scolorì non meno i piani della Macedonia di sangue, che d'imprudenza le glorie di quel famosissimo esercito. Mà io noto di più ne i Seniori del Cielo vn'animo Regale, à cui seguita senza viltà adulatrice vna libera volontà di pronunziare rettamente, che perciò la diuina scrittura gli dimostra coronati nel Capo, cioè Principi, e Signori di se medesimi. Lungi, ò Pastori sacrosanti, questo vitio così seruile da i congressi Ecclesiastici. Nelle vostre Chiese non s'hà mai da trouare vn Senato, che commendi la modestia d'vn Pallante sfacciatissimo, & à vn posseditore di tre milioni attribuisca ne i bronzi lode di parsimonia antica. La verità Ecclesiastica non vuole altri abbellimenti, che se medesima, nè ritardano il suo corso i timori, e gli ossequij delle superiorità terrene. Quel giorno pieno di sceleratezze, nel quale fù vcciso Ottone, terminò in vna maggiore assolutamente di tutte, e questa fù l'allegrezza, e l'adulatione de i Senatori. Mà che vuol dire la genuflessione, che ciascheduno de i Vecchi và facendo alla Maestà di quel Trono, in atti di straordinaria riuerenza? Certo non altro che la schiettezza, e candore de i consigli, riportata con sincere sommissioni al parere del Giudice supremo, à cui solo s'aspetta di scoprire i sigilli delle determinationi celesti, senza che i Consiglieri diuini v'habbiano altra parte, che il pronuntiar consultiuo. Io non credo che possa immaginarsi scompositione maggiore nelle humane deliberationi, che quando le Consulte adunate fuori del Trono supremo s'arro-

gano il parere decisiuo, & i Senatori non genuflettono alla presenza maestosa del Giudice. Allhora le diuersità de i sentimenti seruono d'oscurità per il vero, allora sono dannose le conniuenze, pregiuditiali i rispetti; si frapongono allora le corruttele, e gli abusi, e perduto il filo della sapienza entrano i Senatori in vn cieco laberinto di raggirate confusioni. Allora l'humana libertà s'arroga di variar le resolutioni, la passione procura di oscurarle, la maluagità di negarle, ò di fingerle, & il tedio impatiente di dissimularle alla fine. Mà i Consiglieri del Cielo non si pongono nelle sedie, nè si preparano à consultare, se non trouano affisso nel Trono il Sedente, che adorano, e pronunziati i pareri gli soggettano subito con la depositione delle corone al giudizio, e superiorità di lui. O Monarchia Romana, splendore delle grandezze terrene, e primo luminare del Firmamento militante, io t'adoro, e rimiro come regola, & esemplare di queste fiaccole minori, e scorgo trasportate di Cielo nel Senato Cardinalitio le conditioni già dette de i Consiglieri superni. Mirino i Vescoui il Concistoro Romano, e per idea de i gouerni Ecclesiastici non desiderino altra visione dagli oscuri misteri dell'Euangelica Apocalissi. Iui non mai si vede Congregatione di Senatori, che non risplenda frà loro inalzato sopra la sedia sublime il Sacerdote supremo. Vestono ammanti maestosi, dentro à i quali si raggira la dignità de i pareri; e le corone, che insegnano la libertà del parlare, acciò ne anco escludano i ripentagli della vita, sono imporporate col sangue. Se si tratta di sposare alle Chiese i Pastori consecrati, se d'inalzare à i Cardini Apostolici il merito degli essercitij Ecclesiastici, se di stringere ancora con leghe humane le confederationi del Cielo; pronuntiano essi con libere consulte i giudizij sinceri, e con sommissione spontanea attendono poi riuerenti la sentenza del Giudice. Egli inspirato da i raggi onnipotenti ad aprire i sigilli de i volumi più oscuri, scoperto i crini alla pronunzia delle parole celesti, & inuocando i nomi dell'adorato Trisagio, ferma sù la stabilità della Pietra i pareri ventilati, & honora

con

con diuine risolutioni le Consulte terrene. Io non inuidio, ò Pastori, la visione di Giouanni relegato frà gli scogli di Patmos, mentre cauata da così bello esemplare questa idea della Chiesa, mi può seruire per scorta dentro all'Egeo fluttuante de i negotij, e delle vicissitudini terrene.

DEL-

DELLA CONGREGATIONE, e Tribunale DELLA FEDE.

DISCORSO XXVII.

ARGOMENTO.

Vna oscurità celeste, che non è altro, che la fede, confonde in Terra tutte le chiarezze naturali dell'intelletto. Per mantener questo aiuto son necessarij i Tribunali Ecclesiastici, che tengano à freno la libertà dell'intendimento. Si narrano i naufragij, che hanno fatto in questo la superbia, e l'ignoranza mondana; e per lo contrario l'vtile, che apportano i prouedimenti de i Vescoui, e della Catedra suprema.

IO non mi satio d'ammirare l'artifizio stupendo, col quale nel composto dell'huomo furono accoppiate insieme le due principali potenze, Volontà, & Intelletto. Perche ciascheduno, che consideri le diuersissime proprietà, che tengono frà di loro, concluderà sicuro non poter'esser'opra, se non solo di Dio, l'vnione marauigliosa, che ritengono insieme. Comanda la Volontà, & è cieca: obedisce l'Intelletto, che vede. Il seruo è quello, che guida, che propone, che alletta; segue, e lascia tirarsi quella, che è nata Matrona. Questa nelle sue operationi, vscita come di se medesima corre immodestamente ad auuicinarsi à gli oggetti: quello senza mai partirsi da casa, con nuoua sorte di calamita vuole che lo vengano à ritrouare. La Volontà finalmente hà hauuto per legge di dilatare parchissimamente gli affetti; & all'Intelletto è permesso di allargare le speculationi senza termine. Mà io trouo di più, che quando pure vengano ristretti i confini all'Intelletto ancora, segue ciò sempre per contrarijssime, e diuersissime cagioni; perche il freno, col quale

vien

vien ritenuta la volontà, è solamente pena dell'humana preuaricatione, mà nell'intendimento hà più tosto l'origine dal merito, e dalla gratia di Dio. Finsero l'acutezze poetiche, che il primo frà i Dei ad arrogarsi il dominio dell'Vniuerso fusse il vecchio Saturno, mà che poi succedendo con più legitima prouidenza il supremo di tutti, à cui diedero nome di Gioue, non solo leuasse di mano à quell'altro lo Scettro, mà per torgli ancora ogni speranza di prole, ferita, la virilità di lui lo rendesse infecondo. In questa bella maniera sotto fauolose inuentioni stanno nascosti i più sublimi misteri anco delle cose diuine. E chi vuol negare l'alterezza dell'humano intelletto, il quale con le sue deboli forze crede superbo di poter gouernar la Natura, & ascriue à se solo, & alla propria prudenza la felicità de i successi? Non vede il misero quanto siano agghiacciati i sangui della robustezza sua naturale, e quanto sproportionato il vigore alle più ardue cognitioni. Mà vna più vera Deità, la cui stanza non è altro, che l'Empireo, dato di mano alla verga per gouernare l'Vniuerso, scende dalle sfere del Cielo per rintuzzare l'orgoglio degl'Intelletti; e vestita di veli oscurissimi è bastante à confondere con il suo fosco tutti gli splendori della ragione. Questa è la santa Fede, degna figlia dell'Onnipotenza di Dio, la quale à guisa di Gioue abrogato il dominio dell'intelligenza dell'huomo tronca insieme quanto di virile portano le menti de i Mortali, & impedisce loro à viua forza la prole, e le generationi del discorso. In quali errori, & infelicità di successi non sarebbe caduto Abramo pellegrinante, se nelle verità riuelate hauesse voluto seruirsi delle più facili conseguenze, che suggerisca la ragione! Gli promette Iddio, che tutta quella Terra, ch'egli miraua da i colli di Sichem, sarebbe posseduta da i suoi posteri; & à lui mai nel corso d'vna lunghissima vita ne volle dare pur'vn palmo. Gli dice, che la sua stirpe sarà più numerosa delle stelle del Cielo, e dell'arene del Mare: e nel medesimo tempo gli comanda che vccida il figlio vnico, quando per la sterilità della Madre non ne poteua più sperare.

E come haueresti tù potuto credere, ò Mondo, con i discorsi naturali, che chi non ti dà niente, voglia, ò possa dar molto à i tuoi figli? E come ti saresti tù contenuto di non deridere vna promessa di successione numerosa, mentre haueua da cauarsi da vn figlio solo, e quello ancora prima che maritarlo, sacrificato? Anzi io son certo, che quando Abramo si querelò con Dio di morir senza herede, e che Dio gli rispose, che anzi l'herede nascerebbe di lui, ogni humano intelletto, fuor che la fede di Abramo hauerebbe replicato; E come mai può esser' questo, s'io mi trouo cent'anni, e poco meno mia moglie? Ma quando si tratta di soprannaturale credenza alle reuelationi del Cielo, non hà l'huomo arme più forte, che la debolezza del discorso, nè più maschia resolutione nell'intendere, che vna reale infecondità di tutte le humani illationi. Il nobilitare i suggetti inferiori con le loro proprie imperfettioni, non è opra, se non de i Principi supremi, i quali hanno modo con vn'atto solo di volontà di ricoprire qualsiuoglia bassezza. E però non poteua se non scender dal Cielo vna maestria così eccellente, che dalle fiacchezze dell' humano intendimento sapesse cauar gioie di prezzo, e lo aiutasse con i suoi medesimi difetti. Io certamente alle volte fisso ne i pensieri dell' humane miserie per la difficultà dell'intendere, quando poi scorgo l'vtilità, che ne apportano per l'acquisto de i beni del Cielo, son costretto ad essaltarle, e benedirle, esecrando in vn certo modo più tosto la viuacità, e la perspicacia di esso. Le sacre dottrine c'insegnano, che gl'attributi di Dio benche appariscano contrarij, come la Giustitia, e la Misericordia, sono vna cosa istessa, & identificati frà di loro. L'imperfettione dell'intelletto nostro, che non sà mirargli se non separati, porta questo comodo all'anima, che adorando la Misericordia senza vederui la Giustitia, lo può non solo fare senza difetto, mà i peccatori ogni giorno lo fanno con più sicura confidenza. E chi non terrà cara questa sproportione delle nostre Poterze, e non vorrà più tosto arricchir la speranza con imperfetto discorso, che donar forze al timore

more con adequate cognitioni? Stiansi dunque da banda le ratiocinationi humane, & esaltiamo la fede, che in nuoue maniere caua dalle nostre debolezze i suoi più segnalati trionfi. Questa subito che habbia con la libertà d'vn'assenso soprannaturale arricchito di qualità celeste l'intelletto dell'huomo, scioglie le catene de i sillogismi, e delle propositioni humane, & à guisa dello splendore del Sole mette in fuga, & oscura tutti i lumi minori delle naturali acutezze. E se bene questa luce và bendata di nuuole, e non lascia vedere il disco, & il corpo stesso solare; sanno però gli occhi di certo, che quella è chiarezza di sole, e che simili trasparenze non possono farsi con altra, ò diuersa emanatione di lume. Che parli, e che rispondi ò misero intendimento dell'huomo? Tu porti dalle fascie questa piccola fiaccola della ragion naturale; e se vuoi arriuare alle cognitioni del Cielo, sei tu medesimo forzato ad occultarla, & estinguerla. Quanto più vale vn lume, dirò così, imprestato, che il tuo medesimo acceso dal patrimonio della Natura? Hai finalmente due occhi, nè puoi ferire il cuore di questa bellissima sposa, se non solamente con vno. Godi pure, e permetti ch'io ti chiami felice, poiche senza lauoro di consecutioni, e discorsi, puoi arriuare ad intendere quanto di grande alberga negli appartamenti del Cielo, ò di marauiglioso procede dall'eterne operationi di Dio. A questa luce tendono tutte le forze auuersarie degl'inimici inuisibili; e nell'assedio, col quale cingono questa humanità infelice, patteggiano come Naas Ammonita, che i popoli di Iabes perdano tutti l'occhio destro. Hauerò io lingua, ò Pastori, per esaggerare sufficientemente i danni, che son venuti alla Chiesa dagli sprezzatori di questo lume? O forse tengo bisogno di reuocare à memoria il comune sentimento di tutti i Padri, che le percosse irremediabili di tanti Regni, e Prouincie nello scoglio dell'Eresie, habbiano solamente da questo disprezzo la loro cagione? Considerisi che squarcio fecero nella veste inconsutile di Cristo quasi settecent'anni di Arianismo: guardinsi le piaghe ancora sanguinose dell'Oriente,

quelle forse più crude, che funestano gran parte del Settentrione; e nel ricercarne l'origine, non altro ritrouerassi, che l'essere state anteposte nelle conderationi celesti al Sole dell'Eterna Sapienza, queste lucciole delle scienze del mondo. Che cosa hà disertato miseramente le famose riuiere dell'Africa? Che cosa hà ridotto in spine d'ignoranza i giardini del sapere della Grecia? E che pretese ne i suoi peruersi decreti l'antesignano degli Auuersarij di Cristo Giuliano Imperatore? Egli inuidiando lo splendore, che nello studio d'Atene vsciua dalle Cattedre di Basilio, e di Nazianzeno, veduto, che per oscurar questo lume faceua solamente di bisogno che la verità Cristiana, mutato l'ordine, seruisse d'ancella alla vanità de i Filosofi, tolse à noi prima le scuole, permettendole à i Gentili; e per dichiarar meglio il suo fine, non contento di racchiuder tanto veleno dentro à i confini soli dell'Europa, e professando con la barba, e col pallio ancora la pura Filosofia, sciolto da i liti di Bizantio, e portata di là dal Bosforo l'impietà per le campagne dell'Asia, con questo solo ludibrio rideua la sapienza de i Christiani, affermando non esser'altro il suo fondamento, che vn Crede. Mà però quel Crede, ò Pastori, che in paragone dell'humano sapere è il Sole frà i splendori della notte, chiarezza senza macchia veruna, illuminatione più sicura di tutte le dimostrationi del mondo. Quel Crede, che fabrica la dottrina sopra gli habiti della volontà, che fonda le sue radici nella debolezza degli humili, che contra l'vso dell'altre scienze prima insegna d'operare, che d'intendere. Quel Crede, finalmente, che hà cambiato faccia à tutte le cose del mondo, spianate le vie scoscese, addirizzate le storte, portate sopra i trionfi del Campidoglio le bassezze del Vaticano, mutata l'antica Accademia nella Chiesa, Atene in Gierosolima, il portico degli Stoici in quello di Salomone, le fiacchezze dell'ignoranza mondana ne i propugnacoli della Torre di Sion. E voi sù questa Torre sete collocati da Dio, ò Speculatori delle Diocesi Cristiane, e per questa cura principalmente hauete meritato l'appella-

tione di Vescoui. Voi sete destinati dalla prouidenza celeste à risedere sù la vedetta altissima de i greggi custoditi, acciò possiate scoprir di lontano, se l'impeto palese delle fiere, ò l'occulto veleno de i serpenti può infettare, e disordinare le Mandrie. Nessuna cosa hauerete voi, che richieda studio maggiore, quanto il tener'à freno la libertà vagante degli humani discorsi. Cercano gli Scrittori eruditi, per qual cagione desse Numa la cura del fuoco perpetuo alle sole Vergini Vestali. Chi dice, che à similitudine della castità così è pura, e sincera la natura del fuoco. Dicono altri, che alla verginità merita di compararsi il fuoco, perche questo elemento nè fà frutto, nè partorisce cos'alcuna. Sant'Ambrosio con interpretatione più alta ritroua nella verginità gl'incendij, e le infiammationi del fuoco, perche abbrucia la carne, e tormenta con nuouo martirio la misera volontà. Mà se vogliamo applicarlo alla fede, io dico, che questa fiamma hà da esser perpetua nell'intelletto Cristiano per habilitarlo alle cognitioni superiori, nè mai può conseruarsi tale, se vergine, & incontaminato da tutte le nouità forestiere non seruirà per custode degli splendori acquistati. Il fuoco delle Vestali vna volta che spento si fosse, senza calore del Sole non poteua raccendersi; e questo più sublime della Fede estinto che si sia parimente vna volta, senza i raggi supremi della Diuinità non può rinfiammarsi di nuouo. Alzisi per tanto ne i ricinti Ecclesiastici vna sentinella speculatrice degli habiti dell'Intelletto, e stia aperto vn Tribunale alla Fede, che cerchi, & inuestighi gli abusi degli humani pareri, e ponga vn morso alla libertà de i discorsi. Tutte le altre opere Pastorali siano indrizzate à retti ficare la volontà; questa sola inquisitione serua per guida, e per maestria dell'intendere. Voi non hauete, ò Custodi della Chiesa, maneggio più sacro, nè più sublime di questo, poiche nel restante delle vostre operationi il fine principale è il bene, e la felicità dell'huomo; mà in questo voi difendete l'honore, e la dignità di Dio. Perche essendo egli suprema, & infallibile verità, niuna ingiuria pare che me-

no gli conuenga, quanto il credere di lui il falſo, & eſſer riceuta negli humani intelletti con diuerſo ornamento di quello, che à lui dona l'eternità dell'eſſenza, ò la libera volontà nell'operationi. Anzi l'intendimento dell'huomo non può riceuer danno, nè leſione più acerba, quanto il trauiare nell'aſſenſo dalla conformità del Vero ſoprannaturale, perche eſſendo deſtinato à beatificarſi con la contemplatione del ſommo Bene nella maniera ch'egli è, e non in quella, ch'eſſo intelletto s'immagina, allora più che mai perde la traccia della ſua vltima felicità, quando traligna dalla veracità delle cognitioni. Inſerì dunque con l'obligo della predicatione Euangelica queſta cura il Redentore alla Chieſa, mentre diſſe à diſcepoli, che inſegnaſſero alle genti, quello, che in tanti congreſſi haueuano ſentito da lui. Sù'l qual precetto fabricando poco doppo gli Apoſtoli, & in progreſſo di tempo i ſucceſſori Eccleſiaſtici, mille ſpade impugnarono contro la perfidia degli Eretici, per la Criſtiana verità mille e mille volumi compoſero, rintuzzarono mille lingue, e doppo hauere con infinite maniere introdotta, e ſpalleggiata la Religione del Vero, vollero alla fine conſermarla, & autenticarla col ſangue. Mà perche nel creſcere, e dilatarſi la Chieſa, mancarono per lo più le aperte perſecutioni de i Tiranni, e reſtarono con non minor efficacia le ſegrete perſuaſioni de i ſeduttori; la Monarchia Romana, che và ſpeculando dall'alto le infettioni del gregge Criſtiano, hà voluto che i Tribunali di giuſtitia vibrino vn'altra ſpada di eſattiſſime inquiſitioni, acciò con più occhi, e con reitirate vigilanze ſi tengano lontani i veleni dagli ouili di Criſto. Ohime, che per far creder'ad Eua, che l'huomo ſi poteſſe paragonare con Dio, baſtò l'ombra d'vn'albero, e la freſcura d'vn'ameniſſimo giardino; e per inſerire negl'intelletti volgari vna falſità mendicata, poco altro ci vuole, che foglie di vanità mondana, & ombre ingannevoli della comune ignoranza. Della prima parli quì adeſſo l'infelice Tertulliano, e dia fuori per teſtimonio di quanto io dico, il più formidabile eſempio, che mai partoriſſe l'humana alterezza.

rezza.

rezza. Vn huomo di singolarissima dottrina, perche vanamente si reputaua di poter'esser giudice d'ogni quistione proposta, perche superbo non potè tollerare che Vittore suo patriotto gli fusse preferito nel Pontificato Romano, e perche vanamente si compiaceua della vita riformata, e seuera, ridursi à credere tutte le fauolette, che gli diceuano le Donne: Giudicare che in Montano Heresiarca fusse lo Spirito santo: Volere che s'andasse à cercare il martirio, come se la gratia fusse contraria alla natura: Prohibire, & esclamare, che la Chiesa non deue riceuer le Meretrici penitenti, perche altrimenti non sarebbe Vergine, nè potria nominarsi Sposa di Dio! Non son questi scogli da spezzare ogni Naue, e tempeste da far temere ogni perito Nocchiero? Mà nella misera ignoranza, che naufragij non si sono sentiti? L'astuto Manicheo mirando insieme con vn'altro l'importunità d'vna Mosca, caciò à quel misero di bocca, che vn'animaletto così fast stioso, e sì vile, non poteua essere se non fattura del Demonio. Indi con aggiustato discorso procedendo seco per necessarie conseguenze, gli fece dire l'istesso d'vn Ape; da questa se ne passò à gli vcelli volanti, e di poi à gli animali più grandi; fino che l'infelice fù condotto à credere, & à pronuntiare, che l'huomo non fusse creatura di Dio. Così vanno i progressi di questo tossico occultamente serpeggiante; e se gli Antidoti non son pronti, indarno si prepara il rimedio, quando affatto sono contaminate le viscere. E qual parte dell'huomo è più tenace in ritenere le qualità di quello, che sia l'intelletto, sù'l quale non si stemprano, ò si distendono i colori con altra vernice, che della ragione, e discorso, ingredienti senza dubbio assai più penetranti di qualsiuoglia sublimatione, ò lambicco? Platone diuinamente ne i suoi Dialoghi assomiglia i Sofisti, e quei, che si pregiano d'vna sapienza superficiale, all'arte delle popine, e degli Hosti: perche in quella guisa, che costoro lodano, e spacciano le robbe mangiatiue, inalzano quelli, e parlamentano delle scienze, le quali poi non sà il venditore, nè il compratore, se siano buone. Mà è ben vero, soggiun-

giunge il Filosofo, che il pericolo è assai minore con questi, perche della robba comprata si può far proua, e consulta prima di mangiarla, mà nella dottrina già sentita, & accettata nell'animo non siamo à tempo più di farne esperienza. L'intelletto persuaso è legato con assai più forti catene, che il valoroso auuersario de i congiurati Filistei; nè si spezzeranno, ò allenteranno i legami senza la forza di quello spirito, che miracolosamente ne liberò tante volte Sansone. Vergogninsi in questo proposito le lingue pestilenti di pronunziare, che gli assensi dell'intendimento humano deuono esser liberi; e guardinsi di non confondere la libertà del credere con la libertà dell'errare. Perche essendo il Vero solamente vno, & vno lo scopo, doue hanno da saettare le cognitioni dell'huomo; non deue à briglia sciolta correre l'intelletto per questo campo; nè mettersi à risico nel ricercare la Maestra, di sfallire bene spesso per i diuerticoli. Alle pecorelle non è permesso di andar vagando per i Monti, senza che il custode le guidi; nè senza timone, ò Nocchiero andrebbe sicura la Nauicella per l'onde. E chi potrà mai raccogliere in poco volume di carta con quante maniere vada questo veleno ad insinuarsi negl'intelletti cattolici, quanto facili, & inopinati siano i mezzi, che lo portano fin dentro alle vene del Cristianesmo, e quante varie l'arti, che l'astuto insidiatore procura per addolcirlo, e propinarlo à gl'incauti? Vien considerato dagli Scrittori Ecclesiastici, che doppo esser estinta con le fatiche de i Pastori in tanti anni l'Idolatria, seminò il Demonio non per altro, che per rimetterla in piedi, le controuersie Ariane, dalle quali, mentre si sforzauano di prouare, che il Figlio eterno fusse minore del Padre, seguiua per necessaria conseguenza, che si potesse adorare, & idolatrare vna Creatura. Et ecco, doue parauano i disegni d'vna eresia, che pareua totalmente speculatiua, e che poco appartenesse alla salute dell'anime. In Egitto furono alcuni Monaci, i quali diceuano non darsi altra opera buona, che l'oratione; e diuentarono heretici (ò miserabile infelicità dell'huomo) perche face-

uano

uano orazione. Mà i nutrimenti dell'anima non possono regolarsi da i gusti, e dall'inclinationi priuate, come i cibi del corpo. E però fà di bisogno, che sù i Troni Pastorali risegga, e stia vigilante vn Giudice, il quale vnito con i pareri del supremo Monarca, distingua dalle beuande attossicate le sane, e prescriua à gli humani intelletti i medicamenti, e le potioni salutifere. La Republica di Roma haueua incaricato à gli Edili, che stessero diligentemente osseruando ogni minima mutatione, che da i popoli venisse fatta nell'ordinario culto, & adoratione degli Dei: e benche in tutti i tempi fusse questa cura necessaria, tuttauia nelle publiche, & vniuersali calamità, più che in ogni altra occorrenza pareua che si richiedesse: perche si come lo stomaco guasto rigetta, e và nauseando i nutrimenti consueti; così alla fiacchezza dell'animo, che partoriscono le auuersità, sembra che manchi in vn certo modo il solito aiuto, e patrocinio del Cielo, e và da se stessa ad inuestigare con nuoui mezzi, se possibile fosse, vna insolita Diuinità. Questi pericoli di dannosa superstitione si corsero in Roma nella pestilenza vniuersale, si che non c'era casa, nè strada, doue non si fossero introdotti nuoui riti ne i Sacrifizij, ò non si supplicasse con peregrine cerimonie per la restitutione della salute. Et i medesimi si correranno ancora nel popolo fedele ogni volta che frà la dissolutione delle guerre, e frà i commercij di contrattatione forestiera, gli Edili Cristiani se ne staranno otiosi, e lascieranno trascorrere senza freno questa infelice libertà dell'humano intelletto. Non è persona così rozza, e sì vile, nè dignità così santa, nè luogo, ò tempo così remoto, che non basti ad oscurar la chiarezza, & à debilitar'il vigore della purità della Fede. Sono in questa materia sospette le parole, pericolose le frasi, non sicuri i concetti; e quando gl'istessi pensieri non si soggettino à determinatione infallibile, vomitano le lingue veleno; e le penne scriuono caratteri di non più sentita empietà. Per trattenere; & impedire il corso à i mali contagiosi del corpo si trouano pur guardie, e possono vsarsi esquisitissime dili-

genze; mà per la peste dell'animo non si trouano cancelli, nè possono sbarrarsi le strade; perche subito che le falsità hanno penetrato i steccati dell'orecchio, se n'arriuano senza ritegno alcuno ne i penetrali più intimi dell'humana intelligenza. E quando pure siano assicurate le vie de i più saui, e de i dotti, penetra bene spesso, e se ne scorre il veleno per vilissimi canali, e per tragetti impensati và trouando l'ingresso. Haueua il popolo d'Israelle con incredibil fortezza scacciati dalla Palestina i Cananei, & andaua distribuendo il paese à ciascuna delle Tribù, quando alcuni Daniti peregrinando per eleggersi habitatione, vennero ad albergare vna sera nelle montagne di Efraim. Iui à sorte s'auuiddero, che dentro alla sua pouera casa vn disgratiato Leuita adoraua vn'Idoletto d'argento, fatto con il peculio d'vna misera femmina, che l'haueua in molti anni con buona somma accresciuto. Fermarono gli occhi i Daniti sù questa curiosa nouità, e poco doppo risoluti che furono d'habitare in Lais, come paese fertilissimo, e sicuro, nel condurre tutta la Tribù à quella parte, violentarono il Leuita, che con l'Idoletto ancora se ne passasse con loro. Si piantò dunque in Lais con opprobrio di tutti i consorti portata da viandanti forestieri vna Religione pellegrina; e quell'Idolo, che non hebbe altra origine, che l'auaritia d'vna femminella, e la leggerezza d'vn Sacerdote giouanetto, trapassò veloce in lontanissimi paesi, e vi fù adorato ad onta del legitimo culto trecento e più anni, fino che l'Arca di Dio fù trattenuta in Silo. Si può sentire, ò Pastori, più formidabile historia per la materia, che noi trattiamo? E potrà mai assicurarsi à bastanza l'occhio speculatore della Chiesa, se i danni vengono improuisi, doue non apparisce ruina, e portati da friuolissimi sostegni diuentano ad ogni modo irreparabili? Il Sommo Pontefice Hormisda non volse mai ammettere quella propositione *Vnus de Trinitate passus*; perche sapeua che la verità del senso era in quel tempo malignamente sentita. Cessato poi il pericolo della sinistra interpretatione, altri Pontefici la concessero. Quanti furono i sudori
del

del Concilio Niceno, e quanto celebri quelle ammirabili concertationi per aggiustare vn'vocabolo! E noi crederemo, che à occhi chiusi si possa far fronte alla peruersità Eretica, se sono spauentosissime guerre, sino i concetti stessi, le inflessioni delle parole, e le sillabe? Vengano gli Annali della Chiesa à persuadere adesso per conclusione del discorso la delicatezza, e purità della Fede. Papa Liberio, perche non volse dar'assenso alle cose stabilite nel Concilio di Milano, andò in essilio; e prese d'essergli surrogato Felice: mà non fù mai possibile, che il popolo volesse riceuerlo, perche comunicaua con gli Ariani, e però non fù mai, nè anche legittimo, fino che Liberio si trattenne esiliato. Successe il Conciliabulo Sirmiense, e l'infelice Liberio per desiderio di tornare à Roma sottoscrisse la terza Formula non heretica, mà proposta si bene, & insinuata dagli heretici; e però diede giusta occasione d'esser riputato heretico, e condannato per tale dagli huomini, che non veggono i cuori, e deuono giudicare secondo le attioni esterne. Che cosa seguì? Tornato in Roma, non fù mai possibile che il popolo lo riceuesse, & allora, come asseriscono l'Istorie, Felice diuentò, prima legitimo, e poi con la corona di Martire, terminò la sua vita. Così vanno, ò Pastori, le ruote soprannaturali della Fede. Liberio con essa benche lontano, & esiliato pasceua, e gouernaua quell'anime: presente, mà sospetto, fù giudicato per lupo. Scendi dunque dall'habitatione del Cielo, ò santissimo Raggio della Fede, & accompagnato prima dalle ammonitioni, e predicationi de i Pastori, impugna la spada delle pene, e gastighi per ridurre all'ouile gl'intelletti dissipati, e vestir d'habito celeste la pouera, e mendica Ragione. Tacciano alla presenza di questo habito diuino gl'ingegni, e le speculationi naturali, e restino come vinti i principij, & i fondamenti delle scienze del Mondo. Tù sei quella, che nello spiegare gli altissimi misterij dell'essenza diuina, leui, e cancelli dalla mente le forme delle cose visibili, l'età, & i decrementi delle nature temporali. Per le tue cognitioni niente fà,

che nella ſapienza terrena ogni coſa comprenda il ſuo ſpatio, neſſuna poſſa eſſer per tutto. Tù confondi i diſcorſi, e le conſeguenze de i mortali, e portando vn lume ſourano oſcuri in terra tutte le chiarezze dell'humano ſapere. Scendi Regina delle conſiderationi, perfettione degl'intelletti, ornamento degli habiti naturali; & inſerita nelle viſcere del Criſtianeſmo, rintuzza vigilante l'inſidie dell'antico auuerſario, e ribatti i fieriſſimi colpi delle peruerſe dottrine. Sappia la miſera Europa, e conoſca in ſe ſtoſſa donde hanno hauuto l'origine gl'inganni in tanti luoghi abbracciati; e riueſtita di fregi ſoprannaturali torni pura, e ridente alle Mandrie ſaporoſe di Criſto. Mà ſopra tutto ſi mantenga illibato il fiore della purità fedele ne i giardini dell'Italia, ſopra de i quali cadendo del continuo vn fonte di celeſti irrigationi vadia humettando le radici dell'infecondità della Terra, e temperando i calori dell'arroganza mondana. E quando pure la bellezza di queſto lume non baſti à reprimere i lampi dell'acutezze mortali, vibriſi il ferro delle ſalutifere reprenſioni da i Veſcoui vigilanti, e s'incuruino alla reduttione del gregge i Paſtorali temuti; acciò ſi diſinganni la Terra, che non è Chieſa, doue manca la Fede, e che ella ſola, come Regina del Mondo, tiene in mano lo ſcettro per traſportarla altroue, e dall'iſteſſo luogo, quando così le paia, chiamarla ancora, e richiamarla à ſua poſta.

DEL-

DELL' ESERCIZIO
Della
DOTTRINA CRISTIANA
DISCORSO XXVIII.

ARGOMENTO.

CHE sù deboli fondamenti s'alzino grandissime fabriche, si stima prodigio in natura, e nelle cose morali; mà non è già nelle diuine. Se lo scriuere, cioè il seruirsi di pochi caratteri, è bastante al gouerno d'vn Mondo; perche i rudimenti Cristiani non saranno sufficienti all'acquisto del Cielo? Spiegasi come s'addottrinino i fanciulli per questo mezzo ad altissime cognitioni nell'intelletto, & à perfettioni virtuose nella volontà. S'aggiunge viuamente l'obligo, che hanno i Padri di animare à questo esercitio i figliuoli, e si pondera quanti, e quanto profondi misteri si contengano nel solo primo articolo della Dottrina, Sete voi Cristiano?

SI stupiscono le memorie della Grecia, che Leonida Spartano con trecento soldati solamente hauesse ardire di far fronte all'esercito di Xerse, il quale veniua di Persia con due milioni di persone; e parlano di questo successo, come della più sublime marauiglia, che mai si sentisse nella Terra. Mi vien'adesso in pensiero, che il voler'esaltare l'esercizio de i rudimenti Cristiani, possa riuscire impresa non molto minore; e che il pretendere di persuaderlo à i contrarij, sia poco meno, che pigliarla col Mondo. Tanto è facile all'intelletto dell'huomo il misurar le cose dall'essenza loro, assoluta, e non hauer'occhi da scorger'i fondamenti per le qualità relatiue. Fù già vn soldato, che per derider gli studi della sapienza, magnificaua i pregi dell'arte militare presente vn Filosofo; & accennando con la destra vn Ariete rinforzato, interrogaua colui come per giuoco, se l'esercizio delle lettere somministra-

niſtraua macchine così gagliarde per lanciar lontano le moli ſmiſurate, come faceua quell'ordigno? Riſpoſe il Filoſofo di sì, & attaccataſi ſubito la miſchia, hebbe occaſione di fare à i circoſtanti queſto mirabil diſcorſo. Voi fate vna grande ſtima d'vn baleſtrone à leua, e d'vna catapulta peſante, la quale hà biſogno di mangani, di corde, e di ferramenti raddoppiati, e non ſerue poi ad altro, che à vibrare vn dardo, ò ſcaricare vna pietra. Noi per il contrario habbiamo trouato maniera di traſportar non ſolo le merci da lontaniſſimi paeſi, mà di far correr la poſta alle lagrime, à i dolori, & all'allegrezze dell'animo. Queſte macchine, e viaggi non coſtarono altra vettura à gli antichi, che le ſcorze d'vn'albero, ò la pelle d'vn capretto ſcorticato. Anzi perche la ſpeſa era forſe eccesſiua, gl'ingegni più moderni l'hanno ridotta in vna penna d'vn oca, e ne i ſtracci delle camice vecchie raccattati da i canti, e dalla ſpazzatura della caſa. Non è poi meno facile il modo di caricar queſta machina, perche fatta vna ſemplice miſtura di verderame, e di galla, e poſta la penna frà il pollice, e l'indice anco d'vn fanciullo, con inſegnargli à formare pochi caratteri, s'aggiuſta vn'ariete, che baſta à traſmettere fino all'Indie tutti i ſentimenti dell'animo. Applaudeuano gli Vditori, quando il Filoſofo più viuacemente ſeguitò. Per far che l'Oriente communicaſſe i ſuoi aromati, e riceueſſe dall'Occidente le lane, baſtò da principio vn pezzo di cuoio con vn'impronta, & hoggi baſta la moneta dell'argento. Queſta ſerue di ponte leuatoio, acciò le mercanzie partano da vn Clima, e ſe ne vadano all'altro: mà per trafficare gli affetti non ſeppe l'induſtria trouar'altra baleſtra, che il papiro d'Egitto, e la carta pergamena. O merauiglie dell'humano ſapere! Io ſon funeſtato dalla morte d'vno de i più cari congiunti: paſſano, s'io voglio, i miei ſcorrucci, e le lagrime in pochi giorni alla Patria ſenz'eſſer ſentite altroue, che nella caſa, verſo la quale ſon ſpinte da vna catapulta di ſtracci. Suonano là dentro i ſoſpiri del mio cuore, ſentiamo l'vn'amico con l'altro le medeſime voci, e prouiamo ſenza vederci

ci vna scambieuole consolatione. S'io rido, mi riesce d'imprigionar quel riso con catene di poche righe dentro ad vn foglio, e lo trasmetto al parente, il quale nello staccar la cera comincia à rider'ancor'esso. S'io mi dolgo, i miei lamenti medesimi vanno à rinchiudersi sotto l'impressione d'vn sigillo, & arriuati al luogo destinato, cauano subito i pianti dagli occhi del corrispondente. S'io canto, vna tirata di gorghe musicali, l'aria increspata da quel suono s'imbalsama dentro alle note d'vn calamaro, e giunta alla vista di chi deue riceuerla, replica l'istesse voci col tempo, e con la gratia, che l'hò pronuntiate io medesimo. Con questo mezzo vn figlio guerriero non si stima lontano dalla sconsolata Madre; stipula il mercante nelle marine di Siria senza partirsi da casa; parla à sua posta il suddito con il proprio Signore; & i Principi stessi sempre sono à discorso trà di loro, benche si vedano soli, e ritirati nelle camere. E qual Proteo più insigne per imprimere all'istessa persona diuerse forme per volta! E nato vno in Italia, & i suoi caratteri parlano Francese. Si troua vn'altro nell'Asia oppresso da malinconia, e ride nel medesimo tempo con gli amici dell'Europa; trama, & ordisce inuelenito mille tradimenti, quando con somma pace trapassa l'hore del giorno; sarà morto finalmente in Ispagna, e ragionerà senz'impedimento in Germania. Queste machine (così concludeua il Filosofo) sono d'altro valore, che le vostre militari, le quali operano secondo le forze, & il peso degli edifizij congegnati: ma l'appoggiare effetti mirabili sopra cagioni leggiere, è solamente industria del sapere dell'huomo, il quale da principij fanciulleschi, come da carta, & inchiostro, sà tirar fuori, come hauete sentito, importantissime conseguenze. Vieni adesso, ò Mondo, à mirare i Pastori del Christianesmo intenti ne'i sacri Oratorij ad instruire i fanciulli, e metter loro nelle labra i primi elementi delle sante orationi. Considera, e pesa nelle bilance de i concetti terreni tutto quello, che si tratta in sì fatti congressi; Le concertationi puerili, le vittorie premiate con immaginette Fiamminghe,

lo

lo strepito de i bambini, il balbettare de i principianti, le lodi cantate auanti gli Altari; e mentre senti allettarti alla derisione di sì basso ministerio, prendi dalla filosofia celeste questo vaticinio per risposta: E ben folle, & ingannato chi crede esser solamente nelle dottrine humane l'artifizio ammirabile di far seruire le fanciullezze ad altissime operationi. Di queste inuentioni ingegnose nessuna miniera è più ricca, che la Sapienza del Cielo, la quale hà saputo dare alle perfettioni di tutte le cose tenuissimi principij, e fabricato la mole dell'Vniuerso sopra la debolezza del Niente. Questi insegnamenti puerili fanno base alla macchina delle sourane reuelationi, e tendono à far l'huomo capace del consortio ineffabile della Diuinità. Da sì fatte premesse può ben raccogliere adesso ciascheduno, se trattandosi di alzar'il Tempio della gratia nella creatura ragioneuole, vengano ad auuilirsi i Vescoui, che vi gettano in persona le prime pietre, & à guisa del gran Constantino sottomettono le spalle à i cofani, e portano l'arena de i fondamenti. L'ordine di tutte le scienze richiede con l'humano intelletto questa consuetudine di progressi, che prima si facciano auanti le apprensioni, e quei lumi spontanei, che mostrano, mà non fanno spiccar l'oggetto; e per facilitare poi, doppo il distinguere, e l'inferire si fà gran caso, che la mente si troui già habilitata à i raggi, & alle notitie primitiue. E perciò i Maestri del sapere hanno per l'ordinario nello spiegar la dottrina tenuto così esattamente questo metodo, che di qualsiuoglia materia premettono auanti i libri d'introduttione, e poi quelli, che chiamano acroamatici, volendo che all'intelligenza humana arriuino prima le cognitioni confuse, e sopravenga poi doppo il giudizio distinto degli oggetti considerati. E forse, se io non m'inganno, questo fù il sentimento di Socrate, quando ne i Dialogi di Platone disse, che l'arte dell'insegnare è la medesima, che quella delle Ostetrici, se bene occupata in puerperio più nobile. Perche si come le Mammane seruono non per generare, mà per tirare alla luce i parti già concepiti; così il Maestro con le interrogationi

fà

fà venir fuora quei concetti della mente, che prima la fantasia, e l'apprensione haueuano collocato nell'vtero della memoria. Si troua dunque nella fecondità dell'intendere già seminata la verità: mà gli ammaestramenti, & i quesiti proponendo i dubbij, come dolori antecedenti al parto, e preparando per fascie le ragioni, che la riscaldano, fanno che l'intelletto s'accorga, che haueua pur troppo à bastanza concepito, mà che gli mancaua solo l'aiuto per partorire. Possono in oltre gl'insegnamenti, e le dottrine determinare à quale scienza l'animo di ciascuno può maritarsi con speranza di frutti, poiche non ognuno è buono per tutte le scienze: e finalmente conoscono, se il parto sia vero, ò pur falso, cioè se mostro, ò creatura ben fatta, si come nelle generationi del corpo sogliono intendere, e praticar l'ostetrici. Resti dunque per indubitato in ogni sorta di scienza, che la mente dell'huomo hà prima bisogno di termini, o d'apprensioni confuse, e di maneggiare, come bambina le gioie, e le mercanzie del sapere, prima che impari à conoscere, & à far'i saggi del prezzo. E benche le reuelationi diuine, come indubitati assiomi potessero distintamente subito manifestarsi, nondimeno, mentre vengono comunicate all'huomo, richiede la prouidenza soaue, che s'adattino all'età, & alle intelligenze, che le riceuono, e che la mente per poter' essere da loro illuminata non s'abbagli alla prima con improuisi, e repentini splendori. A questo fine s'instruiscono i fanciulli, e si và loro accomodando nella memoria i tesori delle Verità più sublimi; acciò venuto il tempo, che possano diuenir materia della potenza ratiocinante, non habbia questa à cercarle fuori impresto, ò spauentarsi nella difficoltà d'acquistarle. Nella gran pace, che sentiua à i tempi di Salomone il fiorito Regno d'Israelle, questo Rè guidato da Dio, nelle institutioni del gouerno elesse alcuni Leuiti, perche girando per i Castelli, e per le Ville, insegnassero à i putti la legge di Moisè. Parue poi, che questo santissimo instituto si conseruasse per molto tempo nelle Sinagoghe, e Ridotti, doue ogni sabato leggendosi

dosi qualche parte del Testamento s'imprimeua negli animi la verità di quei dogmi. E però nella Chiesa Euangelica cambiati solamente i giorni, e le materie da insegnare, s'è ritenuto l'vso, & approuata di comune consenso la necessità. Alla quale opera lo Spirito, e la direttiua assistente hà di mano in mano accresciuto varietà di ricami, inspirando diligenze, fondando Confraternite, accumulando i tesori delle Chiaui Apostoliche, e caricandone il peso sù le spalle de i Vescoui, acciò meglio da loro s'intenda, che quelle cose non deuono stimarsi leggieri, senza le quali non si possono acquistar le grandi. Io mi fò scudo adesso delle ragioni d'vn eccellente Teologo, e vò francamente ad incontrare con esse la derisione del Mondo. Non hà forse veduto la Francia più bello accoppiamento di sublime dottrina, e di profonda humiltà, quanto la virtù di Gersone gran Cancelliero in quel Regno. Questo grand'huomo addottrinato con marauiglia d'ogn'vno nelle più alte speculationi della Teologia, scendeua ad ogni modo ogni festa nel Tempio, e s'occupaua molt'hore in insegnare à i fanciulli l'introduttione della Fede. Stupiua la corrente del secolo, che tanta, e così esperimentata dottrina stagnasse, per così dire nelle paludi, e non corresse ad irrigare sù i pulpiti la moltitudine degli audienti. Mà il giuditioso Dottore soleua risponder così: Io sò molto bene, che mi potria riuscire di far mostra nelle publiche prediche delle cognitioni acquistate, e dilatare à qualche segno di marauiglia gli applausi, e l'approuatione del popolo: mà le occupationi sacre sono parti d'Autunno, e non bellezze di Primauera. Sì che fatta vna seria comparatione di questi due misteri, trouo bene per le mie forze quello de i pergami assai più glorioso, e sublime; mà questo delle istitutioni puerili senza paragone più fruttuoso. Nè può contradire à questi concetti di segnalata sapienza, chi fà reflessione alle volte, quanto contro la credenza comune s'adatti la semplicità puerile all'acquisto de i misteri più alti. Quando il Saluatore del Mondo disse à i discepoli, che lasciassero pure accostare i

fanciulli, diede figuratamente ad intendere, che gl'intelletti bambini particolarmente gli si possono auuicinare. E la ragione può cauarsi dalla diuersità notabile, con la quale vengono alla nostra mente le humane, e le diuine cognitioni. Perche, doue quelle non trouano assenso nell'intelletto dell'huomo, se prima non son passate per le diligenze del discorso, le diuine per il contrario prima d'ogn' altra cosa stabiliscono l'assenso, e doppo quello muouono per corroborare solamente la verità acquistata, le humane ratiocinationi. Per la qual cosa la mente auuezza à guadagnare i tesori del vero con le sue proprie fatiche, sentendosi sopraffare dalla certezza de i lumi s'abbassa obediente, e riconoscendosi fanciulla cede spontaneamente alla prima. Anzi, se più à dentro penetreremo queste proprietà ammirabili, si trouerà nell'acquisto delle sourane cognitioni assai più disposta la volontà se ben cieca, che l'intelletto vigilante: perche essendo superflui i lumi, e le palpebre di questo Argo alla certezza delle testimonianze diuine, vanno allora i splendori à trouare vn'altra potenza, della quale tengono più bisogno, come intenti più tosto ad appagare i desiderij nel fine, che ad arricchire l'intelligenze nel vero. Non hà per tanto da parer marauiglia, se per imprimere le cognitioni diuine si seruano i Pastori della fanciullezza più tenera, in cui possono ben'esser virili gli appetiti, e la volontà del bene, se bamboleggia nelle speculationi l'intelletto. Chi vuol dunque stupirsi, se potendo i fanciulli per questa strada di volontà inferuorata nelle scienze diuine diuentar' huomini, habbia il Redentore humano prescritto à gli huomini, che se vogliono habilitarsi per le medesime, diuentino fanciulli? Sopra di che io son ben sicuro, che tutti gli Annali della Chiesa, & il corso felice di tanti spettacoli Romani non possono, ò raccontare, ò vedere più nobile esempio di quello, che S. Girolamo riferisce per vno de' più insigni trofei, che mai acquistasse la Fede. Haueua il gran Dottor' della Chiesa instruito à bastanza nelle leggi di Cristo la fortunata famiglia di S. Paula, e godeua di sentire Toxotio, e le sorelle

ſanciullette intonare, come egli dice, l'Alleluia Criſtiano, e balbettare i miſterij della noſtra Religione. Reſtaua per compimento di felicità così grande Albino ſolo à conuertirſi alla Fede; mà le orationi di quella caſa impetrarono ancora l'illuminatione di lui. Allora ſi vide il più allegro trionfo, che poſſano partecipare i ſentimenti del Paradiſo. Albino benche già fatto canuto nelle vanità del Ponteficato, e del Gentileſmo, benche verſatiſſimo in tutte le ſcienze, benche Maeſtro di Paula medeſima, e delle figlie, ſubito conuertito diuentò diſcepolo della diſcepola, & imparaua dalla Nipote Leta, come bambino alla ſcuola, le inſtitutioni Criſtiane. Suonino quì le Trombe del Cielo, & inuitino il genere humano à rimirare frà quelle mura vn'arringo marauiglioſo d'inſuperabili Virtù. Vna giouinetta Criſtiana catechizaua i Maeſtri del ſecolo; e l'eruditione prouetta della Terra ſi proſtraua à i rudimenti di Criſto. Io non hò certamente letto coſa d'ammiratione maggiore, & imparo adeſſo à baſtanza in qual maniera rieſcano dotte le volontà illuminate de i fanciulli, e quanto ſia puerile con le ſole ſcienze terrene l'intelligenza de i Maeſtri. Lo Spirito Criſtiano non hà biſogno d'età matura, nè di ſpeculationi diuturne, mà baſtano i feruori della Fede, per abbaſſare la ſuperbia del Mondo. Quanto bene parlò à queſto propoſito Pionio Martire! Vno gli diſſe: Sentimi Pionio; & egli incontinente ripigliò: Anzi tù ſenti me, perche io sò bene tutto quello, che ſai tù, mà non ſai già tù quello, che ſono aſſicurato di ſaper'io. E Baſilio allettato à ribellarſi dalla Fede, diſſe francamente al Tribuno: Riferiſci al tuo Rè, che non mi può mai promettere tanto d'acquiſto, che maggiore non ſia quello, che mi vuol togliere, mente tenta perſuadermi di non eſſer Criſtiano. A queſto ſegno d'autorità ſoprhumana arriuano i principij, e le inſtitutioni delle dottrine Criſtiane, e pronunziate ancora dalle labbra puerili ſono mezzo importante per gli edifitij del Cielo. Io non riſtringo però queſto ſanto eſercizio alla ſola intelligenza, & al progreſſo de i fanciulli nello ſplendore della mente; mà lo dilato

anco-

ancora alla perfettione della volontà, e de i costumi. Nella qual parte è certo, che la cura spirituale già messa in vso dalla Chiesa supplisce abbondantemente, & insegna à i Padri quell'altra dell'educatione de i figli. E preuedeua forse la prouidenza infallibile tanto mancheuole in questa materia le obligationi de i genitori, che senza l'aiuto d'vn instruttione celeste sarebbero state vane tutte le diligenze del mondo. Legganfi attentamente i trattati, che l'antica Filosofia hà inserito nelle menti degli huomini per la cura dell'alleuare i figliuoli; & i medesimi ammaestramenti si troueranno nell'institutione Cristiana. Perche qui s'essercita primieramente la memoria, aiutandola negli anni più teneri à riempiersi d'imagini sacre, e diuine, & à tirar fuori per benefitio dell'intendimento i soli oggetti fabricati nel Cielo. E se la forza di questa dispensiera de i fantasmi hà dato occasione à i Poeti di fauoleggiare, che la Memoria sia genitrice delle Muse, perche la nouità, e bizzarria delle inuentioni hà solamente origine dalla guardaroba degli oggetti riposti; io con verità Cristiana la riconoscerò per Madre di quegli affetti interiori dell'anima, i quali prouati nell'oratione suonano con plettro ineffabile all'vdito della volontà, e sono temprati ad onta delle Lire Ippocrene con melodia superiore à i concenti più armoniosi di Pindo. Seguitano i precetti economici ad instruire ne i giouani l'intelletto, e ricordano à i pedadoghi, che procurino sopra ogni cosa d'imprimer loro il bellissimo stimolo della veracità, ornamento così segnalato della vita, & operationi dell'huomo, che per mezzo di esso solamente come di catena, ò di fibbia, stanno vnite, e consorti con il cuore la mente, e con l'intendimento il parlare. Certo che la prima discordanza delle parti dell'huomo è vna delle più vergognose note, che porti seco questa misera mortalità; e l'eccellenza dell'arbitrio, che ci distingue da i bruti, non può maggiormente auuilirsi, che quando procura di nascondere sotto mantelli forestieri il sentimento più interno. Sauiamente lasciò per legge Licurgo, che nelle sepolture non si scolpissero i nomi, se non de i

morti

morti alla guerra, perche tolta questa publica lode, non è cosa più assolutamente mendace, quanto le pietre de i sepolcri; & è senza dubbio gran biasmo, che chi hà portato la Maschera con tante fintioni per tutto il corso della vita, se ne metta vn'altra perpetua nella morte, quando anzi saria tempo di cauarsele tutte. A questo bel fregio, e segnalato splendore della veracità praticata hà per fine l'institutore Cristiano di affettionare la fanciullezza, mentre la và assuefacendo di pronunziare gli articoli di nostra Fede, e di non hauere propositione nelle labbra, à cui non risponda l'assenso dell'intelletto. Sanno indubitatamente gli alunni, che non s'insegna loro in Terra, se non quello, che è registrato eternamente nel Cielo. Se recitano l'Oratione Domenicale, hanno imparato, che le medesime sillabe furono sopra il monte pronuntiate dal Saluatore, mentre pernottaua frà le diuine meditationi. Nella Salutatione Angelica rispondono subito interrogati, che son parole d'vno di quei Spiriti sourani, quando per portar'alla Vergine il felicissimo annunzio, spiccò il volo dentro la casa di Nazzareth. Al Simbolo degli Apostoli aggiungono la verità infallibile di quelle massime concertate, e sanno paragonarlo con l'infausta Torre di Sennaar: poiche quella eretta di salde pietre fù ad ogni modo distrutta, e confusi trà di loro i linguaggi; e questa altra fabricata di parole stà ancora in piedi, & hà riunito per tutto il Mondo i pareri. E se passando al vecchio Testamento si farà loro recitare il Decalogo, le cognitioni puerili arriuano anco à sapere i confini d'Arabia, e le falde del Monte legislatore, e suonano à quelle orecchie ancora le tube strepitose, & i fulmini horrendi dell'oscurato Sinai. Mà se parliamo di rettificare la volontà, e far diuentar virtuose le operationi, & i costumi; qual ginnasio, ò Liceo, qual portico, & Accademia fù instituita giamai, doue con disciplina, & institutione megliore s'addottrinasse la giouentù? Perche quì con ammonitione continua si và sempre repilogando la bellezza della virtù, e l'infelicità de i vitij, e di questi non si permette che si ragioni alla lunga, come già si costuma-

ua frà i Romani, i quali auuezzauano i giouani à declamare contro i delitti: perche, se bene hebbero in quella maniera per fine, che gli prendessero in odio, l'esperienza tuttauia dimostrò, che le medesimi arti più tosto insegnauano ad abbracciarli. Se mai poi in alcuna occasione si sono praticate quelle lodi à gli atti virtuosi, e quei biasimi al vitio, che sono stimati il paragone, e la pietra Lidia delle operationi humane; qui certamente più ch'in ogn'altra vengono messe in opra, non lasciandosi mai la Virtù irremunerata di premio, nè gli errori fanciulleschi impuniti senza gastigo. E quello, che sopra ogni cosa è importante, si procura, che intesa, e ponderata la colpa, riconoscano la riprensione per giusta, e come tale sentano violentarsi ad abbracciarla più tosto, che ad aborrirla. Io quì mi ricordo di vna bellissima risolutione di quel Rè dell'Egitto, che per giocare andaua volentieri rubando, quando gli mancauano denari. Costui stimolato dalla conscienza ricorreua à diuersi Oracoli confessando i suoi falli, e nel sentir le risposte osseruò, che da alcune di quella Deità veniua assoluto da i furti, mà da alcun'altre condennato. In questa diuersità di pareri l'ingegnoso Principe fece subito legge, che tutti quei simulacri, che l'haueuano condennato fussero come veraci adorati, & à quegli altri come Deità bugiarde leuò affatto l'adoratione, & il culto. Io son sicuro, che la pietà Cristiana hà per fine non solo ne i giouani, mà negli adulti ancora, e prouetti, d'introdurre l'imitatione di questo decreto, animandogli ad adorare coloro, che veracemente gli riprendono delle colpe; e rigettare gli altri, che adulano, e vogliono, che il vitio sia reputato per virtù. E chi veramente pesa con le regole d'vna santa Filosofia l'importanza di questa cura, & à qual fine siano indirizzati gli allieui dell'educatione di Cristo, non potrà mai giudicare, che l'offizio de i Pastori sia bassamente impiegato, ò che l'eruditione puerile non meriti cattedre così sublimi, quante sono l'assistenze de i Vescoui. Mà perche metto io in dubbio quello, che ne i tempi felici della Chiesa appresso de i Saui passa-
ua

ua per indubitato? Nell'istesse case de i Vescoui erano eretti i Collegij, & i Seminarij per l'educatione de i giouani, & i genitori spontaneamente separandogli dalle paterne gli collocauano nelle habitationi Ecclesiastiche. Credeua la santa cittadinanza di quei secoli beati di non mancare all'obligo della natura, mentre prouedeua per i figli la guida della carità. Nè si può dire, che diminuisse l'amore verso di loro, già che senza perder'i genitori naturali, veniuano à guadagnare vn'altro Padre dal Cielo. Allora sì, che restaua à bastanza appagata l'obligatione strettissima delle diligenze paterne. Allora non poteua con ragione stupirsi Socrate, che per addottrinare gli Animali s'hauessero subito à trouar maestri perfettissimi, & al contrario per gli huomini si durasse così gran fatica à trouargli. Nè meno si saria lamentato della scarsità de i Maestri per far che gl'huomini non simigliassero alle pietre, mentre abbondano li Scultori, che fanno le pietre similissime à gli huomini. Anzi vna institutione tanto esemplare, e perfetta porgeua occasione di compatire à coloro, i quali forse dalle grandezze terrene pareuano ritenuti di non procurarla à i figliuoli. Rispetti senza dubbio tanto infelici, quanto sono soliti à nascere frà l'istesse felicità. E mi souuiene della consideratione di Plutarco, il quale doppo hauer dichiarato, che Sparta fù chiamata domatrice degli huomini per la sola institutione de i giouani, si volta à compassionare i figliuoli de i Principi, che per non esser soggetti à così esatta disciplina, riusciuano per l'ordinario peggiori degli altri. Per la qual cosa si mette singolarmente à dar questa lode ad Agesilao, ch'egli fusse ottimo Principe, perche da putto, non essendo alleuato in speranza certa di succedere al Regno, gli conuenne vbbidire alle leggi, e praticare come priuato frà gli esercitij degli altri. Che se non fusse stato per i tempi già detti, e non seguitasse ancor'hoggi, benche in maniera diuersa, questo esercitio addossato alla vigilanza de i Pastori; che sconcerto non si sentirebbe nelle famiglie, e che reato d'inobedienza non potrebbero i Padri alle bilancie del Cielo? Ben è for-

sennato chi crede con i soli nutrimenti, & aiuto del corpo essere sciolti i vincoli del debito paterno. Si chiude dentro à catene frangibili l'immortalità dello spirito, il quale s'accoppia con la carne sitibondo di ammonitioni, e precetti, e sospira gli aiuti per ritornare alla patria, donde prese, e nobilitò la sua origine. I caualli, che per le balze degli affetti con diuersa temperatura lo guidano, hanno bisogno di freno, & i venti impetuosi delle passioni chiamano sempre la calamita, & il Nocchiero. Sarà dunque bastante ad vna impresa sì forte, la cura spensierata d'vn genitore indulgente? Parli il misero Heli non sò, se io debba dire, sfortunato Pontefice, ò negligentissimo Padre. Sentiua egli pur troppo i sacrilegi, e le tiranniche violenze, che sotto l'ombra dell'autorità paterna committeuano i figli; e pensando, che all'atrocità de i misfatti bastassero riprensioni leggieri, diceua loro spesso: Che cosa è questa, che voi fate ò figliuoli? deh non vogliate insieme offendere scostumatamente la Religione del Tempio, e perturbar la pace del giudicato d'Israelle. E come notano, & esclamano i Santi, stimò l'infelice, che con vn solo *filioli mei*, si rimediasse bastantemente allo strapazzo delle vittime, & à gl'incesti sacrilegamente procurati. Mà quanto e quanto s'ingannasse, io non saprei esplicarlo con più pesanti parole di quelle, che lasciò ne i suoi scritti il Santo Pontefice Hormisda. Se da i castighi, dice il Monarca Romano, si deue argumentare la grauità del delitto, io non hò spauento maggiore, che della condennatione meritata da quel disgratiato Sacerdote. Ohimè, in vna stessa giornata morirono i figli, furono vccisi trenta mila del popolo, l'Arca del Testamento restò in potere degli Auuersarij, il misero Padre cadendo à dietro versò col sangue la vita, e con rasura del coltello immortale, ne fù cancellato il nome da i registri del Cielo. E se di tante ruine io vò cercando la cagione, trouo solamente nell'inconsiderato Padre vna stolta indulgenza, & i peccati de i figli negligentemente ripresi. Parli doppo le disgrazie d'Heli il santo Dauidde, vno de i più cari amici,

che segnalasse mai Iddio. Portarono all'orecchie del Rè lo scelerato misfatto, che con la propria sorella haueua commesso l'incestuoso Amnone. Il dolente Padre doppo vn vario combattimento di pensieri diede la vittoria ad vna imprudente pietà, e non volse contristare lo spirito del figlio. Ecco di subito inquietata tutta la felicità del Regno. Fratricidij sanguinosi nella casa, adulterij scoperti con le concubine Reali, publica ribellione del figlio, fuga miserabile del Principe, al quale veduto scalzo incaminarsi sù'l Monte fù di bisogno sopportare l'ingiuste maledittioni d'vn Siba, e le minaccie d'vna ignominiosa lapidatione. Ecco, ò genitori terreni, come vengano trattate le conniuenze co'i figli, e che frutti di straordinaria amarezza raccolga ben spesso l'amore inconsiderato. E se le negligenze passassero ad esempi, e le perdite delle instruttioni virtuose si conuertissero in dottrine d'impietà, io non sò certo ridire, se il tesoro de i gastighi del Cielo habbia fulmini, e maledittioni à bastanza da saettare l'iniquità del secolo, e far publica fede dell'ira onnipotente di Dio. Riconoscete dunque ò Padri, non meno le relationi d'essempio, che voi hauete co'i figli, che il solleuamento, & aiuto, che riceuete da i Pastori. E così grande questa scambieuole dependenza degli oblighi paterni, e filiali, ch'io non saprei dichiararla meglio, che replicando vna consideratione di S. Agostino. Meditando egli l'ossequio, che il giouinetto Tobia portaua al Vecchio con appoggiarlo per strada, scriue marauigliosamente così: Oh che segni ammirabili di reciproco amore! Regge, & è sostentato scambieuolmente ciascheduno di questi due. Il figlio, accioche il Padre possa camminare per terra, il Padre accioche il figlio possa camminare nel Cielo. Dal qual'esempio mossa la fortunata Madre de i Macabei, sopra le forze, e le conditioni femminili, non pensò d'hauer mai sodisfatto all'obligatione del sangue, fino, che non stette presente à rimirare il martirio di ciascheduno. Staua l'inferocito Antioco allo spettacolo crudele, e fremeua più di stupore, che di rabbia, in sentire vna Donna chiamarsi misera,

sera, se non moriuano tutti i suoi figli. Non haueua il sanguinario Principe vdito mai simili concetti in quel sesso, e non capiua la barbarie d'vn huomo la maniera ammirabile d'educar'i figli per il Cielo. Felici quei genitori, che l'hanno saputo, e che lo sapranno eseguire. Io lascio le lagrime di S. Monica, che poterono non tanto impetrare la salute del figlio, quanto vn tesoro alle dottrine della Chiesa; e solo mi gioua ricordare il felice passaggio di S. Emmelia Madre di Basilio, e di Gregorio Nisseno. Giaceua moribonda nel letto, e di tanti figli, ch'ella haueua generato, la primogenita Macrina, e Pietro vltimo solamente si trouarono presenti. Ella con quel poco vigore, che le restaua prese le mani d'ambidue, e riuolti gli occhi nel Cielo, disse queste affettuose parole: Ecco ò Signore le primitie, e la decima del mio ventre. Io gli dedico à voi, à cui si deue per duplicata legge de le humane oblationi. Hò vissuto contenta, mentre hò sperato che s'educassero per voi, e se l'haurò conseguito, contenta parimente mi muoio. Et in questa maniera parlando spirò nelle braccia de i figli. O genitori terreni, ò Padri eletti da Dio, non à multiplicar solamente, mà à perfettionare la prole, io desidero in ciascheduno di voi da santissimi principij simile à questo ancora vn santissimo fine. Deh voglia il Cielo, che nell'hora di raccogliere i frutti, voi possiate mostrare i manipoli delle primitie, e come Agricoltori celesti d'hauer seminato per i granai del Paradiso. Voi sete depositarij de i figli, che vi son dati, nè douete permettere, che dal creditore legittimo in fuori, altro interesse vi dia sopra le mani. Le lusinghe del senso, gli allettamenti del Mondo, le peruersità degli esempi, son'aure tempestose, che porteranno naufragio al reggimento, che voi tenete; La sola stella, che s'infiamma di luce ne i precetti di Christo, vi seruirà di bussola, e reggerà la poppa de i Vascelli guidati. Mà se le imperfettioni, e gl'impedimenti occorrenti non vi lasciano attendere à sì necessario ammaestramento, perche non ricorrete alle diligenze de i Pastori? Prendete ad imitatione d'Emmelia i vostri figli per

mano, e per dedicargli all'ossequio del Cielo, insegnate prima ad essercitarlo co i sacri ministri nella Terra. Habbiate caro, che l'intelletto loro si riempia di sante considerationi, e ponderate ad onta de i concetti del Mondo, quanto di bene s'insegna loro, anco sotto la scorza de i primi, e de i più facili rudimenti. Io son Cristiano, e sò che vuol dire vn Cristiano, dice il fanciullo alle prime interrogationi; E chi saprà mai negare, che non sia questo vn compendio di tutto l'ordine, e perfettione soprannaturale? Cristiano vuol dire vn imitatore della legge di Cristo, & vna Idea di tutte quelle perfettioni, delle quali il genere humano hà bisogno doppo gli sconcerti, & i precipitij del peccato. Cristiano vuol dir colui, che dentro l'acque del Battesimo hà stipulato vn'irreuocabile inimicitia contro gli auuersarij di Cristo, e fatto solenne rinunzia à tutte le pompe, & allettamenti del Mondo. Cristiano vuol dire, vna sorta di persone, e di gente, la quale habbia le virtù, e manchi de i vitij di tutte quante le Nationi: il che sentito da S. Pachomio allora Filosofo Gentile, si conuertì subito alla Fede, stupito, che frà i commerzij humani si potessero trouar' huomini, che professando di far bene à molti, non facessero mai male ad alcuno. Cristiano vuol dire vn genere eletto, & vn Sacerdotio regale, come scriue S. Pietro, perche la santa rigeneratione fondata sopra i trionfi della Croce serue di Corona, e di Scettro, e l'vntione inuisibile dello Spirito santo hà forza di consecrare con Sacerdotio mistico tutti gli affetti dell'anima. Cristiano vuol dire il Pianeta delle Creature ragioneuoli, che deue fermar'il corso all'incontro della corrente del secolo, & in quella guisa, che sotto l'Assirio Salmanasar tutto il restante d'Israelle correua à i Vitelli d'oro, e Tobia solo faceua la strada del Tempio; così mentre l'onde de i pensieri terreni spingono à trauerso le vele, deue egli voltarle all'opposito, e solo à diritto incaminar'i viaggi. Cristiano vuol dire vn nome di così alti misterij, che l'Apostata Giuliano con tutta la potenza d'vn formidabile impero non pensò mai ad altro, che à cancellarlo. Nome finalmente, che

che porta ſeco tante di ſincere conſolationi, che S. Balbina nel feruore de'ſuoi tormenti non preſe mai conforto con altro, che col replicare ad ogni poco da ſe ſteſſa. Io ſon Criſtiana, & appreſſo i Criſtiani non ſi commettono mancamenti. Di tanti pregi, e di così ſourane ſignificationi è ripieno il primo ſolo documento, che s'inſegna à'fanciulli.

Comprenda adeſſo il Mondo, & argomenti l'importanza dell'opera, cauando al ſolito da i principij la ſtima delle conſeguenze, e dalle conditioni de i fondamenti la maeſtria, e l'altezza dell'edifizio.

DE'I

DE' I SEMINARII ECCLESIASTICI.

DISCORSO XXIX.

ARGOMENTO.

SI commendano i Padri di Trento per l'institutione de i Seminarij Ecclesiastici, e si mostra con quanta ragione prouedessero all'educatione de i giouani. Il primo motiuo è l'imprimere in loro i veri senzi della virtù tanto insidiata dalle corruttele del Mondo. Il secondo di ricamar le Chiese con varietà di ministri, e perciò auuezzar'i Chierici ad intender, e ponderare la dignità degli ordini, prima che ne prendano i caratteri. Dell'vno, e dell'altro si dimostra l'vtilità.

NArrano le memorie del secolo passato, che congregati in Trento i Padri à celebrare il Concilio, quando nella sessione vigesima terza stabilirono per decreto l'institutione de i Seminarij Ecclesiastici, furon veduti vscir fuori tutti bagnati di lagrime per allegrezza d'vna sì fatta risolutione. Vada adesso la lasciuia de i Poeti à ricercar le cagioni della vanità d'vn riso, & impieghi l'intelletto à descriuere la caduta di due gocce dagli occhi, ò la pallidezza d'vn volto repentinamente scolorito. Io prendo con più seria speculatione à contemplar questo pianto, che può chiamarsi vn giubilo di tutta quanta la Chiesa; nè posso credere, che le fontane di quei lumi consecrati habbiano origine altroue, che dalle vene del Paradiso. Quei Padri discorreuano come dotti, e si rallegrauano come Santi. E chi non sà la forza dell'educatione de i giouani per ridurre ad ottima temperatura il commerzio politico? Tante leggi, & vsanze introdotte, e promulgate ne'i Regni, tanti instruttori, e pedagoghi della fanciullezza inesperta, i Ginnasij, le scuole, che sempre hà tenuto aperti l'antichità giudiciosa, son tutti il più sensato fondamento,

che

che haueffe il giubilo di quei Paftori congregati. Sù que-
fta mole fabricauano i loro difcorfi. Non mancano alla
Chiefa i Socrati, i Zenoni, e le dottrine più fauie della Gre-
cia filofofante, anzi con l'habito diuino và ella folleuando
in maniera i principij, e le conclufioni, che come ancelle
riueftite con habito matronale, lafciano l'imperfettioni
primiere, e fi fanno più belle con il decoro della Criftiana
Religione. Famofa rifpofta diede Ariftippo ad vn Padre,
à cui pareua gran cofa, che gli veniffe domandato vn ta-
lento per iftruire il fuo figlio, perche dicendo, che d'vna
fomma sì grande hauria potuto far acquifto d'vn Schiauo,
fubitamente Ariftippo foggiunfe: In quefta maniera voi
n'hauerete più d'vno. Mà quefto concetto, che forfe in
bocca di Sapienza profana, hebbe forza di folo fcherzo
morale, à qual forte di viuace acutezza farà portato nelle
Cattedre di Crifto, doue meglio che in qualfiuoglia Ac-
cademia s'intendono, e s'efplicano le catene miferabili, e
la fchiauitudine del Vitio? Il volgo, e la corrente del Mon-
do non sà definire la libertà con altri vocaboli, che d'vn
paffeggio da niuna parte impedito per le inclinationi del
fenfo. La dottrina, & il fapere Criftiano troua effer quel-
la vn'infelice feruitù, i cui nodi più tenacemente fi ftrin-
gono, quanto pare in contrario, che fi dilati la varietà de
i penfieri. Quella diuerfità di fini, che và diuifamente
cercando quefta libertà mafcherata, è vna real fuggettio-
ne à più forte in vn tempo di Tirannie dominanti; l'effer
però fciolto di tutte, & hauer folo vn fine delle operatio-
ni fpontanee, come non farà l'huomo independente, &
affoluto Signore di fe medefimo? Quefto fcettro ftà folo
in mano dell'honeftà virtuofa, ella indirizza, e regge gli
arbitrij, e l'appetito ragioneuole, e fortificando con gli
habiti le fante inclinationi della volontà, all'hora fà più
liberi i defiderij, quando più gli ftringe alla fana confor-
mità degli oggetti. Nè fia, chi creda, che il timor delle
leggi, e lo ftimolo per così dire de i precetti leui alle ope-
rationi quefta sì cara libertà. Il virtuofo, & il giufto con
lo fpirito di celefte adottione promuoue sì francamente i
fuoi

suoi atti, che se ben circondato dalle minacce, opera tuttauia con immensa letitia, e quasi stretto da catene esteriori, viene ad ogni modo sospinto da i fiati interiori di carità volontaria. Quel giogo pesante, di cui prouarono la durezza i figli del Testamento primiero, vien di maniera alleggerito nel nuouo, che lo spirito Cristiano non conosce altra legge, che gli editti amorosi d'vn'infiammata libertà. Così discorre la Filosofia della Chiesa: e perche meglio s'imprimano queste dottrine nelle menti de i figli, comincia dagli anni più teneri à spargere i principij, & i semi, acciò crescendo l'età, cresca ancora il sentimento Cristiano, & i fiori della fanciullezza erudita portino i frutti d'vna santa virilità. Per questo fù ordinato da quei sacri legislatori il conuitto comune, la disciplina di qualche seuero instituto, e l'osseruanza scambieuole de i precetti. Per questo fù stabilito ad impresa così eccellente la superiorità de i Vescoui, de i quali il ministerio più eletto, è la riforma de i giudizij comuni, e l'irreuocabile esilio delle fallacie secolari. S'io veramente potessi con qualche probabilità di discorso dare alle fauole Greche lo Spirito santo per autore, frà l'altre parabole di Paradiso ardirei d'inserire i veleni incantati, e le caldaie di Medea. Perche qual senso può mai trouarsi ad vna mistura d'herbe, e di liquori sì prodigiosa, che potesse rinuigorire gli spiriti inuecchiati, e riformar le membra in temperatura giouenile? Mà la sapienza del Cielo sà ben dare à questo fauoloso artifizio i significati più veri, mentre insegna ad estinguere nel fuoco della carità Cristiana le spoglie del vecchio Adamo, e riuestire i pensieri di nuoue, e vigorose operationi. Ogni giorno deposti i concetti senili delle vulgari freddezze, s'infiammano l'anime à nouità di splendori; e penetrando dentro i recessi del vero, quasi ringiouenis cono sù i calori di non più intese cognitioni. Leuate ò Pastori, dall'intelletto gl'inganni, e fate che la giouentù segregata intenda, e calchi i vestigij delle virtù; e dite allora d'hauer ritrouato senza passare in Grecia i bagni di Esone, e di portar nelle labbra vn più sicuro incantesmo, che i

suffu-

ſuffumigi di Colco. Videro ben dunque i Padri, che nel-l'eſemplare d'vna educatione religioſa dentro i Collegij, e Seminarij Criſtiani veniua à darſi vna regola per l'inſtitutione de i giouani, e leuar via dal Mondo in così importante materia le diſſolutioni, e gli opprobrij. Altra ſcorta, che la luce di Criſto non poteua quì reggere i naufragij, & illuminare le tenebre dell'ignoranza. Quanto hanno ſudato le più fiorite Republiche in aggiuſtare, e temperare gli eccessi della giouentù, e penſando di ſanare il comune, ſono di più incorſe in vno ſconcerto priuato? Non può introdurſi l'armonia delle virtù, doue è ſtimata prudenza la permiſſione de i vitij. E veramente, ò Paſtori, qual'impreſa più degna poteua vſcire da quel conſeſſo ſublime, in cui riſplendeua l'autorità della Chieſa, che queſta Idea dell'inſtitutione de i giouani? In queſto ſcoglio ſi ſono più volte rotti i precetti del viuere, e diſſipate da i venti le diligenze priuate. Hormai è più facile ſecondo il detto di Salomone ritrouare i veſtigij de i volanti per l'aria, ò ſegnare frà l'onde la ſtrada d'vn veloce battello, che indouinare i progreſſi, e le riuſcite d'vna età giouenile. Quante volte ſi vedono ſpuntare inclinationi peruerſe da vna regolata, & accuratiſſima educatione? Correuano à i tempi d'Antonino tutti i Filoſofi, e Iuriſconſulti del Mondo per inſtruire nelle dottrine di ſapienza il figlio deſtinato all'Impero. Staua l'Vniuerſo aſpettando qualche ſegnalato effetto d'vna diſciplina sì nobile; e Commodo andato in queſto mentre à bagnarſi nell'acque di Ciuita Vecchia, parendogli, che il miniſtro del bagno non l'haueſſe riſcaldato à baſtanza, infuriato contro di lui, comandò ſubito, che fuſſe gettato nel fuoco. I Pedagoghi impauriti ricordauano indarno la manſuetudine Stoica, & il ſudore de i precetti inſegnati, fino che perduta la ſperanza di far profitto, preſero in quel cambio conſiglio di abbruciar nelle fiamme vna fetidiſſima pelle. E ſe l'inganno non fuſſe ſtato baſtante à quietare la ſeuitia di quel barbaro Principe, il primo frutto delle ſcienze imparate ſaria coſtato vn'eceſſo di non più vdita crudeltà. Che diremo delle

q fiac-

fiacchezze della natura, e delle forze inlanguidite di essa doppo i semi della preuaricatione d'Adamo? Vn solo Alessandro si trouò nella Grecia, che sapesse frenare il famoso Bucefalo, e senz'alcun'altro artifizio nascondergli l'ombra, e riuoltarlo al Sole. E pochi parimente son quelli, che sappiano mettersi à cauallo delle passioni bestiali, e reggendole col freno della ragione, tenerle volte al Sole degli habiti virtuosi. Questa impresa fù dall'eternità riserbata à i tempi della legge amorosa di Cristo, e da questa sola ad onta di tutte l'altre Politiche hanno da prendersi gl'instituti, e le regole. Dal qual motiuo persuasi i Pastori del soprannominato Concilio, benche alla prouisione de i Seminarij destinassero per fine l'aiuto de i poueri, e la disciplina de i Chierici, lasciarono però ancora luogo all'educatione de i nobili, che non pensano di vincolarsi alle Chiese, per comunicare con liberalità Ecclesiastica questa norma, & esempio ad ogni sorte di persone. Dentro quelle mura troua la fanciullezza i ricordi, e sente le ammonitioni, che la richiamano alle virtù. Iui impara à distinguere fino à che segno arriui l'operatione de i vitij, e con qual'arte, ò misura si troui il mezzo d'vn'azzione virtuosa. Iui non si parano all'occhio immagini d'allettamenti lasciui, nè la mente, ò l'orecchie cauano da i suoni, e da i libri le profane armonie d'vn impudicitia accettata. Stanno lontani da quei Chiostri eruditi i trionfi dell'ignoranza del secolo, e non s'approuano giamai gli abusi, ò la scompositione de i costumi. Si prouedono al fine per le tempeste del Mondo i bastimenti, e le sarte, e per campare i naufragij serue solo d'anchora à i giouani il timore, e la legge del Paradiso. Tale è l'acquisto, che le Politiche humane fanno sù gl'instituti Ecclesiastici, e per tal causa inondaua principalmente il giubilo delle lagrime Tridentine. O Cathedre ammirabili della Chiesa Cristiana, à cui non mancano dottrine per insegnare all'anima l'eruditioni del Cielo! Questo mirabile ammaestramento non solamente si proua nell'interne inspirationi del cuore, mà ne i maneggi esterni delle corrispondenze mortali. Non è

stato,

ſtato, ò diuerſità di perſone, non differenza, ò conditione sì varia, che non ritroui i precetti nelle Tauole, e reſponſi Eccleſiaſtici. Introdotta che ſia la Carità ſoprannaturale, corrono ad alloggiar'in quell'anima i Cori di tutte l'altre Virtù, e benche tutte ſi ritrouino in ciaſcheduno, la Prudenza imperatrice dona à quella in particolare la ſignoria, che più s'adatta alle conditioni dell'operante; ſi che hora ſtà più dell'altre eminente la patienza, hora il ſoccorſo, e l'offiziofità verſo i proſſimi; Campeggia in quel ſoggetto la ritiratezza religioſa; e riſplende in quell'altro la cura degli eſſercizij domeſtici. E con sì bella varietà di piante infiora la Santa Chieſa i commerzij ciuili, e ricama le tele delle humane comunicationi. Mà non fù queſto il fine principale de i Padri. La carità fece loro penſare ad inſtruire gli eſtranei; la cura, e la giuſtitia, ad addottrinare i conſorti. Con ragione ad vna perfetta, & eſſercitata militia ſon comparati i miniſterij Eccleſiaſtici: perche ſi come in quella non può di repente diuenir Capitano, chi non è prima paſſato per l'eſperienze più baſſe; così ne meno in queſti può eſſer guida, e direttore dell'anime, chi non s'eſercita auanti negli offizij inferiori. Non è debolezza d'ingegno l'hauer conſiderato ſecondo l'vſo anco humano i progreſſi della Chieſa. Queſte prerogatiue ſi donano all'huomo compoſto d'imperfettioni, e miſerie; in cui riſeggono viue le paſſioni dell'amore, e dell'odio; con cui poſſono in infinito le conſuetudini, e gli abuſi; e da cui non con altra miſura ſi ſtimano i carichi, che del compaſſo della propria inclinatione. Perciò l'Oriente più volte congregato, & i famoſi ridotti dell'Europa Catolica mille leggi compoſero, e rinouarono mille ordini, che la Gerarchia della Chieſa non ſi componeſſe di ſalto, mà che faceſſe à gradi l'incremento, & i progreſſi. Pianſero i ſtupori della Grecia, quando Taraſio laico fù d'improuiſo aſſunto alla Patriarcale di Bizantio; e tutte le diligenze dell'Impero, e dell'Aſia appena cauarono la confirmatione douuta del Pontefice Romano. Pareua alle Conſulte della Monarchia della Chieſa, che ſi trattaſſe

q 2 d'au-

d'autenticare vn portento; e se le virtù di Tarasio non haueßero sparso vna singolarità di meriti, non poteua mai ricoprirsi la nouità del prodigio. Sopra di che hauerò io tanta facondia, ò Pastori, che sia bastante ad esaggerar' i sconcerti di sì mostruose elettioni? E douranno pur credersi meno assai regolati i progressi di Santa Chiesa, che quelli della Natura? Non si passa da vn'infimo grado al più alto nelle generationi delle cose, se con proportione di momenti non si participano le qualità intermedie. L'vltima perfettione degli enti stà collocata in cima delle scalinate progressiue, e serue per corona di premio à chi s'affatica di superare quei gradi. Mà che parlo io di Natura? grida il gran Vescouo di Cesarea, passiamo alle conditioni dell'Arte. Potrà mai darsi il nome, ò di Pittore, ò di Medico à chi non sà distinguere l'infermità del corpo, ò non hà bene imparato di stemperare i colori? S'inorridisca il Cielo, e si spezzino à questo detto le serrature di quei bronzi immortali. Il più importante negotio, che habbia lasciato in terra la Sapienza diuina, è giudicato il più facile; e mentre è scarsa la Terra de i più bassi ministri per le necessità corporali, si crede, che n'abbondi in ogni sua parte per la cultura dell'anime! Io sò bene, che alla prouidenza onnipotente non son legate le mani per gli effetti alle volte miracolosi; che sù i Troni più sacri da soprannaturale violenza son stati anco posti con esito felicissimo gl'inesperti. Mà non cadono sotto ordinarie regole i successi straordinarij. E non sempre si troua Elia, che chiami al profetar più sublime vn'Eliseo dall'aratro; nè sempre è pronta à spauentar' quella voce, che precipitò Saulo per terra ne i Suburbij di Damasco. Ripiglisi adesso il filo del proposito tralasciato. Nessuna cosa stimò più gioueuole à i progressi di S. Chiesa quel sacro Consesso de i Vescoui, quanto l'auuezzare i fanciulli ad impiegarsi ben presto ne i ministerij Ecclesiastici, & affettionarsi alle cure, e maneggi di spirito. Perciò il principale instinto de i Seminarij, e Collegij risguarda i giouani, che vogliono esercitare la professione di Chierico, & habilitarsi con essa alle

pre-

preminenze Pastorali. Procurandosi per tanto, che queste pie radunanze siano collocate più che si possa vicine alle Chiese Cattedrali, quell'hore, che sopravanzano agli studij, impiegano i Chierici nel seruizio più sacro, e dentro le Chiese passano il tirocinio, e fanno i Nouiziati del Cielo. Non è azzione sì santa, à cui non prestino ossequio proportionato. Ricamano, & infiorano gli Altari, aiutano il canto, e preparano i libri alla recitatione dell'hore; ministrano à i sacrifizij, assistono al Pontefice celebrante, e con vaghezza di cerimonie adornano i manti della Sposa del Paradiso. La bellezza di questi riti, e la sontuosità de i Vasi, & apparati Ecclesiastici, hà non sò che di forza con la giouentù trauiata del secolo, che basta à conciliarne vn'indissolubile amore. Cesare il più famoso Capitano, che vedesse mai il Mondo, sbandite tutte le delizie della soldatesca agguerrita, permetteua ad ogni modo, che gli scudi, e le spade fossero toccate con oro, e ricamate d'argento; e ricercato della ragione, che lo moueua à ritener questo lusso, rispose hauer caro, che il soldato s'affettionasse à quell'arme, la quale non mai doueua, ò lasciar'in mano al nemico, ò gettar via per timore. L'istesso, ò Pastori, potrò dir'ancor io. Ogni splendore, e vaghezza si hà da procurar nelle Chiese, acciò i tironi manipulari accarezzino di maniera quel culto, che per qual si sia accidente non pensino à disprezzarlo. In tal maniera l'assuefattione de i Chierici diuiene come natura nel seruitio Ecclesiastico, & abbracciati dalla pueritia i ministerij celesti, si proseguiscono doppo con marauiglioso diletto. Io mi ricordo di quella arguta consideratione, che muoue Giulio Capitolino nella vita di Marco sopra il nome, e la gloria degli Antonini. I nomi, dice questo autore, furono da principio trouati, & imposti per dichiarar la virtù. In quella guisa, che le tabelle, & i titoli significano à i passaggieri la nobiltà, e le occulte grandezze delle habitationi interne, cauano fuori i nomi alla cognitione de i posteri le qualità ignote, & i tesori della virtù. E di quì nasce, che tanti pochi Nomi si sono conseruati, com'erano

da

da principio venerabili, perche perdendosi à poco à poco la Virtù, restano i nomi, & i titoli spogliati affatto della riuerenza, che haueuano. E qual titolo, soggiunge quest'Autore, fù da principio più insigne, e più riuerito dal Mondo, che quello degli Antonini? E quale all'incontro diuentò più infame, e più abborrito in progresso di tempo dagli huomini? perche hauendo hauto principio da Marco Pio virtuosissimo, e clementissimo Principe, degenerò alla fine ne i vituperij, e nella crudeltà d'Eliogabalo. Facciano adesso fede alla posterità dubbiosa, quei primi cuori Cristiani, à che segno di stima giunsero ne i principij della Chiesa i santissimi nomi Diacono, e Sacerdote. Non si pronunziauano questi titoli, che non si comprendesse subito ne i loro proprij significati oltre il Ministerio degli Altari, il cumulo d'ogni virtù, e l'essempio delle più rare perfettioni. Quanto dunque, oh quanto s'hà da pregare la prouidenza del Cielo, che i sacri nomi della Chiesa non habbiano la medesima sorte, che suol'accadere à i profani, e che gli abusi, e le sfacciataggini del secolo, di riueriti, e stimati, non gli facciano obbrobrio, e derisione de i popoli. Questo aggiustato sentimento hà per fine l'educatione de i Chierici ne i Collegij, e ridotti del Cristianesimo, acciò imparando di ponderare la significatione degli ordini, rimettano in essere il significato, e si vergognino di pronunziare i titoli, quando manca di dentro la perfettione della sustanza. Forse l'eterna mente del Creatore immortale, mentre assegnò da principio à ciascuna cosa il suo peso, e con bilanciate misure diede fuori le nature, e l'essenze, mostrò l'Idea di questo scambieuole accoppiamento, facendo che gli vltimi termini, e più apparenti delle cose non discordassero punto dalla constitutione interiore. Forse la Natura medesima figlia primogenita di Dio ne dimostra di continuo l'istesso, accompagnando à gli accidenti visibili forme di maniera proportionate, che l'apparenza quasi mai non discorda, e gl'indizij esteriori delle sostanze non lasciano in equiuoco le considerationi, & i discorsi. Forse la Politica humana,

&c il

& il gouerno ciuile in tutte le parti hà questo solo per fine, che i carichi, e i titoli non seruano di mascherate, ò di larue, mà ciascuno procurando realmente di essere quello, che apparisce nel nome, si venga nella diuersità de i gradi con forze, e sostentamenti variati ad inalzate la Republica. E solamente nel principato di Cristo mancherà l'equilibrio, e la proportione de i carichi, & i vocaboli del ministerio sacro non saranno altro, che frontespizij di vista, & ornamenti vanissimi di prospettiua? I soli metalli delle schiere Ecclesiastiche risoneranno à voto percossi dalla reuerenza de i popoli, & il Sacerdozio del Cielo come concauo Cimbalo non saprà fuori dar'altro, che la vanità d'vn rimbombo? Imparino dunque dalla fanciullezza più tenera gli Alunni di S.Chiesa à scandagliare i significati, & i nomi; e preso in mano le stadere del Paradiso pesino in ciascun grado l'importanza del carico, & aggiustino la pretiosità del valore con l'apparenza de i titoli. Instrutti di così santa eruditione i Seminarij Cristiani diuenteranno, ò Pastori, il più sicuro instrumento per la riforma de i popoli, quando non manchi per la custodia, & aiuto d'essi straordinaria diligenza. Se voi promouerete gli Alunni à i caratteri sacri del ministerio celeste, non haurete bisogno d'esplicar loro l'importanza del carico, nè dichiarare i significati, e le forme. Sapranno anticipatamente comprendere qual'esempio di vita si ricerchi à ciascuno degli ordini, e quanto il fosco moderno habbia auuilito i splendori della luce primitiua. Se da vantaggio voi gli deputerete Custodi del tesoro dell'anime, & ascriuendogli alle Chiese curate, gli farete consorti della potestà più sublime, gli trouerete parimente con gli esercizij, e con l'intelligenza sufficientemente esperti, e con le frequenti ammonitioni fuori dell'vso comune addottrinati. Non saranno per loro frasi rettoriche, ò concetti solamente di scherzo, il dire, che il peso dell'anime sia formidabile anco alle spalle degli Angeli, e che il valore di esse bilanci l'altro delle gocce sanguigne del Redentore.

Non

Non si stupiranno in sentire, che tanti lumi della Chiesa Cristiana per la salute d'vn'anima habbiano arrisicato la vita, e pagato con lunghi, & infaticabili sudori l'esilio solamente d'vn vitio. Alle grandezze, & apparenze del Mondo sourasteranno sempre come nuoui Democriti con il disprezzo, & il riso, e per l'inganno, e cecità dell'istesso lagrimeranno sempre con le palpebre d'Eraclito. Chi potria raccontare i fortunati progressi, che fecero l'armi Romane trasportate nell'Africa, quando Scipione prima di partir di Sicilia messe mano à riformare gli eserciti, & introdusse dentro i ripari del Vallo vna nuoua semenza di militari esercizij? Anzi ne i tempi senza comparatione più dissoluti, che cosa non fece nella soldatesca corrotta la seuerità d'Aureliano? E con qual gloria sotto l'impero di lui passarono nell'Oriente le legioni disciplinate di nuouo, riportando per frutto ne i trionfi di Roma l'incatenata Zenobia, e le spoglie ricchissime de i Palmireni auuersarij? Questi esempi profani mettono l'ali alle volte à i desiderij Ecclesiastici, e fanno volare vn voto di questo misero cuore al trono della prouidenza diuina. Iui genuflesso con le potenze interiori, e fissato lo sguardo dell'anima in quegli eterni Smeraldi, non posso accomodarmi à credere, che meno delle profane, e gentili siano per riuscir fortunate le riforme della militia Ecclesiastica. Nella Cattedrale di Trento si sono pur trouati gli Scipioni, e gli Aureliani della Chiesa, e la disciplina de i nostri eserciti hà fermato il suo campo ne i Seminarij Cristiani. Quando dunque spunterà l'Alba di quel giorno, che le militie sacre haueranno cuore, e fortezza di trapassare i mari, e e pianteranno ne i deserti d'Arabia, e frà l'arene, doue fù soggiogato Annibale, il Vessillo della Santissima Croce? Quando mai le riforme del Cielo daranno fuori il frutto, che stà desiderando la Terra, e risponderanno gli effetti alla vigilanza costante di quei Capitani, che le dettarono? E quando, ò Pastori, sarà quel secolo fortuna-

tuna-

tunato, che mantenendo ciascuno il posto, e la dignità del suo carico, la soldatesca diuina possa far fronte alla peruersità dell'Inferno, e rinouata con leggi, & educationi santissime, ancò à gli sguardi della curiosità più maligna rassembri vnita, e comparisca terribile.

DE I CORI ECCLESIASTICI, e dell'Hore CANONICHE.

DISCORSO XXX.

ARGOMENTO.

AD imitatione dell'armonia de i Cieli fù instituito in Terra il salmeggiar nelle Chiese. Se ne mostra la conuenienza, & il fine, che vi hebbero gl'institutori. Il primo fù l'essercitar'in comune la creatura nell'operatione, per la quale è creata, e si fà mentione non solo de i tempi dell'hore Canoniche, mà delle parti, che le compongono, toccando particolarmente le lodi delle Poesie di Dauide. Il secondo fine è l'auuezzar i Cleri à quell'essercitio, che deue poi da loro continuarsi per tutta l'eternità. Quanto possa importare all'anime questa anticipata assuefattione, si dichiara anco in vltimo con vn singolar priuilegio della Beatissima Vergine.

PErche i Cieli con la varietà de i moti non turbino, ò confondano l'armonia, che impresse loro il supremo Motore, crede la più alta Filosofia, che à ciascheduno di loro assista vna infaticabile Intelligenza. Questa come deputata à mantenere la temperie, e la consonanza de i moti, gira con impulso vniforme la vastità delle sfere, e regge con musico impero i concerti, e le melodie di quegli orbi. Con sì bello, e scambieuole aggiustamento cantano i Cieli le glorie, e le grandezze di Dio, & il Firmamento accordato fà contrappunto alle operationi di lui. Non esce dall'Orizonte il mattino, nè si oscura la notte nell'ombra dell'Occidente, che questo suono celeste non lusinghi per tutto le creature ragioneuoli, e non desti con l'armonia concertata le facultà contemplanti. E voi Angeli del testamento più sacro, voi Intelligenze assistenti

alla melodia della Chiesa, voi Pastori dell'anime non haurete forse vn Orbe, doue di continuo s'eserciti vna temperatura di suoni, che serua di Coro à gl'inuiti del Firmamento? Intoneranno i Cieli là sopra il cantico eterno delle marauiglie di Dio, e gli affetti dell'huomo non diuenteranno Coristi per poter rispondere in Terra? Certamente, che non sono sì scarse le consonanze mortali, e da queste Valli terrene può ben spiccarsi vn Echo all'armonia delle sfere. Il gran Vescouo Hipponense confessa liberamente di sè medesimo, ch'entrando nelle Chiese, doue i Collegij Ecclesiastici vnitamente cantauano le lodi del Creatore, si sentiua subito rapire con la contemplatione sopra le stelle, e che haurebbe giurato di non ritrouarsi più in Terra. Voi sete moderatori di questo concento, ò Pastori del Cristianesimo, mentre procurate che al canto delle più nobili Creature s'accordino i Cleri, & all'orecchie mortali risuoni la musica del Paradiso. Quello, che per instinto di creatione con la volubilità delle ruote fanno continuamente i Cieli, frà di noi ancora con libera elettione di carità fanno le lingue religiose de i figli; nè meno à gli sconcerti di questa terrena armonia sete voi deputati per Maestri del Coro, di quello, che à i disordini, ò contrarietà di quei moti le spiritose fatiche degli Angeli assistenti. E chi può degnamente esaltare la nobiltà de i fini, à i quali sono in questo proposito indrizzate le fatiche de i Vescoui? Il primo si è tener'esercitata la creatura ragioneuole in quel mioisterio, & offizio, per cui la destinarono i principij della sua creatione. Non entro io per questo à discorrere con pellegrine speculationi sù la materia del fine, nè meno prendo à confutare la varietà di quei dogmi, che diede fuori la sapienza de i Greci. Non la piglio con i piaceri d'Epicuro, nè per adesso m'importa d'essaminare i pareri, ò d'Antistene, ò di Zenone. Voglio solamente in pratica auuertire il genere humano, che ricerchi dentro se stesso, e non dalle cose esteriori, il principal motiuo della sua creatione. Pretendo, che si chiarisca, ch'à noi non fù data la vita per impiegarla in

coltiuar le campagne, in edificar le Regie, in abbellire con i tesori lo splendore delle famiglie. Che l'appetito, e la mente non hanno da operare per acquisti terreni, per espugnare violentemente i Regni, ò per accrescer gl'Imperi con l'aggiunta di nuoue popolationi. Che se tali fussero i fini della creatura ragioneuole; chi più mai d'Alessandro haurebbe nelle sue imprese operato in conformità della ragione? Poiche non contento della sola Monarchia della Grecia, & aspirando à congiungere con il patrimonio di Macedonia le nouità d'vn Mondo, trasportò nell'estremo dell'Asia formidabili eserciti; e sdegnando di metter termine à i desiderij sù le ripe del Gange, altro confine non haurebbe loro voluto, che il nascimento istesso del Sole. E pure doppo i concetti, che d'vn insatiabile audacia gli furono dati dalla Terra, morendo sù'l fiore degli anni ne i Palazzi di Babilonia, non vide à tante conquiste rimaner pur'vn' herede, e sopportò più tosto, che da' suoi Capitani gli fusse, quasi sù gli occhi, sbranato in cento parti l'Impero. Il qual caso assai conforme alle regole di queste, che dal volgo sono chiamate felicità, diuentò poi norma, & esempio à tutti gli acquisti dell'età succedente. Perche ballottati quei campioni ancor'essi frà di loro dalle varietà della Fortuna, e spenti prima i Lisimachi in Grecia, poi i Demetrij, i Seleucij, e gli Antiochi nella Siria, e finalmente soggiogati con l'vltima Cleopatra i Tolomei nell'Egitto, si versarono tutte le humane grandezze in Roma. Doue fatto questo gran cumulo di tutti i beni, e reso tributario il Mondo intero d'vna sola potenza; chi può mai raccontare in quante parti fussero poi dinuouo distratti, quando s'incominciarono à vedere i primi peli dell'edifizio crollante? Quanti potentati sorsero dalle ceneri di quello spirante cadauero, tanti furono i sbalzi della felicità vagabonda, e tanti gli alloggiamenti delle ricchezze ammassate; sì che diuise in mille parti, e sbattute, e rispinte più volte dall'Occidente all'Oriente, hanno costretto gl'ingegni à lagrimare in questo secolo, che le tele di Mantoua sentano le lodi di Titiano sù'l Tamigi Britan-

no,

no, e l'Artiglierie sue che habbiano forzato gli argenti della Bauiera à ricourarsi sotto'l Polo. Non son questi al sicuro, nè tanto fuori di noi stanno i fini, e gli oggetti dell'operatione dell'huomo. Se io con ferro industrioso vò percotendo vna selce, e la miro di subito sfauillare in scintille, con ragione comprendo esser quella materia destinata per accender'il fuoco; e benche io la veda otiosamente sparsa per le campagne, saprò molto bene i suoi fini, se vorrò tentarle le viscere. Senti, & impara, ò huomo ragioneuole, che forse credi d'esser gettato à caso in questa Valle del Mondo, e non t'accorgi d'esser vno de i più vaghi ornamenti, che abbelliscano l'Vniuerso. Entra vn poco in te stesso, e penetrando la marauigliosa struttura, che tien legato à i vincoli di questo corpo vno spirito immortale, cerca in quei profondi recessi, se vi è cosa più intrinseca, che l'assistenza di Dio. Sarà più facile il ritrouar maestria di separar te medesimo da te stesso, che tenerne lontana la penetratione ammirabile del Creatore. E se toccando allora le viscere, sentirai, che ogni musculo, ogni particella ti astringe à lodarlo, e ringratiarlo nelle sue sourane fatture; à che più cerchi in lontane parti il tuo fine, ò ti credi pur d'esser huomo, per impouerire solamente con industri se nauigationi il Brasile, e la Cuba? Dentro di te stanno nascoste le scintille di gratitudine religiosa, e suscitate dagli affetti più interni, sono atte ad accender'in altri il fuoco d'vna santa corrispondenza d'amore. E questa fù la ragione, ò Pastori sacrosanti, per la quale mossa fino à i primi tempi la Chiesa, trasportò nelle lodi comuni quest'obligo particolare di ciascheduno, e quasi imitatrice de i Cieli, formò ancora in Terra i Cori, e le sinfonie di più voci. Non è credibile quanto scambieuolmente s'aiutino questi suoni di publica gratitudine, e quanto le languidezze d'vno spirito solitario s'infiammino ripercosse da i mantici di multiplicato feruore. Quello che succede frà molte riflessioni di specchi in augumentare la luce, si proua ancora in questa misteriosa illuminatione d'affetti; perche ciascuno quasi temprando sù l'altrui pie-
tre

tre il taglio della deuotione interiore, rende più acuta, e per l'espugnatione de i sensi molto ben'affilata, e vigorosa l'oratione. Mà sicome ne i priuati ritiramenti può ciascheduno seguitare il suo senso, e dare alla melodia del cuore quell'aria, e tuono, che più internamento gli aggrada; così, per lo contrario ne i comuni congressi fù necessaria comune ancora vna regola, che tenesse concordi gli affetti, e quanto più sia possibile vnite, e conformi le volontà. Perciò quello Spirito, che và ammaestrando la Chiesa, elesse nella guisa, che fà l'Ape ingegnosa, da tutti i fiori delle scritture diuine le parti più salutifere, e diede à questo mirabil composto vn soauissimo odore per i santuarij del Cielo. Quello, che con penna celeste scrisse S. Paolo, & alcuni altri degli Apostoli; quello, che con vaticinij, & oracoli predicarono i Profeti; quanto spiegò con historica narratione il legislatore Moisè, e raccontarono doppo lui Samuele, Geremia, e tanti altri; quanto finalmente del Saluatore humanato attestarono con verità infallibile i caratteri dell'Euangelio: tutto concorre à ricamar queste lodi, e per nobilitare come impiegate in altissimo ministerio anco le fatiche degl'inferiori, non s'escludono da questo aggregato ammirabile i sentimenti de i Santi; e quegli affetti celesti, che dettati dalla carità, risuonano in cantici, e sono hinni di Musica per la letitia de i cuori in varie maniere giubilanti. De i quali tutti, per così dire, ingredienti hà formato la sapienza Ecclesiastica sì bella varietà di preghiere, che sopra l'vso ordinario delle cose, mai non si vide in vn tutto eterogeneo, più vniforme, & homogenea la deuotione. Perche sequestrando alcuna delle sopradette materie à seruir di lettura alla meditatione degli assistenti, il resto si diuide hora in risposte, hora in versetti di giubilo; di questa parte si formano inuiti alle future orationi, di quell'altra capitoli, e contrapositioni di voce. Sorgono adesso tutti per adorar con vn'Inno la beneficenza del Creatore, e genuflettono adesso per implorare alle proprie miserie il perdono. S'allettano alternamente à rispondere i Cori, nè si dà fine à così alto ministerio, che

rac-

raccolti i voti, & i desiderij di tutti, non gli porga vno à vicenda, come per parte degli altri, e pianti ogni giorno vn frutto nelle verdure del Paradiso. Mà perche non mi estendo io ad essaltare più à lungo il principal componente, e la base può dirsi di così misteriosa armonia? Parlo delle sacre canzoni, e de i componimenti diuini, che ne i varij successi, & instabilità del suo Regno solea cantare il trauagliato Dauide. In quanti modi, benche destinato à gli scettri, fù questo Rè con prouidenza celeste trattenuto, e rigettato per venti anni; e per vn acquisto sicuro chi sentì mai tanta incertezza di fortune? Egli però meditando in mezzo à i pericoli nuoue lodi, e sentimenti di Dio, intonaua doppo sù l'Arpe i concertati pensieri, e con poesia soprhumana spiegaua i sensi da più alte Muse inspirati. Di questa sorta sono quel Salmo amoroso, che seguitò la vittoria d'esser'vscito dalle mani di Achimelecho, e parimente quell'altro doppo scansato il tradimento de i Zifei. Scalzo & à piedi nella ribellione del figlio passaua il Torrente di Cedron; e mentre i popoli deplorauano l'acerbità del caso, il Santo Rè per la salita dell'OlOliueto componeua le strofe d'vn Ode. E che sorte di premio è mai questo, ò Pastorello Regale, che la Chiesa Cristiana per ingrandir degnamente gli attributi del Creatore ne' ringratiamenti, e nelle domande comuni, non voglia ritrouar'altro suono, che quello della tua Cetra, ne portar'altra sinfonia; che il contrappunto di quelle corde? Già douunque il Sole risplende, ne i Cori, e ne i congressi Ecclesiastici cantansi à tutte l' hore le compositioni Dauidiche, e l'armonia di quei Salmi fà come basso continuo à tutte l'altre preghiere. Staui tù impaurito ne i deserti Idumei, & altra volta in pericolo nella Cauerna d'Engaddi: & il tesoro della prouidenza celeste conseruaua quei pensieri, e quei detti, perche replicati fino alla fine del Mondo dal Cristianesmo religioso, fussero allettamento alla mansuetudine de i cuori, & armonia risonante alla vastità dell' Empireo. Di così vaghe, & elette compositioni risuona quì in Terra, ò Pastori, la melodia della Chiesa. Non è però

rò meno ammirabile, se io non m'inganno, la diuisione de i tempi à questa musica destinati. Non hebbe l'antica militia maggior'infamia, & obbrobrio, che il guerreggiar Sibaritico. Vsciuano quei popoli ad incontrar l'inimico con tanti suoni d'Instrumenti, e di voci, che l'apparecchio haueua più tosto sembianza di festino, e di nozze. E doue mai si vide accoppiamento più strauagante di questo? Impugnar'i ferri al suono delle Pandore lasciue, & insanguinarsi hostilmente frà i Cimbali, e la sinfonia delle Cetre? Mà questa sproportione, ò Pastori, è diuenuta artifizio nelle militie del Cielo. Non per altro alle falangi schierate vien'assimigliata la Chiesa, che per il mistico canto, ch'ella hà introdotto ne i Cori. In questo campo guerreggiano solamente le voci, e la Sapienza celeste hà mutato in maestria singulare, quello, che sembra fiacchezza nel campeggiar della Terra. O suprema delle marauiglie del Cielo! E qual dottrina de i costumi insegnò mai, che la fortezza s'auualori col canto, & il solo rimbombo delle voci basti per espugnare le potestà auuersarie? Come non è segno di debolezza estrema il cedere ad vn suono di lingua? E lo spirito d'vn'arteria fedele, come haurà forze da violentare l'abisso? Perciò le leggi delle religiose militie hanno prescritto alle lodi, & à i Cori Ecclesiastici, vn numero misterioso frà la notte, & il giorno, acciò la soldatesca Cristiana si troui sempre in procinto, nè resti mai sproueduta à gli assalti, & all'insidie inimiche. I quali tempi sapientissimamente distribuiti, non mancano d'alte, e misteriose significationi. Perche auanzando di gran lunga sopra tutti i fauori compartiti alla creatura, quello inestimabile della Redentione, e conoscendosi l'huomo per questo solo assai più debitore, che di se stesso, à questa parte si voltano i tempi di tutte le preci, nè sà formar'accenti la lingua, che non risuonino sempre vna perpetua, & infaticabile obligatione. Si che compresi i misterij della Natiuità, e Resurrettione di Cristo, quanti furono in oltre nell'amarissima sua passione i Cardini più segnalati, tante hore s'assegnano al Coro per il douuto rendimento di

gra-

gratie. E benche nel corso artifiziale del giorno, sei volte escano in campo le schiere Ecclesiastiche, e sentano i popoli, quasi risonar di continuo il giubilo della militia vinitrice; furono tuttauia sempre di maggior marauiglia le vigilie notturne, & il franco disprezzo de i necessarij riposi della natura. O Asceti, ò cuori inferuorati della Chiesa crescente, ò vincitori trionfanti di voi medesimi, rammentate vi prego al Cristianesmo inuecchiato le palme; & i sudori de i vostri corpi, e dettate à questa misera penna gl'instituti ammirabili, che voi formaste al principio. Diuisa in quattro vigilie la notte, per ciascheduna di esse concorreuano insieme à salmeggiare i fedeli, interponendo spezzatamente i ristori d'vno stentatissimo sonno. Haueuano i tre notturni spartitamente recitate le loro misteriose interpretationi, e sù l'Aurora nascente si cantauan le lodi del risorgente Saluatore. In quegli alti silentij dell'oscurità della notte, chi potrà dire qual forza hauessero le voci della carità infiammata, e quanto bene vigilassero alla custodia de i sensi queste sentinelle Ecclesiastiche? Mentre addormentati profondamente i popoli erano forse ancora sonnolenti nell'anima, & alla Terra oscurata non restaua altro lume, che i languori delle stelle; vsciua frà il più denso del buio questa fiamma di preghiere amorose, & ad onta delle tenebre istesse faceua luce al fosco dell'ignoranza mondana. Eretti prima, e poco doppo prostrati i campioni della Chiesa, con tuono vniforme di note espugnauano la misericordia del Cielo, & alle gocce dell'impiagato Redentore rendeuano in ciascuna delle vigilie vn gran tributo di lagrime. Il qual vso portato ancora auanti ne i tempi dell'infiacchita deuotione, continuò con memorabile esempio ad esercitarsi dal Vicario di Dio la notte del Santissimo Natale. Quando i Sommi Pontefici à S. Maria del Presepe intonando nella prima vigilia le prime preci notturne, caualcauano poi verso il Tempio dedicato à S. Anastasia per sodisfare alle seconde; e di là senza temere l'horrore della stagione arriuauano alla Basilica Vaticana, e recitauano le terze; doue alla fine ritirati

tirati per breuissimo sonno negli edifizij contigui, scendeuano poi sù l'Alba ad intonarui le lodi. Questo santo instituto di segnalare la notte con il feruore dell'orationi, insegna alla mente di ricordarsi la vittoria ammirabile, che riportò Gedeone contro i Vessilli di Madian. L'auuenturoso Capitano altr'armi non pose in mano à i soldati, che vn lume acceso dentro ad vn vaso di terra. Nel conflitto più denso ruppe la soldatesca ad vn tratto con molto strepito i vasi, e da i lumi improuisamente scoperti, abbarbagliate le squadre di Orebo cederono il campo, e si diedero vergognosamente à fuggire. La pugna delle orationi essercitate ne i Cori non hà sicuramente altro fine, che l'espugnatione de i vizij, e delle suggestioni d'Inferno. Stà continuamente accampato à i nostri danni questo Madianita violento, e par che non basti ò ferro per superarlo, ò difesa per trattenerlo. La S. Chiesa instruttrice de i combattimenti del Cielo insegna à congregarsi nel più oscuro dell'ombre i Cleri, & il Monachismo Cristiano, e fà che restino vittoriosi dell'auuersario col solo rimbombo delle voci, che suonano, e con le sole fiamme della carità, che risplende. Mà tornando al proposito, doue sete hora andate, ò sante institutioni de i Cleri inferuorati? Come s'è smarrita la traccia delle deuotioni Cristiane, e sciolta affatto negli esserciti sacri la militare osseruanza! Quante poche congregationi, e con quali sforzi di reiterate riforme mantengono hoggi in parte l'vso delle vigilie notturne! E ne i Cori diurni, come s'è perso il rigore delle leggi, quanto si è facilmente intromessa la negligenza, & il disprezzo! doue non è trascorsa la dissolutione de i costumi? Il canto è diuenuto vna vociferatione strepitosa, in vocaboli d'otio, e di tedio son trapassati gli affetti di carità, e la più alta operatione dell'huomo, lasciati i fini sourani, non conosce altro scopo, che vno stipendio Ecclesiastico. E potrò io voltarmi à i Pastori dell'Italia per esaggerar questi abusi senza materia di confusione, e di pianto? Il Capitano Filopemene fù chiamato l'vltimo de i Greci, perche doppo lui sfiorì la gloria di quel fortunato Paese, nè vi fù più alcuno,

cuno, che la sapesse racquistare. Egli per vltimo sforzo rimise in piedi negli eserciti Argiui la disciplina perduta. La Caualleria imparò sotto di lui à far tali caracolli, e girate, che parendo di muouersi volontariamente rassembraua ancora vn sol corpo. E sicome vn Cauallo sotto quell'huomo solo, che lo sà reggere, va bene; così l'esercito da altri, che da Filipemene comandato, perdeua di vigore, e di forze. Queste medesime diligenze, ò Maestri della Chiesa, fecero nella militia scomposta i santi antecessori delle vostre giurisditioni. Essi rimisero in sesto l'osseruanza de i Cori, strinsero con la collegatione degli affetti l'vniformità delle voci, tolsero via le vanità, e gli scherzi, e con l'esempio di deuota mortificatione resero formidabile questo rimbombo di lodi. E dourò io giudicare, che siano stati questi gli vltimi Capitani delle campagne Ecclesiastiche, e che la sposa del Redentore deua così piangere la loro perdita, come Filopemene la Grecia? Saranno dunque ombre, e larue di Pastorali, e di Mitre, quelli, che voi reggete col braccio, e sostenete sù i crini? I titoli, & i pregi delle cariche vostre saranno tenuti come infelici equiuoccationi di nome, e perduta la gloria de i documenti più santi, dourete esser forse stimati Maestri di leggerezze, e Capitani di vento? Ah non sian veri gli augurij, e restino pur false queste doglienze, ch'io scriuo. Io vedo pur in voi petto da sostenere ogni cura, e sento pur voci degne di espertissimi condottieri. Date mano, io vi prego, à i rigori della militia sbandata, e cominciando à schierare le Cattedrali, à cui sete legati, scorrete veloci ne i Cori delle Chiese filiali. Riformate in esse gli abusi, vnite i sentimenti, e gli affetti, aggiustate l'attentione col canto, mettete in guardia l'escubie della soldatesca celeste, riordinate il fine supremo della creatura ragioneuole, e fate bella, e terribile la castrametatione di Dio. E benche il motiuo fino à quì accennato di far conoscere all'huomo qual sia veramente il suo fine, possa esser bastante stimolo à i Vescoui di proseguir questa impresa, possono nondimeno aggiungerne vn'altro di non minor'efficacia, allegan-

do, che nel mantenere, e promouer'i Cori, si tengono esercitati nel corso di questa vita in quella operatione gli affetti, la quale hà poi da continuarsi perpetua per tutto l'altro dell'eternità succedente. Quelle Republiche, e quei legislatori furono sempre lodati di prudenza, che ben presto volsero che s'auuezzasse la giouentù à quel mestiero, di cui doueua far professione nella vita ciuile. Così i figli destinati à gli esercizij di pace, erano da i padri nella fanciullezza instrutti à declamare ne i fori; & al contrario per i bisogni delle guerre veniuano prestamente assuefatti à i rigori della militia. La ragione di questo è, perche l'educatione da piccolo trapassa facilissimamente in costume, e questo come sia ben radicato, diuenta subito legge, e se ne riempiono gli affetti, come di cosa propria, e particolare di ciascheduno. Per tutto il volume delle leggi di Licurgo, scriue Plutarco, che non vi fù la più forte, quanto l'educatione de i giouani; perche imbeuuti, quando l'inclinationi eran tenere, di quegli esercizij, e congressi, à i quali veniuano introdotti per aiutare il ben publico, crescendo poi l'età, & ammessi à i maneggi comuni, non teneuano bisogno d'editti, ò di Senatusconsulti, mà la sola educatione seruiua loro e di Pretore, e di legge. Ne forse erano meno superflue le comminationi delle pene, perche sopra tutti i gastighi, bastaua quello d'vn'acerbo rossore nell'hauer trasgredito i sentimenti già inuiscerati con l'vso, & essersi in vn certo modo ribellati da se medesimi. Stante questo, chi potrà mai negare, che l'anticipata assuefattione non conferisca à i destinati esercizij facilità grandissima, succedendo il bisogno? & à che cosa vengono più attribuite dagli scrittori prudenti le proue segnalatissime della militia Romana? Quella incredibile costanza di non partirsi dal posto, la cura laboriosissima delle Porte, e del Vallo, il portar i pesi delle sarcine, e de i cibarij, le vigilie notturne à i rigori della stagione, l'intolerabil franchezza sotto i fulmini delle spade inimiche, non furono effetti di verun'altra maestria, che dell'vso, e consuetudine replicata. Mà però non sarebbono stati bastanti, ò

ti, ò pure sarebbono almeno giudicati superflui tutti i decreti, e consulte della Terra per assuefare i sudditi in vna sorta di operatione, il cui esercizio hauesse à farsi fuori de i termini del Mondo, ò trapassare i confini di tutto l'Orbe conosciuto. Quando sù le marinesche attestationi del Colombo le Regie Consulte della Castiglia stabilirono le prouisioni per discoprire l'America, e con profusissime spese si preparò la conquista di popoli alleuati sotto altro Cielo; di quante cure i Principi, che guidarono l'impresa, poteuano liberarsi, se da qualche esperto Maestro fusse stato loro detto così: Per soggiogare gli Americani, non è strada più facile, che il comparire improuisamente frà di essi con le medesime vesti, che essi portano, & assuefatti, & instrutti nelle loro vsanze, e costumi. Et io hò modo d'ammaestrar di maniera in breue tempo la soldatesca Spagnuola, che sbarcata nelle prime spiagge del Mondo, che noi cerchiamo, darà subito à credere, che la venuta sia di fratelli, e d'amici, e che i commerzij, gli esercizij, e le operationi siano affatto comuni. A queste promesse si fariano subito aperte per tutto il Regno le scuole, e cominciato ad esercitare ne i costumi di quel paese remoto la giouentù vigorosa. Il Colombo con maggior sicurezza haurebbe à i venti consegnate le vele, e portando le truppe ammaestrate di non più veduti esercizij, si saria già creduto Signore di quella Terra, che non sapeua ancora come poter ritrouare. Non sono ò Pastori per i liti di questo vicino elemento le nauigationi Cristiane; per diuersissime spiagge di non più veduto paese spingono l'aure della gratia lo spirito immortale dell'huomo. Le fodine ingemmate, e le riuiere dell'oro non son queste, che noi calchiamo co i piedi, e suisceriamo col ferro, nè si trouano per noi l'Isole Fortunate, che negli Oceani del Cielo, e nell'Atlantico Mare delle consolationi. A quella volta voi preparate l'Antenne, voi mantenete le Sarte, voi spiegate diuenuti Piloti, e Nocchieri, il Trinchetto, e le Vele. Quanto dunque auuenturosa sarebbe la speditione, se i nauiganti nell'approdare à i porti della beatitudine immortale

giu-

giugnessero sperimentati negli esercizij di Paradiso, e con la tessera in bocca di quelle lodi, che s'auuezzarono à risonare, fussero subito ammessi come consorti, e riconosciuti come fratelli? Felice ammaestramento, e fortunato esercizio! Poiche si sarebbero cominciate ad imparare in Terra gli effetti delle speculationi del Cielo, le più lontane perfettioni diuerrebbero all' huomo le più vicine, & hauriano la base, & i fondamenti del nostro Mondo i più sourani edifizij, che siano per alzarsi nell'altro. Anzi vn tale incominciamento fatto nel corso mortale di questa vita conferirebbe tanto à quei beati progressi, che deue continuare l'eternità, quanto le fatiche, che da principio si prouano, aiutano poi doppo, e notabilmente solleuano la facilità dell'operare. I Maestri delle Moresche, e del ballo per sciogliere in progresso di tempo l'attitudine de i saltatori, armano loro il piede di stiualetti impiombati, e con zoccoli souerchiamente pesanti gli trattengono vn pezzo nell'esercizio del ballare. Venuto poi il tempo di metter'in opra da vero i già prouati spettacoli, disarmasi il piede, il quale acquistando vn'incredibile leggierezza par che appena tocchi il terreno, e che gl'intrecciati passeggi siano sostenuti dal vento. E che altro sono, ò Mortali, i legami di questo misero corpo, dentro à i quali lo spirito prima vien'assuefatto à danzare come per proua, per eseguirlo realmente poi doppo nelle nozze immortali dell'Agnello celeste? Ohime, che l'immaginatiua trattenuta violentemente con l'attentione, quel tedio somministrato dalla languidezza de i membri, l'impeto così vario delle passioni vaganti, son catene di ferro, e piombature d'acciaio, che pur troppo impediscono l'ageuolezza dell'operare. Mà non hà da temersi per questo, nè disperarsi vna felice riuscita. Verrà tempo, che spezzati i legami di questa massa pesante, e tolto via il coturno ne i festini del Cielo, vigoroso, e snello s'inserirà lo spirito ne i balli della beatitudine, e senza pericolo d'importuna raucedine intonerà per tutta la serie de i secoli il cantico delle benedizzioni. E douendo à suo tempo raccompagnarsi di nuouo

uo con esso lui questo corpo, acquisterà sì belle doti d'agilità soprannaturale, che quanto fù in questa vita d'impedimento, e di laccio, tanto sarà nell'altro di solleuamento, e d'aiuto; e questi pesi adoperati nell'esercizio presente, accresceranno all'anima, come scalzata pur vna volta dal piombo, la facilità del futuro. Vergine gloriosa, e Regina signoreggiante del Cielo, permetti, che sù la fine di queste mie basse considerationi io riduca à memoria del Cristianesmo fedele vno de i maggiori pregi delle tue ammirabili felicità. Già concludono le verità Teologiche, che la gran Madre del Redentore nel corso della sua vita mai non cessasse vn punto da quelle operationi soprannaturali, per cui haueua ottenuto i diluuij santissimi della gratia; sì che nè le necessità del sonno, nè le cure de i bisogni terreni, nè la diuersione à gli aiuti più esterni poterono, nè pur vn momento distrarre i vigori dell'anima, che non s'occupasse attualmente nella contemplatione amorosa di Dio. Mà non senza grandissimi fondamenti aggiungono di più ancora le Cattedre, che i priuilegi di questa sourana Creatura la condussero sul termine della vita mortale sì francamente operando, e con l'anima sì robusta frà gli vltimi languori del corpo; che la morte medesima non fù bastante ad interrompere l'atto d'amore cominciato nella vita, e l'instante della separatione, che potè sciogliere i legami della carne, non potè mai staccare i feruori della carità. Perciò si crede, che solleuata adesso sopra i Troni delle Gerarchie immortali, continui verso Iddio quell'istessa opera appunto, che esercitaua nella vita, e che alla fortunata nauigatione delle sue merci la strada, & il termine si siano insieme confusi, nè si conosca differenza frà la volubilità dell'onde, e la fermezza de i liti. Che cosa deuo io credere, ò Pastori dell'anime? E forse zelo della salute de i prossimi, ò desiderio d'ingrandire le vostre cariche, che mi permette adesso di far sì nuoua, e sì sublime comparatione? Io vorrei tale sforzo di carità religiosa ne i vostri Cori, e negl'offizij diuini, che habituandosi il Clero à questa sourana operatione, portasse l'anima

ma eſercitata fino à i confini della vita. Vorrei che ſenza mai intermettere (ſe ciò fuſſe poſſibile) il feruore delle lodi diuine, ſi trouaſſe pronta giubilando à far'il ſalto nelle ſpiagge del Paradiſo. E ſe non è temerario ardire il deſiderar d'auantaggio, vorrei con qualche ſimilitudine de i priuilegi della Vergine, che l'vltimo atto di queſta vita fuſſe quello, che hà da eſſere il primo nell'altra; e che ſe il Mare non può continuarſi col Porto, gli fuſſe almeno inſeparabilmente contiguo; E finalmente ſe non può prolungarſi per l'impedimento mortale l'iſteſſa voce, che s'intonò nella vita, quell'Echo almeno gli riſpondeſſe di ſubito, che deue poi ſempre riſonare per l'ampio ſpatio delle lontananze de i ſecoli.

DEL-

DELLE LETTIONI SACRE, di tutti gli esami, e conferenze, e dell'addottorare.

DISCORSO XXXI.

ARGOMENTO.

L'Impero delle Amazoni hebbe poca durata, come fondato sù le sole forze femminili; e quello della Chiesa, perche hà da esser eterno, non si contenta di solo rettificar le volontà, mà vuol di più le instruttioni virili dell'intelletto. Queste sono le scienze del Clero. Il quale per predicare hà da esser instrutto nella scrittura; per confessare, e gouernar l'anime, nelle scienze morali: e si commendano in questo proposito le conferenze, doue s'aggiustano i pareri. Si troua l'utile degli esami, che si fanno à gli ordinandi: & vltimamente per qual causa i Dottorati nella Christianità si prendano da i Vescoui, e per lo più ne i Palazzi Ecclesiastici.

IN quella parte della Scithia, che si bagna dall'acque del Termodonte, formarono già le Amazoni vn Impero femminile, & ad onta della natura armando la debolezza, lo mantennero qualche tempo. Vna di queste Donne prese arditamente lo scettro del Regno, e fingendosi figlia di Marte, con questo arcano cambiò le leggi del sesso, & à gli huomini diede tutti gli esercitij più vili. Se nasceuano maschi erano loro rotte, e debilitate le gambe, e facendo il simile alle braccia, doppo hauergli resi inutili alla guerra, gli destinauano solo alle cure del Lanificio. Allegre d'vna inuentione sì ardita giunsero in Tracia doppo hauer varcato la Tana, e con militia non più sentita nel Mondo vinsero buona parte dell'Asia, e fino in Siria minacciarono con l'armi. Mà quanto fusse durabile vn dominio, doue non hauean luogo le forze degli huomini, bastò prima vn solo Ercole, e poi l'armi di Teseo ad insegnarlo à i mortali. Quello con la preda d'Ippolita, e del Balteo famoso

moso sneruò grandemente l'ardire; e questo con pochi Ateniesi sù le marine di Grecia lo mise affatto per terra. Eccomi per insegnare, ò Pastori, che nelle Politiche ancora della Chiesa Cristiana non son differenti i successi; e che i dominij sciolti dalle perfettioni virili, anco nell'estimatiua celeste hauranno poca durata. Chi dunque crede nell'impero dell'anime di maneggiar il gouerno co'i soli affetti delle volontà riformate, e non curarsi delle maschie robustezze dell'intelletto, fabrica sù l'arena, e fonda i Regni con le faretre dell'Amazoni. Se si lasceranno da parte gl'ingegni, o la mente de i sudditi, nè verranno adoperate ne i Cleri Cristiani l'armature delle scienze, non vn Teseo, od vn'Hercole, mà vna sola tempesta dissiperà l'ordinanze, & vn soffio d'Inferno ne riporterà la vittoria. Io sò bene, che dall'economia delle famiglie priuate s'adopra diligenza più viua nel custodire la pudicitia delle Donne, che nell'educare il sesso più nobile: perche essendo l'honore, e la riputatione esterna vno de'più forti sostegni per la felicità de i priuati, iui s'impiegano le più fine esattezze, doue il pericolo si riconosce maggiore. I figli con la libertà, che loro concede il commertio, imparano dagli esempij, sono ammoniti da i pericoli altrui, & hanno mille dottrine per emendare i costumi; gli errori delle femmine non sostengono la luce del publico, e mancando loro per la continua ritiratezza il modo dell'osseruare gli esterni, nel solo interno delle custodie vicine deuon fondare le perfettioni, e'l decoro. Mà ne i reggimenti Politici, doue si tende alla felicità comune, perche ad essa non cospirano meno le forze, & il sapere de i sudditi, che la quiete di ciascheduna famiglia, non si pone minor cura nell'educatione de i giouani, che nell'honestà delle Donne; e non si crede con il solo pudore di questo sesso d'hauer'armato, ò nobilitato à bastanza il fine della Republica. Voglio ben io, che le diligenze de i Vescoui arriuino à ristringer di maniera le volontà Cristiane, che contente de i soli leciti desiderij non escano mai dalla casa della ragione, e come donzelle ritrose portino appena l'anima alle finestre degli

occhi;

occhi: tuttauia questo impero hà più vniuersali i suoi fini, e trattando di farsi padrone de i cuori hà bisogno delle militie virili per acquistarne il possesso, e chiamar seco anco à parte il vigore degl'intelletti. Già io sento, che mi s'oppongono dauanti le regole di quei dominij, e Republiche, doue insegnò l'esperienza, che il sapere eminente d'alcuni fece gran danno all'egualità del comune. A questo tendeua in Atene la legge dell'Ostracismo, che leuaua via tutti quelli, che erano superiori à gli altri non solo nell'autorità e ricchezze, mà nel sapere ancora, e nelle forze dell'eloquenza. Dal qual esempio impararono i popoli à credere, che chi sà più degl'altri, se non è temperato con medicina simile all'Ostracismo, diuien Tiranno, e disprezzatore di tutti. Anzi dalla peruersa imitatione di questa legge si cominciò à prohibire in molti Regni le scienze, e condennati à barbara catena gl'ingegni legar la mente in abiettissima seruitù. Amalasunta la Regina hauria pur voluto che il figlio Atalarico attendesse à gli studi, mà le leggi de i Goti glie lo vietorno, come mestiero repugnante alla guerra. Ancor'hoggi nel più alto Settentrione sono sbandite in alcuni Regni, le scuole, e si vanta il Moscouita feroce, che gl'ignoranti son docili, e che i dotti non si possono gouernare. Viua pur anco per questo, ò Pastori, il dominio dell'Euangelio, doue le scienze, e la perfettione degl'intelletti non và diuisa dall' humiltà Cristiana, & il sapere medesimo serue per arme da battagliar con l'Inferno. Noi habbiamo bisogno che il Clero Ecclesiastico non s'ingolfi in vn pelago di vane speculationi, mà prenda à nauigare i Mari delle sacre scritture, doue sempre risplende il Polo delle virtù più perfette, & aspirano i venti d'vna verace tranquillità. Questo è il fondamento di tutti gli esercizi Cristiani. Questo è vn fonte donde traggono origine tutti i riuoli di S. Chiesa, & vn emporio di merci delle più elette di Paradiso. Pare vn lume rettorico il dire, che l'oro è di minor prezzo, che la sacra scrittura; mà lo riduce Clemente Alessandrino ad vna reale verità, mentre dice, che dell'oro per hauerne poco bisogna scauare assai,

mà della Scrittura per hauer gran misteri basta scauarne, e considerare ogni poco. Douendo dunque quella parte più scelta delle militie Ecclesiastiche, che vien destinata alla cura dell'anime, pascere i popoli prima con la dottrina, poi con l'amministratione de i Sacramenti; doue meglio per la parte della predicatione inuieremo ad instruirla, che ne i volumi dettati dalla sapienza del Cielo? Per questo vno de i più belli instituti, che sapesse trouare l'esperienza della Chiesa, fù la lezzione delle lettere sacre annessa à gli oblighi delle Catedrali Cristiane, doue i candidati del ministerio pastorale possano apprendere le necessarie eruditioni. Il qual frutto perche non cresca in sola apparenza di pompe, ò non languisca in fioretti d'vn Accademia profana, deue coltiuarsi da i Vescoui con reiterate funtioni, & irrigarsi bene spesso con serie, & vtili conferenze. Io vorrei che i Ministri Curati si rammentassero sempre di quel fortunato Eunuco sì fauorito della Regina Candàce. Tornaua egli in carretta da venerare il Tempio di Gierusalemme, e per meglio passare quell'hore fastidiose del viaggio, leggeua attento il misterioso Isaia. Appena voltò gli occhi vn poco dal libro, che vide al carro accostarsi Filippo, il quale doppo hauergli spiegato quel testo appunto, che l'Eunuco leggeua, gli dichiarò tutto quello, che gli faceua bisogno per esser Cristiano, e saluarsi. Quanto vorrei, ò Pastori Ecclesiastici, che costui nella parte, che risguarda lo spirito, non fusse stato Eunuco, mà che hauesse generato, e generasse ancor hoggi infiniti suggetti simili à se medesimo, e che il Clero apprendesse, che per venir illustrato dalle reuelationi del Cielo, e sperar nel suo cuore miracolose rinouationi di vita, non è mezzo migliore, che la lettùra deuota delle Scritture diuine. Racconta Cedreno frà gli effetti più mostruosi della natura, che si trouò nella Biblioteca di Constantinopoli vn'intestino così lungo d'vn Drago, che sopra à lettere d'oro v'erano scritti i due poemi d'Omero. Mà vaglia vna verità più fruttuosa, ò Pastori. Se si trouasse nelle vostre Diocesi vn huomo, che hauesse nelle viscere impressi i due testamenti del

Cie-

Cielo, io adorerei questo portento ammirabile, e come libro esposto alla cognitione de i posteri lo metterei per esempio delle marauiglie Cristiane. Questa è la prima, e più importante suppellettile, della quale hanno bisogno i Ministri per arriuare à i concorsi, e farsi degni delle prouisioni ecclesiastiche. Sù la finezza di queste sante cognitioni hanno da essere interrogati i Parochi, perche s'accerti il Pastore, che abbracceranno la predicatione, e l'esempio, e porteranno all'anime i frutti, che ne desidera il Cielo. In questa materia non vanno accettate le scuse, nè fatte esenti le imperfettioni ordinarie, perche la semente diuina non stà legata à stagioni, nè si soggetta ad vno stile; mà purgata dal fuoco d'amore, & inferuorata co i desiderij della salute anco frà pochi concetti, e spogliata dall'eleganze dell'arte, è bastante à far frutto, & irrigare in immenso l'agricultura celeste. Animate voi, ò Pastori, la pusillanimità de i Curati, e troncate in vn subito i lacci de i mendicati pretesti. Frà i quali voi non haurete il più fiero, che la perdita immaginata delle fatiche, e lo scoperto disprezzo nell'apparenza de i popoli. Allora sarete violentati à dispensar quei suggetti, che sanno al certo di dissipar le parole, e conoscendo la sterilità degli audienti senton cadersi le forze, e non poter dalla lingua distaccare il palato. Mà gli Eroi della Chiesa, che sourastano à i discorsi ordinarij, hanno da giudicar questo intoppo per temerario ardire dell'humana alterezza. Queste son voci d'vn simulato Esaù. Quando i semi sono commessi alla Terra, non giudica male l'Agricoltore ansioso, se non vedendo i frutti verdeggiar sù l'Aprile indouina l'anno infecondo, e si querela delle speranze suanite, perche certi, e prefissi son sempre i tempi, e le stagioni del frutto. Mà chi può mai stabilire il tempo, e la stagione alla sementa del Cielo? Vorrà l'huomo infelice prescriuer'egli il frutto dell'operationi del cuore, nè mai parere di sparger indarno le ammonitioni e la voce? E chi può dire al sicuro, che passandosene sterile quella primauera dell'anime, che noi crediamo proportionata à i germogli, l'inuerno stesso non

ne

ne succeda secondo? Le neui dell'età, e la freddezza del più vano disprezzo non bastano ad impedire questa sourana cultura. Auanti al misero Rè di Giuda compariua alle volte il perseguitato Geremia, e portaua sotto alle braccia il volume dettato dalle inspirationi del Cielo. Vna sera, che il sacrilego Principe se ne staua al fuoco sedendo, prese à deridere così fattamente quel libro, che stracciatolo con i scarpelli, empio disprezzator delle prediche, lo gettò nelle fiamme. Chi vuol ridire i pianti dell'affettuoso Profeta! Genuflesso chiedeua perdono à Dio, e rigettando in se stesso la colpa, accusaua la negligente custodia di quelle carte. Mà gli comandò Iddio, che non si querelasse più auanti. E fattogli pigliare altri fogli dettò di nuouo le predicationi di prima, e con aggiunta di sentimenti celesti volse di nuouo che si rinfacciassero à Gioachimo. E voi Curati dell'anime, Predicatori della parola diuina, hauerete così bassi concetti dell'autore di essa, che se ben lacerata dalle derisioni de i popoli, e consumata dal fuoco dell'obliuioni, non possa presentarla di nuouo à i cuori disprezzatori, e senza perderne vn punto, ò variare vn carattere, suscitarla di nuouo per emendatione degli empi? Nelle tenebre istesse della morte vicina si farà auanti il volume dell'ammonitioni sentite, e quella lingua, che pareua già inetta, vibrerà fiamme in quel punto, e porterà l'efficacia d'vn Gieremia predicante. Passo adesso al ministerio de i Sacramenti, il quale richiede quell'altra parte di scienza, che comprende le dottrine morali, & i confini, e le circonstanze del giusto. Di queste cognitioni hanno d'arricchirsi coloro, che sciolti, ò legati dalle Cure seggono in oltre à i Tribunali del cuore, e portano il ferro per cancellare i peccati. Questo giudizio supera tutto il sapere, e la perspicacia terrena. E nel Clero s'hà da stimare vn error temerario quando senza esperimentati congressi pretenda alcuno d'esser'ammesso al giudizio. Per questo i zelanti Pastori con instruttione di segnalata prudenza hanno introdotto le conferenze, e le dispute, doue i suggetti s'habilitano, e con stadera aggiustata si

può

può pesare il talento. Quì deue premere il giudizio prattico de i Vescoui, e rigirar di maniera quest'ordinata velitatione, che nè distanza di tempo, nè difficultà di luogo, nè contumacia di persone guasti l'intento, & auuilisca il profitto. Tutto quello che può nuocere al serio, e spalleggiare la vanità, habbia perpetuo l'esilio. Queste adunanze seruono per l'ordinario à due fini. Il primo risguarda l'vtile de i concorrenti, acciò ne i casi più ardui, e nelle difficultà tenebrose si trouino armati d'esperienza salubre, nè manchi loro la luce delle più chiare risolutioni. Anco in questa militia i Capitani più esperti hanno introdotto, ad imitatione di Filopemene, di prepararsi à tutte le nouità, che possono succedere nelle battaglie: e si come quel grand'huomo ogni giorno schierato l'esercito interrogaua i soldati, se venissero di punta i nemici, se sopraggiungessero à i fianchi, se fingessero di ritirarsi, come, e che cosa faremmo? Così la Chiesa nello spiegare i vessilli delle vittorie Sacramentali, pratica prima i suggetti, & instruisce la soldatesca ad ogni moto, & astutia di suggestioni contrarie. La pugna non si fà con auuersarij scoperti, mà con insidie occultissime, e stratagemmi impensati. Questo è certo, che accampatisi in Africa le legioni Romane per vccidere quel velenoso serpente, non hebbe il Console Attilio difficultà maggiore, che cauarlo di tana, e farlo vscire nel campo. Allora dato il segno alle schiere si mossero le cohorti all'assalto, e circondato il mostro lo trafissero con le saette. Habbiamo noi forse, ò Pastori, serpente più incauernato, e pestifero di quel che riesca comunemente il peccato? i cui giri, e riuolutioni tortuose lo velano col silentio, lo ricuoprono con le scuse, e lo riconcentrano con la vergogna? Quanti equiuoci gli profondano il sito, in che grotte lo mettono le intelligenze superficiali, e come i dubbij, e i pareri il più delle volte l'ascondono? Chi lo trarrà fuori alla luce senza timor di veleno? e chi lo fermerà bene in quel sito, doue possa esser sicuramente trafitto? Le scienze morali acquistate ne i sopradetti congressi, e maneggiate dalla prudenza Eccle-

siasti-

siastica, saranno il Console di quest'impresa ammirabile, e dato il segno alle ammonitioni, e rimproueri, con i dardi di contritione, e di pianto vccideranno in vn momento il Dragone. L'altro fine delle conferenze risguarda l'vtile, & il profitto de i popoli. Fù già ventilata frà i Iurisconsulti vna curiosa questione, se per aiuto della giustitia sia stato meglio l'hauer'introdotto ne i giudizij forensi più d'vn'instanza auanti Giudici singolari; ò terminar le cause con vna sola, & inappellabile pronunziata dal Collegio di molti. E pare che questo secondo modo, come per natura più speditiuo, s'adatti ancora alla maggior parte delle Politiche humane, che per fuggire le spese, & i trauagli de i sudditi hanno già posto in vso senza glose di alcuno i rescritti de i Principi, e cambiato l'antiche sentenze in giudizij pettorali. In oltre questi pareri ventilati in comune, quando si riducono in decisione del punto, fanno credere facilmente alle parti, che la questione controuersa habbia quella determinatione, e verità solamente, che le hanno dato tante persone insieme: là doue nella prima maniera, quando succeda che sian reuocate l'instanze, crede il volgo imperito in tanti modi potersi sostenere l'attione, quante son state nella mutatione de i Giudici le varietà de i pareri. E quando questo riesca, stimano i dotti non esser cosa frà i maneggi Politici, ò di danno, ò di confusione maggiore. Perche non potendosi fermare nella mente degli huomini, esser vn solo il termine del giusto, & vna sola la verità frà i discorsi; nasce subito vna multiplicità di concetti, s'interpretano infelicemente le leggi, si necessita il Mondo à commentar ogni regola, e con vn mare immenso di limitationi, e d'aggiunte parendo d'arricchire, s'impouerisce ogni giorno più la giustitia. Io prendo adesso à sostenere, che questi danni, e sconcerti politici sono nella Cristiana Republica indubitatamente più graui. Nè dourò spender sudori à persuaderlo à coloro, che sanno trattarsi quì d'vn commerzio celeste, se là si aiuta vna communicatione terrena, e che quì l'anime aspirano ad vn'acquisto immortale, se nel Mondo si cercano le successioni, e l'he-

l'heredità temporali. Corre il Cristiano penitente à i fori Sacramentali, e producendo gli atti delle colpe commesse, come reo si presenta, & attende il parere, e la sentenza del Giudice. Se per disgrazia delle diligenze pastorali vn Tribunale lo rigetterà come indegno, e poi dall'altro sarà caramente abbracciato; se le medesime circonstanze caueranno di quà minacce, e spauenti, e di là voci, & allettamenti d'amore; Se questo foro assoluerà prontamente, e non sententierà quell'altro senza riserue, e preseruatiui salutari; qual effetto nell'anime potranno sperare i Pastori? Certo non altro, che confusione di processi, baldanza, & orgoglio ne i rei, facilità lacrimabile nelle cadute; e snervati per così dire i pentimenti, succederanno in quel luogo inganni volontarij della coscienza, e fiacchezze vilissime di contritione. Vna volta i miseri habitatori della fumante Pentapoli hebbero per gastigo de i falli l'andare à tentoni, nè poter ritrouar gli vsci per entrar nelle case. Adesso al peccatore recidiuo si dà per pena del fallir quotidiano il trouar troppe porte per scansar dalla gratia. Che se comunicati i pareri ne i congressi de i dotti, si stabilisse in comune il gouerno dell'anime, e le varie dispositioni de i penitenti con aggiustate sentenze vniformemente si condennassero; beati i registri del Cielo, e le membrane eterne, doue si scriuono gli eletti. Questo accordato sentimento de i Giudici interiori dell'anime non hà paragone in terra di valore, ò di forza. Non è nodo Gordiano, nè circonuallatione d'assedio, nè tenacità di catena, nè legatura dell'inuitto Sansone, che non sia superata da questo ricinto Ecclesiastico. Quà dentro alla fine terminerà i suoi volumi il serpente annidato, e non trouando vscita all'imposture, & inganni, resterà quì battuto, e cederà la battaglia all'inspirationi del Cielo. E se mai questi Tribunali, ò Pastori, non per negligente ignoranza, mà per maligna intentione si mostrassero auuersi, e le sentenze si pronuntiassero discordi per fine, & interesse terreno; se vn desiderio di soprastare con l'opinioni, ò di non perder la frequenza de i Rei tiranneggiasse i cuori, e confondesse le

 men-

menti, humiliateui à credere, che ad vna rouina sì fiera voi non sete bastanti à riparar da voi soli. Implorate con affettuose preghiere l'aiuto allora della Monarchia militante, e fate scorgere al supremo Rettore, che rotto il vallo, e dissipati gli eserciti, non resta altra speranza, che ne i sussidij nouelli, e nelle forze del Dittatore Cristiano. Mà queste scienze, & ornamenti dell'intelletto, benche il più delle volte siano indrizzati à benefizio de i prossimi, non è per questo, che non risguardino ancora la conditione di se stesso. Ne i frontespizij delle cortine di Delfo staua à caratteri d'oro registrato quel Motto, *Nosce te ipsum*; e parimente in fronte della Chiesa Cristiana si scriue al Clero quel famoso ricordo, che ognuno pesi la dignità, che sostiene. Per la qual cosa il più bello instituto degli esercizij intellettuali è quell'esame, ò ricerca, che à ciascun'ordinato sogliono fare i Pastori per inserirgli la cognitione del grado. Se l'anima ingemmata da i caratteri eterni non sà stimare, e sollcuar se medesima, può ben leuarsi dal commerzio degli huomini, e trouar la sua stanza frà le fiere, e gli armenti. Nè può sentirsi collatione più iniqua, che preparare i premij à chi non sà doue corre, e far celeste vno spirito, che non hà mai imparato à distaccarsi da terra. Volano per anticipate grandezze al Sacerdotio Cristiano i suggetti ordinati, e senza hauer mai fatto vna reflessione à i suoi pregi, si trouano con intelligenze mancheuoli frà i misteri sourani, e ne i regali del Cielo si seruono de i concetti del Mondo. Le gemme della potestà inuisibile son vetri, e cristalli ordinarij, e l'autorità soprhumana diuenta acquisto di patrimonio terreno. Sarà ben dunque prezzo non ineguale dell'opera il procurare à questo inganno l'esilio. Se voi farete, ò Pastori, che rispondano i Chierici alle interrogationi fruttuose, che dalle voci, & ammonitioni de i pulpiti siano aiutati alla cognitione di se stessi, che genuflessi alla presenza del Redentore meditino con esso voi l'importanza del carico; io non hò penna, che scriua le mutationi ammirabili di quegli spiriti fortunati. Quando sarà detto loro, che i Sacerdoti son Dei,

e che per tali gli stimano anco le Corone della Terra, sapranno subito la significatione, & il peso, nè resteranno stolidi alla pronunzia di simili propositioni. Basta sol questo (scriue Girolamo à Nepotiano) che il Chierico esperto vada interpretando il suo nome, perche trouerà di sicuro, che Dio medesimo è la sorte de i Chierici, ò pur che i Chierici sono della sorte di Dio. Allora voi arriuate ò Pastori, à rettificare quanto quaggiù sia possibile le operationi del Clero. Perche se queste naturalmente vanno regolate con l'essere, douranno ancora liberamente regolarsi con l'essere souranamente ponderato. E chi mai ritrouò stimolo più efficace per l'operar degnamente, che la cognitione sua propria? Quando in Roma à tempo di Decio cercauano i Senatori di creare vn Censore, gridò tutta la Curia, che censura più retta non potea ritrouarsi, quanto la vita di Valeriano. Chi sentì mai maggior trionfo della Virtù conosciuta, quanto l'applauso, e l'elettione di costui? Mà vinto che fù Valeriano, e condotto à seruir nella Persia, si rouinò in vn tratto da tutte le parti l'Impero. E così parimente si rouina l'impero, & il dominio dell'anima quando da i lacci d'vn infelice ignoranza stà incarcerato il censore della cognitione di se stesso. Questi sono i fregi dell'intelletto Christiano, e questi i frutti della cultura, che splende nel dominio Ecclesiastico; la quale hà tanto impero sopra il coro delle scienze, e così nuoua potestà ne i fini delle dottrine, che passando dalle cognitioni diuine all'humane, e da i Cleri anco à i Laici, regge, e gouerna in vniuersale il sapere, e guida gl'ingegni per lo sentiero di sicurezza. Per la qual cosa vedesi hoggi quasi per tutta l'Italia introdotto il costume, che ne i Palazzi, e da i ministri Ecclesiastici si diano gli allori delle dottrine legali; e l'autorità riguardeuole d'interpretare le leggi. Quando non solo il corso delle fatiche Teologiche, e de i Canoni sacri hà essercitato vn pezzo la giouentù studiosa; mà quando ancora i responsi ciuili chiamano i Giudici alle speculationi del giusto, i Iurisconsulti s'adunano dal Pastore dell'anime, e vogliono dalla Chiesa il decreto, e gli ornamenti del ca-

rico. In quei papiri segnati dall'autorità Episcopale vien dichiarato al Mondo da che fonte sia scaturita quella scienza, & i sigilli de i priuilegi Ecclesiastici son quiui appesi per legittimare il sapere. Della qual cosa se io vò più alto ricercando la cagione, potrò facilmente ridurla à quei sublimi principij del ministerio Episcopale, che lo fanno ammirabile à tutti i sguardi delle potenze inferiori. Perche passando per ordinario grado de i progressi ancora soprannaturali, che il lume dell'intelletto serua per guida à i desiderij della volontà, e dalla cognitione delle cose anco basse si porti l'anima ad altissime intelligenze, sarà per certo principal cura de i Vescoui l'habilitar di maniera il discorso de i sudditi, che non duri fatica à solleuarsi da Terra, e cammini le scale, che possono auuicinarlo col Cielo. Per questo ne i più fioriti secoli delle perfettioni ecclesiastiche trouiamo, che tutte le scuole di qualsiuoglia scienza stauano aperte ò ne i Monasteri, ò nelle case de i Vescoui, per tener iui esercitati gl'ingegni, dou'è tanto propinquo l'autore d'ogni sapere; e come scrisse vn gran Retore, doue la mente diuina può da vicino perfettionare la sapienza. Per questo ancora restò frà gli oblighi dell'Economia Pastorale la cura insieme dell'Accademie, e de' Ginnasij, prouedendo che alla fanciullezza inesperta non mancassero da per tutto i Maestri, e facendone instanza ne i Sinodi alle Corone, e Potestà della Terra. Si che il comun giudizio hà di maniera creduto esser intrinseco questo pensiero à i Pastori, che non l'hà mai separato da tutto il resto delle vigilanze più care. E stima, che la pietà de i Pontefici mancherebbe de i suoi raggi più viui, quando non s'estendesse à souuenire i bisognosi di scienza; e che languirebbe anco il zelo, se non desse rimedio alle miserie dell'ignoranza. E procedendo anco auanti, riuscirebbe mancheuole la fondata opinione delle preminenze Episcopali, se concedendo à quel grado le due Censure ammirabili, ciò è l'esempio, e la giurisdizzione, gli negasse la terza, non meno insigne, della dottrina. Tutto quello, che tacitamente insegnano i costumi della vita, ò riprendono

dono in publico i gastighi, e le pene, con arte all'huomo più propria ottiene, e persuade il sapere. E questo insomma hà introdotto, che per decoro, & ornamento degli huomini, quella potestà sacrosanta, che prende cura de i primi rudimenti delle dottrine, doni ella ancora i premij, e le corone de i Dottorati Cristiani, e dall'istesso architetto, da chi son gettati il più delle volte i fondamenti, si ponga mano, e si dia termine all'edifizio.

DELLE MONACHE,

e loro Clauſura, e Conſecratione.

DISCORSO XXXII.

ARGOMENTO.

SI raccontano le glorie del ſeſſo femminile, prima ne i martirij del ſangue, e poi in quelli della profeſſione Religioſa. Si moſtra per quali gradi la Santità delle Donne habbia ben ſpeſſo pareggiato quella tanto eſemplare degli Huomini. Queſti ſono i tre voti, ſopra i quali ſi diſcorre particolarmente, cominciando dall'Obedienza, ſeguitando nella Pouertà, e terminando con la Caſtità, la quale ſi fà apparire ammirabile nelle Donne con l'aggiunta della Virginità, e della Clauſura. E narrate le cerimonie, e ſolennità delle conſecrationi delle Monache, ſi termina il diſcorſo con lo ſpauentoſo racconto delle Cenſure, che ſi fulminano da i Veſcoui contro gl'inſidiatori de i Monaſteri.

CHi può rappreſentarſi alla mente tutta inſieme l'innocente carnificina de i Criſtiani martirizzati, e la peruerſamente ingegnoſa crudeltà de i Tiranni per ritrouare i tormenti, ſtupirà ſenza dubbio, che ad vna violenza sì formidabile habbia potuto far fronte anco il ſeſſo più imbelle. E pur è vero, che ſicome alle palme degli huomini non mancò per Alfiere in Gieruſalemme vno Stefano; così alle vittorie femminili ſeppe alzar la bandiera in Iconio vna Tecla. Dall'eſempio di cui moſſe ſchiere infinite di ſante Donne, e di caſtiſſime donzelle, trionfando sù la fragilità della carne ſoſtennero virilmente i martirij, e fecero ſeruire come fortiſſima reſiſtenza la debolezza del ſeſſo. Confuſi i perſecutori non ſapeuano trouar modi, che arriuaſſero à ſpauentare vna Donna, e per intimidire la caſtità riſoluta riuſciuano egualmente inutili gli allettamenti del ſenſo, e l'atrocità degli obbrobrij. Senza ritegno di figli, anzi con eſſi in braccio, correuano trà le ſpa-

de,

de, e gli equuleI, allattando la prole col sangue, e prolungando loro la vita con accelerarne la morte. Nè bastarono le singolarità degli esempi sparsamente veduti per tutte le parti della Terra; à stuoli, à truppe, ad incredibili numerosità s'alzarono i trofei femminili, fino che con stupore della Natura vndici mila spose condotte dalla Britannia à popolare gli Armorici, fatto vela d'vn candore innocente contro le rapine degli Hunni, popolarono tutte insieme in quel cambio con vn insigne martirio le habitationi del Cielo: Le spume imporporate del Reno, e tinti in rosso i mari dell'Inghilterra, fanno ancor' hoggi fede alla Cristianità fortunata quanto bene campeggi col sangue la purità virginale, e con qual sorta, e nouità d'Imeneo si festeggino in terra le Nozze del Paradiso. Cessarono alla fine i martirij, e restituita alla Chiesa la pace restò titolo vano il nome delle persecutioni. Mà ben presto i fedeli s'accorsero, che vno edifizio fondato sopra i trauagli nelle tranquillità haurebbe minacciato rouina, & vna pianta irrigata col sangue si saria fatta sterile con l'acque delle consolationi. Si diede dunque principio à stabilire con ordinati instituti quei santi ritiramenti del Monachismo Cristiano, che per l'innanzi erano stati più volte inspirati alla Chiesa. I Chiostri, e le solitarie case de i Religiosi professi trasferirono dentro à i priuati muri il martirio, e con inaudita maniera di guerreggiare si misero à fronte di se medesimi, e dentro se stessi trouarono, e le persecutioni, e i Tiranni. Non si esponeua più il collo sotto alle mannaie, e le spade, mà con ferro acutissimo di spirituali ferite si trucidauano in mente i desiderij profani. Obime, quanto più duro, e raroso combattimento! Doue la delicatezza dell'anima sente i colpi assai più viuacemente, che il corpo; doue la lunghezza del tempo multiplica à mille doppij la tribulatione; doue dagl'istessi affetti, come dal vestimento medesimo, nascono le tignuole, che lo consumano; doue non fà mai tanto la Virtù con tagliare quello che nasce dall'infermità di quest'anima, che non faccia egualmente l'Infirmità con rimettere quello, che hà sradicato

la

la forza della Virtù. Et in questa militia più diuturna, e più graue crederemo noi di poter metter à parte le Donne benche tanto esperimentate ne i martirij del corpo? Quì non si tratta nè di breuità di tempo, nè d'acquisti sicuri, nè di superare vn solo Tiranno. Quante sono le passioni sfrenate, quanto continui gl'insulti delle potenze infiacchite, tanto dura, e tanto dubbia riesce la pugna delle mortificationi. In questo arringo, doue sono per lo più necessarie maschie risolutioni, combattimenti virili, fecondità di propositi, come potranno mai auuenturarsi i ritiramenti di quel sesso, e la tenerezza delle fanciulle? Non è forse vero, che l'arti, e le maestrie della guerra sono di maniera diuerse da i maneggi di pace, che pochissimi son quelli che nell'vna, e nell'altra siano egualmente stimati? Piangono l'Istorie Romane con vna memorabil sentenza, che in quel Popolo già Signore del Mondo mancassero spesso i modi da reggere i Cittadini, e non mai quelli da superar gl'auuersarij. E di Mario benche inuitto, & insuperabile contro i nemici, ad ogni modo si scriue, che nel foro Romano non haueua ò constanza, ò vigore, e che ogni vento di leggierissima adulatione era bastante à trasportarlo fuori di se stesso. Della qual cosa chi ricercasse la ragione, credo, per mio parere, che concluderebbe così: Contro gl'inimici vn solo affetto s'adopra, e regolato che sia questo, l'impresa è condotta à buon fine; con i compagni, anzi con noi medesimi, tanti per il contrario, e tanto varij se n'interpongono, quanti ne porta seco il continuo commerzio, e le ciuili contrattationi. Facciasi dunque per esperimento della fortezza vna seria comparatione degl'imperij militari, e de i maneggi politici, e si potrà concludere arditamente, esser più nauigabile la calma de i combattimenti, che le tempeste d'vna vita solitaria, e nel dominio di Cristo assai forse più facile il conflitto de i Martiri, che l'amarissima pace degli Atleti religiosi. Che diremo dunque dell'imbecillità femminile in così ardua, e trauagliosa sorta di vita? Venga per guida sotto fauolose inuentioni ad esplicare il dubbio vna celeste verità.

Scher-

Scherzando ne i liti della Fenicia vna Donzella Reale, si prendeua diletto sopra il tergo d'vn toro di tentar l'onde della tranquilla marina. Allegro della soma acquistata pian piano il Toro si discostaua dal lito, fino che superata la bassezza dell'acque potè ingolfarsi nell'alto Mare notando. Si cambiò allora in ondeggiamenti, & in spume la placidità di quei flutti, & alla arrisicata fanciulla si mutarono in pericoli le leggierezze, e gli scherzi. Piangeuano le compagne sul lito il miserabile infortunio d'Europa, & ingannate dall'esterna apparenza credeuano già assorbita dentro del Mare colei, che solleuata da vn Gioue si rideua dell'onde, e nauigaua sicura frà le più irate tempeste. Ecco, ò Mondo, i concetti, che doppo i furori delle persecutioni Christiane si son fatti più volte de i ritiramenti femminili. Sù le lasciuie di Corinto cominciarono come per scherzo à sparger fiori di castità volontaria le Vergini velate, e dalle predicationi di Paolo s'indrizzauano i mezzi à marauigliosi instituti. Seguitò l'Oriente, e la Palestina adorata à riceuer per tutto i santi propositi di quelle Donne, che lasciauano il secolo, & aperta la strada alle deuote peregrinationi delle Matrone, tanto stupore cominciarono ad apprenderne i popoli, che le Paule, e le Marcelle Romane meritarono gli encomij della penna di Girolamo, & i letterati applausi della sapienza dell'Asia. Mà fino à quì erano queste le delizie del lito, & i primi tentatiui sopra l'amarezza dell'acque. Quando poi le schiere virginali principiarono à ridursi in Congregationi formate, e professando le Donne i voti, e le più à due promesse della volontà de i mortali, s'inalzarono nel più alto del golfo, & incontrarono le tempeste di questa misera humanità; allora gli applausi si conuertirono in stupori, & i creduti pericoli diuentarono spauento alle considerationi del Mondo. Dalle spiagge di questo pelago si lagrimauano come vicini i naufragij della castità, che parea temeraria, nè poteuano gl'intelletti persuadersi, che chi la portaua assicurata frà l'orgoglio dell'onde, non era vno sforzo, ò vigor di natura; mà soprannaturale aiuto, e sol-

leuamento di gratia. Con questo nocchiero le marinaresſo della nauigatione Criſtiana anco in tempo di pace ſeppero riſuſcitare i martirij, e nell'eſpugnationi di ſe ſteſſe inalzar le vittorie, & al pari degli huomini celebrare ancora i trionfi. Con quel Nocchiero, ò Paſtori, di cui è proprio di traſmutare in qualità diuerſe tutta l'apparenza del ſecolo; che l'ingiuſtitia fà diuentare innocenza, nouità la vecchiezza, ſantiſſimo ardore l'inſenſibilità dello ſpirito: Per il cui mezzo paſſano in adottione gli alieni, in qualità di Cielo i mortali, e ſon portati all'heredità ſuprema gli eſtranei: Quel nocchiero alla fine, che non rimira altro Polo, che la miſericordia di Dio, non iſpiega altre vele, che l'inſpirationi, e gli aiuti; nè gouerna con altra deſtra il timone, che co'l braccio dell'Eccelſo, doue è naſcoſto il teſoro delle più ammirabili traſmutationi. Che douremo noi dunque ſoggiungere? Eſſer forſe agguagliati, ò ſuperati dalle Donne gl'inſtituti, e le ritiratezze degli huomini? Trouarſi nella fragilità di quel ſeſſo i vigori, e le forze, che tengono già tanti anni eſercitati gli Aſceti? Vn ſolo eſempio di ſegnalata virtù può far probabile quanto io diſcorro al preſente. Vengano da vna parte tutte l'impreſe de i Fabij, delle quali diſtintamente ſon piene le Memorie Romane; Habbia pur Fabio Maſſimo con ſtar à fronte alle ſchiere d'Annibale tenuta l'Africa indietro, e tolto via il paragone più duro, che reſiſteſſe alla Monarchia della Patria. Io voglio opporre alla grandezza di tutti queſti trionfi l'humiltà di S. Fabiola vltima di quel ſangue. Queſta Signora per eſſer, come ſantamente credeua, paſſata con poca edificatione alle ſeconde Nozze, ſi riſoluè di lauar queſta macchia con vn eſtrema mortificatione di ſe medeſima; e poſtaſi sù le Porte del Laterano in atto di penitente ſtette quiui à viſta d'ognuno, e particolarmente de i Veſcoui lagrimanti, à publicar le ſue colpe con eterna memoria d'vn ammirabile, e prodigioſa Virtù. Portate, ò anteceſſori Romani, le voſtre glorie, & i ſplendori dell'Impero accreſciuto; farà più lume à i poſteri quella candela nelle mani di Fabiola, e ſaranno in quell'atto più
rite-

rilueriti i suoi stracci, che la porpora inserta ne i vostri militari paludamenti. Ecco dunque con qual arte, ò Pastori, anco le Donne siano arriuate al dominio di se medesime, e col fauor della grazia habbiano portato ancor esse frà le burrasche del secolo le nauigationi religiose. Hormai non è resistenza sì fiera nel commerzio degli huomini, nè passione, & affetto così difficile à superarsi, che scoprendosi anco maggiore in quel sesso non venga curato con più diligente applicatione. Diamo principio con la suggettione volontaria, sù la quale è fondato il primo Voto dell'obbedire. Questa inclinatione del genere humano, e la voglia inuiscerata à ciascuno di esercitar'il dominio, tanto più dura, & insuperabile riesce, quanto ammette più scarsa la consideratione dell'intelletto. L'autorità, e la preminenza sono splendori così apparenti, e viuaci, e per il contrario è così fosca in vista la seruitù, e l'obedienza, che ben'accorto può dirsi chi non s'abbarbaglia à quei lampi, ò non perde la perspicacia frà queste tenebre. Vn animo femminile rinchiuso frà le priuate considerationi, e poco auuezzo à penetrare la scorza delle vicine apparenze, che mai forze può hauere per dilatar se stesso ad applicarsi à i beni tanto poco conosciuti, e far ch'vno appetito sì fiero ceda il campo, e se ne viua disarmato? Scorransi l'Istorie, e gli Annali, e trouueremo al sicuro nessun' huomo hauer mai repugnato con più feroce, e constante risolutione al suggettarsi ad vna imminente seruitù, quanto habbian fatto in segnalati tempi, & occasioni le Donne. La disperatione di Numantia, e di Sagunto, le pire, & i fuochi accesi tante volte negli assedij per gettaruisi dentro, fanno à bastanza fede di questa alterigia femminile. Mà qual barbarie non si scorse frà loro, quando vinte nella guerra de i Cimbri sotto l'Alpi Italiane si videro in preda del vincitore inimico? Subito che s'accorsero esser impossibile, e senza speranza di libertà la fuga, impugnate le spade vccisero i Padri, & i mariti, che fuggiuano, e per non lasciare in seruitù nè meno il sangue de i morti strangolauano i figli, e gli gettauano sotto le ruote de i Carri. Inferocite

poi contro l'auanzo di se stesse, quelle che non poteuano, ò non sapeuano vccidersi, si legauano il collo alle corna de i boui, & alle code de i giumenti, e messili con lo stimolo di se medesime in fuga, con atroce spettacolo si faceuano lacerare. Tanto può nelle passioni femminili quella ardentissima sopra l'altre di non incatenare la libertà. Della qual cosa inuestigandosi da i morali vna adequata ragione, pare, che in vn certo modo possa questo effetto ridursi à pouertà di concetti; perche le Donne auuezze à viuere in poco sito, & à non dilatare fuori dalla propria casa il commerzio, & i pensieri, non credono facilmente, che si possa viuer con altri, che con i domestici, ne che gli Elementi, & il Sole seruano altroue, che nel terreno paterno. L'Huomo al contrario intendendo con le speculationi ingegnose la grandezza, e proportione dell'Vniuerso, sà viuer per tutto, e praticar con ognuno, cercando con l'intelletto la Patria, doue non la troua co'i passi, & in ogni luogo prouando l'influenze del Cielo, e la benignità delle stelle. Mà se vn raggio della gratia diuina entra di mezzo à purificare più altamente l'intelligenze anco deboli, e leuar via dal pensiero queste infelici strettezze, non fanno allora bisogno gli argomenti morali, e basta solo quel lume, che sà mostrare la grand'eccellenza dell'huomo. Trapassa di molto spatio tutte le scienze più basse questo splendore ammirabile, & arriuato al Trono dell'essenza di Dio mostra all'anima humana l'immensità di lui, e parla internamente seco della seguente maniera. Che fai cuore? E che pensi? non t'accorgi infelice, che quanto vai fuori di te medesimo cercando, tutto è di gran lunga inferiore, anzi vn niente in paragone di te stesso? Credi di allargare il dominio, mentre i desiderij passeggiano per le cose esteriori, & allora sei più che mai angustiato, e ristretto. Senti con altra Filosofia questa nouità di ragioni. Tù solo, e nessun'altra cosa, è capace ricetto della Diuinità. Tutte le scuole per dichiarare auanti la creatione delle cose l'infinita immensità di Dio, non sanno dir'altro, se non che staua in se stesso godendo, e contemplando

do se stesso. Se così farà l'huomo, in questa sola maniera potrà somigliare al suo Dio. Torna dunque in te stesso, e parendo di ristringere in vista l'ampiezza de i desiderij, aprirai loro vno spatio, che potrà compararsi all'infinita immensità del tuo Dio. Gettati questi semi della più sourana Teologia, resta l'anima persuasa dalla diffusione, & ampiezza del Creatore; nè curandosi d'altro, che di ritrouare Iddio, soggetta à lui le potenze, e con marauigliosa maniera allora troua vn'infinità di contenti, quando in se stessa ristretta par che non ne cerchi pur vno. Quel cuore non hà sentimenti, che per Iddio, & in Dio. Verso di lui scorrono senza freno l'amore; & i desiderij, e le vanità della Terra sono dall'anima repudiate con vna libera crocifissione. Sù questa base alla fine gli spiriti illuminati delle donzelle religiose appoggiano il Voto, e l'esecutione dell'Obedienza; e da tal sorte di Nozze piglia il suo nome lo sposalitio celeste. Perche sicome per vigore di leggi matrimoniali non può chiamarsi col nome di sposa colei, à cui non son per ancora in virtù del consenso comunicati i titoli, e le prerogatiue del marito; così parimente succede in questa arra sublime del coniugio spirituale. Mà qual sorte di beni si dà mai caso, che possano esser comuni alla creatura con Dio? Ardisce forse temerariamente quest' huomo di chiamarsi Signore, ò d'hauer parte veruna in quelle cose, che date fuori dal volere del Creatore possono ad ogni cenno solamente di lui esser ritolte, e richiamate dall' huomo? Solo il tesoro delle operationi volontarie può ridursi in contratto di società con Iddio, e ne i traffichi del voler meritorio nauigano quasi del pari le fatiche dell'arbitrio, & il capitale della gratia. Subito dunque, che l'anima haurà communicato queste ricchezze col Cielo, e fatto di se stessa holocausto dentro i chiostri monastici si sarà trasmutata ne i legami dell'Obedienza Cristiana; suonino pure i timpani allora, e cantino come à spose nouelle i Cori del Paradiso. Che diremo adesso, ò Pastori, se farà passaggio la penna all'altro Voto della spontanea Pouertà? Trouceremo noi forse anco in quest'altro arringo,

go, che la fortezza femminile vada del pari alla magnanimità di tanti huomini? Certamente, che quanto più tenace in quel sesso riesce il desiderio di possedere, tanto più ancora ammirabile ne apparirà la rinuntia, & il voluntario disprezzo. Quì parimente non mancano i Regni abbandonati per Iddio, repudiate le vastità de i dominij, e calcate con humiltà religiosa le delitie spesse volte d'vn Mondo. E chi và risguardando à gli instituti diuersi, che santamente sono abbracciati dalle Donne, come non si riempirà di stupore, che vn rozzo panno, & vn vilissimo sacco sia l'ornamento, & il concio delle spose di Cristo, e che i lini più interni senza riguardo della delicatezza de i corpi si siano cambiati in ruuidissima lana! Fateui auanti, ò lussi procurati dall'insatiabilità dell'huomo, e coprite pur queste membra con i tesori di tutti i Climi terreni. Nauigate pure i golfi, e penetrate gli Oceani per abbellire vn volto, & illuminare vna veste, & ad onta della natura fate, che vn huomo nato in vna parte sola del Mondo possa quasi habitare in mille Prouincie per volta. S'io mi pasco di merci Orientali, e le procuro à mio vso, chi dirà mai, che io viua nell'Occidente? Mi si prepari vn conuito regalato di aromati, io pranzerò nell'Indie; & à chi basta l'animo di arriuar solo ne i porti della famosa Amsterdam, si nutrirà co i cibi, e si rauuiuerà ne i calori delle più remote Molucche. Che posso aggiungere degli ornamenti più esterni, doue si vede ristretta tutta la vastità della Terra? Per maggior vergogna, & obbrobio del genere humano, mi si permetta l'esemplificare negli huomini. Vedo che la sua testa coperta di Castori finissimi viue più tosto in Germania; che l'istesso cappello per adornarsi di gemme hà zappato le Valli del Incatàn, e per alzar vn pennacchio volò più mesi per le spiagge d'Arabia. Scendo nel collo, e vedendolo cinto di sottilissime tele lo trouo Olandese: Il torace è volato alle lane di Segobia, e son vestite le gambe da i vermi dell'Inghilterra. Se cuoprono il fianco, i Velluti di Napoli, le lame di Brescia sono quelle, che lo custodiscono. Per fodra dell'ammanto sono

chia-

chiamati i Lupi Ceruieri dall'Africa; e fermando vn huomo i suoi piedi solamente nella Patria, vola con il restante del corpo per ogni parte del Mondo. A questa lasciuia degli ornamenti esteriori se aggiungeremo gli affetti femminili, e la stima di quel discorso imperfetto, che giudica i beni più veri, quando sono i più vani, che marauiglia sarà questa degl'instituti religiosi nell'aggiustare i sentimenti, & il cuore con il disprezzo degli splendori terreni? Le Donzelle con vn solenne repudio di tutte le gemme, e curiosità della Terra corrono ne i Chiostri à consecrare vna pouertà volontaria, e filosofando al pari del sesso più intelligente sanno trouare dentro i patimenti del corpo assai più vere, e più segnalate ricchezze. Se l'Eritreo mandasse loro vn tributo continuo di perle, e le Naui Americane sbarcassero in Lisbona i Smeraldi per adornare gli ammanti, ricuseranno costantemente vn tesoro. Et à questi lumi d'impresto preferiranno i monili, e gli orecchini smaltati, che lo sposo de i Vergini con la Ciclade d'oro hà preparati nel Cielo. In segno di che voi costumate, ò Pastori, nel primo ingresso di queste sante trasmutationi tagliar con il ferro le chiome, e leuar alle Vergini ogni ornamento di capelli. Attione più volte ammirata dagli stupori del Mondo, e degna tuttauia d'esaltarsi con singolari auuertenze. Poiche sul primo grado d'vna mortificatione incipiente si mira vna risoluta licenza à quegli ornamenti di natura, che basterebbe à segnalare anco la virtù de i perfetti. Per la cultura d'vn crine sudano le gomme d'Assiria, & i Caramussali Turcheschi trasportano d'Oriente gli odori, perche riesca più nobile la rinuntia di tante fatiche, & in vn repudio domestico venga compreso il disprezzo delle delitie forestiere. Mà quanto bene per la pugna continua de i sentimenti si faccia dalle Vergini questo primo atto di volontaria recisione de i capelli, insegnilo pure al Mondo lo sfortunato Absalon. Era quasi dissipato il campo delle schiere ribelle, & il giouane incauto si raggiraua dentro il bosco di Efraim; quando la bellissima capigliara s'intrecciò ne i rami d'vn Cerro. Che farai guer-

riero infelice in così repentino accidente? Haurà forza l'impeto di natura di farti stimare più della propria salute il biondeggiar d'vna chioma? Lasciate di subito le redini corsero le mani à distrecciare i capelli, e fuggito il corridore di sotto, restò Absalon inuiluppato alla Quercia. Chi può dire i ludibrij delle schiere auuersarie, e per sì mirabil vista le compassioni del campo? Alla fine il temerario Ioabbo incoccò trè saette, e trafiggendogli con l'armatura le viscere, estinse il giouine Reale, e lo coperse nel bosco con vna macerie di sassi. Di tanto costo furono i ciuffi d'vna capillatura anellata, e gli amori eccessiui d'vn superfluo ornamento. Mirinsi adesso le Donzelle Nouizie ne i Monasterij Cristiani. Appena la tromba del Secolo fà segno delle guerre future, e la strage dell'anime si fà palese anco à gli anni più teneri; che fuggendo il pericolo si ritirano alla sicurezza de i Chiostri, e poco meno che trattenute da i crini, nondimeno al contrario di quel che fece Absalon, danno mano alla Croce, & abbandonano la chioma. Cadano pure i lacci, e si recidano le treccie, purche resti lo spirito libero per lo coniugio delle Nozze immortali. Vibrino pure i tre capitali inimici quasi vn'altro Ioab i dardi, e le saette pungenti; che l'anima non si trouerà sospesa frà le verdure del Mondo. Gettisi à terra questa impostura del capo, e la scena famosa delle capigliare intrecciate. Non hà che fare la castità delle membra con l'adulterarsi del crine. E quì senza pure auuertirlo, ò Pastori, io mi vedo arriuato al terzo vincolo di professata castità. La quale perche nelle Donne sciolte già dal coniugio non suole apportar sì gran marauiglia al Mondo, come le professioni degli huomini, i santi institutori delle clausure non contenti di qualsisia purità femminile hanno copiato dal Cielo la virginità degli spiriti beati, e portatone in Terra vn marauiglioso esemplare. Chi mi darà le parole per commendare à bastanza questo soprannatural consiglio? E come può l'ingegno comprendere quello che l'istessa natura hà escluso dalle sue leggi? Scenda dal Paradiso la voce, donde fù cauato l'esempio, e quella pen-

na

na, che può descriuere l'originale, mi porga adesso i colori per disegnar la pittura. Alle Politiche Gentili riuscì sempre ammirabile questa perfettione virginale, e ne i principij Romani l'istesso Numa legislatore segregato ne i boschi ritrouò l'vso, e formò le regole delle Vestali. E se conforme all'opinione di molti la selua d'Egeria, & il parlar con la Ninfa, non furono affatto simboli fauolosi; è forza dire, che la gran Mente, & il supremo Motore inspirasse al Rè quei concetti, e dichiarasse come per oracoli ignoti la sublime eccellenza, e perfettione di quello stato. Da che parimente seguiua, che se bene per gl'instituti di Numa poteuano le Vestali doppo trent'anni di virginità prender altra vita, & applicarsi al coniugio; narrano tuttauia le memorie, che quelle poche, che si seruirono del priuilegio, vissero sempre infelici. Come se Dio volesse, che frà le tenebre ancora del Gentilesmo ingannato si conoscesse il lume, e s'adorassero i fiori di così segnalata professione. Per la qual cosa, se mai per ventura accadeua che qualcuna delle Vestali macchiasse la pudicitia, se ne prendeua dalle leggi gastigo nella più strana maniera, che giammai si sentisse. La delinquente era portata in lettiga fuori della Porta Collina con la mordacchia alla bocca, e quiui in luogo ad vso di vna celletta appartato era sepolta viua con vn sol letto, e con vn poco di cibo. I popoli ammutiti, & i circonstanti taceuano con prodigioso silentio, e bandito il giustizio taceuano parimente i fori, e le declamationi per tutto. Non era insomma il più mesto, nè il più horribile giorno di quello, come destinato in effetto à lagrimare le sordidezze del candore auuilito, e lo sconcerto politico delle sacre custodie. Che farai dunque adesso santa Virginità ammaestrata da i professori Cristiani, e custodita con leggi di Paradiso? Se io incomincio dalla dottrina de i costumi, trouo primieramente, che alla Virginità considerata come priuatione solamente del Matrimonio non si conuiene il nome, nè il luogo frà le virtù; mà solleuata poi ad esser freno più forte delle cupidità, e più efficace mezzo per il culto di Dio, entra ancor'essa nel coro degli

habiti virtuosi. In oltre, se sciolta dal Voto viene essercitata liberamente da qualcheduno, allora se ben l'atto è heroico, non hà però vitio all'incontro, & è priuata del merito di propugnar gli auuersarij. Mà consecrata à Dio con le promissioni religiose, e diuenuta per questo vna particolare Virtù, stà sempre à fronte de i pensieri sacrileghi, e si mantiene del continuo in duello con tutte l'opere, e suggestioni impudiche. E quanto sarà cara (esclamano tutti i Santi) al Saluatore humanato questa eccellente Virtù, se si donano spontaneamente quei frutti, che non sono stati richiesti; e se in vece di rendere quello, che può essere esatto, s'offerisce più tosto quello, che non era douuto! E quanto accrescono alla Virginità rinchiusa i Monasterij Cristiani, doue son le miniere & i Ginnasij aperti di tutte l'altre Virtù! Siede ella là dentro come Regina di quel fortunato drappello, e le fanno intorno corona le più eccellenti di loro. Quanto l'humiltà religiosa, quanto la sofferenza Cristiana le aggiungono di bellezza! In quei volti altro rossore non piace, che quello della modestia, e la sola astinenza può coloriru il candore. Alle canzoni eterne della misteriosa Apocalisse l'anime sole virginali si vedeuano ammesse, e queste sole con interpretatione ingegnosa, vada douunque vuole l'Agnello, seguiteranno i suoi passi. Perche se bene per qualcuna delle strade di Cristo s'incammina alle volte la Virginità superba, ò l'Humiltà macchiata, perderanno pur'alla fine il sentiero, & vsciranno di traccia: mà se le due perfettioni s'abbracceranno insieme, non premerà vestigi l'Agnello, che la Virginità non lo segua; nè camminerà per sì ardue pendici, che ad essa ancora non somministri le forze. Mà questi concetti di Cielo sono ancora comuni à i discorsi della Terra. Con pellegrine speculationi và prouando la Filosofia naturale, che la Virginità s'inalzi tanto sopra le conditioni determinate alle cose, che sia bastante à mutarle à sua posta, e con assoluto dominio seruirsene ad vsi, quando così gli paia, sproportionati. Non manca chi creda essere schiaui alla Virginità gli Elementi, e che nè l'aria infettarla, nè possano assorbirla

birla i flutti, e che toccate da mano virginale le fiamme sembrino rose, e le medesime come rugiade rinfreschino. Anzi da i suggetti materiali passando à discorrere degl'incorporei, danno molti alla mente, & intelletto de i Vergini la forza di presagire, e vogliono, che il non contaminarsi con le sordidezze del senso doni all'anima vna perspicacia sì rara, che la coniettura viuace trapassi in vaticinio, e lo spirito sciolto s'auanzi con agilità incredibile verso le cose future. Quello che si possa tener per vero sopra questa materia, non fà hora bisogno di definire, mà può ben rendersi verisimile l'effetto, se dalle contrattationi politiche, e dagli humani giudizij si può far il passaggio alle regole naturali. Santa Virginità, in qual credito di sapiente consiglio non sei tù stata presso i Potenti, e Signori della Terra? E come bene s'accoppia con la sterilità de i corpi la fecondità de i pensieri! Possono ben farsi auanti tutti gli studij delle Consulte ciuili, e gloriarsi delle fortunate elettioni tutte le Republiche del Mondo. Possono ingrandir se medesimi gli Oratori della Greca eloquenza, e commendare i lor pregi la Curia, & i Rostri Romani. Io contemplo all'incontro la Vergine Caterina da Siena nelle afflittioni, e partialità dell'Italia chiamata da Gregorio, & Vrbano à dichiarare nel Concistoro il suo voto, & Ambasciatrice de i Potentati maggiori esser'à parte nelle più ardue consultationi della Chiesa. Alla presenza de i Senatori Ecclesiastici, anzi del Trono più riguardeuole in Terra portaua vna Donna i discorsi, & esponeua i consigli, i quali veniuano il più delle volte eseguiti come dettami, & interpretationi del Cielo. Posso io con encomio maggiore esaltar le tue lodi, santa & addottrinata Virginità, che ricordando alla Terra la sublimità de i tuoi pregi; mentre fusti pur degna, che à' tuoi pareri s'inchinassero i fasci della Monarchia sacrosanta, & il Senato supremo riuerisse i concetti d'vna prudenza femminile? A questo segno arriuano dentro le clausure di Cristo le perfettioni religiose, e tanto odore di sapienza spargono i profumi d'vna purità virginale. Voi intanto, ò Pastori della Chiesa, sete destinati

nati dal Cielo non solamente à coronare la pretiosità de i metalli, mà di più à custodire le miniere di essi. Quando doppo la solennità de i voti le donzelle rinchiuse arriuano ad età più matura, & hanno passato più anni nell'esercizio di approuata Virginità, sono da i Pontefici sposate con himeneo sacrosanto, & à vista del Mondo coronate come vincitrici del secolo. Solenne pompa và ricamando in quel giorno le Chiese, e le habitationi Monastiche, e dato il segno delle Nozze celesti scendono ad accompagnare la Sposa le Paraninfe Matrone, e con deuota modestia la presentano humili al Vescouo sacrificante. Egli dato principio all'oblatione ineffabile, con misteriose cerimonie rappresenta le Nozze del Paradiso, e marita quell'anima alle consolationi del Cielo. In questo arringo festoso il Flammeo virginale si cambia in vn velo benedetto, i Cerei splendenti sono le facelle Nuttiali, le voci consuete di giubilo, la diuersità delle preci. Per ghirlanda, e monile serue vna corona di fiori, con anello pretioso s'imprime al cuore di quella Vergine la fede, e se ne stipula il contratto col sangue del Crocifisso sposato. Allora canta la Chiesa i priuilegi della purità consecrata, e sotto bella varietà di concetti publica al Mondo questo sposalitio immortale. Dice le glorie di quell'anime elette, che vogliono in carne imitar più presto le conditioni degli Angeli, che dalla carne multiplicare i mortali. Loda quelle beate famiglie, che illustrano le Nozze col non saperle, e diuentan consorti senza partorire alla Terra. Aggiunge, e replica vn cumulo di benedittioni sì alte, che ben si vede quanto ella apprende questo portento ammirabile della natura, e quanto apprezza sopra le grandezze terrene i tesori d'vno spirito immaculato. Mà terminate appena con il Sacrifizio le preci, il Pontefice con ammanti violacei, e con l'insegne della potestà formidabile muta la gioia in terrore, e scordato degl'Inni comincia à fulminare i spauenti delle più fiere maledittioni. Ohimè! Che mutatione di scena, e che tragica peripetia sarà mai questa, ò Pastori? Non sogliono alle cose diuine esser sì prossimi i pericoli, nè le feste

feste del Cielo come l'altre del Mondo terminare in horrori. Certamente questa nuoua catastrofe non può significare altro, che vrgentissime necessità, e nelle guerre di Cristo senza temeraria oppositione non si dà mano alla spada. Dichiarisi dunque al Mondo quel che pretenda il tuono delle censure improuise. Vn preparamento sì fiero minaccia, e condanna ad vn tempo gl'insidiatori della pudicitia rinchiusa; e per significare più aperto il gastigo de i fulmini onnipotenti, si tengono alla presenza de i popoli tre fiaccole accese, e con horribil sembianza pronuntiato il decreto immantinente s'estinguono. L'ira e l'esecrationi non possono esser più atroci. S'implora ad ogni ingiusto ardimento tutto il diluuio delle maledittioni celesti, e con auspicij d'Inferno s'augurano à i temerarij l'esito di Saphira, la disperatione di Giuda, il timor di Caino, e le voragini d'Abiròn. E qual più forte argomento vado io cercando, ò Pastori, per incaricare à bastanza le diligenti custodie, che sono à voi destinate? Se lo spirito, che gouerna la Chiesa, per assicurare la pudicitia insidiata mette in bocca à i Pontefici imprecationi sì fiere; che vigilanza richiederà dagl'istessi per autenticare co i fatti la forza delle parole? Benche le Vergini Cristiane siano dagl'insulti difese con doppiezza di muri, e le cancellate di ferro sbarrino i ricinti delle Rocche Monastiche, non son per questo riparati sufficientemente gli assalti. Questo giardino hà bisogno della vigilanza d'vn Dragò. A i fiati delle parole pestilenti non sono impenetrabili le muraglie, e l'ambiente solo contaminato può sfiorire in vn tratto la delicatezza de i frutti. In così arduo frangente, e nel custodire queste pupille del Cielo, potrete voi dormire, ò Pastori, e ricreandoui con sicuro riposo creder d'hauer prouisto, e rimediato à bastanza? Se voi mai non potete assicurarui vn momento di poter esser di voi stessi, e non d'altri, come potrete dirlo, e praticarlo quì adesso? A Pelopida Spartano, mentre staua in procinto d'vscir à battaglia, fattasi auanti la Moglie, disse con tenerezza queste due sole parole: Habbiateui cura. Egli sdegnato rispose, che quello

non era auuiso da suggerire à vn Capitano, al quale si deue dir solamente, che tenga cura degli altri. O pensieri de i Vescoui ombreggiati nella sapienza Gentile! Quando si tratta d'imminenti pericoli alla castità virginale, i Custodi ecclesiastici, come diuisi da se stessi, non hanno cosa di proprio. Gli occhi non ritrouano il sonno, nè le membra il riposo; non fa ostacolo à i piedi il gielo indurato de i Monti, nè le vampe del Sirio nel feruore della stagione. Hanno finalmente da credere, che dell'ouile consegnato da Cristo sarà lor domandato con quell'esattezza il ragguaglio, con la quale l'innamorato Pastore per non veder diminuite il numero, riportò la centesima sù le spalle. Faccia fede di questo vna celebre historia, che S. Girolamo racconta della Vergine Eustochio. Haueua questa santa donzella preso l'habito monacale; e fatta in quei primi tempi rinunzia alle pompe del secolo, viueua ne i priuati ritiramenti come forestiera del Mondo. Quando vna delle prime Matrone di Roma addomesticatasi seco, come per scherzo tentò di vincere i santi propositi d'Eustochio. Si fece lecito vn giorno di leuarle di dosso la pouertà d'vna tonica, e la riuestì degli ammanti, che solea portare per prima. Dato poi mano à gl'instrumenti delle femminili leggierezze tolse il sacro velo di capo, inanellò la chioma, pose à gl'orecchi le perle; e lasciandola in quella maniera adornata staua la Donna à vedere, se con la mutatione de i panni ripigliaua forse la Vergine la vanità de i pensieri. Appena l'audace Matrona haueua serrati gli occhi nel primo sonno, che vn'Angelo con spauentosa voce cominciò à minacciarla con le seguenti parole: Tu dunque hauesti ardimento di far sì poco conto dell'Impero di Cristo, che tenti di persuadere ad Eustochio il preferire à quello le leggi coniugali d'vn huomo? Tù macchiasti la purità di quei crini con temerario contatto, e con mani sacrileghe profanasti il capo d'vna Vergine consecrata? Ecco che di presente s'inaridiscono le tue mani, e resterai per esempio di qualunque altra tentasse così scelerato consiglio. Et al fine di sì terribil minaccia alla misera Donna restaron secche,

che, e senza moto le mani. Volgo adesso lo sguardo à i custodi della virginità monacale, e con l'esempio di sì formidabile historia parlo loro dal cuore nella seguente maniera. Se non ostante i ripari, che presidiano le fortezze del Cielo, penetrerà le clausure il veleno di persuasione profana; se l'audacia del secolo ad onta dello sposalizio immortale farà suo sforzo di maculare i pensieri; se l'impudenza mondana richiamando le già condennate inclinationi, farà come se rincrespasse i capelli, & ingemmasse di nuouo le vesti: voi soli, e non altri hauete da esser l'Angelo sterminatore. Non permettete che arriui à i primi sonni della notte vicina vna sceleratezza sì atroce. Minacciate costanti, e spauentate sicuri questa abominatione d'Inferno. Per questo sono à voi date nella mente le scienze, le ammonitioni nelle labbra, e nelle mani i fulmini delle censure. Restituite illibato, & intatto il Coro Virginale à quel Dio, à cui non possono piacere in terra le spose, che senza macchia di pentimenti profani, e senza ruga di professione incostante.

DEL-

DELLA CVRA

delle Vedoue, Orfani, e persone miserabili.

DISCORSO XXXIII.

ARGOMENTO.

QVanto meno d'aiuto può promettersi la creatura dalle forze naturali, tanto più deue sperarne dal Cielo per ragione di subordinato gouerno. Si proua in più modi questa nobil propositione, per cui si possono inuidiare gl'oppressi, & i miseri per la certezza della protettione diuina. Ministri di questa sono i Vescoui in terra, i quali ne i pericoli della Pudicitia deuono vsar oltre le diligenze anco la celerità; & in quelli della robba oltre l'elemosina anco la cura, che non si strauolgano le leggi. Si portano in fine per lodi dell'elemosina, e ragioni, & esempi.

SOno così alti, e sublimi i misterij della prouidenza diuina, e ne i profondi di essa solcano così poco sicure le vele degl'intelletti creati, che in nessun'altra materia confessa l'huomo più liberamente l'ignoranza, ò meno si vergogna della confusione. Anzi penetrando più à dentro nelle parti subordinate, che risguardano gli atti della la prouidenza predestinante s'abbagliano di maniera gli sguardi, che ogni humana acutezza si benda le viste, e dentro vna cecità volontaria non sà scorger'altro di certo, che l'ammiratione de i giuditij diuini. Tuttauia vn atto così impenetrabile dell'intelletto di Dio hà però seco vna soaue, e dolcissima conditione, perche i mortali quanta difficoltà sentono in intenderlo, altrettanta facilità prouano in confessarlo: e forse non per altra ragione il gouerno ammirabile del Creatore vien portato alle nostre intelligenze sotto nome di Labirinto, se non ad effetto d'intendere, non esser tanto incerta frà i riuolgimenti di esso l'vscita,

ta,

ta, che non sia più patente alle considerationi humane l'entrata. Io mi ricordo d'essermi vna volta fermato ne i giorni caldi dell'estate à contemplare vna spiga di grano, e d' hauer in essa ritrouato materia di grandissimi stupori. Guardauo l'artifizio, e l'ordigno marauiglioso, col quale stanno collocati, e difesi i granelli del frumento; perche distesi in più ordini, e ristretti à vno per vno come in vn nicchio particolare, sono poi circondati, e serrati da due cartilagini per custodia, alla quale stà in fronte à guisa di zagaglia vn ruuido spuntone per ciascheduno de i grani. E consideraua da me medesimo, quanto bene haueua la natura prouisto per conseruare dall'insulto degli vccelli questo comune, e necessario nutrimento; poiche quando bene venuti à stormi volessero assalire l'ariste per suiscerarlo, non basterebbe che i primi sforzi rompessero, per così dire, le picche, mentre resterebbono da superarsi gli vsberghi ancora delle tuniche, e l'armatura più interna. Frà tanto, che io me ne stauo à contemplare la spiga, vn semplice Pastorello mi si fece improuiso dauanti, e cominciò meco à discorrere di quell'istesse marauiglie, che teneuo nelle mani. Gran cosa! Appena io gli hebbi familiarmente dichiarato, che mi stupiuo di tante guardie, e munitioni preparate dalla natura per conseruare il grano, che sorridendo, e tutto lieto rispose: E come faresti voi à saluare in questo Mondo i deboli contro l'insidie de i più gagliardi, se non hauesse Iddio prouisto à ciascuno della necessaria difesa? Questa voce fù per me vn'ammaestramento di filosofia ammirabile, e d'allora confessai sempre alla libera, che le campagne sono Cattedre di sapienza celeste, e che gli abissi della prouidenza non s'intendono forse meglio, che frà le sementi, & agriculture terrene. Doue sete adesso, ò fanciullezze del Mondo, ò languidi della Terra, ò pouertà deluse, & abbandonate dal secolo, che io pretendo di rallegrarmi con voi, e d'adorare frà le vostre miserie il patrocinio infallibile della Diuinità? Voi sole hauete trouato maniera d'impegnare à benefizio vostro la protettione del Cielo; e quanto scarse de i sussidij terreni,

tanto ſete ſicure de i prouedimenti ſuperni. Congiuri pur contro di voi tutta la potenza della Terra, e ſi muouano à ſtuolo le oppreſſioni, & inſidie de i Grandi; che alle loro forze voi non farete minor reſiſtenza di quello, che faccia alla rapacità de i volanti l'armatura dell'ariſte. E chi hà giammai dubitato, ò mortali, di queſta ſcambieuole concatenatione degli oppreſſi con vna natura, ò prouidenza ſolleuante? Ricordano le Greche Iſtorie quel giorno fortunato, quando Demetrio eſpugnatore vittorioſo di tante Città fù arreſtato da vna vecchierella per ſtrada, che gli chieſe vdienza, e giuſtitia. E narrano in confermatione di quanto s'è detto, che riſpondendo ſubito il Rè di non hauer tempo per badare à quel negozio; replicò arditamente la Vecchia, che ſe non poteua aiutarla, laſciaſſe dunque di regnare. Ferito da vna parola così penetrante Demetrio ſi voltò ad aſcoltarla, e mutato propoſito atteſe per molto tempo à ſentire i biſogni, e prouedere alle neceſſità de i Vaſſalli. O forza dell'ordine naturale delle coſe, ò arcano della prouidenza celeſte ſpiegato marauiglioſamente à i mortali! Queſta pouerella non haueua tanta forza da ſolleuar col braccio vna baleſtruccia da fanciulli; e tuttauia con allegar per ragione la neceſſità dell'aiuto ſuperiore, ſeppe eſpugnar Demetrio, e ritrouar macchine più gagliarde di quelle dell'eſpugnatore medeſimo. Per la qual coſa, ò Paſtori dell'anime, mentre ſentite eſſer voi deputati alla cuſtodia degli oppreſſi, & all'aiuto delle comuni miſerie, riconoſcete vi prego i decreti della eterna ſapienza, e fate conto, che la voſtra cura non ſia altro, che tener ordinata la ſerie, e collegatione dell'Vniuerſo. Quelle lagrime della Vedoua indefeſſa, quella abbandonata ſemplicità del pupillo, ſon voci, che richiamano nel ſuo eſſere l'ordine delle coſe, e proteſtano lo ſconcerto, e la rouina delle Creature. Noi ſiamo forzati à credere, che queſta eſatta protettione de i miſerabili ſia vno de i principali penſieri, che moſtri d'hauere Iddio nelle marauiglie del ſuo gouerno. Son troppo chiare, e troppo ſpeſſe le teſtimonianze della Scrittura, e nella legge neſſun

pre-

precetto veniua più frequentemente replicato, che il patrocinio, e dei pupilli, e delle vedoue. Quante benedizzioni si promettono à chi gli aiuta, e quante maledittioni à chi fuori del giusto gli opprime? Il vaticinante Isaia predice à quelle Città l'vltimo, & irreparabile esterminio, doue i pianti vedouili non ritrouano compassione, e doue mendicano l'audienza i litigij pupillari. Mà sia parte della gloria de i Vescoui l'inuestigare adesso di questo patrocinio celeste vn adequata ragione. E forse io non porterò discorso ingannevole, se mi seruirà per fondamento di esso questa sola propositione; Cioè, che le Creature riceuuto che hebbero l'essere dalle mani del supremo Fattore, stipularono tacitamente, come per debito di regolata conseruatione, che quanto meno d'aiuto scambieuole, ò veramente humano hauessero hauto ne i loro progressi, tanto più fusse loro lecito di aspettarne immediatamente da Dio. Quell'Essenza creante, che sotto maniere marauigliose si comunica alle nostre fatture, sà di maniera inserirsi nelle loro operationi, che lascia doue lo troua, l'influsso delle cause seconde, e doue l'ordine delle cose lo ammette con qualche scarsità, supplisce abbondantemente ella stessa. E quante generationi nuoue ne i Paesi non conosciuti, quanti effetti di natura ammirabili si sono portati alle cognitioni dell'huomo, senza che veruno loro artifizio vi si sia impiegato d'intorno? Si che pare, che quando appunto mancano à qualche effetto gli aiuti, e le prouisioni humane, allora succedano con perfettione maggiore i ristori, e le applicationi diuine. Se si vedeuano ne i giardini di Salomone spalliere di Cedri irrigate dalla cultura de i custodi; se ne vedeuano ancora nelle cime del Libano, mà prodotti, e coltiuati solamente dalla natura, e questi per antonomasia si chiamauano i Cedri di Dio. Quando quel popolo di tre milioni, doppo hauer celebrato la Pasqua carico di tutto l'oro dell'Egitto, si risoluè di mettersi nelle mani di Dio, che segni non si videro di protettione immediata? Non bastò l'hauer riempito di stupore con dieci portenti inauditi l'Egitto, che mossa quella gran

moltitudine senza pure vn'infermo, si prepararono nell'aria due miracolose colonne, perche seruissero à i viandanti di bandiera, e d'ombrella. Nella lunghezza del cammino non fù mai bisogno di rinouare i vestimenti; & il cibo della Manna celeste seguitò sempre quel popolo fino che giunse alla Terra, doue poterono impiegarsi le fatiche degli Agricoltori. E fù di maniera patente il pensiero, che degli Ebrei s'era, per così dire, addossato la prouidenza diuina, che la fiacchezza di fede mostrata da essi nel progresso del viaggio resta con biasmo eterno condennata dalle considerationi degli Scrittori. Facciasi il prodigio de i prodigij, e perche passino à piedi asciutti le Tribù s'alzino le onde, e diuenti muraglia la flussibilità del Mare; occorreua forse per questo, che di vn Dio, che hà solleuato in sponde tutta l'ampiezza della marina, si possa mai dubitare scarsità di prouedimento in materia d'acque? E pure se doppo vn passaggio tanto felice scorreremo inanzi vna sola giornata, sentiremo in Mara le turbe querelarsi impatientemente della sete, e perdere affatto la fiducia quando erano poche miglia vicini alle dodici fontane dell'humida mansione di Elim. Che dobbiamo dunque dire? Condennar forse la misura degli appetiti humani troppo disuguali all'edifizio della fede, ò biasmar le regole del giudizio dell'huomo sproportionate in infinito à i sentimenti di Dio? Questo è ben certo, che dalle cose prouate fin quì resterà inescusabile l'humano intelletto, se non capisce, che la scarsa prouisione degli aiuti terreni mette in obligo le forze della Diuinità, e che gli abbandonamenti mortali danno ad vsura per rinfrancarsi abbondantemente col Cielo. Voi sostenete dunque, ò Vescoui sacrosanti, questa cura di aiutare gli oppressi, non tanto come ministri d'vn carico pastorale, mà di più ancora come delegati di Dio. Egli hà trasferito in voi stessi l'obligo, che esso tiene di sostenere in questa parte la macchina dell'Vniuerso, e vi presta anco vigore da poterlo imitare nelle conditioni, e nel modo di così necessario prouedimento. Parlo in particolare della sollecitudine, e prestezza in communicare i

soc-

ſoccorſi, la quale benche non poſſa vggualiare i momenti, e gl'inſtanti, con che lauorano le conſolationi celeſti, deue con tuttociò animare con ſtraordinaria celerità i medicamenti, e gli aiuti. Souraſtano alla debolezza humana improuiſi, & impendenti pericoli, e le conſulte alle volte troppo grauide di matura prudenza non ſanno dar fuori altro parto, che il pentimento. Legata ad vn fauoloſo ſcoglio dell'Egeo tempeſtoſo ſtaua la miſera Andromeda per eſſer paſto d'vna vorace Balena. Che cuore poteua eſſer quello di vna pouera Vergine abbandonata ſur vn lito deſerto, e poco meno, che ſpirante ad ogni leggiero mouimento di quell'onde commoſſe? E crederemo noi forſe, che le reſtaſſe pur vn ſoſpiro di vita quando il Moſtro infuriato vomitando i flutti aſſorbiti s'accoſtò impetuoſo per inghiottirla? Eccolo giunto, & auuicinato alla preda; & io riuolto alla Grecia ſimboleggiante le domando curioſo, à quali aiuti potrebbero le fintioni applicare il penſiero, quando la pouera Andromeda doueſſe ſperare la liberatione? A quelli non già, che con tardità di moto, ò per cauſa di lontananze arriuerebbero indarno; perche l'eſpoſta donzella ſe non vien ſoccorſa à momenti, è già rapita, è diuorata dal Moſtro. Inſegna ella dunque alle dottrine poetiche il far comparire in quel punto il Figliuolo di Danae nell'aria, e perche poſſa ſcender'à tempo per acciecar la Balena mettono al deſtriero, ſul quale egli ſiede, le ali; sì che ſtriſciando con vn corridore volante riportò Perſeo non meno d'Andromeda liberata, che del ſuperato auuerſario duplicati trofei. Cerchinſi pure le fintioni da chi vuol ritrouare la Verità. Quante volte frà le tempeſte del Mondo la miſera Pudicitia come eſpoſta alla violenza de i Moſtri non sà trouar ſcampo, ò rifuggire per aiuto? E quaſi legata dalle neceſſità mendiche ſtà d'hora in hora per cader preda, e guadagno di rapacità inſidioſa? Che faranno in quel punto i delegati del Cielo? Ohime, che ſe verranno i ſoccorſi con le ordinarie dimore di prouiſione legittima, e la celerità delle Balene ſarà più veloce de i corridori terreſtri; trouueremo già l'infelice abbattuta, e fatto

orgo-

orgoglioso il Mare per le acquistate rapine. Corrano dunque allora come volanti per aria le necessarie difese, & à guisa di fulmine, che se ne scenda frà le nubi, facciano vedere al Mondo, ch'à questa sorta d'imprese i caualli solo impennati possono esser d'aiuto. Io sospiro quei tempi, che tennero in prezzo la stima de i fiori Virginali, e dell'ammanto bellissimo dell'honestà; e sono con lagrime ridotto à desiderare, che gli esempi morali della Gentilità delusa vengano ad inserirsi ne i reggimenti della sapienza Cristiana. A i primi tempi della Romana Republica non si toccò mai questo tasto di violata pudicitia, che non portasse seco lo sconcerto comune del gouerno politico. Non seppe l'infelice Virginio liberar in altra maniera la figlia dall'insidie di Appio, che tolto in mezzo del foro vn coltello inuocare col sangue di lei la giustitia de i Tribunali. L'horrore di questo eccesso fù cagione di tanti moti, che le procelle non seppero terminarsi senza l'estintione de i Decemviri, e si prouide à bastanza, che l'impudicitia non hauesse più à ricoprirsi con la nouità de i Magistrati. Molti secoli parue assai giusta, e durò quella legge, che per i debiti contratti restasse non solo nelle mani de i creditori la robba, mà le persone ancora, & i figli, fino che la sceleratezza di Papirio fù cagione che s'abrogasse. E parue allora vn portento, che la giouentù, e la bellezza armi potentissime à prouocar la pietà accendessero in Papirio le violenze, e che l'infame Mercante stimasse il fiore di vna tenera età frutto auuentitio, & accessione del credito. Ben dimostrò il Senato con la moderatione della legge, che nessuna stipulatione può fare i creditori dell'honestà, come gli fà della robba, e che la prole innocente di quel misero debitore era più creditrice del sangue impuro di Papirio, che Papirio del Padre di lei. Mà hoggi frà le riuelationi di Cristo, e frà i prezzi di queste generose Virtù ponderati nelle bilance di Paradiso, doue sono andati i concetti della Gentilità, e come si è diminuita la stima, e derisi i pericoli della disonestà insidiosa? Quali sbarre, ò steccati, qual custodia, & educatione de i prossimi, qual Argo di Cri-

Cristiana vigilanza, è bastante à tener sequestrati i candori della purità ? Le publiche corruttele, le dissolutioni coronate di lodi, gli allettamenti de i tesori promessi, hanno alzato vn trionfo all'impudicitia espugnata, & aperto di maniera all'oro l'ingresso, che per volare dentro i gabinetti di Danae non hà più bisogno di penetrar per i palchi. L'istesse Nutrici, anzi le Madri medesime, che allattarono l'infantia, e custodirono la fanciullezza, sono le prime à sfiorire col fiato pestilente la delicatezza de i gigli, e doppo hauerla con i venti di lasciuo discorso miseramente sbattuta, lasciano, lo dire pure, calpestarla alla fine. Deh senti, ò secolo sfortunato. Fù già tempo, che le sentinelle dell'honestà arriuarono à tanta esattezza, che Manilio per hauer scherzato leggierissimamente con la moglie alla presenza delle figlie, fù tolto via di Senato: e Claudia Quinta, perche frà l'altre Matrone si trouò à riceuere ad Ostia il simulacro della Madre de i Dei, bencho prima hauesse hauuto qualche poco intacco di fama, per quel solo ministerio religioso la purgò affatto, e rese poi sempre chiarissima appresso de i posteri. Credeua l'educatione di quel popolo non esser possibile, che vna Immagine sacra si lasciasse toccare da mani impudiche; & io per il contrario non esclamerò con gemiti d'inesplicabil dolore: O infelici Donne Cristiane, che viuendo ne i maneggi di lasciuia per esser poi credute pudiche si fanno mantello dell'attorniare gli Altari? Riparate dunque, ò Pastori, con diligenze veloci à i lagrimeuoli abusi di così fallace libertà; e doue manca la cura de i genitori, e de i propinqui, supplite voi stessi col patrocinio, che ve n'hà delegato Iddio. Rimettete in piedi i simulacri sfracassati della pudicitia abbattuta, e disarmate con presto, e risoluto sussidio le rapine dell'honestà. Il liberatore d'Andromeda non hebbe armi migliori da intimidire i Mostri, che il capo di Medusa, e l'horrore de i crini trasformati in serpenti. E voi non inuentori fauolosi, mà delineatori del vero, non potrete forse atterrire la proteruia del secolo, con mostrar à ciascuno le spauentose apparenze della Volutta lusinghiera?

ra? Non saprete dir loro, che ogni Medusa, che si fida di caduche bellezze, hà reciso il capo della ragione? Che i sfrenati pensieri sono le gocce del sangue, dal quale nascono le mostruosità de i successi? E che alle chiome con artifizio intrecciate succedono aspidi tempestati di veleno? Frà tanto io seguito ad imparare dalla scrittura, che questa carica de i Vescoui comandata loro dal Cielo non si ferma ne i pericoli della fama, mà con altrettanta premura passa à quelli delle facultà, e dell'hauere. Come potrà mai meritar nome di sicura la nauigatione d'Vlisse, se doppo hauer insegnato ad incerarsi l'orecchie alle cantilene di Circe non seppe trouar poi rimedio all'incursione de i Ciclopi? La simplicità del sesso, e degli anni, persuade sufficientemente quanto sian facili negli orfani, e nelle vedouanze gl'inganni, quali però sotto nome di mentita giustitia son publici, e detestabili ladronecci. E benche la direttiua delle leggi habbia sapientemente con le tutele, e con i curatori prouisto de i necessarij sussidij, e promulgato da vantaggio legittimi rimedi per l'indennità di ciascuno; non sò se io mi debba dire, che l'istessa interpretatione delle leggi ricerca più de i medesimi pupilli vn disinteressato tutore. Mi muoue à questa franchezza di dubitare vn'acuta consideratione, che io sento comunemente cauarsi dalla forza, e vigore delle leggi. In quella gran mutatione di gouerno, che doppo l'esilio de i Tarquinij si fece nella Republica di Roma, la giouentù dissoluta mirando il nuouo passaggio dal Regno alla libertà popolare, si doleua inconsolabilmente di vedersi affatto perduta. E frà di loro discorreuano: Tanto essere il venire in istato di libertà, quanto il mettersi solamente in mano delle leggi; perche quando vn huomo è Padrone, non mancano modi, e di persuaderlo, e di placarlo: mà quando son molti insieme, benche ciascuno da per se hauesse questo sentimento, si vergogna con tutto ciò di palesarlo al compagno, e perciò si rimettono volentieri al rigore. Col Principe potersi adoprare oltre al giusto l'autorità, e le persuasioni ancora; Le leggi esser affatto sorde, & inesorabili, e

però

però tanto difficile l'hauerle fauoreuoli, quanto il viuer sempre innocente frà tanti errori, & accidenti del Mondo. Pareua questo discorso tanto vicino all'apparenze di verità, che fù sufficiente stimolo ad animare i congiurati à fauor di Tarquinio. Mà l'esperienze seguite poi doppo nell'Imperio, e continuate per nostra vergogna ancora ne i maneggi politici del Cristianesmo hanno scoperto l'inganno di quelle considerationi giouenili, e trouato modo con l'interpretationi, e pareri, di dar'alle leggi vna varietà di sentimenti, e d'affetti, e farle condescendere, come se à punto fussero vn huomo, alle volontà, e bisogni di ciascheduno. Si sono portate nel foro, e frà la raucedine strepitosa delle auuocationi le facultà, & i beni; e quiui mossi, e risospinti più volte dalla varietà de i giudizij, moltissime vanno à terminare più tosto, doue le hà guidate vn palliato interesse, che doue le porta la ragione, ò naturale, ò Ciuile. Domandò Cambise à i suoi Satrapi, se vi era legge, che concedesse il maritarsi con le Sorelle. Coloro chiamata per interprete l'adulatione, risposero prima di nò, mà soggiunsero esseruene però vn'altra, che diceua esser lecito al Rè di Persia di fare tutto ciò che volesse. Così in vire di questa seconda si sposò la Sorella. E Claudio ancora trattenuto da i decreti della natura temeua di pigliar'Agrippina sua Nipote per Moglie; mà Vitellio seruitosi delle interpretationi dell'interesse, seppe così spiegarle in Senato, che molti offersero d'vscir'allora dalla Curia, & andar'à violentar Claudio, che la pigliasse. Io porto questi esempi, ò Pastori, perche s'argumenti, che speranze possono hauersi, quando di più alla malitia de i giudizij interessati non può, nè sà far resistenza la debolezza degli oppressi, e l'incapacità de i miseri. Tocca à voi di troncar'allora le forze à questa Idra di mostruosità legali, & à benefizio delle persone abbandonate rimetter'in suo essere la santità de i responsi. Le leggi sono l'istesso che Dio, perche non son buone, se non confirmate, & animate dalla ragione, la quale eminentemente si troua nella Diuinità. Et il giudicar rettamente senza che niente di humano vi si

frapponga, è l'istesso che ricorrere à Dio; il quale se bene nelle materie di fede hà collocato con maggior certezza la verità ne i pareri de i Concilij, nell'altre morali l'hà posta nella rettitudine dell'inuestigatore delle leggi. E pare che à questa interpretatione disinteressata de i decreti soggiacciano ancora le cose diuine in quella parte, che per essere conosciute legittime, dipendono da i mezzi humani; perche douendosi allora interrogare Dio stesso, per esser più certi e sicuri del vero noi ricorriamo alla legge, la quale per vigore del giusto in nessuna maniera può esser discordante da Dio. Seguì questo che io dico, in quei tempi, che diuisi i pareri di S. Chiesa si disputaua frà i fedeli, se Vrbano Sesto, ò vero Clemente Antipapa fusse fattura di Dio. Il Mondo non hebbe allora più sicuro ricorso, che alla dottrina di Baldo Iurisconsulto di quei tempi, il quale scriuendo per Vrbano, & additando come dagli Oracoli del Cielo il Pontefice legittimo, fece in vn certo modo l'offizio di Dio, e con eterna gloria degli studi legali cauò dall'imperfettione de i nostri consulti il frutto della Verità. E questi sono gli effetti delle leggi santamente, & innocentemente trattate. Mà quando si cambiano le strade, e che l'auidità dell'ingordigie tiranniche và seminando i litigij; chi può dire allora le rouine de i semplici, l'espilationi degli oppressi, il precipitio degl'indifesi? Anela ingiustamente alle facultà pupillari il vicino più fortunato, e gli seruono per instrumenti di rapacità i testi glosati, e le sinistre interpretationi de i volumi. E mentre l'ingannata schiettezza si duole per il mancamento delle ragioni, non s'accorge da nessun'altro decreto venir più condennata, che dalla suppellettile peregrina, ò dalla bellezza, e comodità de i poderi. O infame simolacro della proscrittione di Silla, materia di tutti i biasimi, che possono mai vscire dalle penne degli Scrittori. Ogni giorno in quella rapace carnificina si condennauano centinaia di Cittadini, e se ne metteua la Tabella in piazza, quale per causa delle ricchezze, quale de i Palazzi, ò degli Horti. E Q. Arbelio persona ritiratissima, e lontana da qualunque commer-

merzio, andato alla buona per legger la nota de i proscritti vi trouò il suo nome, e fù sentito esclamare. Ohimè! che la mia Villa d'Albano mi dà la morte; nè molto stette finite queste parole, che dal Centurione fù veciso. Quello che allora per la sanguinosa licenza delle fattioni militari si faceua publicamente, e senza mantello di giustitia, fusse pur vero, che non si eseguisse frà i fedeli con il pretesto delle leggi. E sicome stupiscono l'Historie, & ammirar ono i Politici, che doppo tanto macello ardisse Silla d'intitolarsi il Felice, anzi che deposta la Dittatura, e passeggiando priuato, mai si trouasse chi nè meno lo chiamasse in giudizio; così io piango, che queste spugne delle ricchezze de i semplici, come se fussero possessori legittimi delle male acquistate facultà passeggino trionfando dell'oppressione ingiusta, nè si troui chi sia sufficiente à ribatter l'orgoglio dell'equità strauolta, e de i responsi delusi. Mà si troueranno pure, e non mancherà mai la maniera de i saldi espugnatori delle violenze, fino che nella successione ecclesiastica dureranno à trouarsi i Pastori consecrati dell'anime. E da questi come Auuocati, e protettori della innocente semplicità prenderanno il vero vigore, le constitutioni, e i decreti, e si rimetterà nel suo sesto il mezzo delle commutationi Ciuili. Se poi la mendicità de i suggetti non richiederà questa cura, e la scarsità de i beni non può ricercar tal'aiuto, resta ad ogni modo ne i Vescoui la più fiorita imitatione di Dio, ciò è doppo le guardie della pudicitia, e le difese della robba, il soccorso delle necessità. Adesso sì che io hò toccato la pupilla degli occhi diuini, & insegnato al Mondo la proprietà essentiale de i Pastori. Santa elemosina quanto bene campeggi frà le ricchezze ecclesiastiche, e quanta ragione hanno teco i poueri, & i languidi della Terra! Io non voglio entrare adesso in vn pelago di marauigliose considerationi sopra questa coppia scambieuole della pouertà souuenuta, e delle ricchezze distribuite. Mà sò bene, che non s'è fino ad hora determinato à bastanza, à quale di loro due si debba ascriuere felicità maggiore. S'io mi riuolgo à i poueri, e considero in quel-

lo stato l'imitatione più certa de i precetti diuini; come non deuo giudicarlo al pari d'ogn'altro fortunato? Gli stessi Gentili hebbero i medesimi sensi, e stimarono gloriosa per infinite ragioni la pouertà. Raccontano, che Emilio Paulo, benche doppo molti trionfi più bisognoso che mai, diede vna figlia ad Elio Tuberone sprezzatore non meno ancor'esso delle ricchezze. Erano sedici in famiglia, e non haueuano che vn tugurio, e vn poderetto frà tutti, nel quale stauano, e s'alimentauano con la moglie, & i figli. Sù questa histor:a Plutarco, & io facciamo due separate reflessioni. Si volta egli, & esclama. O tempi moderni! Bastano forse hoggi i fiumi, i monti, e le intere Prouincie à tener d'accordo i fratelli, i quali allora vn sol muro era sufficiente per abbracciare? Io sù i fondamenti della Cristiana Religione dico in quest'altra maniera. O pouertà felice, che se nelle glorie Romane non fusti d'impedimento à conseguire le più segnalate vittorie, lo sei molto meno adesso per trionfare di Dio! Mà s'io riguardo alle comodità de i ricchi, ritornano i miei pensieri alle marauiglie della prouidenza diuina, che da i tesori terreni sappia cauare assai più vantaggio in colui, che distribuisce, di quello che sono i souuenimenti del bisognoso. La bontà del Creatore con vn istesso fatto vuol soccorrere à due, perche donandosi al pouero s'accrescono i premij del ricco; e vuole nell'elemosina questa marauigliosa conditione, che donisi pur quanto si vuole, sempre sia più quello, che si riceue. In questo contratto interuiene quella mano, che ben saprà multiplicare il pane riceuendolo da noi, se lo sapeua anco fare distribuendolo à gli altri. Nè può alcuno per qualsiuoglia rispetto, ò diminutione di roba ritirarsi da questo traffico, già che la misura de i donatiui non si tassa à ragione di spesa, mà di volontà, & il bisogno, e la nudità del pouero non domanda d'ornarsi, mà di coprirsi. E che douranno poi dire, ò sperare i Pastori nel maneggio delle facultà della Chiesa, che sono tutte oblationi della pietà de i fedeli, le quali ridotte à moneta non possono hauere altra impronta, che d'vna cristiana

com-

compassione? Le mense, & i frutti, che noi godiamo, non hebbero altra origine, che i feruori della Primauera ecclesiastica, quando spuntaua in fiori di spropriatione liberale il calore della fede. Vendeuano quei santi laici le possessioni, e le case, e deponeuano il prezzo à i piedi de i Sacerdoti per comunicarlo co i poueri, trasportando in quel luogo i poderi, doue i frutti s'haueſſero à raccogliere eterni, e prouedendosi di casa, doue aspirauano d'habitare per sempre. Questo marauiglioso instituto passato da i fondamenti della Chiesa in vso, e consuetudine approuata, lascia ancor'hoggi ne i bisogni, & infirmità de i poueri attione, e pretensione legittima di repetere dalle rendite sacre il valore delle loro necessità, e ricercare ne i donatiui fedeli l'adempimento del fine, per cui son dati. S. Giouanni Elemosinario si protestaua in Alessandria, che venisse pur il Mondo tutto à domandargli elemosina, perche à tutti l'hauerebbe data; allegando che tutto il Mondo non poteua scemare i tesori di Dio, de' quali egli era legittimo dispensatore. Io non sò come questa necessaria distributione delle ricchezze habbia tanta conformità con le regole di natura, che fino à gli oracoli fauolosi sotto varie figure l'habbiano promulgata per ammaestramento degli huomini. Mentre la Città di Veio staua assediata dagli eserciti Romani, successe con inaudito prodigio, che il Lago Albano rigonfiandosi in se stesso superaua le ripe. E frà tanto si penetrò, che negli Aruspici d'Etruria passaua voce, Non poterſi mai perder Veio, se da quel lago non si fussero scaricate le acque. La superstitione del popolo per saper il modo di arriuar la vittoria, fece subito ricorso à i rimedi della Religione, e volse aspettar la risposta da i simulacri di Delfo. Non vi venga voglia, risposero i Dei, di far che l'acque restino nel proprio letto, nè meno, che per la loro naturale pendenza se ne vadano al Mare, mà tirandole fuori spargetele di maniera per i campi, che alla fine stagnando restino, e se ne muoiano frà di essi. E chi desidera alle conditioni delle ricchezze più bella sembianza, ò comparatione di questa? Guardateui, ò grandezze
del

del Mondo, ò ricchi della Terra, che le vostre opulenze si ne restino nel proprio nido à benefizio solamente del possessore, ò vero che non sappiano far'altra strada, che verso l'erario del Principe, e la gratia de i Potenti, per doue gli abusi del Secolo hanno dato loro il pendìo; mà distraetele per le trauerse della pouertà abbandonata, & irrigate quei campi, ne i quali possano fermarsi senza speranza d'vsura, ò di accrescimento veruno. Certo che se il Demonio dalle Cortine di Delfo seppe à i Romani insegnare questa ingegnosa conditione, per impadronirsi di Veio, volle figuratamente accennare, che quelle Città, doue in sì fatta maniera si distribuissero le ricchezze, acquisterebbono ancora il dominio di tutte l'altre. E però che dourà dire lo spirito verace della Chiesa, per i cui sentimenti non è necessario à i Pastori di nauigare nell'Egeo, ò d'interrogare sù i tripodi dorati le Deità fauolose, mà bastano gli Oracoli dell'Euangelio, e l'intelligenza approuata delle scritture diuine? Diuidete dunque, ò dispensatori della Chiesa, le vostre sostanze in questi heredi del Cielo; riparate in luogo di Dio alle calamità de i poueri, & al necessario nutrimento de i consorti della natura. Mirateli volentieri d'intorno, e quegli stracci siano le guardie e gli Arcieri dell'autorità eminente, che voi sostenete per l'anime. Gloriateui alla fine, che quel Dio degli eserciti, che stà così attento alle voci, & alle querele de i pouerelli, per esercitar il suo carico habbia voi dichiarati Alfieri, & Auditori del Cielo. Mà non lascio di ricordare, che le diligenze e gli aiuti hanno da raddoppiare il volo, quando il rossore, e la verecundia de i miseri non ardisce di palesarsi da se medesima. Beato chi allora intende sopra il pouero, e bisognoso. Felice chi può riconoscer'allora nell'altrui bene anco il suo. Voi preuenite in quel caso con le mani, chi non può visitarui co'i piedi, e senza sentir di presenza i lamenti haurete spesso asciugate le lagrime da quegli occhi, i quali non hauete per ancora veduto. O marauiglioso ripartimento delle facultà terrene in benefizio delle comuni miserie! ò cura veramente di Paradiso appoggiata dalla

proui-

prouidenza su gli homeri Episcopali, per dichiararli anco degni delle maggiori preminenze della Terra! Io mi volgo adesso à quella Intelligenza celeste, à cui son date in consegna le più degne memorie de i secoli trascorsi, acciò da i registri immortali caui qualche nobil successo per confermatione à i miei detti. Il Patriarca Elemosinario, che nominammo di sopra, benche arriuasse alla Chiesa con molti tesori, alla morte però si trouaua solamente la terza parte d'vno scudo, e la diede per elemosina prima di spirare. Nel centenario passato il grand'Arciuescouo di Valenza, non essendogli restato altro, che vn materasso, sul quale giaceua, lo donò prima di morire, e poi lo domandò in presto à chi l'haueua donato. Con queste caparre di distributione esattissima si sono preparati i Santi le mansioni gloriose del Cielo. Mà riuoltiamoci alle prosperità della Terra. Viueua nell'Oriente Leone, che fù successore à Marciano. Questi vna volta mirando per sorte vn cieco pericolare per la strada, mosso da compassione si mise egli stesso à guidarlo, e lo prouide d'aiuto. In quel punto la Santissima Vergine si degnò d'apparirgli, & in premio del solleuamento prestato gli predisse l'Impero, al quale fù poi miracolosamente eletto. Nell'Occidente qual più segnalato principio può giammai ritrouarsi alle grandezze Austriache, & à trecento anni di continuata prosperità, quanto l'ossequio, e la riuerenza della Santissima Eucaristia? Giungano insieme adesso i Pastori queste due esperienze della protettione del Cielo, e per termine del discorso concludano sapientemente, che il patrocinio degli afflitti è bastante merito per le corone della Terra; e che nell'estimatiua del Paradiso vanno del pari la compassione del pouero, e l'honoranza di Dio.

DEL FORO ECCLESIASTICO e de i Ministri di esso.

DISCORSO XXXIV.

ARGOMENTO.

Certamente i rigori Ecclesiastici sono armi imprestate, e suggerite da i delinquenti, come l'ingiurie dell'aria son vapori auuentitij. Mà come pure nell'aria, oltre alle dannose si trouano le qualità benefiche ancora; così nell'Elemento Ecclesiastico le pene non son tanto supplitij del corpo, quanto medicine dell'anima. Si dichiara, che il seruirsi del ministerio secolare è introdotto nella Chiesa per inserire anco in quel foro la Pietà. Quindi diffusamente si mostra, che i gastighi, e'l rigore non sono il principale instrumento del gouerno Ecclesiastico, mà totalmente alieno dalla prima intentione dell'operante; e si deplora, che seguirebbe nella Chiesa horribil deformatione, se i Vescoui si credessero esser, ò solamente, ò principalmente destinati al punire.

GIà frà le speculationi Meteorologiche è fatto comune questo Assioma, che se la Terra battuta, e trauagliata dall'ingiurie dell'aria si lamentasse con esso lei de i fulmini, del grandinare, e de i Venti, questa con veracissima scusa rigetterebbe subito nella Terra tutte le cagioni di così fatte tempeste. E direbbe, che l'Elemento dell'aria fù creato purissimo, e senza mistura di qualità nociue, ò contrarie, mà che l'alteratione succede per l'intemperie, & impurità della Terra, dalla quale esalando come da viscere infette vna continua quantità di vapori, questi penetrando per la sottigliezza dell'aria si gelano in questa parte, in quell'altra s'infocano, e distendendosi in varij temperamenti, hora si diseccano in turbini, & hora s'inhumidiscono in piogge. E concluderebbe perciò esser vane, & ingiuste le querele della Terra, mentre può ella attribuire à se stessa quanto di violenze, ò di mali scarica so-

pra

pra di lei questo superiore Elemento. Non sono, ò Pastori, diuerse le doglienze de i Cleri Cristiani, quando mirano da i Tribunali Ecclesiastici cadere sopra le persone loro, & i beni sì gran diluuio di pene; restano come attoniti al fulminare impetuoso delle censure, piangono alle tempeste benche legittime de i gastighi, e s'inhorridiscono à i nomi tanto horamai vsitati, di multe, d'esecutioni, e di fisco. E ripigliando eruditamente l'origine di questo vago Elemento de i Cleri, inalzato da Cristo à guisa dell'aria sopra la sfera delle bassezze secolari, trouano, che fù creato purissimo dalle gocce purissime dell'immaculato suo sangue, e destinato come nuouo ambiente della Terra à purificare più tosto, e non ad accrescere le sordidezze di lei. Si che mentre non si possano con ragione dannare queste impressioni estranee ne i fori Ecclesiastici; e comportando l'ordine regolato, che nelle Cattedre sacre si frammettano gli spauenti d'vn'Astrea rigorosa, è forza, che le Meteore del Cielo sciolgano il dubbio così. Voi sete, ò dignità sacrosante, e non altri, che vi tirate addosso i fulmini, e le tempeste di questa regione adirata. Voi scordati della materia celeste, della quale fuste composti, vi sete cambiati miseramente in Terra, e non fate altro, che dalla corruttione de i scostumati pensieri esalar del continuo misture del Secolo, e vapori d'impurità. Le saette, che vibra alle volte questo Cielo, si sono accese nella siccità contumace degl'inobedienti Ecclesiastici; e le burrasche de i gastighi non scendono, se i loro delitti non hanno prima con nuuole oscure leuato dall'aria il sereno. Et in questa maniera formano alla curiosità le risposte i naturali delle scienze di Cristo. Dalle quali apertosi il mio discorso la strada per inuestigar di ciò meglio l'origine, e le cagioni, è forza che io dia principio nella seguente maniera. Sicome nella prima formatione di Adamo all'anima incorporea, & immateriale furono date per instrumento le fiacchezze del corpo; così nella riformatione delle creature si posero gli effetti della gratia con accompagnature di composti mortali, e si pretese, che l'efficacia, e spiritosità

di quei doni non abbagliasse la libertà dell'arbitrio. Combatte questa misera humanità come inclinata all'ossequio di due contrarij Signori, e spesse volte abbandonando il più degno cade imprigionata ne i lacci; e secondando il nome di libertà, lo ritroua cambiato in infelicissima seruitù. Queste scosse, e precipitij, quando sian viste dal Cielo nelle persone consecrate, e succedano in quelli, che suol destinare la prouidenza à purificare la Terra; da chi s'hanno da riparare, e qual mano è potente à risanar la ferita? Quella al sicuro, che segregando à gli ossequij diuini le persone Ecclesiastiche, nel donar loro i moti, e l'armonie per il Cielo, riserbò solo à se stesso il moderare, e temperare i sconcerti. Quest'Achille diuino benche non l'habbia per impiagare, e ferire, hà però l' hasta, & il braccio per medicare; e comunicando à i Principi della Chiesa questa potestà si sublime, vuole che s'adoprino i mezzi, co'i quali dall'autorità secolare si richiamano gli huomini à dilungarsi dal Vitio, & à venerar la Virtù. Questa è dunque la causa, per la quale appariscono sì fieri i Tribunali della Chiesa. Quei fasci, e quelle verghe per così dire inasprite, la suppellettile delle minacce, e torture, i volumi degli atti, il ministerio publico delle condannationi legittime, sono vn vestigio di quell'autorità eminente, che richiama all'ouile il gregge della Chiesa fuggito, & alle piaghe di esso van preparando i collirij. Chi negasse alla potestà della Chiesa questo Arsenale, & armeria di gastighi, non aspetti, ch'io entri adesso con Vicleffo à duello, e mi metta à prouare, che la coercitiua, e le pene possono ancora trouarsi fuori delle grandezze del Secolo. Vana sarebbe in questo fatto ogni ben fondata sentenza, doue parla la voce del primo Laico Imperatore, che mirassero le leggi di Cristo. A i Vescoui congregati protestò quasi subito Constantino, di non hauere in tutta la vastità dell'Impero alcun'arme per vibrare contro gli errori degli Ecclesiastici; e chiamandoli, Dei inferi santamente, che non poteuano esser giudicati da vn huomo. Siano pur stati i motiui di questo Principe, quali vanno ancora fingendo le varie

inter-

interpretationi degli Scrittori; non si potrà mai credere, che frà gli altissimi sensi della fede Cristiana non gli fusse suggerito anco questo, che vna nuoua, e non più immaginata popolatione, mentre traheua l'origine dal Cielo, non poteua cadere sotto il dominio della Terra. Quando nel Territorio di Cesarea il Saluatore humanato promise à Pietro le chiaui, & alla consegna d'vn'autorità soprhumana risonarono i stupori della corte del Paradiso, in quel punto restò segregata da tutte le forze inferiori la Gerarchia della Chiesa, e rimasero solamente per Iddio le generationi future. Quel carattere impresso solleuò come fuori del Mondo le persone Ecclesiastiche, e fù la banda, & il cingolo, che le seppe arrolare à gli stipendij, & alle insegne del Redentore. Il Mondo può ben dar'occhio à queste truppe di militia celeste, e notar curioso i difetti, che si commettono alle volte da esse; mà per chiamare i trasgressori alle pene non son dati alla Terra nè littori, nè fasci: solo il Pretorio sacro può tener la ragione de i delitti Ecclesiastici. In quel foro, e non d'altri, si paga il fallo della militia tradita, e con douuto gastigo si ricompensano i giuramenti prestati. Quiui solo purga, e difende la sonnolenza il custode, la fuga il desertore de i posti, e le dissolutioni colui, che s'è legato ad vna continenza esemplare. Mà fino à qui, che sorte di speculare è il nostro, ò Dottori Cristiani, se con Filosofia mancheuole non sappiamo trouar nell'aria, che l'imperfettioni, e i spauenti? E doue si lasciano le qualità benefiche, e tante influenze amorose, senza le quali non mai si rallegrerebbe, nè sarebbe feconda, ò verdeggiante la Terra? Chi de i mortali non gode al cader d'vna pioggia benigna, quando l'assetato terreno supplica il Cielo, che compassioni il suo stato? Chi non sente al pari delle stesse piante rinuigorirsi lo spirito, se prima del Sole mira stillar le rugiade, & imbiancar la verzura? Possono arriuar più soaui i fiati d'vn Ponente, che spiri, se da quella freschezza vien serenato l'ambiente, e nell'Agosto infocato rotte le violenze del Sirio? I quali effetti tanto più deue questo basso Elemento ammirare,

quanto che nascono forse dalle cagioni stesse de i vapori terreni; Sì che portandosi in alto vna massa d'humori corpulenti, e nociui, e ritornando all'ingiù quei medesimi gelati ben spesso in humidità più salubre; che miniera, e fornello diremo ritrouarsi così ammirabile nell'Aria, che separando le qualità muti ancora le nature, e pigliando i veleni sappia restituire gli Antidoti? Di questa chimica naturale pare, che in vn certo modo sian piene tutte le parti di quest'orbe terrestre. Non mancano fonti à gli Antipodi, e ne sono anche sotto la freddezza del Polo, che trasmutando i suggetti ammolliscono i sassi, e fanno dure le piante; altri rendono dolci, & altri amare le cose, che vi si gettano; e forse questa gran mole, che noi calchiamo co'i piedi, hà sparso per i pori più interni vna Virtù seminale, di cui sia proprio tirare i misti in compositioni alterate, e con artifitiosi contatti variare il composto. Io non mi satio di replicare ad ogni occasione, quanto in tutte le cose all'Vniuerso visibile sia superiore quest'altro mistico, & inuisibile della Chiesa. E però dico, che le transmutationi, & i prodigij ammirabili non mancano ancora nell'Elemento Ecclesiastico; e che se in esso habbiamo saputo trouare i terrori, & i fulmini, vi troueremo del pari vna soauità di rugiade. Difettoso speculatore sarebbe chi si fermasse nella ricchezza delle proprietà di natura, e credesse poi scarso di simili marauiglie tutto quest'Orbe della gratia. Ne i tribunali del quale, come per sublimatione d'Alchimia, l'anime passano da sordidezze infernali à splendori di Paradiso, e gettate nel fonte della misericordia celeste ammolliscono subito le durezze del cuore, e cambiano in dolce l'amaritudine delle colpe. De i quali effetti benche la parte maggiore più frequentemente si proui ne i bagni occulti della Penitenza sacramentale, non è per questo che nell'apparenze anco publiche della giurisdittione Ecclesiastica non se ne mirino à proportione altrettanti. Ne i fori del Mondo i supplizij, le mutilarioni, la morte, sono la pena de i falli, e la douuta ricompensa della giustitia vendicatiua; ne i Tribunali Ecclesiastici la più terribile

saetta serue solo di medicina; & il segregare vn'anima dagl'influssi del Cielo, è il più potente farmaco per la sanità degl'infermi. Queste spade non hanno che tagli di piatto, e non impiagano per altro, che per rimettere in sesto la corruttione del sangue. Mà passiamo à Meteore più singolari. Ne i commerzij ciuili per ritrouare il mezzo delle humane commutationi s'impiegano d'ordinario giudizij legali, e da questi lumi vengono scoperti alla fine i danni del prossimo, e l'inegualità de i contratti. Mà se da i patti stipulati se ne chiami offeso l'Empireo, & i contrahenti habbiano passato le regole di quel giusto, che non può separarsi da Dio; questa scienza richiede intelletti segregati dal Secolo, e non porta loro fantasmi, che somministrati dal Paradiso. Segna, e sottoscriue l'ingordigia dell'huomo mille carte di contrattationi ingegnose; con le speranze apparenti del lucro cuopre, e nasconde vna miniera di danni; e frà dispute, & altercationi scambieuoli sotto mantello del giusto si fa scudo dell'iniquità seppellita. Chi scoprirà il Serpente, che stà nascosto nell'erba, e doue hà da ventilarsi il giudizio d'vn'vsura palliata? Gl'interpreti di Dio solamente sapranno in questi casi tirar fuori il veleno, e dichiarar à i mortali, che lo strauolger l'vso, & i fini della natura, è vn impedire il corso all'operationi di Dio. E se da gli humani farò passaggio adesso à i contratti più sacri; chi vorrà entrare à dar legge, e giudizio nelle validità de i Matrimonij, se non i Ministri di quello, che al consenso ciuile seppe con legatura ammirabile accoppiare le perfettioni d'vn Sacramento? Quest'oro non regge à coppella se non fabricata nel Cielo; e le parti più grosse dell'iniquità mescolata non cedono ad altro fuoco, che alla giurisdizzione della Chiesa. Per iscoprir dunque i peccati, e ripurgar dalle scorie le operationi dell'huomo, stanno eretti, e prouisti i Tribunali de i Vescoui. A questo fine s'impiegano i strepiti, le scritture, i cancelli, e per questo hà comunicato la Terra à i fori ancora del Cielo i termini, l'instanze, & i modi, e con publica fede segnalato à bastanza i Tabellioni, le penne, & i registri Ecclesiastici.

Tutte

Tutte le potenze, e tutti i Scettri terreni cedono il campo in questo arringo Pastorale, e si confessano inhabili à così alte inuestigationi. E non diremo; che questo sacro Elemento sappia ancora, oltre i lampi, e i tuoni, scioglierfi in influenze benefiche, se non sono altri i suoi fini, che sanar i difetti, e ritrouar i termini, & i confini del giusto? Non piglia così vigore dalle brinate dell'Alba il terreno per humettarsi, come quì la semenza delle azzioni degli huomini riceue forza per accompagnarsi col Cielo. Nè può alla fine veruno far sì seuero il concetto delle Cancellerie Ecclesiastiche, se per lo più indirizzate ad esiliare i peccati restano armi solamente di mostra, ferri spuntati, & immaginate fierezze. Sotto la pietra di Ezel staua nascosto Dauide, quando contro di lui incrudelì più che mai l'infuriato Saulle. Cercaua Ionata frà tanto di assicurarsi più certo dell'intentione del Padre, e per auuisarne senza sospetto l'amico restò d'accordo nella sequente maniera. Io mi farò portare da vn paggio (disse Ionata à Dauid) trè veloci saette; e se vibrandole al segno mentre correrà per pigliarle le trouerà più lontane, sarà indizio dell'implacabilità di mio Padre: mà se per il contrario anderà più vicino il colpo, che la carriera del seruo, viui sicuro, che son cessate l'insidie. Considerate, ò mortali, quanto escano diuersi i colpi da i Tribunali del Secolo, e dalle Cattedre della Chiesa. In quelli con autorità rigorosa si toccano i segni di tutte le pene legittime, nè son così veloci i refugij, & il corso de i patrocinij acquistati, che non gli trapassi la cocca de i scaricati gastighi; mà se da i giudizij Ecclesiastici per emendar vn contratto, e per dissoluere vn vitio, spuntano spesso le minacce, e i rigori, allegramente, che i dardi non colpiscono, e le forze di questo arco secondo sono strali, e saette, che non arriuano. Scuopri adesso, ò Verità celeste i fini, & i motiui più interni, che mossero tanto presto la Chiesa à comunicare à i Pastori questa armeria di giudiciali apparenze. Quel dominio, che sempre hà fuggito di pigliar imprestо da i Laici ciò che riguarda, ò l'alterezza, ò la vanità de i pensieri, come hà potu-

to imitargli nell'apparecchio delle torture, nella turba de i Birri, nelle minacce, & imitationi delle pene? Anzi, come s'è fatto lecito per decreti di tanti Concilij, quando non bastino le proprie, con potestà superiore chiamar le forze secolari, e trasferire in suo vso i spauenti, e le comminationi del Mondo? Il fine è stato (così risponde la verità del Cielo) per insegnare à i Tribunali terreni quella mansuetudine, e moderatione pietosa, che non insegna forse il rigore delle leggi, nè suole ammettere la peruersità de i mortali. Gl'instrumenti sì formidabili della giustitia passano ne i fori Ecclesiastici à purificarsi della seuitia imbeuuta, e come diuersi da se medesimi cambiano il crudo delle più vltime pene con la dolcezza de i temperati gastighi. Per questo ne i pastorali giudizij qualsiuoglia apparato di fierezza non sà pensare ad vn taglio, & vna goccia di sangue violentata dalle torture sommergerebbe tutta l'equità di quel foro. Se le pignorationi, le catture, i diuieti non s'esercitassero ancora dalle bilance Ecclesiastiche, forse la Terra non hauerebbe imparato giammai la compassione del pouero, e la nudità del pupillo. Nella miseria delle suppellettili, e frà i mobili confiscati, chi hauerebbe distinto i necessarij instrumenti per l'vso della vita, e segregato gli stracci per ricoprire le membra? E chi hauerebbe finalmente saputo voltar le multe à seruir d'elemosina, doppo che hanno seruito per instrumento di giustitia? O prerogatiua ammirabile della Chiesa Cristiana, i cui maneggi, & ordinationi diuine sono in possesso fino da i primi secoli d'esser esempio à tutti i dominij terreni. Ricordi quì l'Historia à i mortali quell'honor segnalato, che fece alla nostra Religione l'Imperatore Alessandro Seuero. Questo grand'huomo frà le risolutioni più vtili, che diede fuori per riformare l'Imperio, ordinò ancora, che nell'elettione de i Magistrati si seguitasse il modo, col quale fin d'allora i Cristiani soleuano eleggere, e deputare i Pastori: e fù bisogno che pur vedesse la Terra, ch'vna Republica nuoua, e debolissima in apparenza, faceua lume, e poteua insegnare à quel popolo, che già mill'anni era Padro-

ne del Mondo. Da indi in poi i congressi, e le congregationi Cristiane, le habitationi de i Vescoui, l'economia de i gouerni Ecclesiastici, fù per vn pezzo l'Idea, e l'esemplare del Secolo, perche sapeua con sopranaturale artifizio dentro l'istesse pene ritrouare i semi di pietà, & in mezzo à i rigori del giusto suscitar le fauille d'vna verace compassione. Deh non lasciate, ò Pastori, che vna gloria sì bella vadia ad albergarsene altroue; e che la Chiesa, che hà dato norma, & esempio ad ogniuno, deua pigliarlo adesso dalle nationi straniere. L'equità, la clemenza, la compassione, l'interpretationi benigne son frutti sì nobili, che solamente allignano ne i giardini della Chiesa. I diporti più rari di questa Sposa militante sono gli esercizij pietosi, & vn gastigo per ogni parte indulgente. Quel cuore delle potestà terrene, che l'humanità infierita suole impietrire di sasso, i legislatori Euangelici hanno ammollito di carne; & i caratteri del giusto nelle fibre più tenere sanno improntare più fortemente i lor sensi. Quando io penso alle volte sù questa nobile prerogatiua d'esempio, e rimiro la Chiesa come Maestra de i Tribunali, e de i fori, giubilo di sì fatta allegrezza, che morirei di dolore, quando vn sospetto non vano mi persuadesse à dubitar del contrario. Io non saprei doue nasconder le orecchie, se in qualche luogo sì fattamente si giudicassero i popoli, che prorompessero à dire, esser hormai più sicuri i giudizij della licenza militare, e la pietà ritrouarsi più certa dentro le leggi delle nationi più barbare. Potreste voi ancora contenerui di piangere, ò imitatori di Cristo? E qual sarebbe il vostro animo, se la Corte, i Ministri, e quanto v'è dato per assicurar la giustitia, diuentasse furore, e sbandita la pietà da per tutto il giusto se ne passeggiasse armato, e la soauità Ecclesiastica spirasse fuoco, e veleni? Qual modo, ò strada vi rimarrebbe giammai per distinguere al volgo da i Tribunali profani l'autorità del Cielo, se la corrente de i popoli in tutte due rimirasse i medesimi effetti? Correrebbe il satellitio Ecclesiastico à depredare le possessioni, & i campi; non hauria lagrime la mendicità, nè l'oppressione

aiuto

aiuto per mitigare i rigori, i caratteri ſacri andrebbero al pari con la turba più vile, il carcere, i ferri ſarebbero le ammonitioni, e gli auuiſi; e douerebbe creder il Mondo diuerſità di cagioni frà i medeſimi abuſi, e dentro vna carnificina sì fiera i riſtori del Paradiſo? Fù ſempre ſtimolo potentiſſimo à i popoli l'argumentare dall'apparenze eſterne il tenore, e la riuſcita de i Magiſtrati, come la natura ancora dagl'influſſi più, e meno benigni ſuol dichiarare le qualità della cauſa. Chi può deſcriuer quel giorno, che mutato il gouerno di Roma, e traſportate fin dalla Grecia le leggi, Appio Claudio creò ſe ſteſſo Decemviro, & eleſſe noue altri per compagni di vna ſorgente dominatione? Vſcì nel foro quel Magiſtrato nouello, e la comparſa diuentò ſubito inſigne per vn'inſolito terrore. Perche hauendo ciaſcuno dodici faſci per cuſtodir la perſona, quello che non mai s'era fino allora veduto, centouenti Littori riempirono la Curia. Il popolo ſpauentato fece ſubito da quella nuoua apparenza giudizio delle coſe future, & indouinò da quei ſegni, doue vn apparecchio sì ſtrano ſarebbe andato à parare. Non ſono i popoli meno accorti hoggi giorno, nè ſi ſono variati i concetti, ò le maniere dell'humano diſcorſo. Se mirano al pari delle poteſtà ſecolari volare i faſci, e le minacce Eccleſiaſtiche; ſe à viſta del publico ſtanno i ferri, & i lacci preparati alla preda; ſe vna cruda apparenza di miniſterio ſpietato và del continuo iniando ad impinguare gli Erarij, e coſì pare le carceri: perche non dourà creder la Terra, che la ſoaue libertà della Chieſa ſi ſia cambiata in moſtruoſa fierezza, & i Magiſtrati del Cielo à poco à poco in Decemvirato d'Inferno? Quanto dunque dourà parer giuſto il mio deſiderio, ò Paſtori, mentre vorrei, che la differenza de i fori portaſſe in fronte vna diuerſità di coſtumi! Mi pare, che ſicome alle truppe della militia regolata ſi danno per diſtinguerle variati Veſſilli, così al miniſterio Eccleſiaſtico deua correr ſempre dauanti l'inſegna della Pietà. Vorrei, che l'inquiſito non ancor contumace, e la miſeria del debitore innocente poteſſe fino di lontano differenziar i manipoli, e

nell'arriuò prouar diuersi i segni dell'autorità, che gl'inuia. E finalmente, che desiderassero i popoli di soggiacere ad vna Signoria sì giusta, doue i simboli della fierezza sono spauenti imprestati, e la sola emendatione del vitio porta lo scettro, & hà dominio assoluto. Mà procuriamo nel veleggiar del discorso di non vrtare in vn fierissimo scoglio. Io hò esaggerato à bastanza i fini, e le maniere più certe di questa esterna autorità della Chiesa; mà non hò già preteso di farla credere il principal ministerio. Anzi in quella guisa medesima, che l'impressioni dell'aria sono à quell'Elemento accidentali, & estranee; così hanno da giudicarsi nelle Curie Ecclesiastiche l'esecutioni, e i rigori. Non troua Senofonte nella Politica de i Persiani, la proprietà più insigne, di quello, che fusse il premer'anticipatamente nel rimediare i delitti assai più, che nel punir i commessi; & io non trouo più degna nota, nè più sublime carattere dell'autorità Pastorale, quanto applicarsi e per natura, e per carico, ad impedire auanti tempo gli eccessi, e stimar opera aliena quando bisogni di metter mano al gastigo. E perche diss'io aliena, mentre doueuo pur con i termini delle scuole chiamarla effetto disparato, e fuori affatto dall'intentione dell'operante? Perche essendo creati i Vescoui per riordinare nell'anima ciò che scompose tirannicamente il peccato; ogni volta che le diligenze, e la cura non conseguiscono il fine, resta fraudata miseramente quell'opera, & i successi contrarij non possono nel Pastore hauer mai altro oggetto, che la mestitia, & il pianto. Guai alla Chiesa (io lo dico con vn diluuio di lagrime) se i Pastori ingannati credessero non esser'altro l'autorità delle chiaui, che vn tesoro di pene per i Rei Ecclesiastici; & accompagnandola con l'autorità secolare, che le sole persone hauesse ben differenti, mà pareggiate nel resto le operationi, & il carico. Allora che mostruosi successi si vederebbono nella Chiesa, & in che prodigiosa maniera deformato il Rationale, e gli Altari! Io sarei allora forzato, se le promesse celesti non mi seruissero di freno, à far'al Dominio di Cristo quel medesimo augurio, che fece già Roma

à se

à se stessa considerando la potestà de i Tribuni. Era giunto questo Magistrato Plebeo ad autorità così grande, che non era delitto, alla curatione del quale come deputati Chirurgi non s'applicassero di subito. Donde seguiua, che per spacciar il dominio, e non viuere otiosi, desiderauano, e procurauano i scandali come mezzo potente per farsi largo, e riuerire dal popolo. Sono artefici iniqui, disse vn gran Senatore nella Curia; perche desiderando d'esser impiegati à medicare, cercano sempre che la Republica s'infetti, e ne i maneggi comuni non manchino le malattie. O giorni veramente funesti per la Republica Cristiana, se venisse mai tempo, che i Tribuni d'essa s'imaginassero di non hauer per altro i Pastorali, e le Verghe, che per punire, e ricompensare i delitti! O corruttele poco meno, che irremediabili, se si credesse frà loro, che la pompa più nobile del ministerio Ecclesiastico fossero i protocolli ammassati, & vna schiera all'intorno di fierissimi esecutori! O caduta degli splendori del Cielo per ogni parte lagrimeuole, se i Pastori dell'anime non trouassero altra cura ne i loro carichi, che sedendo per il resto otiosi mostrar poi sempre vna sollecitudine inquieta di ritrouare, e di punire gli eccessi! Che speranza di frutto, ò di fecondità ne darebbe, quando l'Agricoltore, senza curarsi del necessario nutrimento, cercasse solo di ripurgare il terreno? Bisogna dunque che per anticipare i rimedij io muoua dall'alto i principij del nostro carico, e gli faccia in vno specchio riflettere alla cognitione de i posteri. Nè mi parto dalla similitudine presa nell'Elemento dell'aria. Sentite, ò voi che gouernate la Chiesa. Questo ambiente dell'autorità sacrosanta, che ci consegnò il Saluatore, hà per offizio di circondare giorno, e notte la Terra, e riscaldare i semi delle più interne operationi. I suoi più veri, e principali effetti sono il dar fiato, e respiratione à gli animali; e con l'humidità nutrire la vegetatione de i viuenti. La sua temperie ingrassa la sterilità del terreno, fa inuigorire la languidezza delle piante, e doppo il germogliare de i fiori tira ancor seco la maturità de i frutti. Questi sono, ò Pastori, le vostre

cure nell'Agricultura dell'anime. Le tempeste, i lampi, le rotture spauentose dell'aria, sono intentioni secondarie, e non si videro nella chiarezza dell'Elemento, fino che i vapori contrarij non congiurarono contro i benefizij del Cielo, e con matassa di nuuole fecero oscura la perspicuità di quel lume. E quanto tempo stette da principio la Chiesa, che perseguitata da i Tiranni, ò fauorita dall'innocenza, non hebbe bisogno d'armarsi, e le correttioni fraterne seruiuano in luogo de i più feroci gastighi? Nè si può dire, che perciò le mancassero le principali occupationi, e che i custodi dell'anime se ne rimanessero otiosi. Anzi nel tempo, che gli abusi del Mondo messero in opra la necessità delle pene, e la luce del Clericato Cristiano scolorita in se stessa non faceua più lume à gli sguardi de i popoli; la legge de i supremi Monarchi permise à i Vescoui il commetter l'autorità contentiosa à i Ministri Vicarij, e di negotio accidentale, & estraneo farne anco parte à potestà forestiera. Mà nella cura, che per ragione intrinseca del carico pastorale si và posando sopra le spalle Ecclesiastiche, io non trouo assegnato questo aiuto ordinario, come negozio, che fù transfuso in persona col soffio onnipotente di Cristo, e comandato immediatamente con quello, Andate, e Predicate Euangelico. Quando ben dunque per impossibile succedesse, che gli accidenti, e le turbulenze del Mondo togliessero via, ò almeno impedissero questa potenza esteriore, come legata ad instrumenti profani; non già per questo si perderebbe vn punto della sostanza, & autorità della Chiesa, le cui forze son per natura armate all'espugnatione dell'Inferno, più che affilate per intimorire i mortali. Non succeda mai dunque questo infortunio sì grande, che ne i maneggi Ecclesiastici si stimi il piombo per oro, e cambiato l'ordine de i discorsi, gli accidenti vincano la sustanza, e l'accessorio s'inalzi alle prerogatiue del principale. Tù Monarchia della Chiesa destinata dal Cielo à metter freno à gli errori, e ripurgar la zizania dal frumento Ecclesiastico deui esser quella, che in questo fatto puoi riparare à gl'inganni. Da i tuoi concetti, ò Tribunale supremo, impa-

impara à discorrere il giudizio inferiore, & al paragone di questa pietra fanno i Vescoui il saggio de i metalli più fini. Se per disgrazia s'immaginassero i posteri, che fusse riposta ne i primi gradi di stima l'esattezza esteriore della giustitia vendicatiua, e da questo solo fondamento s'alzasse l'applauso, & il concetto de i Vescoui; che miserabil caduta farian le Torri, & i Fanali Ecclesiastici? Per auanzarsi nelle lingue del più riguardeuol Senato, e farsi scala delle lodi sublimi, si lascierebbe da canto l'importanza del carico, e sù l'ali d'vn'autorità delegabile volerebbero i voti d'vn'ambitione inquieta. Quanto risguarda la perfettione dell'anime si getterebbe da parte, e rimarrebbero solo gli occhi per rimirare nelle persone, e ne i beni. Mutato infelicemente l'ordine delle cose, il proprio si commetterebbe nell'altrui mani, e le cure straniere diuenterebbero le proprie. La pace delle ammonitioni passerebbe in strepito di gastighi, i Pastorali si conuertirebbono in penne, e le pagine della scrittura Diuina in filze d'archiuij, e legature di processi. Chi sarebbe allora vn Geremia Christiano, ò qual' harmonia di Treni sarebbe allora bastante à lagrimare i scôcerti, e la desolatione di Sion? Doue anderebbe la bellezza dell'oro, la viuacità delle gemme? e come resteriano infangate nelle sordidezze de i fiori, le pietre del Santuario! Ohime, che allora le Riforme de i costumi, l'esemplarità de i Cleri, la cura delle Vergini, lo splendore de i Sacramenti, l'energia della predicatione Euangelica, l'oro purissimo della fede, sarebbero occupationi derise, e preualendo à tutte l'ordine giudiciario d'vna causa, nel traffico spirituale non si conoscerebbe altro, che la pecunia, nè si farebbe valuta, se non de i prezzi del sangue. Quante leggi, constitutioni, e cauilli, quanti lacci per illaqueare l'accortezza, quante attrattiue coperte per espilare i frutti Ecclesiastici, e fraudare i miseri dell'aspettato sussidio? La Chiesa insomma fondata, & irrigata da Cristo, con horribile, e non più sentita deformatione di gouerno apparirebbe vna maschera di contentioni profane, e l'acque de i sentimenti celesti stagnerebbero tutte in vn mare di citationi. Mà renda

da pure il secolo presente le douute gratie all'Empireo, che mantiene, & imprime diuersissimi sensi nell'autorità, che s'adora, e fà ponderare con le bilance del Cielo il peso, e la dignità Episcopale. S'insegna dalle Cattedre Romane, che i danni della giurisdittione Ecclesiastica, e gli aggrauij del foro, son perdite con facilità reparabili; mà le rouine, e la caduta dell'anime son precipitij senza comparatione più disperati. Credono, che il valore, e l'habilità de i Pastori non deua giudicarsi da quelle cose, che di ragione si praticano da i ministri pedanei, e si trattano forse in quell'hore, che sono essi occupati in esercizio più nobile, & in strettezza più segnalata con Dio. Publicano finalmente, che sù la pietra Apostolica riescono di lega incomparabilmente più alta le fatiche de i Vescoui nella custodia dell'anime, che le diligenze, e' decreti per la rettitudine de i giudizij; come quelli, che nella retributione del Cielo vedranno quanto sia maggior gloria, che descriuere gli atti nelle Cancellerie della Terra, registrare gli eletti dentro i volumi del Paradiso.

DEL-

DELLA VISITA DELLE DIOCESI.

DISCORSO XXXV.

ARGOMENTO.

NOn si può dare alla Visita esempio, ò vero più accertata imitatione, che l'assistenza gratuita di Dio verso l'anime. L'amore hà da esser Guida, & Alfiere in questo negotio: e però si deplorano quei Vescoui, che nel visitare mandano auanti i tenori, e gli editti delle pene, e confiscationi. Si passa à gli abusi della Visita. Il primo sono i lussi, e le spese, e l'apparenze esterne, tarlo infernale per roderne, e consumarne il frutto. Il secondo è il far la Visita con troppo affettato ordine di regole, e precedenze, le quali sogliono immascherar la sustanza. E quì con l'esempio del Rè Iosafat si ristringono i fini del visitare à trè soli, cioè al culto di Dio, alla giustitia de i Tribunali, & alla diligenza del Clero. In fine s'auuertisce il modo, col quale le risolutioni della Visita non vadano in obliuione, che è poi l'vltimo esterminio della cura spirituale. E si esalta ad altissime comparationi lo stato, nel quale si lasciano i luoghi visitati con queste regole.

I Filosofi della Gentilità, che somministrarono materia alle perfidie heretiche di negare la prouidenza, non hebbero forse maggiore argumento, che il non sapere intendere come possa legarsi Iddio ad vna infaticabile assistenza per conseruar le creature. Pareua loro impossibile, e riputauano cosa indegna, che il supremo Fattore hauesse ad intrinsicarsi così intimamente nell'essenza delle cose più vili, che l'essere, e la duratione di ciascheduna hauesse in ogni momento à dependere dall'attuale influsso delle forze del Cielo. E si vantauano di non hauer cognitioni così deboli, che per mantener il corso, e la serie dell'Vniuerso bisognasse loro introdurre per necessità machi-

ne ſoprannaturali, & i negozij sì baſſi tener, per così dire, impegnata la Diuinità. Mà che haurebbero detto, ſoggiungo io alle volte, ſe trapaſſando l'ordine della natura haueſſero potuto intendere l'Economia ammirabile dell'aſſiſtenza gratuita? Se gli occhi d'vn'intelligenza Gentile haueſſero ſcorto i lumi degli aiuti ſoprannaturali, e conſiderato il diluuio di tanti fonti, che ſcaturiſcono ſempre per auuiuare lo ſpirito? Si può immaginare, ò Paſtori, più continua, e meno interrotta prouiſione di teſori, che lo ſtillicidio della gratia? Corrano quà i ſtupori del Cielo, mentre io prendo à deſcriuere l'aſſidua irrigatione de i fonti del Paradiſo. Appena arriua l'anima à i primi lumi della cognitione naturale, che per ſolleuarla ad intendimenti più alti s'impiegano ſubito gli aiuti, e le punture eccitanti; ſe poi inuogliata d'accettar l'inuito ſe ne dichiara col Cielo, viene allora ſoccorſa dalle gratie adiuuanti; e ſe aiutata pretende di riſanarſi, la bagnano ſubito gl'influſſi operanti; ſe riſanata vuol'eſeguire in conformità dell'acquiſto, le ſtille cooperanti l'aiutano; e ſe giuſtificata vuol mantenerſi in quello ſtato, nuoue gratie, e nuoui ſoccorſi continuamente la ſoſtentano. Sì che volendoſi fare vn adequato concetto di queſta cura ammirabile di Dio, è forza, che l'intelletto s'immagini vn profluuio perenne, che con reiterate percuſſioni dal ſeno della Diuinità ſcenda ſopra lo ſpirito à gocce; & vna ſerie di fili, che tengano ſempre collegate col Cielo le operationi meritorie. E quando ſi ſiano formati d'vna ſola anima queſti, ò ſimili fantaſmi, per auuicinarſi ad intendere l'Infinita penetrabilità di Dio, è forza di replicar tante volte con l'immaginatione queſta aſſiſtenza, quanti milioni d'altre anime viuono, e reſpirano ad vn medeſimo tempo. Che faremo dunque, ò Paſtori? Se la cura, che n'impoſe il Redentore humanato hà da ſimigliarſi, com'egli deſidera, alla vigilanza di Dio; noi non hauremo tempo nè per il ſonno, nè per i neceſſarij ſolleuamenti. Biſognerà, che diſumanati ci ridiamo delle ſtagioni, e che per noi non habbia gelo l'Inuerno, nè ſaette di fuoco l'Eſtate. Chi vorrà per iſcuſa

alle-

allegare la fiacchezza del corpo, e l'intemperie delle viscere, se gli darà per risposta, che se vuol supplire al suo carico, cerchi pure vn petto di bronzo, & vn'applicatione infrangibile, come la durezza del Diamante. E questo sarà l'istesso, che cancellar i Pastori dalla Terra, doue se ben viuono gli huomini, non però viuono gli Angeli. Mà non sia chi confonda le cure, e le assistenze visibili con la custodia inuisibile. Non può alcuno più rettamente discernere, e stabilire le operationi delle cose, che l'Autore medesimo, che le formò; perche conuenendo per vna sì fatta dichiaratione il conoscer perfettamente la natura, e l'essenze, non si può chiamare à questo cimento, chi vi può solo penetrare con le illationi, e congetture d'ingegno, mà chi nè resta assoluto Padrone con il dominio di più della totale efficienza. Per questo la sapienza increata diede à gli spiriti la velocità dell'apprendere, che potè collocarsi nelle forze di quella natura, e lasciò per contrario all'intelligenze accompagnate col corpo le difficultà del discorso. E per questo ancora, mentre ricerca dalla robustezza degli Angeli infaticabile custodia, si contenta di domandar à gli huomini vna cura interrotta, & interpolate da i giorni le spirituali assistenze. Quì non si lauora ad instanti di tempo, nè ad applicationi momentanee di luogo; mà la grauezza del corpo misura gli spatij, e le durationi in maniera, che non si può operare senza lunghezza; e come sono frà di loro i siti, così sono diuise & interrotte le operationi. Se non possiamo dunque in tutti i luoghi, & à ciascuna persona continuatamente assistere, visitiamole alle volte, e con humane diligenze portiamo il carico, che prende nome dagli Angeli. Quando io leggo nelle ammonitioni de i Padri, e ne i decreti de i Concilij Ecumenici, con che ingegnosa varietà di motiui cerchi la Chiesa di persuadere à i Pastori la necessità della Visita, mi sdegno, che vn ministerio sì santo tenga bisogno di persuasiua, e di ragioni. Crederei, ch'vno sguardo, che rimirasse alle volte la sola sfera del Sole, ne cauasse argomento, e conclusione sufficientissima. Perche se io mi po-

nessi sul tramontar della luce à deplorar col Sole l'infelicità delle piante, e gli dicessi, che partendo lui dalla Terra, quanto il giorno hauessero auuiuato i suoi raggi, tanto di notte raffredderebbe la Luna: mi risponderebbe di subito d'hauer per questo ogni tant'hore destinato il ritorno. In questa maniera intenderei à bastanza l'vtilità delle Visite, e sarei certo, che senza tornarà vederle, i semi delle piante Cristiane perderiano il vigore, e scordati del calore primiero resterebbono secchi frà l'humidità delle tenebre. Vibra tù adesso dal Cielo, ò Verità immortale, vna delle tue cognitioni, e fà palese à i Vescoui del Cristianesmo l'importanza, e'l valore del ministerio, che io scriuo. Raccogli dalle dottrine profetiche, da i sentimenti de i Padri, dagli esempi Ecclesiastici, vn'estratto salubre, il quale impresso nelle menti de i sacri Pastori serua poi per medicina de i languidi, e per ristoro degli oppressi. Se la prima causa non reggesse in natura, e moderasse l'influsso delle seconde, queste senz'alcun dubbio correrebbero à briglia sciolta nelle mostruosità degli effetti. Se ne i composti morali il supremo Rettore non riuedesse alle volte, e riordinasse gli eccessi; in che disperati disordini precipiterebbe il gouerno? Chiamano beato l'Istorie, e fortunato quel secolo, che ben tre volte l'Imperatore Adriano scorse con prestezza incredibile la Terra soggiogata, e lasciò da per tutto mille vestigi di prouidenza politica. Questo medesimo effetto prouerete voi nelle cure, ò Rettori della Chiesa, al cui ministerio non manca, nè la perfettion di natura, nè con più sublime maniera il sapere delle Republiche terrene. Perche doue nelle signorie del Mondo i più stretti legami frà il Padrone, & i sudditi, sono il timore, e l'obedienza delle leggi, e col farmaco solo de i gastighi penali vien medicato l'eccesso, e l'intemperie de i costumi; ne i territorij di Cristo, se non contrarie, differentissime almeno sono le costitutioni, e i decreti. Quì non si lauora con altre catene, che di carità soprannaturale, nè và in volta altro vincolo, che la strettezza dell'amore. E però come le forze di questo per attrahere, e conglutinare i suggetti

sono

sono senza comparatione le più efficaci; così nel dominio del Cielo più che in ogn'altro del Mondo s'hanno à sperare marauigliosi gli effetti. Per innamorare questa superiorità della Chiesa s'è trouato il nome di sposalizio; e per distinguerlo da i Principati terreni à tutti i sforzi dell'humane potenze s'è dichiarato indissolubile. E potrà dubitarsi, che vna affettuosa riuista, e che gli sguardi dello Sposo visitante non portino quell'vtile all'anime, ch'vn'Adriano, vn'Augusto riportarono all'Impero? Quanto bene intesero i Padri congregati in Constantinopoli questa santa collegatione d'Amore! Si fece questo ammirabile congresso per restituire alla Chiesa di Bizanzio il Pastor S. Gregorio per varij casi separato da lei. Ponderaua la sapienza Christiana l'esilio funesto, che prouauano l'anime diuise dal Consorte amoroso; e per riunire quei castissimi abbracciamenti, hebbero per bene impiegati i viaggi d'vn Concilio, e le fatiche gelose di tutto quanto l'Oriente. Io non mi sazio di replicarlo, e d'insinuarlo à i Pastori. Voi non potete hauer altro freno, e legame nel vostro santo esercizio, che l'amore de i popoli congiunto à quello di Dio. Siano pur varie quanto si vogliono le persecutioni, i rispetti, e le occasioni del Mondo; il vostro legame non hà da essere che vno. S. Pietro fù incatenato in Gerusalemme, & in Roma, mà con diuerse catene, come diuersi ancora furono i siti, e i paesi. Ad ogni modo quel pezzo di catena, che l'Imperatrice Eudossia hebbe da Constantinopoli mandatole dalla Madre, nel veder l'altro, che si conseruaua già in Roma, s'vnì, e s'attaccò seco miracolosamente di subito. Forse dimostrando, che se da varie catene fù circondato S. Pietro, il legame però interiore fù sempre vn solo, ciò è l'amore dell'anime per l'honoranza di Dio. Facciasi dunque innanzi questo Alfiere spiritoso delle battaglie di Cristo, e con l'insegna dell'augustissima Croce guidi pur la militia, e riporti vittoria dell'anime visitate. Io non gli niego quella comitiua d'allettamenti, e di vezzi, che per ornare vna profana Deità diede ad Amore l'antichità fauolosa. Voglio seco le Gratie, & il corteggio d'vna

varietà d'Amorini; e pur che siano santificate dal Cielo; hanno da circondare il Pastore le faretre, e i turcassi, nè deuono esser'altro le spoglie, che cuori trafitti, & inclinationi mutate. Habbia l'ali ne i soccorsi veloci; sia cieco nella accettatione delle persone; & vna ingenua clemenza gli leui attorno le vesti, e le piegature degli artifizij nascosti. Ah secolo miseramente, e vergognosamente ingannato! Che strano concetto è mai questo di voler trasferire nella Maestà della Chiesa l'apparenze più fiere del satellitio profano? Come faranno grande quella potenza i terrori, che fondò le sue glorie sopra il silentio d'vn Agnello suenato? Lungi da questo Impero i precetti, & i documenti del Mondo; Il quale il più delle volte ancora, quando di questi mezzi non sà molto ben seruirsi, proua i medesimi concetti, che noi cerchiamo di fuggire. Morì Hierone in Sicilia, & il Nipote di subito con il furore de i vitij fece desiderabile il morto. Perche auuezzi per lungo tempo quei Popoli di veder Hierone, & il Figlio, non differenti dal resto de i Cittadini negli ornamenti del corpo; mirando allora il Diadema, e la porpora, e numerando attorno i satelliti armati, argumentarono dalla nouità di quegli habiti la variatione de i costumi, e tanto fiera nelle viscere Regie la qualità del dominio, quanto superbane vedeuano fuori la prospettiua, e l'immagine. Questi medesimi argomenti farà l'ingegno, & il discorso Christiano, quando non solo nelle residenze Ecclesiastiche, mà nelle Visite ancora appariranno i segni di dominatione profana. E come sosterrete voi, ò Ambasciatori di Cristo, à quei ch'aspettano i raggi d'vna clemenza Pastorale, d'inuiare inanzi la seuerità negli editti, & i rigori fiscali nelle persone? Che hanno da fare con la comitiua dell'Angelo della pace i giudizij forensi, e la comminatione delle pene? In cambio di ritrar l'anime dal letargo de i Vitij si scaueranno le colpe con procurate denunzie, e col mantello d'insinuatione canonica si publicheranno negli atti? Porgerete voi, ò sacri Custodi, pietre, e sassi à chi dimanda pane, & à bisognosi d'vn'vouo il veleno de i scorpioni?

Di-

Diuenterà, lo dirò puro liberamente, la riuista dell'anime aggiustamento dell'entrate domestiche, & il guadagno del Cielo si cambierà in mercantie della Terra? Vn Apologo Cristiano finisca adesso di dichiarare il mio intento. Mentre sù l'aprire degli occhi i famelici figli del Pellicano amoroso, attendeuano il Padre per ricourarsi con lui, comparue vn'Aquila armata di fierissimi artigli. Quei miseri, che non haueuano veduti per ancora altri vccelli, credendo, che quella fusse il Pellicano aspettato, s'inhorridirno à quella vista di subito. E mirando l'acutezza del becco, la ferocità della vista, e l'ampiezza dell'ali, sbigottiti cominciarono à dire così frà di loro: Ohimè, qui non si vedono segni nè apparenze di Padre; queste armi così affilate non han che fare con la tenerezza de i nostri corpi; vn impeto di queste penne è bastante à precipitarci in vn tratto: come può stare quello, che ci hanno detto i compagni, che nostro Padre suol aprirsi da se medesimo il petto, & alimentarci col sangue? poiche quel rostro adunco, e queste spietate fattezze danno più tosto indizio, che non il Padre, mà noi più tosto resteremo suenati. E sù questo colloquio impauriti i pulcini fecero globo in se stessi; e s'incauernarono nel Monte. Passo adesso à scoprire à i Pastori le più sottili insidie di questo santo instituto. Allora la Terra nella più maligna maniera imparò à diseccare le piante, quando fece che il nutrimento degli alberi tutto se n'andasse in foglie, e si risoluesse in fiori. Questa vaga apparenza, che rallegraua la vista de i riguardanti, accecaua la mente, che non vedesse la scarsità de i frutti; e si stette gran pezzo, che non s'accorsero gli huomini, come sotto mentite sembianze l'istessa abbondanza prometteua mancamento. Questo artifizio medesimo imparò quel giorno il serpente, che appoggiato, e rauuolto alla corteccia d'vn'albero parlò ad Eua, e le persuase l'inganno. Da quel tronco prese la proprietà l'infelice di tener sempre à dietro la sustanza delle operationi, e lasciar correr le mostre, e la vanità delle foglie. Questo simulacro fittitio chiede, & implora l'accortezza de i Pastori. Scoprite, vi

pre-

prego, le Maschere, e i stratagemmi d'inferno, e non permettete che gl'influssi celesti siano adulterati dalle malignità della Terra. Le vostre Visite dureranno fatica à difendersi da vn cumulo di pompe, e sfioriranno ben spesso in ornamenti profani. Con la conuenienza politica coprirà il volgo l'astutie, e s'auueleneranno i frutti con la dolcezza, e soauità del mele. Il decoro, e la stima de i popoli manderà incontro al Pastore tutte le schiere militari; Le Trombe sonanti, & il campeggiar de i Caualli adornerà lo spettacolo; e perche non si senta, ò si veda l'annuntio, & il portator della pace, strepiteranno le Salue, e sarà nube la poluere, e l'opacità del salnitro. Le strade, e le finestre adornate, alzati gli Archi, e coronati i Trofei, l'allegrezze de i popoli spiegate in armonia d'Epigrammi, i fuochi, e le fiamme di giubilo, saranno il verme, che và rodendo sotto terra i germogli. Ne qui finisce l'inganno. Che farete alla lautezza delle Mense, doue sotto coperta d'ossequio corrono i frutti delle Diocesi intere? Iui le credenze adornate, la varietà e moltitudine de i cibi, la letitia degli assistenti v'occuperanno la mente; & il prezzo di quell'hore felici, che comprerebbe la salute d'vn anima, si cambierà in moneta di misere sonnolenze, & in straccchezza di languide operationi. Dammi adesso lingua di fuoco, ò Spirito consolatore, perche io possa con la persuasiua de i caratteri incendere ancora le menti, e purgare ne i Pastori la ruggine di sì notabile abuso. E chi vuol farsi auanti per autorizzare ne i popoli, che la Maestà della Chiesa pigli principalmente la forza dalle comparse esteriori, paragonandola in questo alle grandezze del Secolo? Il Gouerno profano, che porta origine dalle Consulte terrene, per dimostrarsi alle genti tien bisogno pur troppo di significatione apparente, perche la sproportione della vista del corpo non sà penetrare l'importanza de i Nomi, se non mira di fuori qualche autoreuole indizio. Anzi quanto più alti son giudicati i titoli, & i vocaboli del dominio, tanto più richiede la Terra di comitiua, e di fregi per portarne alla mente il meritato concetto. Nelle guerre ambitio-

bitiose de i Capitani d'Alessandro, Aristodemo, che portò l'auuiso della vittoria ad Antigono, imbriacato dall'allegrezza nel salutarlo lo chiamò Rè. Questa inconsiderata parola fece che subito Antigono, e Demetrio presero da i Vassalli quel Nome. L'istesso per non parer da meno, fece Tolomeo in Egitto, l'istesso Seleuco in Siria, & in Macedonia Lisimaco. Subito si vide nel Mondo mutata la maniera di gouernare, la Terra si riempì di suggettioni, di guardie, d'alabardieri; vennero in campo gli ossequij affettati, le cerimonie superflue, le segreterie diuentarono Oracoli, e la ciuiltà del commerzio cambiò l'oro di libertà in piombo di simulationi. Vn vocabolo in somma di adulatione leggierissima hebbe forza di souuertire in vn tratto tutti i costumi insieme, e dell'Europa, e dell'Asia. Così vanno in quei dominij le cose, doue solamente ne i corpi si può esercitar l'impero, e per considerare l'autorità, e la potenza, altra guida non serue, che la veduta degli occhi. Mà per diuersissime strade camminano i puntigli della Monarchia di Cristo. Perche venendo la giurisdizione del Cielo esercitata solamente per l'anime, quanto sarà meno apparente alla vista del Mondo la pompa, e la maestà del dominio, tanto più sarà simile alla sostanza inuisibile degli spiriti incorporei. La ricchezza de i beni interiori, e la scarsità degli ornamenti visibili, sono il tesoro, che ricerca da i suoi Iddio, e di questo solo corteggio contro l'vsanze terrene si fà superba, e maestosa la Chiesa. I titoli d'vna pouertà Ecclesiastica, con la quale camminano i Vescoui visitanti hà messo sotto alle volte tutti i scettri delle potenze profane, e calcato le gemme delle più rare teforerie. Chi non haurebbe stupito, se si fusse ritrouato in Lidda, quando i Cristiani di Ioppe supplicaron S. Pietro à porger loro soccorso nella morte di Tabita? Questa Donna era in quei liti il rifugio de i pouerelli, e con l'abbondante elemosina porgeua loro ogni giorno il desiderato sussidio. Et à punto essendo spirata, non sapeuano i miseri doue ricorrere per aiuto megliore, che al Principe degli Apostoli, benche dal luogo si ritrouasse lontano.

tano. Stiamo adesso à vedere che sorta di corteggio mouesse seco S. Pietro; e qual esempio di riceuimenti, e di pompa lasciasse il Papa à i Vescoui visitanti, quando s'inuiano à i necessarij soccorsi. Immantinente senza metter tempo di mezzo, con quei due soli, che l'haueuano chiamato, si mosse à piedi il Monarca Ecclesiastico, & arriuato in Ioppe con l'orationi risuscitò la defunta. O Vescoui del Cristianesmo tanto abbondante di spirituali necessità; comportate, vi prego, che vna sol volta io mi vaglia d'esempij troppo forse alla misura nostra lontani, e che desideri di veder rinouate le strettezze vna volta, & i rigori de i secoli primitiui. Non biasimate se la mia penna v'esorta à metter alto la mira, e ricercare la più perfetta imitatione, perche le indulgenze del Mondo, e la facilità de i costumi pur troppo sempre la vanno tirando nel basso. Il solo bastone, che voi tenete nelle mani, e l'accompagnatura deuota de i religiosi assistenti, basta per carro, e per trionfo Ecclesiastico; & entrando con questa pouera pompa frà l'anime visitate, sarete creduti refugio de i poueri, e cauerete i quatriduani dalle tombe. State però di nuouo auuertiti, perche se l'insidie inimiche non vi potranno danneggiare nell'apparenza, hauranno al sicuro altre imboscate, e stratagemmi alle mani. Vi persuaderanno à promouer le Visite con esattezza tale di viaggi ordinati, e di prerogatiue di luoghi, e nel più bello dell'opera con tanti dubbij, e vanità di circonstanze, che se non può frà le foglie, si perda almeno il frutto frà l'intrecciatura de i rami. Stiano lontane da questo sacro esercizio le distintioni, & i metodi degli scrittori, che insegnano; altre Idee, e partitioni ricerca la penna che scriue; altre la lingua, e la mano che operano. La regola delle speculationi si caua da i concetti formati dentro la mente; mà nel praticarne l'esecutione, il bisogno solo dell'anime serue per condottiere, e per guida. Questo solo hà da esser la misura di così necessario ministerio; questo solo aggiusta i tempi, distingue le dimore, accresce le diligenze, inferuora più e meno le attioni: questo in somma è la norma, il Corifeo, la bilan-

lancia, che libra il peso delle cose, e secondo quello dichiara ne i tempi, e luoghi le precedenze, e và ordinando la stima delle persone. E perciò benche le sacre constitutioni diano alle Visite Ecclesiastiche determinato spatio per terminarle, e coartino dentro à stretti confini la libertà de i Pastori; non per questo durando quel tempo si vieta l'entrata ne i cancelli medesimi più d'vna volta, ò si giudica in vna riuista sodisfatto al gran debito, quando l'ouile infetto ne richiedesse più spesso. Il santo Samuele visitatore del popolo di Giuda andaua ogni anno à giudicare Israelle per tutti i luoghi della giurisdizzione commessa. E benche nella Città di Ramata haueua fissa l' habitatione ordinaria, con tutto ciò senz'ordine, ò preminenza di luogo hora si trouaua in Betel, di quì à poco era in Masfa, & altre volte ne i territorij di Galgala. Diamo vn occhiata alla peregrinatione di S. Paolo. Quante volte l'innamorato Pastore venne, e tornò ne i medesimi luoghi, e come bene nelle sue epistole si protesta, che ad ogni minimo bisogno dell'anime visitate saria tornato à rinouar la fatica? L'Asia, e la Grecia non lo videro giammai in riposo. Hora in Filippi, hora in Listri, hora in Derben, e in Creta. Più volte in Efeso, in Colossi, & in Troade; e come soldato volante non haueua i posti, e le guarnigioni in vn luogo, mà là solo correua, doue l'inuitaua il bisogno. Questo è vn campo di così rara militia, e vi si danno corone di tanto prezzo, e valore, che mette conto ogni giorno di sudar nell'arena. Quante volte s'inghirlandano i crini per la salute acquistata d'vn cittadino del Cielo? e quante altre si guadagnano allori per la Rocca de i vitij in tante maniere espugnata? Le vittorie si celebrano, e s'inalzano gli Archi nell'Empireo inuisibile, ne i colonnati del solo Campidoglio celeste si sospendono le manubie, e le spoglie, e con eterna gloria de i Consoli vincitori, registrano gli Angeli i nomi nell'erario di Cristo, e consacrano i ferri, e le catene dell'Anime trionfate? Voi starete alle volte riposando, ò Pastori, nella Città della residenza ordinaria, e le occasioni d'impiegarui nell'anime verranno

ad vna ad vna à trouarui; i combattimenti saranno sortite, e scaramucce d'assedio; non ogni giorno si metterà mano à i rimedij, e rarissime volte s'ordineranno gli eserciti, e si presenterà la battaglia. Mà nelle Visite voi prouerete in poche hore tutto quello, che sparsamente, e con diligenze interrotte hauete altroue eseguito. S'ammasseranno i negozij, tutti i bisogni faranno cumulo insieme, nè partirete dalle Parocchie visitate, che non si sia spiegato tutto il grosso della militia, e messi in campo anco i manipuli sussidiarij. Crescono per la necessaria assenza de i Pastori le spine, e la zizania ne i campi, e bene spesso si troua, che d'ogni parte è già soffocato il frumento. Armateui dunque, ò Agricoltori Ecclesiastici, d'instrumenti, e di ferri, e diuideteui subito con varietà di rimedi à souuenire i bisogni, e le malattie dell'ouile. Non è sorte di maneggio, nè varietà d'impiego, che non venga alle mani nel visitare ecclesiastico. E benche io possa dalla comune esperienza, ò da i sacri documenti cauarne adesso vn Idea, mi piace, ò Pastori, per incentiuo maggiore di cauarla per questa volta dalle azzioni ammirabili d'vn Principe della Terra. Sbrigato il santo Rè Iosafat da i pericoli incorsi nelle confederationi con Ocozia, & Achabo, per dimostrarne gratitudine à Dio si accinse subito à visitare il suo Regno. Et insegnò con questa risolutione à i posteri, che la riuista, & il profitto dell'anime sono all'estimatiua del Cielo vn rendimento efficacissimo di grazie. Mà quali erano poi le occupationi di questo Principe visitante? La scrittura Diuina le riduce à trè capi, & à questi soli, s'io non m'inganno, deuono anco ridursi le fatiche de i Vescoui. Primieramente premeua il Rè nel vero culto di Dio, ritirando ciascuno all'antica fede de i Padri, e leuando per tutto i simulacri aborriti delle adorationi Idolatre. Tolga da i liti d'Italia la prouidenza del Cielo, che portata dalle nauigationi heretiche vna simile perfidia infetti il gregge, & oscuri la luce degl'intelletti Cattolici. Mà la grauità de i peccati, esclama S. Cipriano, le peruerse intentioni, l'ostinata cecità negli errori, non fanno gli huomini

mini forse in peggior maniera idolatri? S'inorridiscono l'orecchie quando sentono alcuno hauer'incensato vna Diana, e curuato la testa à i simulacri di Gioue: e perche non faremo l'istesso, se i Cristiani sacrificheranno all'oro, e negli altari del cuore non adoreranno altro Dio, che l'Idolo delle ricchezze? Stà bene, soggiunge il Santo, l'aborrire vn'ingresso delle Moschee infedeli, & i contatti d'vna statua profana: mà perche non s'aborrisce del pari il consecrare al Demonio la volontà del Cristiano, & in essa, che è vero tempio di Cristo, sacrificar le vittime alla potestà dell'Inferno? E perche almeno, dico io, ad imitatione di Iosafat non cercheremo di riformare il culto all'imitatione degli antichi? Doue è andata l'vnione de i cuori nelle Chiese, il silentio sì riuerente ne i sacrifizij, le sacre, e religiose adunanze, gli esempi di mortificata penitenza, i sospiri del cuore, le lagrime innamorate del Paradiso? E doppo questo, che s'hà da dire della nettezza esteriore negli ornamenti ecclesiastici? Che splendore hà d'hauer l'oro de i vasi, che bianchezza i lini, e le palle, che purità le materie da consecrarsi? In queste cose non hà da porger difficultà à i Pastori nè l'ignoranza comune, nè l'inhabilità, ò l'impotenza, che sia. Io vedo, che per far la Basilica di S. Maria al Presepe, nel maggior caldo dell'anno neuicò sù l'Esquilie; e però credo che nel trattarsi dell'aggiustar nelle Chiese il trono, il culto, e l'honoranza di Dio, si spianeranno gl'intoppi, la pouertà si conuertirà in ricchezze, & in calore di volontà ardentissima anco il freddo gelato de i negligenti. La seconda prouisione di Iosafat era il chiamare tutte le sorte de'Giudici, e predicar loro nella seguente maniera. Auuertite vi prego à quello che fate, ò Ministri. Voi non esercitate offizio, e carica d'huomo, mà sostenete le parti, & il ministerio di Dio. Nella maniera, e misura che voi giudicherete gli altri, giudicati sarete, e misurati ancor voi. O precetti di Paradiso, che non solo consegnano à i Tribunali le bilance, mà dichiarano il modo di qualsiuoglia comunicatione co'i prossimi! Imprimete, ò Pastori, questa giustitia, e rettitudine d'az-

zioni nell'anime visitate, fate che il commerzio Cristiano non sappia alterare i contratti con l'inegualità delle passioni, che gli affetti del venditor bisognoso si pareggino in fine al desiderio di chi compra; e trouerete la pace doue era prima vna sanguinosa battaglia. Questo è il fiore di tutti i documenti Cristiani: Temperar l'interno di ciascheduno ad vna celeste egualità di sentimenti; che il calor de i potenti non opprima la freddezza del pouero; che la benda dell'interesse non veli all'occhio lo splendore del giusto; che la carità scordata non seppellisca il suo fuoco ne i geli della vendetta; & in questa maniera hauerete à pieno eseguita l'instruttione di Iosafat. Il quale raccoglieua alla fine con questo terzo precetto il frutto delle sue Visite. Temete il Signore, e fate ogni cosa con diligenza. Si possono quì interrogare non solo le speculationi Ecclesiastiche, mà tutte ancora le cognitioni della pratica, se poteuano meglio ristringersi i ricordi del Vescouo visitante? Egli nelle ammonitioni priuate, nelle publiche predicationi, nell'attuale esercizio di tutte l'opere, nella scrittura, e tenore de i decreti, ne i carichi delegati, nella subordinatione de i Ministri non hà d' hauere altri poli, che la diligenza, & il timore. Trascuraggine velenosa, chi t' hà portato dalle paludi d'Auerno à stagnare ne i fonti Ecclesiastici, & à corrompere il corso delle operationi più sante? Tu hai scolorito i candori della Chiesa, contaminato la frequenza delle adorationi, e nascosta frà i boschi la vaghezza de i giardini. Chi hà potuto trasformar di maniera le pupille degli occhi, che sdegnino d'aborrire la sordidezza ne i Tempij, ò l'indecenza degli habiti? E l'orecchie Ecclesiastiche come possono con vguale attentione sentir le voci, ò sacre, ò profane che siano, e non cercar nelle sacre la modestia del suono, e la rettitudine de i concetti? Anzi come i pensieri, e la mente si sono empiti di fantasmi sì strani, che i giudizij sacerdotali possano ridersi del peccare impunito, & i Curati dell'anime non si curino d'apprendere fino à qual segno arriui l'obligo della loro custodia?

Non

Non si pensa ad accender ne i popoli alcuna fiamma di feruore straordinario; si pigliano i carichi senza cercare i fini, nè ponderare l'autorità delle leggi; poco importa se più ò meno sia numerosa la figliolanza de i sudditi; la giouentù scostumata co i Padri, le dissensioni ne i matrimonij, l'angherie de i Padroni, non son materia che per discorsi di spasso; & ad ogni obiettione contraria si risponde à bastanza con inalzar alle stelle la diligenza superficiale, e coronar d'alloro, chi và à seconda della corrente de i fiumi. Esci dalle contrade di Ponto, ò esemplare ammirabile del Taumaturgo Pastore, & aiutando questa pouera penna confondi adesso le negligenze Cristiane. Notate distintamente in vn papiro rinuolto stauano l'anime del vigilante Gregorio, e sospeso il volume ad vn de i chiodi del Redentor Crocifisso moueuano, credo io, ogni giorno gli sguardi dell'accurato custode, e per salute in particolare di ciascheduno cauauano lagrime da quegli occhi amorosi. Non sorgeua nell'Oriente il Sole, che destato dal sonno il Vescouo non numerasse ogni volta quanti fedeli s'erano conuertiti alla fede, e contasse gli acquisti, che si faceuano per il Cielo. Frà tanto auuicinato alla morte, nè pur'anco fidandosi delle diligenze già fatte, rinouò per mezzo d'altri il suo computo, e volse così moribondo sapere il numero preciso degl'infedeli non conuertiti. La risposta fù, che diciassette soli se ne trouauano in tutta la Diocesi di Neocesarea. Et egli alzando gli occhi languidi al Cielo, e pieno di giubilo soggiunse: Tanti erano appunto i fedeli quando io mi sposai con la Chiesa. Senti, & impara ò Cristianità negligente, quanto deua esser'esatta la vigilanza dell'anime ricomprate. Empiansi di rossore quei trascurati custodi, che nè anco alla grossa numerarono le pecorelle commesse, e visitati non ne seppero rendere alcuna sorta di conto. Quei che non videro di faccia, che solo i vicini, & i più riguardeuoli, e non cercarono mai frà la plebe, ò dentro pouere mura lo stato, e i bisogni dell'anime abbandonate. Quei che non sanno, che frà i Pastorelli scordati, e dall'aratro delle

cam-

campagne si può cauare vn portentoso Eliseo, e che son capaci ancor questi di tale abbondanza di spirito, che vinca del doppio le perfettioni d'Elia. In somma quelli, che pensano di meritare vn gran premio, se interrogati del numero rispondano in circa, e per dichiarare le qualità di ciascuno non hanno altre forme, che di parole generali. Si son viste ben sì nel Mondo montagne, e cumuli confusamente ammassati di pietruzze, e di sassi, e gettati à i cantoni i metalli spezzati, e di pochissima stima; mà le gioie di prezzo, e gli smalti più rari si tengono numerati, e si conseruano ad vno ad vno distinti. Non saprà dunque alcuno rigettar dalle spalle il numero, e l'esattezza del gregge, se non coloro, che disprezzando la Croce, & i tormenti di Cristo, non hanno mai inteso la valuta di quel patibolo, e sù le bilance inferiori à quel sangue pesano il prezzo delle creature ragioneuoli. Io penso fin quì d'hauer persuaso à bastanza à i Pastori dell'anime, che in quest'emporio delle sacre Visitationi si spacciano à vn tempo tutte le merci Ecclesiastiche, e s'arricchiscono in breue i negotianti del Cielo; mà non hò sodisfatto à pieno, anzi non hò quasi nulla operato, se non resisto all'impeto della più forte machina, che metta in opra l'Inferno. La maggior parte di quei traffichi santi, che s'incamminano nelle Visite, perche richiede successione di tempo, non può stabilirsi in vn tratto, e molti ancora degli altri, che si possono stipulare ne i luoghi, trouano doppo eccettioni, & impedimenti, sì che bisogna ritrattargli di nuouo, sentir più volte le parti, e ritornar di nuouo à spianare le difficoltà già sopite. Perche dunque resti disperso quel frutto, ò solamente verdeggi in foglie, e concauità di canna, dal fiume dell'oblio tenebroso prende il demonio vna stilla di liquore infocato, e ne spruzza la mente, e l'occupationi de i Vescoui. Tornati al necessario riposo nelle Città Cattedrali con nuoui oggetti di multiplicate occorrenze lasciano da banda tutti i disegni incominciati, e le tenere piante seccate dal gelo della scordanza, nello spuntare

istesso

istesso de i fiori perdono affatto il nutrimento, e l'aiuto. Vn vano applauso de i Visitanti di hauer pensato à medicare ogni cosa, e compilato con speciosi caratteri vn' ordine di decreti, perche poi non hà modo di dar l'vltima mano, resta homicida del frutto, e fà che il vento sia herede delle fatiche pastorali. Che sorta dunque di muri, e che fortezze opporremo noi ad vn'Ariete sì fiero? Non altro, ò Pastori, che la leggierezza d'vna penna, e non con altr'acqua, che con inchiostro corrente irrigheremo la cultura delle Visite. Io non voglio, che il pollice pastorale s'inlanguidisca à i riposi, mà noti continuamente sù i fogli tutto quello, che sarà degno delle considerationi Episcopali. Queste note registrate senza molta fatica di serie industriosa feriranno in prima l'insidie dell'obliuione, e riportate più volte nelle Congregationi continue senz'affaticar la memoria ne faciliteranno gli effetti. Le dissensioni bisognose d'aiuto, la miseria degli oppressi, le restaurationi ordinate, gli affetti stessi tanto varij dell'animo, non rimarranno lontani, mà nel Quinternetto segnato seguiteranno il Pastore, nè passerà settimana, che per domandar il soccorso non gli si parino all'improuiso dauanti. Senza questo ordigno per espugnare i Vitij voi getterete all'aria, e le diligenze, e i viaggi, resterà l'opera in concetto di passatempo, e sbandita dagli animi la costanza non trouerete se non breuissimi assensi, e corrispondenze temporali. Sarà messaggiero auanti l'arriuo vostro il timore, e la diligenza; mà nel partire la trascuraggine, e l'otio resteranno Padroni del campo. E sicome le fortificationi militari, che si fanno di fresco, se torrente impetuoso le batte, non à poco à poco come le antiche muraglie, mà tutte in vn tratto ruinosamente precipitano; così quei rimedi, & aiuti poco dianzi applicati, se son percossi da negligente sco-danza, non cadono soli, mà tirano seco al basso quanto di buono s'era incamminato per prima. Le nostre cure allora diuentano spauenti di Maschera, & ottiene sicuramente l'inferno, che il più serio negozio s'appren-

prenda in luogo d'apparenza, e l'esercizio della carità infiammata se la vadi passando in lampi, e balenate di vista. Mà se impiegate le forze, e l'autorità de i Pastori in tutti i bisogni del gregge, e promosse l'esecutioni poi doppo con il modo insegnato si darà fine al visitar le Parocchie, io stò alle volte pensando à qual'Idea di salubre Politica possano allora simigliarsi i popoli visitanti. Mi par temerario pensiero il ricercarne vn esempio frà le comunicationi, & il commerzio degli Angeli: mà se io mi riuolgo alla Terra non trouo in essa vn reggimento sì bene ordinato, che non vi regni maggiore il riempimento, e la mistura de i Vitij. Mi volgerò dunque all'Istorie, doue il peregrinante Euagrio racconta pure d'hauer trouato nella famosa Tebaide vn ritratto ammirabile delle perfettioni del Paradiso. La Città di Oxirinco posta in quelle pianure arenose era à quei tempi della fede insidiata, piena con tuttociò da per tutto di Cristiani Cattolici. Ventimila vergini, e dieci mila Monaci viueuano in quei Monasterij. Splendeua in tutte le case vn'esercizio di virtù, di hospitalità, e di oratione tanto continuo, che in ciascun'ordine, e qualità di persone vn'arte sola pareua che si scorgesse. E tanta era la modestia ne i popoli, e sì frequente il desiderio d'innamorarsi di Dio, che nessuna differenza vi era, se nelle piazze, ò in Chiesa si fusse posto il Vescouo à recitar l'orationi. Questo portento con ammiratione proportionata consegna Euagrio allo stupore de i posteri. E che douremo noi dire, se ne i giorni delle Visite Pastorali noi lo vedessimo il più delle volte rinouato? Lo spirito vigilante della Chiesa hà suggerito alle volte à i Pastori, che l'vltimo giorno delle Visite spirituali prima d'incamminarsi altroue in ciascun luogo s'esponga il Sacramento augustissimo, e conuocati i popoli con meditata oratione si raccomandi il frutto della Visita terminata. Che sospiri non si sentono allora dell'anime inferuorate? che rinouatione d'affetti, e robustezza di propositi? quanto bene quei che in tante maniere si sono prima collegati con Dio, stringono allora à

sac-

faccia del Redentore humanato i nodi, e le catene amorose? Parte intanto trionfatore de i cuori, & intenerito sopramodo il Pastore, e l'anime commosse da i sentimenti deuoti, come vn'altro Oxirinco, s'accordan tutte à benedire i suoi passi, & accompagnando il viaggio con occhi grauidi di lagrime, quando non possono più seguirlo gli sguardi, durano vn pezzo à seguitarlo co i desiderij.

DE I REGOLARI

Coadiutori de i Vescoui nel gouerno dell'anime.

DISCORSO XXXVI.

ARGOMENTO.

LE Religioni Cristiane sono vn Bagno soprannaturale, doue si guariscono tutte insieme l'infirmità dello spirito. Si discorre della loro origine, della perfettione de i voti, de i fini di esse, e dell'aiuto, che prestano à i Vescoui. Contro gl'Eretici si proua la loro validità, & il merito, la qual dichiaratione esse riceuono per ricompensa da i Vescoui, che la stabilirono ne i Concilij. Queste aiutano il mantenimento, e la propagatione della fede; il primo con la direttione de i Vescoui, il secondo con la sola del Pontefice Romano. Si lodano in ciò tutti gli Ordini Religiosi, mà in particolare la Compagnia di Giesù con l'occasione del centenario di essa, rappresentato in Roma, nel quale anno l'Autore compose questo discorso.

VNo de i più efficaci argomenti per prouare, che l'huomo di terra nacque, & hà da risoluersi in terra, credo indubitatamente che sia l'aiuto, che ella medesima porge in tante maniere à i bisogni, & all'intemperie di questo corpo. Nelle profondità più interne si cauano gli Acciari, e gli Allumi per fortificare le viscere dell'huomo. Non è pianta, nè virgulto, nè sterpo, che ridotti in sughi, ò diseccati in poluere, non habbiano forza, & impero contro l'infirmità corporali. Le sordidezze istesse, e le spume per così dire rigettate dalla pinguedine dell'Elemento, sono medicine, e beuande, e seruono d'ingredienti alle confettioni più rare. Che sò io? I sudori degli Alberi, le radiche sotterranee, i funghi, le solfatare, tante acque, e scaturigini termali, sono tutte vn continuato benefizio à i mali, & alle necessità dell'huomo. Certo che

vna

vna carità così grande non può mai darsi senza vna stretta fratellanza; e non si genera amore tanto scambieuole doue non è parità d'origine, ò similitudine di sangue. Ma pure faccia quanto si vuole la Terra, e per amor dell'huomo suisceri in più maniere se stessa; non hà saputo per ancora dar fuori vn rimedio, che solo basti à tutte insieme le infirmità di lui; e mentre ambisce di parer in vniuersale assai ricca per le necessità humane, si scuopre in ciascuna delle sue parti poco meno che mendica. Misera conditione dell'huomo! In vn medesimo composto, anzi in tanto sito, quanto tengono le viscere di questo corpo, s'adunano in vn tratto diuerse sorte di malattie, mà per curarle è necessario che io sbrani, e diuida me stesso inuiando gl' intestini per varie, e lontanissime parti. A i calori del fegato io insegno la strada dell'Alpi di Nocera; e mando le debolezze di stomaco à roborarsi sotto à gli Apennini Lucchesi. Per vna intemperie sola si corre à Pozzuolo, & à i solfi dell'antico Lucrino; e per guarire vna parte del corpo si fanno i viaggi del Reno, e dell'Acidule medicate di Spah. E frà questi aiuti, e rimedi della Terra, quanti ne sono, che nel sanare vn difetto ne accrescono vn'altro, & accarezzando in vista feriscono sotto mano? Per la qual cosa chi da i tesori medicinali di tutto questo Orbe conosciuto volesse raccogliere i benefizij, e le calamità, che ne sono venute all'huomo, io non sò certamente quale delle due somme apparirebbe maggiore. Non sarà dunque biasimeuole vn mio pietoso, & antico desiderio di poter ritrouare vna volta nel Mondo le qualità d'vn Bagno, che fusse buono à tutte le diuersità de i mali, & appropriato per l'intera sanità degl'infermi. Mà doue, & in qual parte della Terra sarà possibile giammai, che restino le mie voglie appagate? Troppo scarse sono l'infelici abbondanze di questo Clima sublunare, e troppo diuise, e nascoste quelle ricchezze, che s'accumulano solamente con ansietà, ne con altro fuor che gelato timore si custodiscono. Deh trapassi la velocità del pensiero tutte le sfere visibili, e penetrando l'Empireo s'accosti à i bagni, & à i liquori

della gratia per ricercare se almeno nelle fontane immortali si trouano acque per medicare insieme tutte l'infirmità dello spirito. E quando le speculationi d'vn'anima illustrata arriuino à ritrouarle, sprezzinsi allora, e si lascino da parte le pouere angustie de i farmachi terreni, e le strettezze miserabili di così mendico Elemento. O Religioni Cristiane voi sete il Bagno, e la miniera, ch'io cerco; le vostre rugiade inaffiano tutti i difetti, e le coruttioni dell'Anima, e per voi sole s'acquista la totale sanità degli affetti. Non fà quì di bisogno con fatica di viaggi riportar dall'India le pietre, ò metter tutta in vn tempo à ripentaglio la vita per prolungarla poche hore con i Belzuarri Orientali. I vostri rimedi pigliano il vigore, e la forza da i consigli del Cielo, & applicati all'infermità dell'arbitrio scuotono tutti i letarghi, & i delirij della Terra. Io sono impatiente di rallegrarmi co i Vescoui, che la prouidenza diuina habbia alle cariche loro destinato così nobile aiuto, & arricchito il Senato Ecclesiasticodi consiglieri sì esperti. Mà per sodisfar meglio all'intento sia lecito à questa penna di epilogare in breue i pregi delle religiose famiglie, per argumentare da questi quanto ne deuano sperare i custodi consecrati dell'anime. Qual Medico benche sagace, e prouetto, può sufficientemente discorrere della curatione de i Vitij, i quali contrarissimi à tutte le malattie del corpo appena lasciano campo di poter pensare à i rimedi? Nelle oppressioni della natura per estinguere il caldo si piglia il souerchio freddo; mà per curare l'auaritia non è già buono l'estremo della prodigalità. L'allontanarsi notabilmente dal Vitio, dice Plutarco che non è strada da guarire, perche la Crisi si fà solamente nel mezzo. Mà di qual pregiudizio riusciranno all'infermo le strette collegationi d'vn vitio con l'altro, la facile entrata, che tengono nella volontà dell'huomo, e la maniera infausta delle passioni, che gli fomentano? Quanto sei pouera, ò Virtù, esclamò vn Filosofo, in comparatione del Vitio! Questo hà l'ingresso per tutti quanti i sentimenti, e tù l'hai solamente, nè puoi altroue cercarlo, che per l'orecchie.

Leggo

Leggo nell'Istorie Africane, che i due Rè d'Etiopia, e d'Egitto faceuano nobilmente à gara di mandarsi l'vn l'altro quesiti per isperimentare scambieuolmente la sapienza. L'Etiopo finalmente fece questa proposta all'Egittio, che se gli bastaua l'animo di beuer'il mare, gli hauerebbe fatto donatiuo d'vna gran parte dello Stato. Inteso il quesito Biante Filosofo subitamente rispose, che l'hauerebbe beuuto, purche l'Etiopo trattenesse i fiumi, che continuamente v'entrauano; douendosi la proposta intendere del Mare, che si trouaua allora, e non di quello, che per lo scaricarsi de' i fiumi sarebbe accresciuto per l'auuenire. Et io solleuato ad vna celeste Filosofia, e con risposta d'Oracolo diuino arditamente pronunzio, che i Vitij ancora, benche orgogliosi come le fortune del Mare, si assorbirebbero del tutto, e facilmente si seccherebbero con la radice, se le passioni à guisa d'impetuoso torrente non corressero del continuo ad accrescere, & à somministrar loro materie di nuoue, e perigliose tempeste. Per queste procelle hà ritrouato il Nocchiero immortale la calamita sicura delle Constitutioni religiose, e per sì farte malattie dell'interno stanno aperte le Terme degl'instituti claustrali. La santa fanciullezza della Chiesa Cristiana mostrò ben da principio vn'affettuosa inclinatione à perfettionarsi con questi rimedi, mà l'intender la forza loro, e l'applicargli à proposito richiedeua più matura, e segnalata robustezza. Deponeuano i nouelli fedeli, come desiderosi d'vna pouertà meritoria, ne i gazofilacij delle Chiese le loro ricchezze; i Cleri per conseruar la concordia, faceuano comuni, e le habitationi, e le Tauole; altri per fuggire gli allettamenti del senso si rinchiudeua nelle Celle, e per rifrangere l'appetito di dominare si faceua suggetto all'impero di qualcheduno. Il Mondo stette per gran tempo ammirato, e contento di questi lampi di carità inferuorata; se vedeua scintillare qualche virtù benche sciolta, e separata dall'altre, e quando ancora se ne fusse fatta elettione per poco tempo, ne faceua ad ogni modo gran conto, e ne i suoi fallaci giudizij meritauano qualche lode vn pouero ben-

benche per altro dissoluto, & vn obediente se bene amico dell'interesse. Mà crescendo ogni giorno la sapienza esperimentale della Chiesa da i semi sparsi dalle dottrine degli Apostoli, cominciò à poco à poco ad intendere, che l'abbracciare i consigli con perfettione religiosa non doueua escludere, nè separare alcuna virtù; e che per farne stato diuerso à i concetti, & alla stima del volgo era necessario di aggiungerui la perpetuità con l'obligatione del Voto. Per applicar poi con difficultà minore i medicamenti alle malattie dello spirito, cercarono di ridurle ad vn certo numero con dar'vno sguardo à i fonti delle humane cupidità. Perche se la nostra concupiscibile appetisce naturalmente, genera subito l'infirmità sensuali; e se animalmente, cioè per immaginatione di qualche bene, partorisce l'affetto, che noi chiamiamo Auaritia. L'irascibile poi che s'innamora della propria eccellenza, è vera Madre della Superbia, e del fasto, di cui sono scopo, e bersaglio i beni più ardui, e malageuoli à conseguirsi. Et in questa maniera opponendo à i tre capitali difetti i tre Voti delle perfettioni euangeliche, pensarono à bastanza d'hauere scosso l'alterezza mondana con le suggettioni dell'Obedienza, ristrette all'Auaritia le forze con il freno della Pouertà, e con i gigli d'vn Candore castissimo profummato i ricetti delle disoneste affettioni. In vn tratto scesa questa verità di Cielo, e praticata ne i congressi cristiani, diede fuori per abbellimento della Chiesa i ricami degli Ordini religiosi. Le pianure d'Egitto, & i deserti della famosa Tebaide si riempirono subito di Asceti, e di quì sparso poi il Monachismo per l'Oriente con i precetti di Basilio, e trasportato poi da diuersi institutori nell'Occidente, si propagò alla fine per tutto il Mondo in quei tempi, quando la prouidenza diuina dal più sterile sasso d'Italia cauò vna fecondità numerosa di suggetti, e seppe trasmutare in splendori le selue, e le concauità di Subbiaco. Quanto belle, e valorose riuscirono poi doppo queste schiere de i guerrieri Ecclesiastici? Come varie per l'apparenze esterne, e come profitteuoli, e salutifere per le forme diuerse degl'Instituti? poiche sepa-

ſeparate, e diſtinte per la difformità degli habiti, e ſegregata ciaſcuna con le proprietà de i precetti, queſta hà per fine di ribatter i colpi dell'hereſie, quella d'ingrandire nel Mondo i pregi della Pouertà; altre s'impiegano in addottrinare criſtianamente i proſſimi, altre in attendere à riſcattare gli ſchiaui; Impugnano molte l'arme viſibile della predicatione Euangelica, e ſon contente molte altre della ſegreta, mà non meno affilata dell'Oratione. Si che riducendo i fini della Monarchia Eccleſiaſtica alla ſimilitudine delle polizie profane, noi troueremo ne i clauſtri, e ſparſamente frà i legami delle volontà religioſe non ſolo quanto s'aſpetta all'operationi della vita attiua, e morale, mà quanto in oltre ricerca il perfettiſſimo ſtato della contemplatiua. A queſta comparſa d'eſerciti sì valoroſi, ſi rallegrarono di ſubito i Capitani ordinarij dell'anime, e preſero forza le reſiſtenze continue à gli aſſalti auuerſarij. I Veſcoui inſerirono aſſai ben preſto nelle cure de i loro maneggi queſte falangi vigoroſe, e collocandole à ſiniſtra de i Cleri ſchierati cominciarono in guiſa del gran Giudice Aodo à maneggiare con duplicato braccio la ſpada, & à ferire ambideſtri nelle battaglie del Cielo. Nè io poſſo à baſtanza eſplicare con quanta nouità d'affetti fuſſero queſti ſoccorſi riſguardati dal Mondo. Chi poteua doppo tali comparſe inebriarſi di ſe ſteſſo, & anhelare al dominio con l'oppreſſione degli altri, ſe nelle religioni obedienti ſi vedeuano tanti eſempi di ſommiſſione, e d'humiltà volontaria? Quanto diuentarono efficaci le perſuaſioni d'vna caſtità innocente in bocca di quelli, che conſecrarono i corpi, e frenarono col Voto gli appetiti del ſenſo? E come prima ſi ſentì nella Terra ventilarſi ne i giudizij Romani la confirmatione d'vn'Ordine, che abbracciando la pouertà ſingolare, ricuſaua ancora il poſſedere in comune; che voci riſonarono di giubilo, e quali accenti di non più ſentito ſtupore? Correua il Mondo ad arricchire con i ſouuenimenti vna pouertà ſpontanea, alzauano Tempij, & indorauano i Sacrarij à chi non poſſedeua vn ſolo palmo di terreno; & in vn tratto diuenuta la mendicità inuidiabile

acqui-

acquistò impero assoluto sopra tutto l'hauere, e la comunicatione delle genti. E questo non senza molta ragione se ben si considerano gli effetti, che suol partorire nelle humane considerationi il credito d'vna giusta innocenza. Seppero ancora i Gentili questo marauiglioso possesso, che tiene sopra le ricchezze, & i pareri de i popoli la Pouertà dominante. Mi souuengono adesso due bellissimi esempi di Aristide Ateniese. Costui creduto vno de i più giusti, e disinteressati Cittadini, hebbe ordine di sentir da Temistoche vn gran secreto, ch'egli haueua proposto per ingrandire, e felicitar la Republica. Mà quando intese, che Temistocle disegnaua di dar fuoco in vn tempo à tutti gli Arsenali della Grecia per lasciar à i soli Ateniesi l'arbitrio del Mare, riferì subito sinceramente, che del pensiero proposto non poteua sentirsi nè il più vtile, nè parimente il più ingiusto. A queste voci fù incontinente abrogato il partito, e prestata altrettanta fede à quell'huomo, che tanto amore portaua alla candidezza, & al giusto. Mà douendosi poi per i bisogni della Republica imporre à tutto il popolo vna contributione straordinaria, frà le opulenze di tanti Cittadini il pouerissimo Aristide fù solo eletto per ripartire le diuisioni in tutta quanta la Grecia; e non vi fù pur vno, che non s'acquetasse alle determinationi di lui, come se fussero stabilite, e decretate nel Cielo. Santa, e ricca Pouertà! Se i tuoi pregi furono così ben'intesi nelle Republiche gentili, che marauiglia dunque se tanto furono apprezzati nell'Impero Cristiano? L'esempio, e la dottrina del Saluatore hà vestito di gloria le Virtù, che si credeuano abiette, e leuato l'opprobrio, che ne veniua loro dalla derisione del Mondo. L'Humiltà spontaneamente inhabilitata dentro i Chiostri Religiosi, l'esser crocifisso à tutti i desiderij della Terra, il non hauer piedi; nè mani, anzi nè meno il volere se non à i cenni, & all'arbitrio d'vn'altro; son' hoggi potenze, & autorità sì ammirabili, che possono compararsi alla liberalità de i Cesari, & alla magnanimità degli Alessandri. Quel non poter chiamare co'i vocaboli di Mio alcuna benche minima

ma cosa, quel vestire, & habitare imprestato, quel vitto, e suppellettile misurate con le necessità di Natura son diuenuti nella Chiesa tesori, e di quì solo s'è pur'inteso nel Mondo, che le vere, & assolute ricchezze altro non sono, che la moderatione de i desiderij, e la scarsità de i bisogni. Per l'innanzi s'era in gran parte ingannata la Terra nel credere, che la fortezza, & i musculi d'vn cuore valoroso si richiedessero solo per sopportare vn'vsbergo. Altre violenze, & assalti senza comparatione maggiori sono quelli dell'oro, per i quali hanno bisogno d'impenetrabile armatura i petti, e le volontà de i mortali. Chi sà ponderare con i termini di aggiustata Dialettica il modo d'argumentare dal meno, & inferire nel più, rammenti adesso quello che interuenne à Fabritio gran Capitano de i Romani. Ricusò egli vn giorno di riceuer da Pirro vn segnalato donatiuo, e nel seguente mentre ragionauano insieme, gli fù fatto dauanti apparire vn Elefante improuiso. Fabritio senza mouersi punto disse sorridendo queste marauigliose parole: Nè hieri l'oro, nè hoggi questa bestia. E comparò senza dubbio queste due forze insieme, perche il genere humano s'accorgesse vna volta, che non è mostro meno spauenteuole l'oro di quello, che sia la mole, & il rugito degli Elefanti, i quali se son'arriuati alla fine ad atterrire vn huomo, quello è potente, egli riesce ogni giorno di spauentar la Virtù. Mà se nell'alterezza de i pensieri, e nel desiderio delle ricchezze hanno i voti Religiosi insegnato alla Terra il modo d'armarsi, e le più efficaci resistenze; qual ferro, ò saetta crederemo noi che sapranno vibrare per vincer il senso, & espugnare i del tti? Vn arme, ò Mortali, di temperatura così nuoua, che non fù mai disciplina militare per barbara, & inesperta, che l'ammettesse giammai. La fuga precipitosa alle prime viste dell'inimico, lo star lontano quanto più sia possibile dalla battaglia, il ridersi, e disprezzar l'auuersario, il non parlamentare mai seco; quelle insomma, che più appariscono al Mondo ignominiose risolutioni, sono l'imprese honorate de la militia di Cristo. Questa sorta di guerra non hà più vigorose

 ardi-

ardire, che la ritiratezza dagli humani commerzij; vna pouera cella basta à seruirgli di campo; le loriche più fine sono le maglie d'vn cilizio vestito; nè può mettersi in opra stratagemma più accorto, che la fiacchezza, e pusillanimità degli sguardi. O quanto l'antica esperienza hà preuenuto i documenti della mortificatione cristiana! Parli il Monarca dell'Asia, e scuopra adesso à i mortali qual principio si diede alle rouine di poco meno che della metà della Terra. Sdegnato M. Antonio con la Regina Cleopatra, spedì vn tal Dellio ad ordinarle che venisse ben presto à giustificarsi in Cilicia. L'ambasciatore sopraproso dagli allettamenti della Regina preuidde subito, che à quella vista si sarebbe Marc'Antonio placato, & indouinando quanto doueua succedere, consigliò Cleopatra ad incamminarsi sicura, nè dubitar del successo. Ella già vincitrice dello sdegno d'Antonio, poste insieme quelle più pretiose gemme, e donatiui che seppe, s'imbarcò da Pelusio. Subito che alla foce del Cidno fù visto il Bucentoro dorato, s'empirono di spettatori le ripe, e volarono al Cielo le marauiglie di ciascheduno. La Regina sedendo in poppa sotto l'oro d'vn baldacchino intessuto s'era vestita da Venere, e da i lati le faceuano ala le Damigelle in habito di Nereidi, & vn coro di Paggi rappresentante gli Amori. Il nauilio pretioso solcaua l'onde fra i suoni, e la sinfonia delle Cetre, e le bellezze d'Egitto correuano armate ad espugnar l'Oriente. Che farai vincitor della Persia? à qual disegno s'applicheranno i pensieri del più famoso Romano, che mirasse la Terra? Fuggi, ò misero Triunviro, nè ti curare di sperimentare i danni d'vn insidioso congresso. Più che il debellato Oriente, più che l'Arasse sanguinoso, è per costarti solo la luce, e le saette d'vn volto. Sederai come Giudice, e resterai preso come Reo. Farà da principio le sue forze lo Sdegno; perche succeda con maggior violenza l'Amore. Ohimè, l'incauto Principe non diede orecchie à i ricordi della ragione, & incatenato subito da i lacci d'vna veduta, oscurò in amarezze tutta la gloria dell'acquistata Monarchia. Da indi auanti non hebbe

altra

altra legge quel cuore, che dall'impero femminile. Sotto à i promontorij di Corinto era poco meno, che vincitore di Cesare; quando veduto di lontano fuggir le vele di Cleopatra, diede subito volta, e per non perdere vn sguardo diede il dominio d'vn Mondo. Forsennato in Egitto s'abbandonò frà i diletti, e fabricatosi vn Palazzo sù la riua del Mare non attendeua ad altro, che à perdere, & auuilir se medesimo. Alla fine superato da Cesare corse alla Tomba di Cleopatra, che s'era fatta mor sicare dagli Aspidi, e trouatala viua, frà i più miserabili gemiti, che si sentissero al Mondo prima sepolto, che morto l'Imperator dell'Asia gli spirò nelle braccia. O Trombe religiose dello Spirito Euangelico, ò vessilli spiegati sotto i consigli di Cristo, doppo c'haurete esperimentati in voi stessi i modi di schiuar gli assalti della Volutta insidiante, io vi permetto di publicar quest'Istoria per documento de i popoli. Non sarà auuiso profano il ponderarla à vista del Redentor Crocifisso. Il prezzo d'vn anima ragioneuole sul paragone delle bilance immortali è la più sublime Monarchia, che regni sotto alle Stelle. Et vn dominio sì grande precipita bene spesso in rouina, se le palpebre d'vn occhio non sanno fuggir l'incontro, ò la facilità d'vn cuore declinare i congressi. Nelle battaglie contro i congiurati auuersarij qual forza non haurebbono l'Vntioni de i Sacramenti, e l'armatura delle Virtù? Mà spesse volte s'abbandonano l'imprese per vna vela, che fugge, e sopra i ricordi, e comandamenti del Cielo acquistano forza gl'incantesmi d'Egitto. Con queste sourane professioni si fecero auanti gli Ordini regolari della Chiesa per aiuto, e consolatione de i Pastori. E perche nelle leggi di Paradiso non è comunicatione alcuna, che non riesca scambieuole; e ciascuno che riceue è tenuto anco à donare; s'intrecciarono di subito in sì fatta maniera i Cleri con le Religioni, e le Mitre Episcopali con l'insegne della Pouertà volontaria, che diuenuto vno squadrone mischiato, con il soccorrersi l'vn l'altro faceuano apparire vn solo fine nella diuersità de i mezzi, e si copriua con vn impeto solo la varietà de i combattenti. Mà fuo-

ri di questo reciproco souuenimento delle militie cristiane, io non sò se la gratitudine de i Vescoui potesse meglio ricompensar le fatiche religiose, che dichiarando ne i Concilij Ecumenici la santità di questi Ordini, e facendo esser verità di Paradiso quello che il Mondo ingannato stimò per vn pezzo vana, e fallace inuentione. Subito che s'intese questa nuoua maniera di consecrarsi co'i Voti, e per vnirsi maggiormente con Dio, stringere, e vincolare l'arbitrio, s'alzarono le Cattedre pestilenti, e le dottrine d'Inferno prepararono i veleni. Dura ancor' hoggi il Settentrione heretico à seminare, che le perfettioni religiose sono offese grauissime alla giustitia immortale di Dio; e che le operationi di esse, come affatto impossibili alle forze dell'huomo, siano più tosto vanti, e presuntioni di spirito. Per la qual cosa i seguaci d'vna tale empietà lodando quegli atti virtuosi, che produce la volontà con la sola obligatione de i precetti, condannano infinitamente questi altri, ch'escono dalla medesima, con il nuouo legame di necessitarsi à i consigli. Onde fù bisogno, che da i congressi ecclesiastici in varie occasioni dessero fuora i Pastori la certezza infallibile d'vn'ammaestramento celeste. E dichiararono alla posterità fedele, che vn opera esercitata con Voto è incomparabilmente migliore, che data fuori senza di esso; perche negli atti d'vn habito temperante se fuori delle professioni religiose io vi riconoscerò la pianta, e le radici di castità, dentro di esse vi sarà ancora à parte l'innesto di Religione, che dedica di più quel frutto all'honoranza di Dio. E chi potrà negare che questa seconda virtù, à cui vien destinato fine, & operatione più nobile, non sia ancor essa più degna in comparatione della prima? Mà conferiscansi più esattamente insieme i doni, che portano nel tesoro del Cielo le Virtù sciolte dal Voto, e quando son strette, e collegate con esso. In qual parte della Terra, ò de i Mari, si può trouar gioia così remota, e nascosta, che non sia nell'assoluto dominio di quell'Autore, che la creò? Può imaginarsi il pensiero vn oggetto, ò materia da esercitar le virtù, che nel consecrarsi à Dio non ritorni al Padro-

drone? e potrà l'huomo ſtimare, che quanto dona al Creatore del tutto non ſia più toſto reſtitutione, che donatiuo? Tremila talenti d'oro, e ſette mila d'argento (forſe la maggior ſomma, che mai s'accumulaſſe in Terra) haueua ammaſſato Dauide per l'edificatione del Tempio; e conuocati i Prencipi, & i Tribuni d'Iſraelle dichiaraua ſolennemente di farne regalo, e donatione irreuocabile à Dio; quando in vn certo modo riprendendo ſe ſteſſo cominciò ad eſclamare: Che dico, e che penſo io di fare, ò Signore? Quante ricchezze io hò ſaputo metter'inſieme, e quante adeſſo n'aggiunge la pietà del mio popolo, tutte ſon tue, del quale ancora è la gloria, la potenza, e'l dominio. Ogni coſa è parto delle tue mani. Tù creaſti i metalli dentro le viſcere della Terra, e l'aura de' tuoi fauori fino dall'Iſole di Ophir ne hà più volte arricchito le noſtre nauigationi; e quì più tuttauia confondendoſi replicaua ad ogni poco al ſuo Dio, che tutte le coſe eran ſue. Mà lo ſpirito della ſapienza Criſtiana hà ſaputo, per ſtrade ignote forſe all'antico Teſtamento, ritrouar pure nell' huomo vna coſa, della quale ſenza offeſa veruna del Creatore, egli può chiamarſi Padrone. Dentro i receſſi animati del cuore ſcuoprono i raggi della fede vna miniera di libere operationi, le quali perche guidate dall'impero della volontà poſſono farſi, ò non farſi, di qui è che riconoſcono l'huomo per arbitro dell'eſſere, e Signore delle loro inclinationi. Et è tanto inuiſcerato queſto dominio all'eſſenza della creatura ragioneuole, che quando veniſſe dalla neceſſità, ò dalle violenze ſpogliata di queſto libero operare, come ſe le fuſſero depredati tutti i teſori, reſterebbe, e ſi reputerebbe mendica. Queſto dunque potere, e non potere, ventilato ne i giudizij immortali, e ridotto in valuta di Paradiſo, come coſa propria dell'huomo ſi può donare à Dio, e le profeſſioni religioſe con legare la poteſtà dell'arbitrio inſinuano publicamente il contratto, e ſtipulano l'accettatione del Cielo. Facciànſi pure nel Mondo quanti mai atti ſi poſſono delle più ardue, e ſegnalate Virtù, ſi doneranno i frutti di ben'inclinata volontà; mà ſe vi s'aggiunge la promiſſio-
ne,

ne, & il Voto, i frutti tireranno ancora la pianta, e si donerà insieme con l'opere la libertà dell'operare. Tanto insegna il sapere degl'intelletti consecrati, per confutare i dogmi delle maledicenze infernali. Rimossi dunque dalle militie Religiose i turbini delle contradittioni, torno adesso à considerare di nuouo la forza, e la varietà de i loro combattimenti. E certo che tutti gli sforzi della soldatesca Ecclesiastica si possono ridurre à due fini. Il primo è di mantener la Fede doue già si troua fondata; & il secondo di propagarla doue non è per ancora introdotta. Nella Monarchia militante non si vibrano le spade, nè s'alzano trofei per altre vittorie, che de i soprannominati acquisti. Il dilatare i confini terreni, e l'ingemmar co'i tesori l'apparenze de i Magistrati, come non sono le principali inuentioni, così non occupano giammai i primi desiderij. Per tanto nel custodir la fede, e mantenerla accesa col fuoco di carità, cospirano i sacri Ordini insieme con i Pastori, benche in maniera apparentemente diuersa. Perche diuise frà di loro le Diocesi con i limiti di separata giurisdittione, hanno i Vescoui tutta insieme raccolta la potestà delle loro chiaui, e non muouono mai battaglia, che non lo facciano col grosso di tutto quanto l'esercito vnitamente accampato. Mà gli Ordini regolari non sono limitati à luogo, nè ristretti ad vna sorta d'aiuto, e però sparsi diuisamente per la varietà delle Prouincie, non possono far soli la guerra, mà come squadre volanti, e manipuli euocati portano sussidio à i più necessarij, e più repentini bisogni; & à guisa degli antichi Triarij passando alle prime file sono essi bene spesso autori del trionfo, & hanno quasi le prime parti nella vittoria. Per questo ne i soccorsi, che porgono cercano ancora di confarsi à quella maniera di conflitto, che trouano esercitata ne i luoghi; e nell'espugnatione dell'anime militando sotto l'insegna de i Pastori seguono la direttiua di ciascheduno, e pigliano i precetti dall'instruttione del Capitano. Allora qual forza hanno i fulmini delle loro predicationi, quanto riescono à tempo le ritirate dell' humiltà religiosa, come sono efficaci gli as-

salti

falti delle ammonitioni priuate? Nelle lor mani è allora salubre la medicina de i Sacramenti, sono marauigliosi nelle labbra i conforti, e nella mente meritorie oltramodo le sante contemplationi. Gioiscono allora i Pastorali, e se come haueſſero ſenſo giubilano le Mitre, che per rinforzo degli abbattimenti criſtiani queſte ſchiere diuiſe ſi trouino ſempre preparate, le quali con imprigionare il volere laſciano per il contrario alla carità ogni freno, e ſoggettando ſe ſteſſi ad vna mendicità corporale arricchiſcono i proſſimi di ſpirituali teſori. Mà ſe paſſiamo adeſſo al ſecondo capo della propagatione della fede, io vedo variarſi la pugna, e con altri precetti ſchierarſi il campo delle ſoldateſche regolari. Perche ad effetto d'incamminar queſta impreſa, non ſuona loro altra tuba, che il claſſico Vaticano, nè ſi ſpiegano inſegne, che sù le Torri di Pietro. E biſognando ben ſpeſſo per l'introduttione della Fede ſpinger queſte militie non à parte, & à truppa, come poſſono fare i Veſcoui, mà con tutto inſieme l'eſercito dall'intere Prouincie; è ben giuſto, che il Monarca ſolamente Romano habbia il dominio delle future ſpeditioni, e dall'Aquile ſolo Apoſtoliche ſi cauino gli auſpicij di sì glorioſa battaglia. Il che, ſe io non m'inganno, diede frà gli altri motiui occaſione alla Chieſa di ſegregare queſti Ordini dalle poteſtà inferiori, & arrolargli con priuilegi immediati alle ſole matricole del Principato ſupremo. Raccontino adeſſo l'Iſtorie, e paleſino le lingue de i popoli, qual parte habbiano i religioſi Criſtiani negli augumenti di noſtra Fede. Non hà gelo così indurato il circolo Boreale, nè calori tanto cocenti la Zona dell'Equinottio, che ſiano ſtati inſuperabili alla pietà di coſtoro. Se le glorie del Redentore, e le ſacre notitie dell'Euangelio hanno volato nelle più remote parti del Mondo, ſono ſtate le ali di queſto ſtuolo, e le ruote di queſte carrette, che ve l'hanno il più delle volte portate. E quale impedimento è mai baſtante ad opporſi alla prontezza, con la quale abbracciano, & incamminano l'impreſa? Paſſano ſenza ritegno di corgiunti, ò di figli, ſeguitano ſenza biſogno di compagnia di

ricchezze, terminano ſenza affetti, ò deſiderij di gloria. Il paſſaporto ſicuro altro non è ſe nòn la Croce di Criſto; e doue nell'altre impreſe la morte ſuol eſſere il fine, in queſta ſola ſi comincia quando ſi muore, perche parla aſſai meglio ch'vna lingua eloquente il ſangue martirizzato. Io vò mouendo alle volte gli ſguardi hora à queſto, & hora à quell'altro Clima della Terra habitata; e ſcorgendo in vniuerſale non ſolamente ingrandito il nome, e la cognitione di Criſto, mà di più ancora aiutate ne i luoghi particolari le fatiche de i Veſcoui, ſento vſcirmi dal cuore verſo le profeſſioni religioſe vn ſanto affetto di criſtiana beneuolenza, e deſidero per commendarle à baſtanza i fiumi della facondia Ateniese. Mà qual penna può prometterſi tanto in così ricca varietà di ſuggetti? S'io guardo gl' inſtituti d'Antonio, e l'eſemplari ſtrettezze de i Monachi Orientali, trouo quì ſolo ſufficiente materia per impiegare i volumi. Dall'altra parte, come poſſon laſciarſi le multiplicationi ammirabili dell'Occidente profeſſo, e la numeroſità degli ſciami, che preſero vita ſopra le ſpine di Benedetto? Chiaraualle, e Ciſtercio chiedono alla mia mente il tributo di lode alla ſantità di Bernardo, nè ricercano meno i Monaſterij di Clugni, e frà i Monti Franceſi le ſolitudini Cartuſiane. Nè qui finiſcono i pregi delle famiglie collegate col Cielo. Sà pure l'impietà di Toloſa, ſanno i Regni della Terra infedele la viuezza de i fulmini, e della ſapienza di Domenico, & hà già volato per il Mondo come portento del Cielo, l'eſemplarità di Franceſco. Ancor viuono doppo tanti ſecoli nelle ſcuole d'Agoſtino gl' Inſtituti d'Ippona, & il frondoſo Carmelo và ricourando ancor' hoggi ſotto il manto della Santiſſima Vergine l'antichità de' ſuoi riti. A qual dunque di queſte Schiere Eccleſiaſtiche deuono voltarſi i penſieri, quale anteporre, e qual trattenere da parte? Facciaſi inanzi vna figlia, à cui diedero latte le mammelle di tutte l'altre, e nelle lodi di chi può dirſi fanciulla, ſenta il Mondo anco i pregi, e le doti ammirabili delle Matrone. O ſeguaci d'Ignatio, Compagnia di quel nome, à cui s'inchinano le più ſublimi creature:

del

del Cielo, come posso io tacere frà gli applausi del primo secolo, e non essere à parte de i celebrati trionfi? Frà le pompe, che per sì lieta occasione hà preparato l'Italia, alzo ancor'io vn'Arco di maestria segnalata, e vi dipingo in fronte le due sorelle dilette, Gratitudine, e Verità. Troppo ingrato sarebbe adesso il silentio, & il vero taciuto hauria sembiante di falso. Io non tengo bisogno di ricorrere alle testimonianze degli altri per esaltare i soccorsi, che voi sparsamente prestate nelle battaglie pastorali. La più feconda parte dell'antico Piceno, e le spiagge dell'inquieto Adriatico, sanno pur troppo esplicare alle Prouincie vicine, quanto per voi s'inalzano ad altezze più vere le pendici di Fermo. Io hò coltiuato per molti anni la Vigna, che mi fù consegnata dal Cielo; mà de i tralci più rigogliosi quanta parte, & industria hebbero le vostre mani? Quando hò potuto temere, che per guastar le sementi la fiera singolare insidiasse all'entrata, voi mi seruiste, e d'antemurale, e di siepi. Quante volte habbiamo insieme sottoposto le spalle alla pecorella smarrita, e quante altre co'i sibili amorosi l'habbiamo ricondotta all'ouile! Voi mi sete stati compagni nelle peregrinationi deuote, & à guisa d'vn' altro Luca portaste sempre medicina per gl'infermi, santità per i prouetti, pennello, e scrittura per i posteri. Mà perche vò io angustiando le glorie à i confini ristretti d'vna sola parte d'Italia? Si dilatino pure fino à gli vltimi limiti della Terra; e chi vuol sapere il termine de i vostri pregi, cerchi quello de i meriti. Al suono delle trombe Apostoliche qual sito è più remoto dagli humani commertij, che voi non habbiate arditamente penetrato? Abbracciando lo stendardo vi sete mossi più volte da i liti Cristiani dell'Europa; e trouando ricchezze nella pouertà, dominio nello stento de i viaggi, grandezza, & honore ne i disprezzi, predicaste la Croce doue appena si trouano huomini, e sopportaste tormenti doue hanno l'Impero le fiere! I vostri voli si sono pareggiati col Sole. Voi vi disgiungete in questo nostro Orizonte, & andate à ritrouarui insieme sotto gli Antipodi. Ne i Regni dell'Aurora sete comparsi

con i crepuſculi della Fede, mà nell'Occidente auuerſario non hà giammai tramontaro il Sole della Carità. Ceda pure i ſuoi viaggi la Naue del fortunato Magaglianes, & in paragone dell'Impreſe d'Ignatio reſti da banda vn così nuouo ardimento. Miſurò quella intorno quaſi tutto l'Orbe, anco de i Mari più vaſti, per acquiſtar ſolamente vn nuouo ſito di Terra: voi nauigate le medeſime diſtanze, per communicare ad altri i teſori del Cielo. Le tempeſte, & i monti agghiacciati, che tante volte fecero arreſto à quelle vele, come poſſono compararſi alle oppoſitioni infedeli, che tutto giorno voi ritrouate nel Gentiliſmo? Quei Marinari alla fine portauano ne i popoli incogniti più marauiglie, che terrori; del voſtro nome hanno già concepito inſuperabile ſpauento, tanto nella China idolatra i Sacerdoti deluſi, quanto i Bonzi, & i Toni nel battezzato Giappone. Mancaua chi poteſſe raccogliere le fatiche d'vn centenario, e reſtringendole inſieme ne faceſſe moſtra in vn giorno. Per mettere queſte notitie in vn ſolo volume, e conſegnarle alla luce de i poſteri, baſtauano al ſicuro le voſtre penne; mà per illuminarle in vn luogo à gli ſguardi, & alla cognitione de i viuenti, non poteua forſe baſtare la voſtra pouertà. Queſta mole richiedeua vn Atlante. Il gran Nipote d'Vrbano vi communicò gli ſplendori, e quella porpora fece roſſeggiare in poche hore tutto il ſangue, che voi ſpargeſte in vn Secolo. Roma potè ben mirare in vn tratto, quanto hebbe da voi in cento anni la Geruſalemme del Cielo. Non perirà giammai nelle memorie quel giorno, che i metalli ſonori, e le fiamme ſtridenti dal peribolo Farneſiano chiamarono i popoli à participar l'allegrezza dell'altro Secolo incominciato. La fronte, e l'interiori del Tempio ſcopriron ſubito la magnificenza di chi l'haueua abbellito. Nella varietà de i pilaſtri, e negli ſcannellati delle cornici più alte campeggiauano à diuerſità di colori le ſuppellettili pretioſe. Faceua baldacchino alle Cappelle laterali la teſſitura degli Arazzi Fiamminghi, e nelle pareti diſteſe ricamaua i Velluti lo ſplendore dell'oro.

l'oro. Quanto sanno mandar'all'Europa le fatture di Damasco, & aggiungere all'industria Italiana i Mercanti Olandesi; tutto era quiui collocato per la maestà dell'Altare. Sù l'Architraue rigirato splendeuano i Cerei luminosi d'intorno, e sparsi per tutto l'ambito i Cori finiuano di porgere col canto la sembianza del Paradiso. Io staua intento alle acclamationi de i popoli, & alle ammirationi de i Saui. Gareggiaua ognuno di lodi alla liberalità del Cardinale, nè mi parue d'epilogare scarsamente i concetti, mentre non sà la memoria che registrarne due soli. Diceuano, che la magnanimità d'Antonio haueua insegnato à i posteri il vero modo di consecrar le ricchezze, e che l'hauerle impiegate nel centenario di sì gloriosa militia non chiedeua encomio più breue, che la durata d'vn Secolo. Egli intanto frà gli offizij scambieuoli de i Senatori inuitati riuerì l'Altare ingemmato, e sedendo i Purpurati all'intorno si diede principio al Sacrifizio ineffabile. O sublimità generosa dell'humano intelletto, e come potrebbe nelle tue viuezze negarsi quella particella celeste, che ti fù impressa dal soffio immortale di Dio? Erano horamai le cerimonie sacre per terminarsi, & indorato l'ambiente dalla riflessione de i lumi pareua ancora, che giubilasse all'armonia delle Musiche; quando scordato in vn certo modo di me stesso hebbi ardire d'interiormente dolermi, che non mi fusse lecito di salir'in vn Pulpito, e nel consesso più eminente della Terra spiegar'i pregi della Compagnia di Giesù. Mi pareua in quel punto, che la pouertà de i talenti, e l'insufficienza del dire, non potessero farmi vergogna, e toccato da spiriti generosi m'immaginauo ancor' io come nuouo Saulle di saper profetare sù le grandezze di Dio. Credeuo in fine non esser'inconueniente ad vn Vescouo, che da quest'Ordine hà preso i primi rudimenti delle scienze, impiegarle in vn opera, che sarebbe restitutione più tosto di capitale, che donatiuo di lodi. E se frà le glorie di sì Religiosa Famiglia grandissima è sta-

ta, ch'vn Eroe del Senato ſupremo habbia voluto con la luce de i ſuoi proprij teſori illuminarla, e ingrandirla; ſtimauo che non ſarebbe minore, quando l'ordine Epiſcopale con publica voce ſi dichiaraſſe d'eſſer'anco obligato di commendarla.

D.P.

DE I SINODI DIOCESANI

e de i Concilij Prouinciali, Nationali, & Ecumenici.

DISCORSO XXXVII.

ARGOMENTO.

IN quattro maniere son legislatori i Vescoui. Prima, dentro le proprie Diocesi, rettificando solamente le volontà, & insegnando à tutto il Clero insieme, quello che sparsamente hanno insegnato à ciascuno. Secondo, nelle Prouincie, doue di più congregati i suffraganei danno le leggi all'intelletto con l'approuatione del Monarca Romano. Terzo, nelle intiere Nationi, doue s'auanzano à leuar gli abusi de i Regni, e regolar con quella del Cielo la Politica della Terra. Vltimo ne i Concilij Ecumenici, doue con la presenza, ò direttione del Pontefice Vniuersale instruiscono gl'intelletti di tutto il Mondo. Autorità, che non conosce altro freno, che il non poter dar leggi, nè metter bocca sopra il Monarca supremo.

IO haurei adesso bisogno, ò Pastori, che le parole hauessero suono di Tromba, vibrasse la penna fulmini, & i caratteri diuentassero tempeste. Qual forma è bastante di trasformare adesso in vn Sinaì spauentoso la pendice di quel Monte, e coprire di mistiche nuuole l'habitatione, doue io scriuo? Richiede tutto questo l'opera, ch'io mi trouo alle mani, mentre m'inalzo à dichiarare i Vescoui Legislatori, e Giudici delle controuersie del Cielo. Io pongo loro in mano le tauole del testamento Euangelico, e gli costituisco interpreti delle verità sempiterne. Chi non vede adesso nella loro testa i splendori, e non s'abbaglia à i raggi della potestà soprhumana; ò cieco non hà occhi per rimirare, ò stolido come il popolo Ebreo stà idolatrando i soli metalli della Terra. Deh Spirito ammaestratore della Chiesa imprimi tù ne i cuori del Cristianesmo osseguio-

quioso, che con humil silentio alle radici del Monte aspettino vna verità di Cielo, e che riceuano i Vescoui come nuouo Mosè per guide, e legislatori dell'anime. Essi dalla cima più alta delle grandezze inuisibili scendono al basso per communicare co'i popoli l'autorità acquistata, e con la Verga in mano della ragione immortale intimano i Sinodi, e si preparano all' harmonia delle leggi. Il primo tirocinio non esce dalle Diocesi proprie, dentro le quali non sempre tutta s'esercita la potestà de i Pastori. Perche pigliando da sourani principij à discorrere dell'altezza del carico, noi troueremo esser diuisa in due parti questa autorità sacrosanta, e per due fini collocarsi ne i Vescoui la direttiua delle leggi. E forse le due misteriose cime della Tiara Pontificia non son lontane dall'adombrar quanto io dico. Il primo fine è il precettar l'intelletto, prescriuendo alla mente nelle materie di fede quello c'hà da giudicarsi per vero, e frenando con cancelli seueri la viuacità del discorso. Il secondo risguarda gli appetiti della volontà, e corregge per emendation de i costumi la libertà dell'arbitrio. Son però diuersissimi i modi dell'vna e l'altra Potenza nel suggettarsi alle leggi. Sente l'Intelletto gli editti, e piglia tenacemente à conseruare quei sensi, che gl'impone l'autorità del Pretore; mà la Volontà riceue ritrosa le riforme, e i precetti, e con cauilli d'abuso, ò difficultà d'obedire inganna ben spesso i legislatori più accorti. Perche dunque nella varietà de i costumi s'ammette alle volte la mutatione de i pareri, & il corso degli Anni, e la disformità de i Magistrati altera in terra le conditioni delle cose; può bene vn Pastore con la sola sua verga indrizzare il suo gregge, e dar fuori à sua posta le Constitutioni, e i Decreti. Mà quando alla giurisdizzione Ecclesiastica si soggetta la Mente, e le Tauole del Vero si propongono in publico; non basta allora, che per cauare vn irreuocabile assenso proponga vn solo gli editti, mà si chiamano dalle Prouincie, e dalle Nationi più Giudici, acciò da i fori d'vn Centumvirato Cristiano escano i voti delle sentenze diuine. Sono dunque i costumi, le moderationi degli abusi,

l'esat-

l'esattezza del culto, i primi fini, e l'intentione primaria delle Congregationi Diocesane. Nelle quali con la prerogatiua dell'ordine presedendo il Pastore conuoca insieme i Sacerdoti suggetti, e con l'assenso, e parere comune determina i punti, e stabilisce le leggi. Questi decreti non hanno forza senza l'approuatione degl'inferiori. E nel promulgare quegli ordini, che sono abbracciati da tutti, non suol valersi la Chiesa del giudizio d'vn solo. L'infallibilità non fà lega frà i Vescoui con i pareri singolari, e quando voglia alloggiar con vn solo, altro albergo non troua, che l'intelletto del Monarca Romano. Non ogni giorno si può ritrouare vn Silla, che si vanti di non hauere operato mai bene se non quando disprezzaua i consigli; e se pure alle volte si trouano, saranno Mostri nel dominio Ecclesiastico, & eccettioni difettose di regola. Mà benche i Sinodi più e più volte rinouati habbian per scopo lo stabilimento degli ordini, non sò se io m'allontani dal Vero in specular altri fini nella conuocatione sì spessa de i Sacerdoti. Se passasse frà i dotti senza controuersia di falso, che il vigore dell'eloquenza muoua più gli animi della moltitudine insieme, che di ciascuno separatamente che ascolti; io scoprirei il più fruttuoso disegno, che possa hauere la conuocatione del Sinodo. E per non soggettarmi ad inganno, mi farei scorta con le seguenti ragioni. La verità celeste, & i precetti di Paradiso; perche son figli d'vna ragione eterna, non mettono per poco tempo stanza nell'intelletto dell' huomo, come è solito farsi dall'opinione, e da i dubbij; mà vi fermano il piede per sempre, e con irreuocabile ingresso sogliono penetrare alla mente. E perche questo riesca, benche alle volte per guadagnare l'assenso piglino strada di persuadere à vno per vno; sono tuttauia più frequenti, e più proportionati quei modi, co'i quali il vero si và insinuando alla moltitudine insieme. Perche allora la mente di ciascheduno, oltre alla forza delle ragioni in particolare ascoltate, viene per il consenso soccorsa dalle dispositioni de i prossimi, e di tanti aiuti arricchisce, quanti intelletti al medesimo fine conspirano. Il

qual

qual effettò se nell'humane persuasioni tutto giorno si vede, e tanto i pulpiti delle declamationi oratorie, quanto i suggesti delle concioni militari frà i popoli interi, e con le schiere adunate, continuamente lo prouano; che dourà dirsi della persuasiua del Cielo? Quello che molti oggetti illuminati frà di loro comunicano con illuminarsi da vantaggio, quello che fanno più forze sottoposte ad vn peso con inuigorirsi scambieuolmente l'vna l'altra, l'istesso ottiene questo participato consenso, tanto nell'huomo più naturale, e più certo, quanto il Vero, & il lume delle sourane persuasioni hà più lega con l'anima, che la forza ne i corpi, ò nell'opaco la luce. Piglino dunque i Vescoui questo frutto, e questo vtile da i Sacerdoti congregati. Non sarà alcuno di essi, che nel continuo corso del visitare Ecclesiastico non habbia dal Pastore sentito quei priuati ricordi, che per salute dell'anime sono necessarij di praticarsi. Questa solitaria persuasione riesce molte volte imperfetta, e le ragioni introdotte alla mente col solo aiuto dell'audiente medesimo, muoiono bene spesso in disprezzo, ò stagnano per così dire nell'obliuione. I legislatori prouetti conuocano allora ne i Sinodi tutti insieme i Ministri; e raccogliendo in vno le ammonitioni sparsamente distribuite, le imprimono in tutti, come se tutti ad esempio dell'antica, e religiosa Cristianità hauessero vn'anima sola, e per vn sol cuore viuessero. Allora i fulmini dell'oratione, & i vigori dell'eloquenza riportano i pregi, e possono predicare i trionfi, poiche la figliolanza auuertita con feruore scambieuole si và eccitando all'operar virtuoso, e teme nelle negligenze future la riprensione di tanti, quanti seco adunati approuorno le ammonitioni. Questo modo d'incitamenti scoperti le legioni Romane particolarmente soleuano temere nell'espeditioni di guerra, auuertendo che i Centurioni, e Soldati non facessero turba, nè conuenticole vnite; e quel famoso Percennio, che si ribellò da Tiberio nelle guarnigioni Pannonie, non condusse à fine i disegni fino che sollecitaua di notte la volontà di ciascuno, mà solamente quando in aperta concione propose à gli oc-

chi

chi di tutti le credute miserie di quell'esercitò angariato. E voi parimente, ò Pastori, se vorrete alienare da i Vessilli d'Inferno la volontà de i fedeli, e concludere affatto la ribellione da i sensi, doppo le particolari vigilie fateui quanti ne i Sinodi Diocesani, e repetendo i documenti insegnati, orate, e declamate alla presenza di tutti. Intanto è tempo, che io non trattenga i conforti nell'infimo grado dell'autorità giuditiale. Esco da i termini delle Diocesi proprie, e chiamo ad vbbidir queste leggi vna Prouincia, & vna Natione per volta. Bella ordinanza del campeggiare Ecclesiastico! Poiche secondo i limiti, che diuideuano già i Regni, e che dentro de i Regni suddiuideuano le Prouincie, hà collocato la Chiesa i Metropolitani, & i Patriarchi, per tener collegata la Gerarchia militante, e con decreto celeste subordinarla al magisterio supremo. Quando dunque i bisogni dell'intere Prouincie pregano all'anime i souuenimenti del Cielo, suona la Tromba delle Torri più alte, e la Metropoli istessa si fà ricetto de i Vescoui suffraganei. Splendono all'ora adunate insieme le Mitre dentro le mura d'vna Chiesa, che è Madre; & i Pastorali soggetti rendon tributo d'intelligenza, e di zelo. Due sono in sustanza le principali materie, che si trattano in questi Concilij. La prima è la fede, e la rettitudine de i dogmi; La seconda il profitto, e l'emendatione de i costumi. Nell'vna e nell'altra vien esercitato da i Vescoui vn giudizio poco meno che infallibile nella conformità del Vero, e per farlo affatto sicuro, basta l'aggiunta delle approuationi Romane. Quelle risolutioni son leggi dell'intelletto, e con tenace impressione sigillano in maniera la mente, che vn solo fantasma accettato è micidiale dell'anima, e con latrocinio inaudito può depredarle tutta la bellezza degli habiti. Mà le riforme, & i decreti Prouinciali, per questo in oltre furono sempre in grande stima, poiche rendono vnita, e quanto dir si possa vniforme nelle Chiese filiali la cultura Cristiana. Non può immaginarsi esterminio maggiore nell'anime, che quello, che la diuersità partorisce nelle vicinanze eccle-

siastiche. Se nella Prouincia medesima i rigori di questa Diocesi non si confanno con le dissolutioni dell'altra, e quello che quì cagiona stupore, sarà materia altroue di negligenza, ò di riso; non aspettate altri frutti, che derisione alle leggi, & opprobrio continuo all'esattezza di esse. Penetra à guisa di forestiera militia la contigua nouità delle Diocesi, & inalberato il Vessillo sopra la Rocca delle inclinationi, espugna in vn tratto il dominio, & ad onta de i legislatori medesimi alza in faccia di loro vn Tribunale d'inobedienza. Non si crede suggetto à prohibitione veruna quel che si vede praticar da i vicini. Ah che il popolo eletto non per altra cagione si ribellò da Dio con domandare vn Rè, che nel sentir da i vicini questa nuoua maniera di gouernare. Calauano i Siri per le strade del Libano alle volte in Giudea, e raccontauano alla curiosità delle genti la maestà de i lor Principi, sì che la turba inuogliata non seppe anteporrre ad vna nouità sì fallace l'antico impero del gran Dio d'Israelle. Trouo in Plutarco la più strana, & inaspettata comparatione, che possa leggersi in quei sublimi trattati, perche si mette ad vguagliar frà di loro Silla, e Lisandro, differentissimi Capitani. Quegli (dice Plutarco) fù scelerato, e crudele, e tuttauia rese i Cittadini moderati. Questi all'incontro, che si mostrò senza interesse, messe ad ogni modo la cupidigia, e l'auarizia in Sparta. Quegli spogliò Roma, e le fece bene: questi arricchì Sparta, e le fece male. E conclude l'Autore con sentenza ingegnosa, essere stato per l'vtilità de i posteri assai migliore il gouerno di Silla. Dal qual discorso, perche si fonda sù l'introduttione del denaro, che ad esempio de i dominij vicini fece Lisandro nella Patria, pare che si deua inferire questa gran cosa, cioè, che il corso in Roma di tanto sangue fusse assai minor male, che in Sparta lo spaccio delle monete. Tanto può nelle corruttele de i costumi la nouità, e l'abuso delle vicinanze. E' certo, che le Politiche humane non hanno premuto con maggior esattezza negli affari importanti, quanto in frenare l'ingresso à gli allettamenti forestieri; e quando occorre

corre che questi siano repugnanti alle leggi, & al mantenimento del publico, impiegano allora i Magistrati mille occhi, e non si chiamano mai satij d'ogni squisita, e replicata diligenza; tanto che nell'Oriente remoto hà saputo la China, per non mischiarsi co'i Tartari, alzar muraglie di smisurata lunghezza, e dichiarare con la fermezza de i sassi, quanto in aborrire la nouità de i costumi siano anco fermi, e risoluti gli affetti. Questi muri, e parapetti di guardia nelle Prouincie Cristiane và fabricando l'Architetto celeste, mentre à i voti de i Pastori adunati sorgono in alto determinationi santissime, e per steccato dell'insidie serue di pari l'identità de i pensieri, & il ministerio vniforme. Partono allora i Vescoui, se diuisi di luogo, ristretti insieme di volontà, e con tenore concorde seruono intenti all'harmonia della Chiesa. Possono allora comunicarsi sicure le giurisdittioni contigue, senza timore che sottentrino occulte le corruttele dell'anima, ò senza arresto di guardia passino auanti le mercantie appestate. Allora questa sposa di Cristo può ben chiamarsi col paragone, militare, mentre nell'intere Prouincie, come seguiua nelle cohorti Romane, non si vedono diuersità di bandiere, nè vi s'ode altro suono, che il Classico Archiepiscopale. Mà se il Primate, ò Patriarca Cristiano col segno auanti di duplicata Croce intima i Regni, e vuol'adunar le Nationi, non sono allora soli i dogmi, e le riforme à collocarsi nel campo, mà tutta insieme la gloria, e l'vtilità degl'Imperi. In questo terzo arringo hà voluto Iddio dimostrare, quanto bene s'accordi con la direttione scurana la Politica del Mondo. Vengano ad esperimentar questo punto ne i Concilij delle Nationi quei, che credono non potersi mai collegare con i fini del Cielo la felicità della Terra. E si confondano quelle dottrine già sparse, che non sia altro che vanità, e leggierezza, il solo pretendere di poterle insieme subordinare. Apprese subito il Mondo, che le persone consecrate doppo la cura principale dell'anime douessero ancora attendere à promouer la felicità ciuile, come quelli, che interpreti della beatitudine eter-

na ſanno aggiuſtar più degli altri i mezzi, che l'aiutano à conſeguire. Perciò non ſolo furono eletti ben preſto ad eſſer depoſitarij, e diſtributori dell'entrate particolari, mà Protettori delle Scuole, Conſiglieri di tutti i maneggi, & Oracoli ſacri delle viciſſitudini humane. Si faceua à loro ricorſo non meno che à'Pontefici antichi, negli accidenti di guerra, nè ſi pigliauano l'eſpeditioni prima che il conſenſo de i Veſcoui faceſſe moſtra d'Araldo. Anzi ſcendendo alle neceſſità della vita, di queſta parte ancora fecero arbitri i Paſtori dell'anime, ſoggettando anco ad eſſi il fiato, e la ſanità delle membra, per non perder la traccia inſegnata da loro d'indrizzarle all'Empireo. Teodoreto quel gran Veſcouo di Ciro và compilando à lungo nelle ſerie di molte Epiſtole tutte le coſe temporali, che haueua fatto per beneficare la ſua Città; & abbaſſandoſi à quelle, che poſſon parer minute, & al ene, ſi gloria ancora come parte dell'obligo Paſtorale d'hauerlo prouiſto per molto tempo di Medici. Non sà metter da banda i biſogni del corpo chi preme tanto di tener conſolato lo ſpirito. Mà ſopra le coſe, che riſguardano le comodità de i priuati, che dirò adeſſo de i maneggi più grandi? Vadanſi à ritrouare tante Chieſe nell'Occidente, doue i Paſtori congregati hanno riformato i Regni, e riuoltate à lor poſta tutte le conſtitutioni, e le leggi. Che ſtupori non ſi ſono in queſta materia ſentiti frà le pareti della Cattedrale di Toledo, sù le ripe del Reno Germanico, ò ne i Sacrarij della famoſa Conſtantinopoli? Quante volte nel conſeſſo Eccleſiaſtico ſi ſono da i Veſcoui abrogati con vna ſentenza i Regni, traſferiti in altre perſone gl'Imperi, e balzate come palla di vento le maggiori grandezze terrene? Nè vi era forſe altra ſtrada perche il genere humano intendeſſe quanto poca ſuſtanza viue ſotto l'apparenze Reali, che ſoggettarle all'arbitrio di quelli, che non ſanno ſtimare, che i beni d'vn altro Mondo, e non adorano in queſto altri ſcettri, che quelli della Virtù. Quando Teodelinda la Regina de i Longobardi fece coronare in Monza il marito Agilulfo, introduſſe per quella cerimo-
nia

nia sublime vna corona d'oro con vn circolo solo interiore di ferro. E tuttauia le testimonianze Ecclesiastiche hanno sempre continuato à chiamarla la corona di ferro, senza far pure vna minima mentione dell'oro. Forse per dichiarare la natura di quelle humane grandezze, delle quali hora parliamo, in cui ogni poco, che si ritroui di trauagli, ò di ferro, basta, per dar'il titolo al tutto, & affatto scordarsi dell'oro dell'apparenza. Se io frà tanto suggettassi alle leggi de i Vescoui vn Regno, & vna Natione per volta, quanto sarei ad ogni modo mancheuole nel ponderare vn'autorità sacrosanta? Non posso quietarmi s'io non gli mostro legislatori del Mondo intero, e non concedo à questo mistico Sole il circuito di tutta quanta la Terra. Mi glorio, che per mezzo ancora di questa penna intendano i popoli la vastità della Monarchia della Chiesa, e sappiano, che nè l'Assiria, nè la Romana, ò la Greca, può compararsi con i confini di questa. Nel solo dominio ecclesiastico si vedono pacificamente superati gli sforzi de i più fortunati campioni, & affatto adempite le temerarie speranze d'vn Alessandro. E perciò quando bisogni per benefizio di tutti gli huomini insieme correggere i dogmi, rettificare gl'intelletti, e trasportar da i Regni, e dalle Prouincie particolari l'vniformità de i decreti à tutta la Terra conosciuta; allora il Cristiano Monarca dalla Tomba del Pescatore intuona la raccolta de i Vescoui, e prescriue loro con autorità soprhumana le materie, & i sensi. Non è potestà nella Terra, che possa hauer forza sopra la Verità vniuersale. I veleni della ingannata Sassonia fecero già proua di trasferir questo Impero à gli Augusti terreni, mà restarono à piedi d'vna temerità così vana. E come non bastano à confondere le dottrine di Vittemberga gl'istessi Augusti prostrati ne i porticali di Pietro à baciare prima delle piante del Papa tutti ad vno per vno gli scalini del Tempio? Come possono mai rimirare le minacce di Sergio, che al comparir di Lotario chiuse le porte della Chiesa, e serrò in faccia del Principe i sacratissimi Altari? E che diranno à vista del

del Pontefice Celestino, il quale ponendo la Corona ad Henrico, con vn calcio improuiso glela leuò dalla testa? Potranno forse negare, che quelle scarpe, à cui si deue l'adoratione de i Principi, non siano sole bastanti à conculcar le grandezze? E pur vorranno dar'in mano à i Signori il Pastorale dell'anime, se i medesimi vedono d'hauer bisogno di soggettar la corona? I tesori di fede non si chiudono sotto altra chiaue, che degli Archiuij Romani, nè meno possono aprirsi per la sola contrattatione de i discorsi senza licenza del supremo custode. Bella proua di questo diede già fuori l'antichità venerabile, quando i Legati nel Concilio Calcedonense, lessero l'ordine di S. Leone, che l'infelice Dioscoro susse leuato dal consesso degli altri, perche haueua hauuto ardire di congregare in Efeso vn'altro Concilio senza licenza del Papa. Quel Patriarca ridotto in mezzo di tutti, e veduto dagli altri come reo starsene in piedi, non fà fede bastante alla posterità peruicace dell'autorità Pontificia, della quale parliamo? Cessino dunque le oppositioni maligne, e si mantenga per scorta de i Concilij Ecumenici la sola voce del Pontificato Romano. Di quà si staccano le instruzzioni di negozio sì graue, quì s'approuano, ò si reprouano gli atti; à questo trono si soggettano le decisioni, e i pareri, e di quà solo prendono i dogmi la forza, & apparifscono le Verità immutabili. Io volentieri m'accordo con la comune de i prattici, quando si mettono à deridere l'infelice fatica de i sempre miseri Alchimisti. Le ragioni filosofiche, e l'esperienze de i grandi, mi fanno credere essere assolutamente falso, che qualsiuoglia mistura mossa à temperato calore, e con ingredienti elettissimi, possa mutarsi in oro; e l'aggiustare i momenti della velocità del tempo con i gradi prescritti del calore applicato, se io non m'inganno, son trattenimenti dell'arte, e fallacie vanissime d'vna mendica speranza. Sì che discussi tutti gli argomenti in contrario, non ritrouo alla fine altra propositione di certo, se non che l'oro si fabrica solo con l'oro. Mà non saria già derisa vn'Alchimia di Cielo, che m'insegna la Fede, à cui nè i
mo-

momenti del tempo, nè l'intemperie delle ſtagioni può mai guaſtare, ò debilitare la forza. Sedeua nella ſuprema Cattedra il Pontefice Eugenio, e per metter d'accordo il diuiſo Oriente chiamaua con rimbombo Apoſtolico à Firenze i Paſtori, perche fuſſero giudici delle queſtioni controuerſe. Concorreua la Criſtianità d'ogni parte, & i Veſcoui incamminandoſi per varie ſtrade partiuano da caſa con pareri ſtudiati, & anticipate diligenze. Mà fino à quì tutto queſto era auanzo, e miſtura di Metallo baſſiſſimo. Venuta l'hora, che nelle ſale appartate ſi congregaſſe il Concilio, e fatto ſegno dal Papa alla promulgatione dei voti, quella ſentenza, che fino allora haueua lega di piombo, eſaminata nelle approuationi comuni paſſaua ſubito in oro di Verità, & inſegnaua alla Terra in che ſorta di ſublimatione, e di magiſterio s'habbia da far fondamento, mentre ſi cercano le traſmutationi ammirabili. L'iſteſſo effetto ſi vide, e ſi ſentì nella Terra, quando in Nicea, in Conſtantinopoli, in Efeſo i Veſcoui congregati ſtabilirono il Vero delle diuine Perſone, e penetrarono gli abiſſi d'vna ſuſtanza inſcrutabile. Veniuano timidi à conferire le ſcorie delle proprie opinioni; mà pronuntiate nel conſeſſo legitimo pigliauano ſubito colore, e qualità depurabile, fino che purgate alle fiamme dello Spirito aſſiſtente paſſauano in chiarezza di luce, & in ſplendori d'indubitata Verità. Per la qual coſa non hà da parer marauiglia, ſe la finezza del metallo ſcoperto hà trouato nel Mondo perſecutori, & inſidie. Appena i minerali del gran Rio della Platta fecero note le loro interne ricchezze, che l'Europa aſſetata da mille parti cominciò à preparare l'eſpugnatione. Solcaua per varie ſtrade l'Oceano l'auaritia dell'Occidente, e per poter ſenza freno penetrare nel cuore della Terra imparauano i ferri à cauar prima le viſcere degli habitanti. Queſto medeſimo ſuccede al pretioſo metallo della Verità ritrouata. Le oppoſitioni, le ſcritture, gl'inganni, i conciliabuli, e le radunanze d'Inferno ſono i raſtri, e le zappe, non già impiegati per publicarla alla Luce, mà per ſerrarla nelle miniere d'Abiſſo. Senti, ò Mondo

do

do Cristiano, vna figura della Verità maltrattata. S. Flauiano Arciuescouo di Constantinopoli, primo impugnatore dell'Eresie di Dioscoro, e d'Eutichete, nello scelerato Concilio, che si chiamò pure Efesino, doppo hauere con incredibil constanza difeso il Dogma Cattolico dall'infame Dioscoro, con i pugni, e co i calci fù cacciato di Chiesa, bastonato poi, & incatenato fù mandato in esilio, doue alla fine santissimo Martire terminò la sua vita. Forse d'altra maniera sono i progressi della Verità conosciuta? Certo che il Mondo maligno con la similitudine di Dioscoro prende prima co'i pugni à contrastare la Verità, doppo la precipita con i calci, & alla fine incatenata, e ristretta la fà morire miseramente in esilio. Mà può bene aguzzare i suoi denti, e suscitar le furie la peruersità dell'Inuidia; può ben pascer le brame con ceraste rabbiose vn liuore appestato; che per leuar dalla Chiesa la giurisdizzione del Vero, gli sforzi saranno vn soffio, e le più alte montagne andranno à risoluersi in nebbia. Fino che l'Onnipotente medesimo sarà custode alla Sposa, e viueranno le fiamme della carità increata, durerà ancora ne i Vescoui il giudicar soprhumano, e soli meriteranno il titolo di Legislatori del Mondo. Ne i Concilij Ecumenici si conseruerà sempre la pietra del paragone infallibile; nè si sdegnerà il Cielo di confidare à questa sorta d'Oracoli i segreti più alti delle diuine marauiglie. E finalmente non si trouerà perspicacia d'intelletto sì raro, che non venga quà schiaua à soggettare i fantasmi, e riconoscer nelle sentenze degli huomini lume di Sole, e decreti di Paradiso. Vn solo errore può scolorir questa luce: se mai succedesse, ò Pastori, che le sacre adunanze s'inalzassero tanto, che pretendesse il consesso di dar le leggi al Monarca supremo. Dissipi vn fiato dello Spirito consolatore questa tempesta di nuuole ingannatrici, & insegni à i contradittori la strada di poter giungere nelle Grotte di Sessa. Iui con inaudito spettacolo si congregarono ne i primi Secoli più di trecento Pastori, & aspettauano che comparisse San Marcellino à confessar'il suo fallo. Et ecco prostrato à terra,

&à i

& à i piedi di tutti il Romano Pontefice conuinto di turificatione idolastra, aspettar da i consorti la meritata penitenza. Piangeuano à quella vista dolenti i Vescoui conuocati, e frà i disprezzi dell' humiliato Monarca quando saria stato tempo d'esercitare vn'autorità così nuoua, sento dalle bocche di tutti vscire all'aria questa Cattolica Verità. *Prima Sedes à nemine iudicatur*. O' Trono ammirabile delle grandezze Apostoliche, io riuerisco, & ammiro per ogni parte gli ornamenti, & i fregi, che t' hà concesso la riuerenza de i popoli. Adoro l'ossequio, che ti prestano le Mitre inferiori, e l'altezza eminente, doue sei solleuato dalle Corone della Terra. Non gode l'occhio più riguardeuole oggetto, che le Cattedre sacre, quando iui siede il Vicario di Dio; nè di quel consesso assistente troua l'ingegno simulacri più chiari da rappresentarsi l'Empireo. Mà faccia il vero la scusa all'ardimento di questa penna. Stimo esser gloria incomparabilmente maggiore, che genuflesso il Papa, e ricoperto di sacco, sentisse à Sessa vna testimonianza sì grande, che se l' hauesse sentita ingemmato col Regno nella Maestà più sublime delle grandezze Vaticane.

DEL VISITARE
i Limini Apoſtolici.

DISCORSO XXXVIII.

ARGOMENTO.

L'Origine, e la conuenienza del viſitare i Limini Apoſtolici, ſono il principio del diſcorſo, e ſi moſtra quanto ſia vero in natura, che l'acquiſtar perfettione non ſia altro, che baciar, per così dire, i limini delle ſoſtanze ſuperiori. E indubitatamente grande l'vtile che traggono i Veſcoui da queſta Viſita, con portare, e trafficare le cognitioni del Vero; mà grande è parimente ancora quello, che reſtituiſcono al Monarca ſupremo con dargli le cognitioni delle Chieſe inferiori. Col quale aiuto il Sommo Pontefice eſercita la ſua autorità ne i più remoti confini della Terra.

QVel giorno così fortunato per la Chieſa, che i fondatori di eſſa traſportati dal Carcere Mamertino illuſtrarono con la morte, vno le radici del Vaticano, e l'altro i fonti dell'acque Saluie, non è credibile quanto diuerſa materia di diſcorrere diede alla ſtolidità de i Gentili, & alla ſapienza Criſtiana. Coloro con l'eſecutione d'vna ſentenza ingiuſtiſſima penſarono d'hauer leuato dal Mondo due Seditioſi, e con la carnificina di quei ſanti corpi hauer'eſtinto per ſempre la memoria degli Apoſtoli, e troncato le forze alla legge, che predicauano. Il ſanguinario Nerone ſtimo io che ſenza dubbio credeſſe d'hauer à baſtanza con la crocifiſſione di S. Pietro vendicato la caduta di Simon Mago, e con l'oppreſſione dell'innocenza rimeſſe le ali al volo prodigioſo dell'impoſture di colui. Il Senato, e la plebe ingannata correua à render gratie à gli Dei, che reſtaſſe punito l'ardire di quei propagatori di Religione non più ſentita, e forſe con deriſione

ne verso quei cadaueri insanguinati insultauano ridendo, che due poueri scalzi hauessero tentato vn'impresa così temeraria, quanto pareua il persuadere all'Vniuerso la mutatione della Fede. Mà per il contrario ne i drappelli di quei primi Diaconi, e Sacerdoti entrato vn raggio di Cristiana profetia fece loro subitamente sperare, che le stelle di quel sangue hauessero ad irrigare con multiplicata fecondità i rampolli della Religione; che nessuna perfidia, ò violenza del Mondo douesse esser bastante à trafugare, ò nascondere le reliquie di quei corpi lacerati; che per loro veneratione sarebbero ben presto alzati sepolcri, e memorie in forma di pouere cappellette, e poi con Imperiale magnificenza allargati Tempij in ornamenti pretiosissimi, & in vastità smisurate; e che finalmente sarebbe à tal segno cresciuto nel Mondo il culto, e la riuerenza di quei due Apostoli martirizzati, che Roma per tutti i Secoli futuri hauerebbe continuamente mirato venire scalzi alla veneratione de i Principi della Chiesa i Potentati della Terra; i quali riputandosi indegni di arriuare, & accostarsi al Sepolcro, si sariano prostrati à gli scalini più remoti del Tempio, improntando col bacio nelle pietre, e ne i sassi la fermezza costante dell'adoratione Cristiana. Vaticinio di maniera adempito ne i progressi di nostra Fede, che già son grauide l'Istorie, e pieni gli Annali della Chiesa, della riuerenza, che le grandezze terrene hanno portato alle soglie delle Basiliche Imperiali, stancandosi hormai la pietà de i Cristiani in registrare le genuflessioni de' Regi alle scale, & à i portici di quelle Chiese, di cui gettò da se medesimo i fondamenti l'Imperator Constantino. Le strade, che dalla remota Britannia, e dal gelato Settentrione conduceuano i Principi à Roma, erano frequentate da i passeggieri come le Città populose, e con liberalità signorile arricchite per tutto d'Hospitij, acciò non mancasse il viatico all'humiltà de i Cristiani, & alla professione di nostra Fede il debito sostentamento. Non fù parte del Mondo conosciuto, che non peregrinasse à baciar'i limini Apostolici, e dall'incognito ancora si sono più volte visti à i

 se-

sepolcri del Vaticano gli Antipodi, & ammirate le humiliationi dell'annegrita Etiopia. Mà quello, che con pietà volontaria eseguirono i Principi della Terra, diuentò ne i Vescoui professione necessaria; i quali prostendendo sù le medesime pietre la purità de i Dogmi, riconosceuano insieme dal Pastor de i Pastori la transfusione de i caratteri, e l'autorità communicata. I fiumi scaricandosi continuamente nel Mare hanno dato occasione alla Filosofia di credere, che dall'istesso piglino ancora l'origine, e per meati sotterranei escano à ritornare donde principiarono. Similmente io non haurò argomento migliore della rettitudine di Fede ne i Pastori Cristiani, quanto il vedergli spesso riportare à i principij di essa il tributo dell'intelligenza, e palesare nelle soglie di Pietro l'immutabilità di quel Vero, che noi crediamo. E perciò quasi ne i principij della Chiesa nascente i supremi Rettori del Cristianesmo imposero à i Pastori per legge, che in determinati tempi venissero ad adorare il Fonte della Sapienza di Cristo, e lasciando per poco tempo d'irrigare le Diocesi proprie corressero ad ingolfarsi in questo Mare della dottrina del Cielo. Fermino quì pure i lor sibili le Vipere dell'Eretico Settentrione, e confessino vinte dalla certezza della verità, che le Cattedre spirituali del Cristianesmo non hanno altro sostegno, ò direttione soprannaturale, che la Monarchia Vaticana fondata sù le soglie di Pietro. Diede gran fastidio à S. Paolo, che i Corintij andassero dicendo: Io tengo dalla parte di Paolo, io son fautore d'Apollo; mà che dicessero, Io sono da Cefa, non lo riprende già mai, perche tanto era l'essere seguace di Pietro come parimente di tutti; & il Saluatore nel Lago di Genezareth salì nella nauicella solamente di Cefa, e da quella predicaua alle Turbe, nè ad altri, che à lui comandò che solcasse più à dentro. Perche frà i turbini degli auuersarij l'autorità di Pietro serue sola per naue, e stando sopra di essa Iddio insegna solamente da quella; nè altri che Pietro può gettar le reti della sapienza, e pescare frà l'onde degli humani discorsi la verità della Fede. Non è qui luogo di disputare

con

con sottigliezze filosofiche, se si trouino in natura pietre, ò metalli di così stupenda compositione, che doue son posti mutino subito nella qualità loro i colori delle cose circostanti, nè meno da qual temperamento habbia origine la proprietà veduta pochi anni sono del Camaleonte Egittio, che và riceuendo le qualità, e si colorisce secondo le apparenze degli oggetti vicini. Mà sicome indubitatamente è vera, così è marauigliosa altrettanto quella del Sole, la cui presenza hà forza di render luminose in vn tratto tutte le cose, che prima stauano nelle tenebre, e scolorir le medesime nell'abisso dell'ombre ogni volta che da loro si parte. Io però allontanandomi dalle speculationi di oggetti materiali, inalzo il discorso à Filosofia soprhumana, e trouo assai più ammirabile questo medesimo effetto nella Monarchia della Chiesa. Perche essendo questa sourana luce del Pontificato non già destinata per ombreggiare i corpi, e le nature sensibili, mà per illuminare con modo assai più sublime l'essenza degl'intelletti hà conseguito da Dio questa ammirabile proprietà, che alla presenza de i suoi raggi si coloriscono non i sassi, è le piante, mà le sentenze, e i pareri. Si che quei giudizij de i sapienti Ecclesiastici, che alle volte dal Mondo sono stimati tenebrosi, al comparir della luce Romana, sfauillano in scintille di verità, e per il contrario abbandonate da questi raggi restano pure ombre quelle dottrine, che il volgo hà giudicate splendori. Fino che la controuersia del celebrar la Pasqua si mantenne solo frà i Cattolici, S. Aniceto lasciò correre ognuno nel suo parere, e tutte le sentenze haueuano colore di Vero. Mà passata che fù frà gli Eretici, S. Vittore dichiarò non potersi celebrare fuor di Domenica, e diede colore di falso à chi giudicasse in contrario. Mirisi il Pontefice Vigilio arriuato in Constantinopoli, e pieno di grauissimi pensieri in quei maneggi funesti de i tre Capitoli, e del quinto Sinodo vniuersale. Gli fecero quasi in faccia vn Concilio senz'aspettare che vi fusse presente, e determinarono contro la volontà, e l'instruttione priuata di lui. Poco doppo per giuste cause si risolse Vigilio di

confirmare quel Conciliabulo, e mutò per conseguenza opinione. Allora che nouità di colori si videro nella Chiesa! Quei che stettero forti nel Sinodo, per l'opinione di Vigilio diuenuti contrarij alla sentenza di lui, senza mouersi punto in progresso di tempo fatti contumaci alle risolutioni Apostoliche diuentarono Eretici; quegli altri, che sfacciatamente gli contradissero, senza parimente cambiarsi diuenuti conformi si mutarono in Cattolici. Accidente senza dubbio stranissimo, se non si fusse premesso esser nel Cielo della Chiesa la proprietà del Sole, che senza mutar l'essenze varia solamente i colori, e quelle cose che sono hora sepolte nelle tenebre, di qui à poco và riuestendo, & infiammando di luce. O Vescoui del Cristianesimo consorti della potestà di Pietro, voi sete formati dall'autorità suprema, che risplende nella terra, per riceuere la perfettione del carico dall'istessa origine, donde sete sopra gli altri inalzati. Voi sarete infelici abbozzi delle grandezze di spirito, se non piglierete i colori alla Tomba di quel celeste delineatore, le cui sole ombre risanauano i languidi. A questi limini di autorità sopr'humana sete aspettati à purificar le menti; nelle soglie delle Basiliche di Constantino, voi trouerete i fondachi delle pitture del Cielo, e prenderete da esso il modello, e l'esemplare per colorire di Vero le tele degl'intelletti consecrati. Io sono andato osseruando più volte quanto sia vniuersale per tutti i gradi delle cose naturali, questo auuicinarsi à baciar, per dir così, i limini delle creature più sourane; anzi il participare delle più alte perfettioni, non è altro sicuramente in natura, che l'esser le sostanze più basse trasportate à i vestibuli, & alle scalinate degli enti, e delle nature superiori. Il grado della pura sostanza se hà fortuna d'inalzarsi alle perfettioni vicine, mi dà fuora vn Viuente; e se questo vien trasportato à i confini delle qualità sensitiue, io lo trouerò Animale. Venga adesso questo grado animato promosso ad incorporarsi con le qualità rationali d'vno spirito incorporeo, da questa sublime participatione ne risulterà il più bel composto delle fatture sottolunari, ciò è la costitutione dell'Huo-

mo,

mo, dentro alla quale stanno di maniera connessi i gradi della bassezza del genere con gli altri sublimi della differenza, che sono assai meno riconosciuti per quel che veramente sono, che per quello chè realmente acquistano; così che la fantasia, e l'immaginatiua, operationi senza dubbio comuni ancor esse con i bruti, trasportate alla vicinanza delle perfettioni rationali s'inalzano tanto sopra se stesse, che vedute nell'Huomo sono dà i Filosofi chiamate in vn certo modo discorsiue. Et è tanto ammirabile questo ordinato auuicinamento delle cose per acquistar perfettione, che il Creatore dell'Vniuerso hà sù questo solamente appoggiato tutta la machina, e la subordinatione de i fini, hauendo per quest'effetto calamitato tutti gli enti superiori verso gl'inferiori, e più deboli, per tirar poi tutti alla proportionata consecutione dell'vltimo, e felicissimo fine della Beatitudine. E però quando gl'impedimenti di questa spoglia mortale trattengano il volo della parte superiore dell'huomo, e non lo lascino diuentare vn composto immateriale, & angelico, vien di mezo il calore della carità soprannaturale, che attenuando con illuminationi sourane le catene di questo corpo, dona all'anima vna libertà celeste frà le strettezze de i legami terreni; e benche serrata nella materia d'Elementi impurissimi, la fà parere vna semplice, e pura intelligenza à gli occhi della Diuinità. Io vò adesso mirando l'obbedienza de i Vescoui Cristiani, quando s'auuicinano deuoti à riuerire le soglie del Vaticano, & à similitudine delle participationi naturali intendo subito, che queî segni d'ossequio, e d'honore, sono vn acquisto di perfettione più alta, & vn carattere indubitato per dar'à credere, che nè anco questi auuicinamenti si fanno senza participare di quell'autorità eminente, che riueriscono. Da quell'ossa martirizzate traggono l'origine i splendori della dignità Pontificia; di là solo prendono la loro forza le Mitre, & i Pastorali incuruati, e da quei santi legislatori vien trasfusa ne i Vescoui la giurisdittione dell'anime; e la Verga per moderare gli affetti. Non deue però credere il Mondo, che se bene gli ossequij

di questa Visita si dilatano oltre à quelle di Pietro alle memorie ancora del Dottor delle genti, siano perciò diuisi, ò diuersi i fonti dell'autorità Episcopale. Vna è senza dubbio, e da vna sola origine hà il suo principio la successione de i Pontefici, nè i fulmini della predicatione di Paolo possono separarsi dalla mansuetudine delle Chiaui di Pietro. L'autorità, che dal Saluatore incarnato fù conceduta à quei primi Campioni della Chiesa sorgente, nel trasmettersi da loro à i posteri diuentaua dono di Pietro; e quello che riceuettero independentemente da lui rendeuano à gli altri come regalo della Tesoreria di Pietro; sì che l'vnione indissolubile di questi due Principi della Chiesa, benche alla vista, e nell'immagini ne dimostri più d'vna persona, all'intelletto però non accenna, che vna sola, & inseparabile autorità. Chi prendesse in questa materia errore con hauer sentimenti contrarij, impari dal Santo Pontefice Gregorio ad intenderne la verità nella risposta, che ei diede alla Moglie di Mauritio Imperatore dell'Oriente. I Politici ingannatori, esterminio il più delle volte de i Regni, haueuano persuaso questa Donna à domandare la Testa di S. Paolo per collocarla nel più sublime Santuario della Città di Constantinopoli; & adulando la vanità femminile aggiungeuano, che possedendo vno de i Capi della Fede, in questa sola maniera si saria pareggiato il moderno Bizantio alle antiche grandezze, & alle glorie di Roma. Il Pontefice più volte dall'Imperatrice supplicato diede sempre costantemente la negatiua, e volse senza dubbio accennare, che da reliquie di profonda humiltà non doueuano cauarsi stimoli di superbia; e che se bene gli Apostoli furono quanto alle proprie persone due capi naturali, non furono già due morali, quanto al fondamento della Fede. Questi son dunque i fini, che per riuerire i limini Apostolici propone à i Vescoui del Christianesimo la conditione della loro autorità; mà non son meno considerabili quei che prescriuono lo o per il medesimo effetto le leggi de i supremi Pontefici. Ogni ben regolata Republica hà sempre hauuto per vso di pigliar relatione delle Prouincie in

ſoggette da i Gouernatori, che ſucceſſiuamente laſciauano il carico, e paſſauano ad altra parte. Il Senato Romano ſoleua congregare la Curia in varij luoghi ogni volta, che i Conſoli, & i Legati ritornauano à caſa, e dalla fedeltà di quelle relationi intendeua lo ſtato, e conſultaua poi ſopra i biſogni delle medeſime Prouincie. Nella Monarchia della Chieſa, doue non s'ammettono, ò carichi amouibili, ò dignità temporali, non può aſpettarſi il tempo, che i Miniſtri Eccleſiaſtici ſiano licentiati da i gouerni, mà fù neceſſario d'aſtringergli, che durante la cura vadano ogni tanti anni à riferire lo ſtato delle Chieſe ſpoſate, e conſultare frà i Senatori Romani col Vicario ſteſſo di Dio la direttione dello ſpirito. Ne i Regni, e negl'Imperij profani può ben darſi caſo, che queſta continua relatione rieſca alle volte ſuperflua, perche trattandoſi d'augumenti mortali può creſcer tanto la vaſtità loro, e la mole, che neſſuna forza ſenza pericolo di rouinare, poſſa mai eſſer baſtante à ſoſtenerla. Prima Auguſto, e poi Adriano, conſiderata l'immenſità dell'Impero, lo riſtrinſero dentro à certi confini, e con emancipatione ſenz'alcun dubbio inaudita, ſciolſero l'eſtreme parti dal giuramento, e diedero loro inaſpettata libertà. In quel caſo chi non vede, che al contrario dell'ordine de i gouerni politici, non era punto neceſſario, che veniſſero al Principe le notitie di quei confini remoti, acciò più facilmente quei luoghi, come membri abbandonati dallo ſpirito, ſi diſuniſſero dal corpo, e ſeparaſſero da i nutrimenti comuni? Mà nel Regno militante di Criſto, non ſi può aſſegnar termine, ò di lontananza, ò di tempo; non è vaſtità, nè diſunione d'Impero, che rieſca di peſo alla cura del Monarca Romano; perche l'autorità di lui penetra, & arriua doue la Terra può ſoſtenere i viuenti, nè conoſce altri confini del tempo, che l'vltimo termine delle generationi, & il principio dell'Eternità ſuccedente. Fà dunque di meſtieri, che non manchino mai al Senato Eccleſiaſtico le notitie della Republica Criſtiana, e che i ſacri diplomi, e le membrane Apoſtoliche chiamino i Veſcoui, come Legati del Cielo, à riferir

ferir nella Curia, quanto per la Beatitudine soprannaturale si và operando nella Terra. Da quel Trono, come da fortissima Rocca, escono i fulmini delle censure Ecclesiastiche contro i contumaci trasgressori; da quell'Emporio di merci sacrosante piglinsi i viueri, e le prouisioni dell'anime; da quella Cattedra si sciolgono i dubbij, e si pronuntiano le decisioni de i dogmi; e da quella fontana corrono à i Pastori amareggiati l'acque delle consolationi. Hà trouato la comune politica delle genti, mille modi da trasportar le merci ne i remoti paesi, e trafficar per tutto i souuenimenti delle humane necessità. Con marauiglia ancora de i nostri Secoli l'industria mortale imparò già di staccarsi dall'Elemento della Terra, e caualcando l'altro più fluido, per aggiunger velocità à i bisogni, seppe spronar l'onde co i venti, & imbrigliarle con l'anchore. Per questa strada si fece comunicabile di subito tutto quello, che sparsamente hà la Natura donato à tutta la Terra conosciuta. In questa maniera solamente le Coste infeconde della Liguria prouano l'abbondanza della Sicilia, e dell'Egitto; & in questa medesima i frumenti di Danzica si sono alle volte assaggiati nelle spiagge Toscane. Mà stupore più alto mi conduce à nobilitare con mercantie celesti la nauigatione terrena. Sanno i liti dell'Asia, e le già famose riuiere del Mediterraneo Orientale, quanto spesso fussero veduti i legni de i Vescoui peregrinanti à visitare i limini, ò di quei, che tornauano di quà carichi dell'oro più fino, che rendano le fodine celesti del Vaticano. Solcauano à piene vele, portando e riportando alla Cristianità dubbiosa i guadagni delle instruzzioni, e verità Apostoliche, scauate dalla pietra infallibile del Pescatore, e n'arricchiuano con vsura marauigliosa i Cleri, e gl'intelletti fedeli. Che bel traffico, e quanto vtile mercanzia! Alla quale non è mai pericolo, che per mutationi d'vsanze, ò per auuilirsi la materia, manchi parimente lo spaccio. Robba, che per lunghezza di tempo, ò per difficoltà di viaggi non inuecchia, ò si consuma già mai; che non stà esposta all'insidie de i

Cor-

Corsari, non si guasta alla mutatione delle stagioni, nè patisce alloggiata ne i pouerissimi alberghi. Per questa non si pagano gabelle, ò tributi, non s'incontrano arresti, & impedimenti di viaggio, nè si prouedono fedi, ò bollettini di sanità. Perche incorrottibile, e pura si scaua dalle miniere Apostoliche, doue non giungono i malori, e le corruttioni mortali; e per autenticare per tutto la salubrità del luogo, che la produsse altra poliza, ò fede non le bisogna, che l'autorità sola di Pietro. Con questa passauano già sicuri i Mercanti Ecclesiastici alle spiagge di Pelusio, & à gli Scali, che chiamano hoggi d'Alessandretta, e d'Aleppo; e trafficando con documenti santissimi le dichiarationi acquistate, restituiuano all'Oriente in luogo di pannine, e d'aromati, i consulti, e le sentenze Romane; & aggiungeuano all'Arabia quella santità d'odori, di cui son piene le fiale degli Angeli del Paradiso. E quali humane consultationi, ò pareri, quali giudizij, e decreti poterono mai paragonarsi all'infallibile prouidenza, che regge, e reggerà sempre la Chiesa? Quando ne i campi Filippi per impatienza de i suoi attaccò Bruto contro ogni ragione, e con tanto vantaggio de i nemici quella pugna, che doueua decidere la lite di tutto l'Impero del Mondo, diede occasione à gl'Istorici di speculare l'imbecillità degli humani consigli, e ricercarne con affettuose lagrime la ragione. Mà il comune sentimento conclude, che nelle grandissime imprese si debiliti la perfettione del discorso, forse perche le cose ordinarie son ben materia per gli huomini, mà le grandi d'vn'altra mente superiore à gli accidenti comuni, la quale non può essere altro che Dio. S'io trapasso adesso dalle consulte à i giuditij, & alle determinationi humane, trouo sì grande oscurità nell'inuestigatione delle sentenze, anzi così vicini per nostra disgrazia i termini del vero, e del falso, che bene spesso nessuna differenza apparisce fra i Paralogismi, e la certezza delle consecutioni. Tanto il Sofista, quanto il Filosofo (disse vna volta Socrate) sono in vn certo modo inuisibili: quello perche stà riuolto, e na-

scosto frà le tenebre del falso; e questo perche si troua in tanta luce di chiarezza, e di verità, che gli occhi de i mortali vi s'abbagliano mirando. Lungi dalle consulte, e verità della Chiesa queste miserabili incertezze. Quì non s'intoppa in oscurità d'errori, à questo Sole non si frammettono le nubi di mondana ignoranza, nè arriuano al suo splendore l'Eclissi di discorso mortale. Vscite che siano da i Tribunali eretti sopra le soglie di Pietro, volano sù le penne, e nelle lingue Euangeliche, penetrando sicure ne i più remoti decreti, e nelle incognite selue della Terra non praticata, e come se haueffero giurisdizzione per tutto, trouano in ogni luogo l'assenso, e si soggettano col farsi solamente sentire, tutte le potenze dell'anima. Può ben'essere profonda, & inaccessibile la luce de i più sublimi misterij dell'essenza di Dio, che gli sguardi di quest'Aquila vi mireranno sicuri. E questi sono i Tesori, e le ricchezze, ò Pastori, che voi riportate da i limini con tanto ossequio riueriti. Io però giudico, che se voi riceuete dal soglio Apostolico così gran benefizij, possa ancora stimarsi quello, che voi rendete all'incontro in guiderdone di essi. Perche il Primato di Pietro costituito dall'autorità diuina del Saluatore, benche non tenga bisogno di sostegni, & aiuti inferiori, da niuna cosa però vien più autenticato per la cognitione de i Fedeli, che dagli ossequij, e suggettioni de i Pastori. Ogni volta che i Vescoui riconoscono nelle soglie del Pescatore la dependenza, che essi tengono da quel supremo dominio, e che col mistico aiuto della conuersione dell'anime sottomettono le spalle al Trono più eminente della Terra, lo tengono per conseguenza di maniera inalzato, che senza la caduta vniuersale di essi non può dar crollo, nè inclinatione veruna. Anzi quell'autorità poco meno che onnipotente, la quale, se ben di prole celeste, si serue però ancora de'i mezzi humani per introdursi nella Terra, dalle notitie, e relationi Episcopali viene, si può dire, singolarmente accresciuta, quanto almeno alla dilatatione degli splendori, se non rispetto alle conditioni della sostanza. Intonò Si-

sto Quinto nel Secolo passato à i Pastori, che per interualli di tempo nel riuerire gli Apostoli facessero consapeuole il Pontefice Romano dello stato, e conditioni delle Chiese, acciò da i minerali della Cattedra suprema potessero vscire i farmachi, & i ristoramenti delle Diocesi inferiori. Negl'Imperi profani è comune assioma Politico, che da nessuna cosa vien più assicurata la potenza, che dall'amore, e vigilanza de i Sudditi, perche allora quel Principe, benche sia vn huomo solo, vede con tutto ciò per mille occhi, e sente per mille orecchie; e crederemo noi forse, che questo medesimo aiuto manchi nella Politia sacra della Chiesa qua giù militante? Certo che gli occhi, e le diligenze de i Vescoui riportate alla notitia del Trono Apostolico renderanno ancor più acuti gli sguardi del Monarca supremo, e gli faranno penetrare ne i più nascosti ripostigli dell'anime abbandonate. Con questo mezzo si fà egli strada à spargere la semenza della predicatione Euangelica, apre con l'istesso i confini per dilatare la giurisditione del Cielo, e con modi alle volte superiori ad ogni immaginatione terrena procura per tutto l'esterminio de' Vitij, e và irrigando la bellissima cultura delle Virtù. Strepitauano con relationi, e con lettere appresso Adriano Secondo i Vescoui della Gallia, acciò l'adultero Lotario venisse punito degli eccessi, tanto tempo commessi con publico scandolo del Regno. Il Pontefice, venuto che fù il Rè à Roma, celebrando sù l'Altare di S. Pietro prese l'Ostia consecrata nelle mani, e riuolto per comunicar Lotario, & i suoi aderenti, posta vna spauentosa conditione alle preci, che sogliono recitarsi in quell'atto, intonò formidabile queste precise parole. Se voi non hauete hauuto consenso nell'adulterio di Valdrada, e non hauete prestato aiuto à così graue delitto, il corpo di Cristo vi sia in salute. Per le medesime strade arriuauano dall'Oriente all'orecchie di Teodoro Pontefice la pertinacia, e gli errori di Pirro Patriarca di Constantinopoli. Il Papa con esempio d'vn ammirabile sì, mà non imitabile instinto, doppo hauer fatta la consecratione sul medesimo

Al-

Altare, presa dal Calice con la penna vna stilla del Sangue del Redentore la mescolò con l'inchiostro, e col medesimo sottoscrisse la condennatione di quell'empio. E chi mai potè imaginarsi, ò sentire autorità così nuoua, che i fulmini, e le minaccie della giurisdittione vadano abbracciate co'i Sacramenti? E chi seppe fuori de i concetti speculatiui insegnare anco in pratica, che i più viuaci caratteri per sentenziare l'infedeltà, sono le gocce del Sangue immaculato di Cristo? Qual forza dunque si potrà trouare, che tenga à dietro vn autorità così eminente, ò qual termine della Terra la potrà mai circoscriuere sostenuta, e portata dalle lingue, e dalle penne de i Vescoui euangelizanti? Si vedranno alle volte, nel conuertito Giappone, e frà i più remoti Abissini, alcuni Sacerdoti, i quali con la benedittione della destra, e con diplomi sigillati aprono, e serrano il Cielo scambieuolmente ad ognuno, dispensano in vtilità de i fedeli i meriti del Redentore, e della Regina del Cielo, ordinano i Vescoui, conferiscono i Benefizij, distinguono le Parrocchie, annullano, e dispensano i Matrimonij. Quest'autorità, che pareggia in vn certo modo la suprema del Cristiano Monarca non è altro, che vn riuo comunicato di quella, che noi nel Pontefice Vrbano adoriamo di presente. Da vn Fiat di quelle mani sacrosante, come da picciol riuo, si diramano torrenti, e fiumi di operationi segnalate, si stendono le conuersioni à i Paesi incogniti, s'inaffiano di sangue innocente i terreni sconosciuti, fondansi le Chiese, s'humiliano à riceuer la Croce i Regi del Gentilismo; e mentre Vrbano assiste à i bisogni dell'Europa, anzi mentre alle volte riposa, in quel tempo le sue dita conuertono gli Antipodi, e gli occhi di lui stanno aperti ne i più vltimi confini della Cristianità. Nelle anguste, che prouaua la Città di Roma per espugnare i Veienti, si fecero auanti al Senato i Caualieri, e promisero in quella guerra di militare à loro spese. Con questo esempio fece anco la Plebe vn'impeto glorioso nella Curia, & à gara de i Caualieri offerse di far'il medesimo, e di seruire spontaneamente per fanteria. Pieni di soprabbondante leti-

letitia i Senatori non seppero temperarsi, ò deputare, chi rendesse per loro le grazie, mà ciascuno da per sestesso con voci di giubilo, e con allegrezza delle mani applaudeua alla moltitudine congregata nei Comitij, e chiamaua eterna, e beata quella Città, doue tanta concordia si scorgeua nell'aiuto de Cittadini. Se nel Senato terreno potè questo pronuntiarsi d'vna Roma profana, il cui Impero doueua alla fine dissoluersi, e separarsi in mille parti; perche nel Cielo non dourà dirsi l'istesso della Chiesa Romana, al cui dominio non sono assegnati altri termini, che il periodo, e la vicissitudine del tempo? Certo, che se i Custodi inferiori dell'anime à guisa di fanteria spedita saranno sempre in ordine per aiuto della Monarchia militante, & i Pastori consecrati, come Caualieri di Cristo, militeranno à proprij stipendij di carità inferuorata; sarà questa vnione bastanto à far beata la Chiesa; e le scorrerie industriose de i Caualieri verso i Limini del Trono supremo, quando mancassero le promesse celesti, sarebbero sole sufficienti per eternarla.

DEL-

DELLE TRIBVLATIONI
De'i Vescoui.

DISCORSO XXXIX.

ARGOMENTO.

CHi stimò in Filosofia, che l'acqua fusse il principio di tutte le generationi, adombrò la mistura de i trauagli in tutti i maneggi sotto la Luna. Onde si spiega, per qual cagione si trouino così frequenti nelle cure Ecclesiastiche, e perche il Vero faccia tanto frutto sù le contradittioni. Si esaltano sopra i martirij del corpo, che già sono cessati, quelli dell'animo, che durano tuttauia nella Chiesa; e si conclude con diuersi argomenti non hauere la Sposa militante più bell'ornamento, che la pugna delle tribulationi.

TAlete Milesio, vno de i Sapienti della Grecia, non seppe nella sua Filosofia assegnar'altro principio delle cose, che l'Acqua. Et Homero con la medesima significatione, s'io non m'inganno, scrisse, che il Padre di tutte le generationi fù l'Oceano, e Tetide la Madre. Anzi quella superstitiosa credenza degli antichi, che ne i fonti, e ne i fiumi stessero le Deità, & il rispetto che perciò portauano à gli vni, & à gli altri, non discorda dal sentimento comune. Peroche tutto questo vuol dire, che le cose nascono, e si mantengono frà di noi in continua reuolutione, come l'onde; & accenna à i mortali, che nell'adorare le grandezze terrene si ricordino di mirarle come l'acque correnti, le quali vanno sempre all'ingiù, e si muouono con flusso continuato. Non ci sarà Architetto, che sappia liuellare con scandaglio sì giusto la corrente de i fiumi, che possa imprimere in essi moto, e velocità vniforme. I letti, e le vallate, per doue passano, hora si stringono, hora s'allargano; sono in questa parte sassose in maniera le ripe, che la frequente rottura dell'impeto accresce velo-

cità,

cità, & in quell'altra tanto fangoſo il terreno, che qualſiuoglia violenza facilmente ſi rifrange. Scende frà le balze del Veſulo così ſtrepitoſo il Pò, che da i viandanti non ſarà mai riconoſciuto l'iſteſſo, quando lo nauigano tranquillo frà le lagune Ferrareſi. Non ſperino dunque i Veſcoui con arte, ò maeſtria veruna di poter così ſcandagliare il corſo delle fatiche paſtorali, che mai ſi rompa frà balze di perſecutioni ingiuſte, ò venga trattenuto dal fango dell'auuerſità popolari. Deuono eſſi non mai ſcordarſi di eſſer huomini, & imparare à credere, che deuono eſſere Eroi. E ſicome non può mantenerſi la vita naturale ſenza reſiſtere à i contrarij; così ne meno la virtuoſa, & eroica, ſenza raffinarſi ne i trauagli. Acque ſono i maneggi di queſta miſera mortalità; ſono onde, e fluſſi di fiumara i negozij, & i fini dell' humano commerzio, che vengono hora ſouerchiamente riſcaldati dal Sole delle ſperanze, & hora tenacemente coſtretti dal gelo della paura. Chi può dire quanto improuiſo alle volte i puriſſimi criſtalli d'vn ripoſo acquiſtato s'intorbidino al cader delle pioggie d'vna auuerſità repentina? Si paſſano quaſi ſempre aſciutti i terreni dell'humane felicità, mà vna ſola volta, che il Cielo tempeſti, ſcendono ſradicate le piante, e da i monti lontani sbalzano i ſaſſi per impedirne la ſtrada. Acque, che mentre corrono riſtrette ne i letti di proſperità terminata, ſerbano à guiſa de i fiumi qualche poco di dolcezza; mà ſcaricandole poi nel mare di ſmoderate conſolationi, non vi ſanno ingolfarſi ſenza cambiare in ſalſedine il dolce, & in amarezza i ſapori. Fiumi finalmente, che mirati nel fonte ſono limpidiſſimi à vedere, e faciliſſimi à paſſare, mà ingroſſati nel corſo da ſtranieri accreſcimenti di fortunata ambitione oſcurano la vaghezza dell'onde, e ſenza machine, & artifizij non ammettono i paſſeggieri. Nel faticoſo viaggio, col quale Annibale traſportò in Italia gli eſerciti, forſe non hebbe fatica, ò moſtrò ingegno maggiore, che nell'addeſtrar gli Elefanti à paſſare in ſul Rodano. L'artifizio fù queſto. Fece ſtrettamente attaccare due barche inſieme per lo lungo, mà la prima

tanto adherente alla ripa, e sì tenacemente coperta di terra, che à gli Elefanti pareua di continuar'il camino per il solito terreno. Entrati poi che erano con quest'inganno nella seconda, si staccauano subito le catene, e la necessità, che non ammetteua più scampo, gli faceua star fermi, e lasciarsi condurre al destinato viaggio. O varco dell' humana vita, quanto bene sei adombrato da vn' historia profana! Certo che se da principio la cognitione dell'huomo auuertisse, che noi camminiamo per barca, e che il guado è stranamente procelloso; quanti aprirebbero gli occhi à i pericoli futuri, e quanti pochi s'applicherebbero forse à sì dubbioso cammino! Il male è questo, che si mettono da principio i piedi in terreno apparentemente stabile, e non si scuopre il pericolo se non doppo che imbarcati diuentiamo preda d'vn'infelice necessità. Io stò alle volte considerando le conditioni ammirabili di quel tempo, che il fauoloso Saturno s'adoraua per Iddio. Vna temperie soauissima delle stagioni vniformi; la Terra da se medesima senza fatica di veruno produceua i suoi frutti; i fiumi correuano latte, le piante produceeano il mele; non si sentiuano l'ingiurie dell'aria, & i mortali assorbiti nell'otio d'vna tranquillissima vita godeuano senz'affanni, e tempeste di cuore gli effetti spontanei della beneficenza del Cielo. Il volgo, e la turba degl'ignoranti senza cercar più à dentro diede nome di Secol d'oro à questa apparente felicità; e se fusse toccato à lei, non haurebbe incensato altro Dio, e riconosciuta altra prouidenza, che quella di Saturno. Mà differentissimi furono i concetti de i sapienti. Finsero questi, che Saturno come disutile al Mondo fusse violenteuente spogliato d'ogni dominio da vn'altro, il quale mutando subito maniera di gouerno si fece Iddio della fatica, e degli stenti, comandò alla Terra, che non producesse senza esser violentata da i sudori degli huomini; seccò le vene del mele, impresse i rigori nelle stagioni, nascose nel più profondo i metalli, e per geroglifico della scarsità, che voleua nelle humane consolationi, fece che gli si sacrassero le Quercie, e che s'auuezzassero

sero

ſero gli huomini à non pretender più ſoaue riſtoramento l, che la paſtura delle ghiande. Et à queſto Monarca, che trattò così ſcorteſemente il genere humano, diedero il nome di Gioue, cioè di Supremo frà gli Dei; acciò s'int nda quanto s'allontana dal diuino colui, che adulando i mortali propone loro vna vita piena di tranquillità continue, e per il contrario chi la preſcriue frà l'auuerſità, & affanni, hauer guſtato della ſapienza del Cielo. Deh non permettano i Paſtori dell'anime, che la dottrina del viuere habbia da cauarſi da fauoloſe inuentioni, e che la celeſte Filoſofia prima s'apprenda da i diſcorſi Gentili, che dalle Cattedre, & inſtruttioni Criſtiane. E qual parte delle ſacre ſcritture non è piena di ricordi ſopra le miſerie della vita? Quante conſiderationi morali ſi leggono ne i volumi degli Scrittori Euangelici? E qual'eſperienza non ne ſuggeriſcono inſieme l'Iſtorie ſacre, e profane? Vita, che ſe ſi guardi alla duratione, non è altro, che vn ſoffio di vento; ſe ſi mira il principio, e'l progreſſo, non ſi ſcorge, che materia di pianto; e ſe ſi valuti la ſtima, è ſtata ſempre dagli huomini poſpoſta non ſolo alle ſcienze, e teſori dell'intelletto, mà di più à i viliſſimi guadagni ancora dell'humano intereſſe. Vita, che il più delle volte ſtà vicina al ſuo termine, quando più crede di raggirarſi lontana; che in quegl'iſteſſi momenti, che ſi vede felice, ſuol traboccare improuiſa in calamità inaſpettate; che mentre ſi ſcorge coronata da varie affluenze di beni, ſuelati gli occhi dall'appannamento mortale, s'inhorridiſce in vederſi mendica. Vita, che per acquiſtare vn poco di proſperità accattata, fà di meſtieri, che la pigli in preſto dalla morte, poiche nel corſo miſerabile della luce nè ſi proua quiete de i ſentimenti, nè freno, e concordia delle paſſioni, nè libertà da i dolori, fino che diſunitoſi il compoſto termini in apparenza di morte quel corſo, al quale ingannati diamo nome falſamente di vita. E mancheranno eſempi per corroborare in pratica quanto m'inſegnano le ſpeculationi de i Sapienti? Ecco l'Imperator Coſtantino glorioſo per le felicità acquiſtate, e per l'eſtintione di tutti i Tiranni del-

l'Impero. E nondimeno doppo vna smisurata grandezza costretto ad vccider miseramente la Moglie, vn Figliuolo, e'l Nipote. Chi si figura adesso il silentio, & il tremore della Corte per quell'infelice Palazzo, saprà determinare ancora, se questa sola calamità fù bastante ricompensa de i precedenti trionfi. L'Oriente, che vide l'Imperator Valeriano con tante, e così ben disciplinate legioni assaltare i Medi, e gli Armeni, come poteua mai credere, che quel grand'apparato douesse terminare nella prigionia del medesimo Principe, ridotto à seruir per ischiauo all'alterezza, e vanità de i Persiani? Antigono il giorno della famosa vittoria contro Cleomene Spartano gridò tante volte forte, Oh che bella giornata; che riscaldandosi souerchio si ruppe vna vena del petto, e nel colmo dell'allegrezza poche hore doppo morì. Eugenio Tiranno nel conflitto con Teodosio, vedendo dalla cima d'vn colle venir'à quella volta soldati, gl'interrogò tutto lieto, se gli portauano prigione l'Imperatore; & essi ben presto risposero di venire per effetto contrario, cioè per far prigione lui, e trasportarlo à Teodosio; sicome eseguiron di subito. O incertezze humane, ludibrio non meno della potenza terrena, che delle sagacità de i mortali! e qual più breue distanza può immaginarsi giammai, di quella, che passa frà le prosperità, e la miseria, se à momenti poco meno che instantanei confinano così strettamente insieme? Vada pur il Mondo ingannato à stabilir le grandezze, e gl'Imperij sù i puntelli tarmati d'vno scettro apparentemente felice. Fondi pure l'autorità, e i possessi sù le palificate arenose della beneuolenza de i sudditi; che queste caduche sicurezze non hauranno mai forza di resistere all'impeto di auuersità leggierissima, ò di ripararsi dall'onde d'vna commotione popolare. Io voglio portarmi ad vna consideratione vastissima, e comprendere in vn solo pensiero il dominio dell'Vniuerso. Mi rappresento quella giornata famosa, quando i Triumviri cenarono tutti tre insieme nella Naue di Sesto Pompeo. Sentano per cortesia i mortali, sù che sorta d'appoggi s'andaua sostentando

la

la maggior potestà, che mai vedesse la Terra. In quel punto offerse vno à Pompeo di farlo Padrone del Mondo, se gli lasciaua solamente tagliar la corda dell'anchora, e portarne via Cesare, e M. Antonio. Che cosa sei dunque, ò superiorità del Mondo, ò misera possessione del tutto, se non hai forze maggiori di quello, che habbia il filo arrotato d'vn coltello, e la grossezza d'vn canape marinaresco? Io mi son dilatato fin qui, ò Pastori Cristiani, sù l'infelice conditione della vita, acciò non si creda, che con i caratteri della gratia si mutino l'influenze mortali. Crede il volgo, che le Tiare sù i crini inalzino tanto le preminenze Ecclesiastiche sopra il corso ordinario delle cose, che all'altezza delle regioni ecclesiastiche non s'accostino mai nubi di trauaglio ansioso, nè vi si raggirino i turbini d'afflittioni inquiete. Et io non hò frà le Verità, che io descriuo, la più indubitata, quanto l'asserire di sicuro, che nel salire à questi gradi eminenti si raddoppiano le auuersità della Vita, e che à nessuno stato viene più appropriata, che à quello de i Pontefici la pugna delle Tribulationi. Se io qui mi valessi di quell'argomento, che cammina per le bocche degli huomini, cioè che l'arte di rettificare l'azzioni troua sempre nella natura scomposta maledicenze, & intoppi; io direi troppo poco per la materia, che si tratta, perche la conditione accennata è già fatta comune à tutti i precetti del viuere, e le Cattedre Ecclesiastiche non hanno stipendio per dottrine, e filosofie volgari. La ragion principale ha da cauarsi da i fondamenti della Chiesa, i quali sicome diedero la norma à i principij, & al nascimento di essa, così la mantengono inuariabile per prosperare, e gl'incrementi, e i progressi. A quelle prime perturbationi, e trauagli del Cristianesmo nascente, quando mai son mancate ne i seguenti tempi similitudini di contrasto, & identità d'afflittioni? Quante volte gli occhi de i Successori ad imitatione di Pietro, hanno lagrimato la dispersione de i figli, e quante altre, le penne de i Dottori Euangelici hanno rinouato contra la maluagità degli empij le ammonitioni di Paolo? Quando mai hà prouato

uato

uato la Chiesa tranquillità di pace, che non le sia stata amarissima, e che da essa come da tronco infelice non habbiano pullulato i rami del vitio, e le foglie dell'alterezza mondana! Con industria certamente singolare sanno gli Agricoltori terreni accoppiare insieme due piante di qualità differenti, & innestando i rami dell'vna nelle viscere, e nel tronco dell'altra sforzarle ad alimentare i figli non suoi. Con questa procurata amicitia ad onta delle regole di Natura vedonsi ne i giardini spuntare dal Mandolo le Pere, e rosseggiare le Ciriege frà i rami, e le verzure del Persico. Mà cedano gli artifizij terreni alle marauiglie dell'Agricultura del Cielo. Perche hauendo il Saluatore del Mondo destinata per frutto principale della sua Chiesa la bellissima cultura della Verità, con maniera onnipotente innestò seco la più contraria pianta, che potesse mai ritrouarsi, cioè la violenza, e le contradittioni; e fece che ne i giardini del Paradiso non si miri più bello, nè più ferace germoglio, che il Vero perseguitato. Da quel punto, che con i trauagli della vita, e con gli obbrobrij della morte stabilì il Redentore questo ammirabile innesto, i frutti della Chiesa hanno fatto stupir la Natura, e non sà ritrouare il Mondo, come da i martirij, e dal sangue s'accresca la fecondità de i fedeli, e le piante delle più dure auuersità possano fruttare i contenti, e le tranquillità dello Spirito. Mà lo stolido Abimelecho non è capace d'intendere, come Isaaco, che significa il Riso, possa scherzar con Rebecca, che suona Tribulatione. Subito per estinguere i germogli della Fede si confusero affatto le leggi, e si scompose tutto l'ordine degli humani giudizij. Gli equulei, le rote, e quei più crudeli tormenti, che s'adoprauano per cauar la confessione de i rei, si dauano à i Christiani solamente perche negassero. Quando si sentiua nella turba de i fedeli gridar liberamente, Io son Christiano, non si porgeuano l'orecchie, si che i Giudici destinati per ritrouar la verità da i soli Christiani voleuano sentire il falso. Io confesso, e tù mi tormenti, grida il gran Tertulliano: dimmi, e che cosa faresti s'io negassi? E che termine

mine di nuoua criminalità è questo, che doue à gli altri difficilmente si presta fede quando negano, à i soli Cristiani, se per disgratia negassero, si deua subito prestare? Traiano stesso confuso di questa potenza sorgente, nè pur sapendo come applicare i rimedi, diede fuori quell'infelice rescritto, che Cristiani non si douessero cercare, mà gastigargli solamente se si offerissero. E perche, dico io, non si deuon cercare quelli, che non hanno da crescere, e si procura d'estinguere? A quest'insania non si può con altro rispondere, se non che i giudizij, e le Politiche Imperiali non sanno intendere i progressi del Cielo, perche i Cristiani anco estinti, e senz'esser cercati, ad ogni modo cresceuano. Diano adesso i Pastori vno sguardo à i tempi continuati della Chiesa, e troueranno, che le sole afflittioni, & i turbini delle potestà repugnanti l'hanno ingrandita, & alzata. Questo Arturo benche ne' suoi giri paia alle volte che s'abbassi, non s'immerge nell'Occidente già mai. Questa Luna con le continue varietà, e decrementi apparenti non suanisce però del tutto, & in questo Eritreo non nascono perle, se non à forza di procellose tempeste. Le maleuolenze, i sibili de i popoli, le lapidationi, le morti, i pericoli della fuga, l'insidie, e le minacce de i Principi sono stati i mezzi, che hanno dilatato questo Impero celeste, e solo con il disprezzo di se medesimi hanno i primogeniti di Cristo impresso la stima, & il timore negli altri. S. Cipriano, che si trouò à i tempi di Filippo Imperatore, sotto di cui per giudizio del Cielo cessò la furia di quelle famose persecutioni, piange amaramente lo sconcerto infelice, che in quella pace era già scorso per tutto. I Vescoui diuenuti auarissimi, il Clero deformato, & indegno, scostumati i Laici, disoneste le Donne: si che conclude essere stato necessario, che Decio succedesse all'Impero, e che con seuerissimi editti d'vna nuoua carnificina pensando di guastare, & estinguere, rassettasse, e promouesse la Chiesa. Doue io considero, che per non essersi potuto quell'anno per le violenze, e crudeltà de i ministri venire all'elettione del Papa, pare che la Fede facesse più

frut-

frutto nella persecutione senza il suo Capo, che nella pace con esso. Tanto è mirabile l'innesto diuino dell'Agricoltore celeste, e così bene allignano sul tronco delle grandezze Cristiane i magliuoli dell'animo tribulate. Io vorrei essere stato presente quel giorno, che à S. Eleuterio ritirato in vna pouera grotta si fecero auanti due persone dicendo d'esser'Ambasciatori di Lucio Rè della remota Brittannia. Costoro prostrati subito alla presenza di quel Papa poco meno che mendico, esposero, che il loro Signore con quell'azzione mandaua à riconoscerlo per Capo della Chiesa, e lo ricercaua di consiglio, & aiuto per dichiararsi Cristiano. Correte à questo spettacolo, ò Grandezze, ò Potentati della Terra, e giudicate adesso, se per dilatare i dominij siano necessarie l'apparenze, le ricchezze, le guardie, e tutto quello, che la politia de' mortali hà saputo inuentare per aggrandirsi. La Chiesa confinata nell'angustie di poco sito, e trauagliata dal furore de i persecutori, basta ad inalzar le sue forze, e per riceuer le legationi oltramarine non hà Trono, ò Maestà più riguardeuole, che vn pouero vestimento, e l'habitatione d'vna sotterranea spelonca. Mà che parlo io di Ambascierie terrene? L'istessa Verità onnipotente, quando dal seno dell'intelletto diuino hà voluto spiccare vna legatione, e portar nuoua in terra, che il Figlio eterno è consustantiale al Padre, l'indrizzò nel Concilio Niceno à quei Vescoui, che si doueuano chiamar più tosto auanzi infelici della persecutione di Diocletiano. I pouerelli segnati di bruttissime cicatrici, chi camminaua zoppo, chi sfregiato nel volto, chi cieco d'vn occhio, e questa gente elesse l'eterno Agricoltore per inserire col più sustantiale articolo di nostra Fede il merco delle persecutioni. Auuenturosi contrasti, beate, e felici auuersità, che sete state il fondamento del più sublime dominio, che ritrouasse mai Iddio. Io v'incontro, e v'abbraccio come sostegni della Religione, che adoro; io vagheggio l'ammirabile innesto, che voi fate con l'Impero di Cristo, e sotto à i rami sicuri delle vostre ombre seggo alle volte spettatore dell'eterne felicità, quanto

to più scarso delle temporali, e terrene. Voi non sarete figli di questa gran Madre, ò Pastori Cristiani, se cercherete altro latte, che questo portato dalle mammelle primitiue di Santa Chiesa. Le vostre cariche non conoscono altro principio, che il Redentore impiagato, nè possono allegare esempi, che di coloro, che disprezzarono la vita. E se voi mi direte, che cessati i Tiranni, e riposta in pace la Chiesa, son partiti ancora i trauagli, & è seccato parimente il fonte delle persecutioni; io ben dissi à principio, che vi rammentaste di hauer'ad essere Eroi. Sarà forse qualcheduno, che creda esser materia, e soggetto delle violenze solamente questo corpo, e che passati i confini della carne, non resti più luogo à i persecutori di metter'in opra le forze? Mà troppo grand'inganno sarebbe questo. Siede al gouerno di questi sentimenti sregolati l'anima intellettiua, la quale perche riesca soaue la compagnia, che tiene con le miserie del corpo, diuenta partecipe de i dolori, e de i trauagli di lui, e sottomette anch'essa in vn certo modo le spalle al peso delle infirmità corporali. E questa cortese comunicatione segue nell'anima con tal vigore, e spirito d'assistenza, che ristretta viuacissimamente in se stessa, molte volte assorbisce in maniera i tormenti della carne, che con stupore della natura non fà sentire le lacerationi delle membra, e vuole che i piedi prouino la frescura delle rose mentre calpestano i carboni infocati. E chi non si persuaderebbe, che ancora il corpo per gratitudine naturale douesse render l'istessa ricompensa allo spirito, quando lo sente offeso dalle sue proprie, e grauissime infirmità? Mà l'infelice non può trasmettere le sue basse consolationi ad vn compagno sì nobile; anzi con guiderdone iniquissimo, quanti sono i suoi sentimenti, per tante strade fà egli medesimo spalla, & introduce i persecutori dell'anima. Quello che mirano gli occhi d'illecito, quello che sentono d'ingiustitia gl'orecchi, tutto è veleno, e tormento della ragione. La quale come parte la più fiorita, e più viuace dello spirito, non è sì potente à ribattere i colpi, che al-

trettanto non sia delicata in sentirli. Hora, siccome la robustezza del corpo non s'acquista in altra maniera, che con l'esercizio, e trauaglio continuo delle membra; sì che fà di bisogno di habilitarle col corso, e di inuigorirle con la lotta; così gli habiti virtuosi, che sono la forza, & il vigore dell'anima, non con altro mezzo s'introducono, e si mantengono, che con la palestra delle contrarietà continue, e con la sola ginnastica delle ingiuste persecutioni. Giudichino adesso gl'intelletti consecrati de i Vescoui, se per essere Eroi del Cielo basti d'hauer' habilitata la carne à sopportare la vehemenza de i dolori, e delle spontanee necessità di questo corpo, e lasciar da banda le auuersità dello spirito, che perfettionando nell'anima l'imagine di Dio, sole ci fanno à lui simili, e ci trasformano sole da quello che siamo. Non son dunque mancati alla Chiesa i martirij, le mutilationi, i patimenti, l'effusione del sangue, purche resti l'animo in piedi, che con la resistenza à gli affetti contrarij può ogni giorno martirizzare vna passione, e come esposto lottatore prostrare ad ogni hora per terra, e superare con la toleranza ogni più acerbo inimico. Quello, che nell'altre Virtù haurebbe forse ragione, e similitudine d'estremo, nella singolare, & eroica vien giudicato per mezzo; e quando si tratta di farsi scala, come deuono fare i Pastori all'imitatione di Dio, doppo i gradi degli habiti ordinarij, hanno per vltima perfettione à salirsi i scalini de i più magnanimi, e combattuti dal volgo. Sono essi le pietre, e le commessure della fabrica del Cielo, le quali prima che si riducano in quadro, hanno da sentire più tempi i colpi, e le martellate del Secolo. E si come gli Antidoti più squisiti contro l'infettione del tossico deuono sentire la participatione de i contrarij; e la Theriaca prima di ridursi al temperamento salubre, hà bisogno d'infiniti ingredienti, che vadano diminuendo le qualità nociue: così senza mistura di qualità sregolate, e contrarie, non vscirà mai ne i Pastori quel farmaco salutifero, che destinò il Saluatore per i veleni, e per la corruttione del Mondo. Che hanno perciò dà fare i

Tiran-

Tiranni, è le potestà terrene, che solo ne i corpi possono esercitare il dominio, & il più delle volte con breuissimi momenti di tempo, quando vengono comparate alle persecutioni dell'animo, le quali passano dentro i recessi della volontà medesima, e non hanno altro termine, che la duratione della vita? Tempesti pur dunque à diluuij sopra l'anime consecrate vn mare di tribulationi; risuonino le mormorationi de i popoli, facciano strepito le sinistre interpretationi de i grandi. Sia il Vescouo il bersaglio delle maledicenze, e degli obbrobrij, si scatenino tutte le oppositioni d'Inferno, calpestisi la giurisditione, i più santi disegni siano vilipesi, e derisi; che per alzar la fabrica d'vna virtù immortale, e collocarla nel Cielo, non può seruire altra calce, nè gettarsi fondamento più stabile, che la miniera de i trauagli. Io stò alle volte à pensare se si poteua in Roma sentir vn nome più esecrando di quello de i Laterani, quando il misero Plautio fù condannato per vno de i complici nella congiura di Nerone. E pur sù questo vocabolo si haueua frà poco da ereggere la Madre di tutte le Chiese Cattoliche, e farla seruir di habitatione per molto tempo, e poi di titolo in perpetuo al Vicario di Dio. Con questo esempio io mi volgo à i consorti dell'Ordine sacrosanto, e dico loro, che sù l'ignominie, & ingratitudini del Secolo fondino pure le allegrezze, e le speranze; perche quando i trauagli terminassero pure in infamie, e le azzioni del Vescouo fussero interpretate delitti di Maestà vilipesa, sù le viltà medesime, e disonori del Mondo si fabricano bene spesso i trionfi, & i titoli d'vn'immortalità gloriosa. Quanti esempi de i Pontefici Romani potrei io cauare dall'Istorie Ecclesiastiche, i quali più volte esiliati, e trauagliati di continuo dalle persecutioni de i Principi, hanno con vna perpetua guerra in se stessi lasciato vn'altissima pace alla Chiesa? Mà benche dal soglio di Pietro si traggano l'instruzzioni per l'ammaestramento de i figli, tuttauia non fà di bisogno nel proposito, del quale si parla, vscir dal grado, per il quale si scriuono queste fatiche. Mirisi l'Asia, e l'Europa in tante ma-

niere combattute, & i sudori de i Vescoui per introdurre, e mantener l'Euangelio; che la statua del Vero non si vedrà con altri piedistalli inalzata, che delle tiranniche, e popolari persecutioni. Nè l'animo regale d'vn huomo consecrato può con altro mezzo, che questo, auanzarsi ad vn'alta, e magnanima regola di virtuose operationi. Quella parte del corpo, che vien più agitata dall'vso frequente, più robusta riesce; e quell'ancora dell'anima, che ne i contrasti proua maggior esercizio, più francamente s'inuigorisce. Chi hauesse mirato nella spelonca d'Engaddi il mansueto Dauide perdonare alla vita di Saul, che già teneua nelle mani, e poco doppo l' hauesse riuisto infuriato contro Nabàl Carmelo, & i soldati, che per colui gli si fecero auanti, gli hauerebbe sicuramente detto: Ohimè sete voi quello, che poco dianzi potendo vendicarui dell'inimico, non lo voleste vccidere? Et egli hauerebbe risposto: Io son pur quello, mà son cessate le tribulationi, e l'angustie. Io non mi marauiglio, che il Mondo capisca tanto poco questa dottrina, che per tutti i Secoli la Chiesa non habbia hauuto, nè sia mai per hauere maggior auuersario, che l'ignoranza di così gran Verità. Stupiscono le Cattedre della Natura, e la Filosofia de i costumi sù la nouità di questo dogma, e non ritrouano dimostratione, che caui dalle premesse dell'amore diuino la conseguenza de i trauagli. I Gentili, secondo Clemente Alessandrino, non haueuano cosa più frequente in bocca, nè loro si paraua scoglio più duro contro la Fede di Cristo, quanto l'hauere ad argumentare il cumulo dell'afflittioni per conueniente effetto della cura paterna del Creatore. Mà possono ben dir quanto sanno i discorsi mortali, e concluder quanto vagliono le conseguenze terrene, che non arriueranno mai ad intendere, nè ad esplicare il mezzo termine de i fillogismi del Cielo. Quando si tratta di alzar machine stabili, ò d'illuminarle con splendidezza d'ornamenti, non sanno gli Architetti del Mondo adoprar altra materia, che la pietra, e le gemme; mà il fabricare con stabilità sopra il fango, è solo opra di quelle

mani,

mani, che seppero da vilissima terra formar'il corpo, e la costitutione d'Adamo. Le contrarietà, le afflittioni, i trauagli, sono abomineuole materia nell'estimatiua de i mortali, mà trapassate nel cuore, e nelle mani de i Vescoui con inaudita trasmutatione diuentano perle; anzi purgate ne i fornelli dell'anima con le fiamme di carità pastorale passano in Alchimia di Paradiso, e sono in realtà quel non mai ritrouato Lapis della Filosofia celeste. S. Girolamo peregrinando la Grecia trouò nella Rocca degli Ateniesi vna grandissima sfera di bronzo collocata vicino ad vn simulacro di Minerua. Et accostatosi per far esperienza del peso, non fù possibile, che con tutte le forze la potesse muouere vn punto. Ricercando però il significato d'vna mole tanto pesante, gli fù risposto, che si faceuano con essa i paragoni delle forze de i lottatori, e che mai si veniua alla pugna, se prima dall'impulso di quella sfera non si faceua l'esperienza della gagliardia di ciascuno. Io posso ben qui far conto, che la Grecia inuentrice de i più spiritosi simboli delle cose morali, e diuine, m'habbia insegnato questo orbe per geroglifico delle humane tribulationi. E però volgendo lo sguardo à gli Atleti consecrati di Cristo apertamente pronuntio, che chi non si sente vigore da muouer' e sopportare il peso di questo bronzo de i trauagli, lasci la lotta, e non comparisca in arena per gladiatore del Cielo. In quel primo Scisma della Chiesa, mentre stauano in dubbio i fedeli, se Nouatiano, ò Cornelio fusse il legitimo Papa; quando fù visto esiliato Cornelio, e lasciato viuere Nouatiano il grand'Arciuescouo di Cartagine scrisse alle Chiese dell'Africa, che le tribulationi, e l'auuersità di Cornelio haueuano deciso la lite. Con questo solo carattere, ò Pastori della Terra, voi sarete conosciuti, e matricolati per quel che sete. Possono bene i lussi oltramarini, e le più ricche riuiere dell'India mandarui l'oro, e le gioie, & abbellire con splendori forestieri la suppellettile, e l'habitationi. Mà questi fregi non hanno spaccio nella fabrica militante, che voi cercate di perfettionare. Altre corone non vagliono in questa, che quelle sole del

di-

disprezzo. La bellissima Sposa, che per piacere al Redentore non hà d'hauer macchia, nè ruga, non sà portar maniglie, ò carcami se non smaltati di ansietà meritorie; le sue collane, ò ghirlande sono i contrasti, e le detrattioni del Mondo; e come quella, che non si sposò con l'anime per mezzo d'altro Himeneo, che d'vna carica penosa, non stipulò per conseguenza altra dote, che il frutto amarissimo di vna continua tribulatione.

DE

DE I RITIRAMENTI

Spirituali del Vescouo.

DISCORSO XXXX.

ARGOMENTO.

SI persuade à i Vescoui vn annuo ritiramento per rinfrancare lo spirito. In essa si guadagnano le vere riuelationi assai meglio, che nella Spelonca di Cuma non guadagnò Enea le fauolose. Mostrasi, come in queste solitudini si mutano tutti i concetti, e s'impara particolarmente à stimar la vita per morte, e la morte per vita. Per guida di così vtile essercitio si propone il ritiramento, e la conuersione di S. Ignatio in Monserrato: e l'Autore hauendo condotto in questi discorsi i Vescoui al più alto grado di perfettione, che si possa hauer nella vita, adora in fine, e riuerisce la loro dignità.

CRedeua la Gentilità ingannata, che i vaticinij, e le risposte diuine si dessero ne i luoghi appartati, ò nelle solitudini più remote. E la persona, che ricorreua all'oracolo, si teneua, che per hauerne risposta douesse comparir positiua, e lasciati i corteggi, & il lusso, implorare humiliata le cognitioni del Cielo. Chi desidera di questo la norma, potrà cauarla dal Principe de i Poeti, quando conduce il suo Enea à ritrouar la Sibilla. Finge egli nelle montagne di Cuma vn'Antro poco meno che inaccessibile, il quale staccato nella rupe scoscesa, e rigirato con inosseruabili riuolgimenti, metteua horrore à chiunque s'auuicinasse. Quiui Enea allontanatosi da i compagni col solo fidelissimo Acate s'accostò alla cauerna, e con preghiere efficaci staua implorando gli aiuti, e le risposte celesti. Tremò frà tanto il terreno, e rimbombarono gli aditi di quelle rotture impenetrabili, fino che per bocca della Sibilla vaticinante sciolse i dubbij ad Enea, e diede Apollo il vigore per l'imprese, che destinaua. I tratti di questo pennello

nello poetico furon l'abbozzo delle perfettioni Cristiane. Sapeua il Rè delle tenebre l'vsanza del gran Dio d'Israelle di manifestar gli Oracoli circondato di nouole, e di comunicarsi all'anime quando più viuono sequestrate; e per imitarlo anco in questo, faceua sacre le solitudini, rispondeua sù le cime de i Monti, e deificaua gli horrori, e l'ombrosità delle selue. Egli ancora parlaua in enigmi, metteua spauento ne i cuori, e benche falsamente conchiudeua alla fine con vno sforzo di consolationi. Non aspettiamo, ò Pastori, che gl'inganni d'Inferno vincano la Verità. Rimirate nel Pontefice antico vn'Idea sacrosanta de i ritiramenti Cristiani. Dentro il corso d'vn'anno vna sol volta il Sacerdote supremo entraua solo nel sacrario più interno, e quiui à faccia con Dio conferiua i bisogni, e ricercaua gli aiuti. Il velo del Santuario ineffabile, & il fumo degl'incensi lo sequestrauano dal popolo, il quale non era di quell'attione partecipe, se non quanto sentiua forse l'odore del Timiama, che penetraua di fuori. Se le preghiere d'vn consorte geloso, & i sudori di queste pouere fatiche non sono appresso di voi disprezzabili, ò Pastori Cristiani, Io vi scongiuro à frequentare ogni anno queste separationi diuote. Nè crediate ad imitatione di Enea di hauer bisogno delle spelonche Cumane, ò di salire à piedi sopra l'asprezza delle più horride balze. La dolcezza euangelica hà già spianato, & ammollito le strade. Gl'istessi vostri Palazzi posson seruire di solitudine remota, e senza partir da voi stessi, dentro di voi sono le cauerne del cuore, e l'altissime cime della ragione vaticinante. Questa sola è la Sibilla Cristiana. Lasciate per vn poco l'assidua comitiua de i sensi, e sequestrati da terra ricercate dal Cielo l'influenze diuine. Se l'intelletto vorrà impinguarsi di sante considerationi, non saranno ombre, & horrori le cognitioni di questa misera vita? Che tremori, e spauenti non haurà l'anima immersa ne i pensieri d'vn giudizio seuero, ò nell'angustie della preuista separatione? Dentro i recessi del cuore voi sentirete i tuoni di formidabile risposta, e gli quieterete alla fine con le promesse de i contenti futuri.

Il po-

Il popolo ammirerà per di fuori la breue dimora, che voi farete, e nell'azzione non sarà d'altro capace, che dell'odore, & edificatione comune. O fortunata mia penna, che fino à qui sei stata degna d'esprimere i pregi altissimi della dignità Pastorale, chiedi à questi vltimi caratteri vna stilla di eloquenza celeste per inserire ne i cuori de i Vescoui la stima, & il frutto di così santo Instituto. Spiega loro la necessità, che tiene questa fragile humanità di ritirarsi alle volte con Dio, e che non sono da essa esclusi ne i sacri maneggi, nè le persone più perfette. Insegna à i Pontefici, che stà sempre velato à gli occhi occupati del Mondo il Santuario de i cuori, e che vna volta almeno nel corso annuo del Sole è necessario d'entrarui per incensare il Propitiatorio, e la Manna. Allora non sono i Vescoui, che Sacerdoti di sestessi; e la vigilanza esercitata in vn gregge ritira allora gli sguardi alle sole necessità del Custode. Anco gl'impieghi celesti mentre s'esercitano in terra, & il seruizio di Dio praticato frà gli huomini và dissipando lo spirito, e sù le ruote dell'anima entra la ruggine delle imperfettioni mortali. Quì parimente si sforza il Mondo à mostrare quanto gran bene deua stimarsi la quiete, quanto si pregino le grandezze, e gli honori, e con lusinghe fallaci vuole che si stimi la vita, e s'aborriscano i trauagli. Le preminenze ecclesiastiche cambiano fondamenti pur troppo, e si credono stabili sù le humane apparenze. Onde i cuori ingannati volgendo gli occhi alle Deità forestiere sospirano le vanità del Secolo, & adorano vn'Idolo di prosperità terrene. I concetti del volgo come allettatrici Sirene fanno melodia di continuo fino ch'espugnino l'anima à non dilungarsi da i sensi. Deh venga in opra vno specchio da purgare gli sguardi, e sia fabricato con arte della maestria onnipotente. Dentro gli acciari eterni d'vna Verità infallibile rimirino i Vescoui le proprietà delle cose, & assestino i cuori per bilanciarne il valore. Di questo mezzo si seruì S. Basilio per scansare alle volte le persecutioni di Giuliano, e ritirare gli spiriti alla contemplatione del Cielo. Et in vna di queste non si può leggere senza particolar

tenerezza, che S. Emmelia sua madre volse seguitarlo nell'Eremo; e perche l'Instituto monastico non permetteua, che cohabitasse seco, si ritirò doppo vn fiume, e per barchetta lo prouedeua ogni giorno di tutto quello, che era necessario al suo vitto. Oraua il Santo, e mortificaua se stesso di là dal fiumicello, e di quà con le preci l'accompagnaua la madre. Sò molto bene, che questo esempio potria confonder nel Mondo tutte quelle, ò spose, ò madri che siano, le quali biasimano le spirituali ritiratezze, e de i consorti, e de i figli. Mà da vantaggio inalzandomi vorrei che bastasse ancora à persuadere le Chiese, che per breui giorni contente di star diuise da i Vescoui attendessero solo à prouedersi del vitto, e con amore scambieuole accompagnassero seco l'orationi, e i sospiri. Gli strepiti, & i negozij del foro hanno da far conto in quel tempo, che ci sia di mezzo vn torrente, nè s'hà da trouar nauilio che gli trasporti ad intepidire il Pastore. Bisogna in fine, che i popoli, e le Prouincie capiscano, che queste diligenze benche apparischano proprie sono nondimeno comuni, e che per bene de i sudditi è necessaria à i custodi la solitaria rinouatione del cuore. Non sarebbe riuscito sì fiero nel riprendere i vitij il Capitano Mosè, se il praticar con Iddio non gli hauesse di fuori irradiata la faccia, & infocato di dentro gli affetti della volontà. Quel popolo per altro mormoratore fino à querelarsi di Dio, in quel punto sfacciatamente Idolatra s'ammutì subito allo sdegno di Moisè, e stette attonito à mirare la destruttione dell'Idolo. Tanto può nell'anime custodite il concetto d'vn huomo ritirato con Dio. Io non niego, che l'humana prudenza, e le consultationi ecclesiastiche non habbiano vna grandissima parte nella guida, & emendatione de i popoli; mà lo niego sì bene senza l'aggiunta di questo sacro esercizio. Tutto quello, che per discorsi morali và ventilando frà gli huomini la cura, & il gouerno de i Vescoui, con sillogismi più alti conclude l'anima nell'oratione con Dio. Iui alla mente raccolta s'aprono le illuminationi più fine, si sciolgono con maniera celeste le controuersie, & i dubbij, s'in-

fiora

fiora la prudenza terrena di massime, e documenti diuini, e sopra le regole d'ogni ammaestramento mortale si riuelano spesso i lumi della sapienza del Cielo. Il santo Giacobbe necessitato à passare per il paese del fratello adirato, con industria prudente volse assicurarsi l'entrata. Delle sue genti fece incontinente due truppe, e schieratele tutte con particolare auuertenza intimò loro, che ciascuno marciasse senza partirsi dal posto. Indi voltatosi à diligenze diuerse, inuiò subito messaggi à regalare il fratello, e poi tutta la notte stette ritirato con Dio. Quanto haueua operato con humana sollecitudine il giorno, tanto à lume di stelle con soprannatural confidenza rappresentaua la notte. Chi non sarebbe curioso, di saper da Giacobbe, qual fusse frà questi mezzi il più potente à persuadere Esau? Et egli darà per risposta le parole dell'Angelo, che fece seco alla lotta, il quale al fine assai chiaramente gli disse: E perche dubiti di non espugnar tuo fratello, se sei stato sì forte, & hai superato Iddio stesso? Con questi aiuti si auualora la prudenza, ò Pastori, e dentro queste solitudini sacre rischiara gli occhi la vigilanza mortale. Voi sarete inuitati da tutti i libri della sapienza morale, e da i volumi ancora delle lettere sacre, ad vn santo disprezzo delle grandezze terrene, à calpestare le felicità del Mondo, à non amare souerchiamente la vita; mà se questi pensieri non saranno irrigati con l'oratione, e ponderati nella solitudine del cuore, se ne voleranno ben presto, e non faranno mai lega con la sostanza dell'anima. Per humettar questa pianta son necessarie le rugiade del Cielo. Voi non conoscerete voi stessi, se non raccoglierete in voi stessi le potenze, e gli affetti. Facciasi auanti il Secolo ingannatore, e cominci à lodare le sue fallaci prosperità. Colorisca quanto sà fare l'autorità, e la potenza, il corteggio de'sudditi, e la maestà delle vesti, i troni, le preminenze, i splendori; e si sforzi con questo di persuadere à i Pastori quanto s'innalzi il segno dell'autorità, che ritengono. Si serua d'argomenti terreni, e fondi pure sù l'esterne apparenze l'efficacia del discorso. A i Vescoui se-

gregati saranno queste come euidenti fallacie, nè sapranno altro raccogliere, che lampi di titolo, e pompa di vanità. Le cattedre solitarie faranno al cuore diuersissime conclusioni. Et insegneranno alla mente, che la bontà dell'huomo, e la giustitia del cuore, tengono dominio assoluto sopra le grandezze del Mondo. Che non è tesoro maggiore, quanto il non hauer che perdere; che il peso, e la valuta dell'anima bilancia affatto tutte le ricchezze terrene. E ridurranno à memoria quella giornata famosa, che à Faraone in sù la riua del Nilo si fece incontro Moisè con la verga, e risoluto gli disse: Se voi non lasciate partir questo popolo, io farò adesso, che tutta l'acqua del Fiume muti natura, e si conuerta in sangue. Che spauento d'vna potenza delusa, e che lamenti di tutto quanto l'Egitto, quando ognun vide anco negli vsi domestici insanguinar tutte l'acque! Ouero quando in presenza parimente del Rè prese Mosè vn poco di cenere con le mani, e spargendola in aria vlcerò subito tutti i corpi d'Egitto? Si può negare la potenza d'vn giusto? E chi ne vuole dichiaratione più seria, di quello che Dio ne fece all'istesso Moisè? Io ti voglio fare, disse, Iddio di Faraone. Si che non può dubitarsi, che il giusto non habbia sopra l'humane grandezze quasi tanto d'autorità, quanto l'istesso Iddio; questo col dispensarle, e quello col disprezzarle. Tali concetti imprimerà ne i Pastori la solitudine religiosa. L'Istorie, e gli esempi saranno allora documenti celesti. Per chiarirsi del Mondo, che riflessioni non saranno bastanti? Sconfitto Sisara dall'esercito di Baracco si ricourò fuggendo in casa di Haber Cineo. Quiui stracco, e riscaldato dal corso domandò da bere alla moglie. Iaele forato vn otro gli portò vna tazza di latte, che lo fece addormentare di subito. Allora la forte Donna prese chiodi, e martello, e trafiggendogli il capo leuò la vita al Capitano dormiente. Non è questo vno auuiso degli stratagemmi del Mondo? Noi cerchiamo da lui acque di consolationi, & egli non dà altro che latte, e composti sonniferi per addomentarci ne i suoi inganni. Venga innanzi il

bel-

bellicoso Dauide. In quel punto, che non potendo hauerla gli venne voglia dell'acqua di Bettelem, tre de i suoi più braui soldati passando per le schiere inimiche gliela portarono in vn vaso. Veduto il Rè che vna cosa acquistata con tanto risico non era finalmente che acqua, non volse beuerla, e la gittò per terra. Ohimè; che tutte le felicità del Mondo sono della medesima maniera: stentiamo la vita, gli anni, i sudori per hauerle; finalmente sono acqua, e colui solo mostra d'hauere intelletto, che le riuersa, e le disprezza per terra. Mà seruiamoci ancora d'vn'historia profana. Gilimere Vandalo preso, e condotto in trionfo da Belisario, quando mirò l'Imperatore nel Trono, e se stesso abbassato in così vile ignominia, esclamò con stupore: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Questa consideratione mostrò, che l'intelletto d'vn'incatenato era libero, e con iscambio ammirabile messe Gilimero in Trono, e fece vedere, che Belisario era à piedi ridotto doppo a mendicar sino vn obolo. O santi ritiramenti, ò beate solitudini de i Pastori. Questi successi, che letti, e sentiti alle volte muouono il cuore à generosi pensieri, che non saranno, io vi prego, ponderati à vista di Dio, e frà le nuuole d'vn santuario remoto? Per collegare insieme i cibi facilmente putribili, e mantener le sostanze affatto libere dalle corruttioni del tempo, l'Arte hà trouato i Zucchori dentro le Canne d'Arabia, e fà venire il mele dagli aluearij Spagnuoli; & io per stringere insieme la santità de i pensieri, e liberar la mente dalle frequenti dissipationi, chiamo da i campi del Cielo gli aiuti d'vna gratia efficace, e dispensandola à i Vescoui negli esercizij di spirito inzucchero gli assiomi morali, & addolcisco la nouità delle massime. Con questo solo glutino di Paradiso si tengon forte i propositi, e si confettano dentro i vasi dell'anima le sante considerationi. Se l'autorità delle chiaui, & il decoro della giurisdizzione Ecclesiastica farà vento à gli spiriti, & all'arterie del cuore, quì dentro ancora si troueranno i farmachi per medicarlo. Venga in campo quanto sà dire la Filosofia, e l'Istorie d'vna potenza

infe-

infelice, e diamo prima vno sguardo per veder doue para l'autorità non appoggiata alle leggi. Vna delle mogli di Mitridate per non venire in potestà de i Romani prese furiosa il panno del diadema che haueua, & auuoltatolo al collo, non le riuscì di strozzarsi; mà esclamando, O panno escrabile, nè anco à questo sei buono! porse la gola ad vn seruo, che subito la trafisse. Senza lume di Fede io sapeuo ben prima, che il diadema regale non può prolungare la vita; mà perche io intenda la sua maggior debolezza, imparo adesso à saper che nè anco la può sminuire. Per il contrario, quanto sei bella, ò Potenza accompagnata dal Merito. Che nobil vista douette farsi in quel giorno quando Pompeo per vbbidire à i Censori scese dal Campidoglio con il suo Cauallo per mano, & interrogato se haueua sodisfatto à tutti gli stipendij d'obligo, rispose di sì con esser sempre stato Capitano Generale. Si leuò subito vn'incredibile applauso, e con smisurato corteggio fù ricondotto alla Casa. O vero quando tornando dalle guerre dell'Asia, per vbbidire alle leggi, vicino à Roma diede licenza all'esercito, e tanta gente gli si fece incontro di subito, che il seguito fù assai più numeroso, che non era stato prima l'essercito. Mà queste sono, ò Pastori, verità senza mele, e confettione del cuore senza condimento celeste. Altri concetti voi sentirete nell'anima chiusi dal Mondo, e segregati con Dio. Vn raggio di meditatione infiammata scoprirà subito i pregi dell'autorità Pastorale, e la mente humiliata gli vedrà differenti dalle Potestà della Terra. In quei silentij deuoti sarà loquace lo spirito, e persuaderà se medesimo con soprhumane ragioni. Dirà che l'autorità sacrosanta non hà lampi, ò splendori per abbagliare la vista, mà solo apparenza da penetrare ne i cuori. Le sue corone, e Diademi non riceuono stima dallo scintillar de i metalli, mà dagli oggetti, che mostra la loro significatione. I più fieri instrumenti, che lacerassero il Redentore, son figurati negli ornamenti Ecclesiastici, e quello che sembra oro, e ricami, è la figura d'ogni più crudo supplizio. Chi potrà dunque inebriarsi d'autorità, che fù dota-

ta

ta col sangue, e di Potenza insanguinata d'amore? E che posson seruire in sì differente maneggio i concetti morali delle superiorità terrene? Frà gl'impieghi si varij della Republica Romana, io mi ricordo che frà i più vili era stimata la cura delle selue, e de i boschi, e per tale si daua à i Consoli, connumerandola frà le più basse instruzzioni. Certo che nella vita Cristiana troueremo affatto il contrario; Perche il primo pensiero, e più incaricato à i Pastori sono quei cuori imboschiti, & inclinationi spinose, doue non si videro mai, ò sementa di Fede, ò cultura del giusto. Tanto è diuersa l'autorità della Terra da i fasci eterni del Consolato di Cristo. E se ne i santi esercizij si rinoua la mente di sentimenti si alti, e leuando la maschera alle grandezze scopre si bene la qualità loro, e'l valore; che sarà nel restante di queste vane prosperità? Che dirà della vita oggetto di tanti beni, e bersaglio comune de i desiderij dell'huomo? Quello che l'vso, & vna inuecchiata opinione hà potuto far credere in terra, non saprà l'anima intendere da i penetrali del Cielo? Si trouò pure in Tracia vna sorta di popoli, che faceuano i pianti del Mortorio, quando nasceuano i figli, e seppelliuano i morti con straordinaria letitia. Alcuni altri col morto marito sacrificauano la consorte più cara, e l'altre che restauano in vita, viueuano inconsolabili, e si riputauano sfortunate. O simboli, ò figure delle verita riuelate! In quelle segrete cellette à faccia dell'Agnello impiagato, voi capirete, ò Pastori, questo sourano assioma. Nella vita Cristiana la morte sola hà giurisdizzione, & impero; si viue per morire, perche s'hà da morire per viuere. Purchè l'estremo punto sia collocato à suo luogo, poco, ò nulla rilieua la varietà delle sorti, e gli accidenti improuisi di tutto il corso vitale. I giorni, l'hore, le respirationi medesime son cortigiani di questa comune Regina. Io mi ricordo quel caso di così famosa vittoria, quando in Fenicia s'accordarono i Magnati, che fusse Rè frà di loro chi prima degli altri hauesse visto nascere il Sole. L'ingegno d'vn seruo insegnò à Stratone, che si voltasse à Ponente, perche in quella parte prima che il

Sole

Sole ſpuntaſſe, ſi ſarian viſte le cime de i Monti indorate.
Con queſto eſempio io ſon perſuaſo à baſtanza, che chi vuol hauer luce della vita dell'huomo, guardi nell'Occidente di eſſa, che l'intenderà più degli altri. Diſſe con ſapienza erudita Socrate appreſſo Plutarco, che il temere la morte non è altro che falſamente immaginarſi di ſapere, perche neſſuno sà ſicuro, che la morte non ſia vn grandiſſimo bene, & ognuno la teme come ſe fuſſe di certo vn grandiſſimo male. E noi che diremo auuezzi a filoſofar con Dio, e ſpeculatori ſegreti nelle ritiratezze dell'anima? Diſprezzeremo la vita, & eſalteremo la morte. Indrizzeremo à quel punto tutte le attioni precedenti; per quel ſegno freneremo gli affetti, faremo ſchiaue le paſſioni per ſempre, per hauer ſolo vn momento di libertà. Non poſſono eſſer equalmente Padrone la Morte inſieme, e la Vita. Lucio Vetere frà le grandi impreſe Romane tentò di ſcauare vna foſſa frà la Moſella, e la Sionna, acciò la continuatione di quei due fiumi portaſſe le merci da Marſilia all'Oceano. Molti vorriano congiungere la baſſa nauigatione di queſta vita con la ſuperiore dell'altra: mà ſicome Elio Gracile per inuidia impedì l'impreſa di Vetere; così gli humani riſpetti, e le diſcordie più interne impediſcono affatto queſta bramata congiuntione. O morte quanto ſei cara alle operationi Criſtiane! Abbracciamo, e riueriamo quel giorno, ò Paſtori, che diſtribuiſce à ciaſcuno l'habitatione per ſempre, che leuandoci dalla Terra, e ſciogliendoci da i lacci del Secolo ci reſtituiſce all'Empireo. Chi è colui, che allontanatoſi da caſa non cercaſſe ben preſto di ritornare alla Patria, e ſollecitando di nauigare non deſideraſſe buon vento per riuedere quanto più preſto i conſorti? E che guadagno può farſi con l'allungamento di pochi giorni? Certo non altro, che veder molti mali, patirne, e ſopportarne altrettanti, e quel che è peggio commetterne forſe infiniti. Reſtino dunque da parte tutte le glorie, e i priuilegij del viuere in paragone della felicità del morire. Con queſti ſenſi, ò Mondo irrigherà le potenze l'anima ſequeſtrata, & ebria di quel nettare
eter-

eterno andrà con nausea à gli apparecchi della Terra. Se mai succedesse frà gli huomini, che d'vn cibo medesimo fussero variati i sapori, ò che vn oggetto apparisse limpido ad vno, e nuuoloso ad vn altro; subito l'Arte, e la Medicina direbbe essersi guasto il temperamento naturale, e deprauati gli organi della sensatione medesima: & io con chirugia più sublime, quando scorgessi in vn'anima contrarij sensi della comune del volgo, e la sentissi stimare per vanità quelle cose, che il Mondo crede esser sostanze reali; giudicherei, che gli organi della estimatiua fussero tornati al suo luogo, e messa in sesto la loro più vera temperatura. Crederei, che l'Artefice eterno con maestria sopr humana hauesse posto le mani alla discordia degli appetiti, e ritirato le ruote à quel segno sublime, che furono collocate in Adamo. Anzi, quando io leggessi frà le inuentioni de i Poeti vn Esone ringiouenito, & i compagni d'Vlisse tornati ad esser huomini doppo gran tempo, che erano stati frà i bruti, direi che le fauole hanno augurato i successi della contemplatione Cristiana. Senza bisogno di Sirene, che cantino, e di misture, e bagni medicinali l'huomo pur troppo s'imbestialisce ne i sensi, e con le stille di gratia torna di nuouo à ringiouenir la ragione. L'humanità già perduta si riueste alle volte con l'orazione Cristiana, nè si mutano gli occhi, e gli orecchi solamente, mà si rinuoua tutta la dispositione del cuore. Vieni ad approuar quanto io dico, ò Maestro de i ritiramenti di spirito, e lume insieme dell'Occidente Cristiano. Erasi già auanzato ne i principij della sua conuersione il grande Ignatio Loiola, e sù l'ombrose pendici di Monserrato fatto di se stesso holocausto alla Beatissima Vergine, quando vn giorno sotto apparente visione potè ristringere insieme tutto quello, che haueua sino à quel punto imparato. Staua l'Atleta di Cristo in sù la riua del Rubricato à sedere, e fissati gli occhi nell'onde andaua con la mente agitando, quanto per opera del Cielo haueua inteso nelle precedenti orationi. Et ecco, che vn raggio celeste imprimendo in quel cuore nouità di pensieri, aprì con chiaui inuisibili il tesoro delle

verità sempiterne, e fece che l'intelletto vedesse à qual fine era in essere l'Vniuersità delle creature, quale fusse stato il motiuo della formatione dell'huomo, di qual sorta di prezzo la gioia della Redentione, à quanto arriui la giustitia d'vn cuore; e riempì quell'anima di non meno ardue, che marauigliose cognitioni. Finito il lampeggiare improuiso, raccolse Ignatio il cumulo delle propositioni riuelate, e registratele in ordine le fece con vn libretto comuni all'anime desiderose del Vero. Mà confessò di se stesso, che terminata la contemplatione sul fiume, gli parue di mutar in vn subito tutto il vigore de i sentimenti. Quegli occhi non vedeuano come prima, abborriua l'orecchio i suoni, e le voci già vsate, la fantasia pigliaua immagini nuoue, e rappresentaua alla mente forme, & oggetti diuersi. Con questo esempio, & aiuto il Cristianesmo deuoto imparò subito di rinouar se medesimo, e poste in opra le regole degli esercizij d'Ignatio, ogni giorno dona all'Empireo conuersioni ammirabili, muta, e rimuta i pensieri, stabilisce le volontà, ordina le potenze dell'huomo, frena, e corregge gli affetti, e restituisce assoluto il dominio della ragione. E perche queste imprese s'esercitano negli humani composti, e perciò non s'ottengono à momenti instantanei, con celeste misura vien stabilito il tempo delle deuote ritiratezze, dentro il cui corso l'anima sitibonda del Vero possa sicura à poco à poco humettarsi. E queste eterne rugiade calando prima sù l'intemperie de i sensi, seruon di purga al veleno delle passioni; indi salite alla regia degli appetiti, schiariscono i lumi delle verità non intese; e posando per vltimo sul Trono della ragione, con legature souране vniscono l'anima alle bellezze del Paradiso. Questo è il Gerione, ò Mortali, vscito in triplicata forma ad illuminare le Spagne, per la cui forza non hà ancora trouato, nè trouerà mai la Terra vn'Ercole di resistenza. E voi Pastori dell'anime eletti dal Cielo ad essere interpreti delle Cifre diuine, che lumi, e chiarezze non acquisterete in voi stessi dentro il Teatro di simili ritiramenti? Se fissando lo sguardo nella volubilità delle cose,

come

come Ignatio nell'onde, disprezzerete il flusso, e la mutatione di esse, come non s'apriranno anco à voi le cognitioni nascoste, & i tesori più intimi della sapienza immortale? Mà questo arringo vuol replicarsi ben spesso. Voi sete horologij dell'anime, che date i segni, e scompartite gl'impieghi. A queste machine, che distinguono l'hore, non è bastante la diligenza, che vi s'adopra ogni giorno, mà è necessario scomporle in capo all'anno del tutto, e con minuto artifizio nettar dalla ruggine i denti ad vno ad vno, e le tacche. L'istesso auuiene all'anima del Pastore occupato. Quelle attentioni, e diligenze diurne, il riferire ogni giorno le operationi al suo fine, il reprimere nelle cogiunture gli affetti, la clemenza, il rigore esercitato per Iddio; sono, io nol nego, aiuti, e solleuamenti continui. Mà facciasi quanto si vuole, ad ogni modo lo spirito s'imbratterà dalla poluere, e si fermerà sopra l'anima la ruggine delle imperfettioni terrene. Scomponete, ò Pastori, almeno ogni anno voi stessi. Mettete ad vno ad vno à suo luogo i mancamenti, le inclinationi, le Virtù, e come fussero trà di loro forestiere, comparatele insieme, e pesate di ciascheduna il valore. Vergognateui à vista del Paradiso, che i difetti habbiano preso augumento, è rallegrateui se l'hanno fatto le Virtù. Vngete alla fine constanti, e seueri propositi tutte le ruote, e gli ordigni della machina interna, e rimettendoli insieme, date al corso dell'hore vn nuouo tempo, & vna più vniforme battuta. Così à guisa del Sole correrà il Vescouo i segni del Zodiaco celeste, e sentendosi ogni anno come d'Inuerno inlanguidire lo spirito potrà rinouarlo infiammato nelle constellationi più alte. Voi vscirete, ò Pastori Sacrosanti, da queste beate solitudini armati sempre di nouità di pensieri, schiarirete la vista, muterete i fantasmi, & illuminati sopra l'altezze della ragione vi sembreranno oscuri tutti i commerzij del senso. Con bilance aggiustate farete saggio degli oggetti correnti, stimerete al suo segno la dependenza del Cielo, nè vi faranno spauento le contrarietà della Terra. I popoli riuerenti adoreranno allora i precetti,

teme-

temeranno i fulmini delle ſentenze, e ne i voſtri ſembianti riconoſceranno il conſortio, e la preſenza di Dio. Voi finalmente con il vigore acquiſtato reſiſterete ſicuri all'infedeltà de i maneggi, e con lena celeſte ſottoporrete le ſpalle à gli ſpauenti di sì formidabile impreſa. Et io doppo la ſorte d'hauer potuto impiegare i caratteri nelle glorie ſourane delle cariche Epiſcopali, mi chiamerò fortunato d'hauer condotto alla fine dentro quel Santuario i Paſtori, di doue vſciti potrò deuoto benedire gli ſguardi, adorar' humile la ſantità dell'operationi, e per doue camminano baciar proſtrato, e ribaciare i veſtigi.

IL FINE.

Si vendono all'Inſegna del Popolo Romano.